MARIO APPELIUS

Una guerra di 30 giorni

la tragedia della Polonia



SPERLING & KUPFER · EDITORI E LIBRAI

UNA GUERRA
DI 30 GIORNI

MARIO APPELIUS

UNA GUERRA DI 30 GIORNI

LA TRAGEDIA DELLA POLONIA

SPERLING e KUPFER
EDITORI IN MILANO
1940-XVIII

Printed in Italy



Truppe polacche in marcia verso Lodz durante le prime giornate del conflitto.

Indice

CAPITOLO I

LE ORIGINI E LO SCOPPIO DEL CONFLITTO

La crisi internazionale covava già da varii mesi in Europa. Gradatamente l'Europa era venuta dividendosi in tre blocchi. Da una parte stavano l'Inghilterra e la Francia, assillate dall'idea fissa di difendere la loro situazione privilegiata di Potenze plutocratiche; dall'altra si allineavano la Germania, l'Italia, la Spagna che lavoravano tenacemente (ognuna per la sua strada e coi suoi metodi) per assicurarsi una situazione migliore nel quadro delle nazioni. Il terzo gruppo era costituito dagli Stati minori i quali per forza di cose finivano per gravitare o nell'orbita del blocco plutocratico o nell'orbita dei cosìdetti Stati totalitarii. La Russia faceva vita a sè, ma nonostante il contrasto ideologico esistente fra la sua dottrina politica e la dottrina politica degli Stati totalitarii, era fatalmente spinta dai suoi interessi nazionali ed imperiali contro il mantenimento di quello « statu quo » al quale montavano la guardia le due nazioni plutocratiche. In attesa di decidersi Mosca marcava più che altro il passo. La campagna di Etiopia e la guerra di indipendenza del generale Franco sono stati i primi passi innanzi risoluti fatti dalla nuova Europa per aprirsi il varco in mezzo alle resistenze, agli intrighi ed agli ostacoli coi quali Londra e Parigi difendevano la loro posizione privilegiata. Le pluto-democrazie subirono la campagna di Etiopia perchè furono incapaci di

evitarla e perchè furono battute in velocità dalla rapidità di azione di Mussolini. Quando l'Inghilterra e la Francia incominciavano a mettere in movimento la loro farraginosa macchina politico-militare-finanziaria, già gli Italiani erano entrati ad Addis Abeba e Mussolini aveva proclamato l'Impero. In Spagna le pluto-democrazie furono sconfitte dal maggior coraggio e dal più nobile disinteresse degli Stati totalitari i quali dettero a Franco un aiuto poderoso senza farne un affare di alta finanza. Il resto fu deciso dall'entusiasmo che Franco seppe suscitare nel suo popolo e dalla mancanza di grandi capi nelle file della Spagna rossa.

Il Trattato di Versailles con tutte le enormi ingiustizie che vi furono commesse contro gli amici, contro i nemici e contro i neutri pesava sulla vita dell'Europa. S'era venuta addensando di anno in anno una specie di rivolta ideale contro le ingiustizie del Trattato di Versailles alle quali i popoli tacitamente aggiungevano parecchie ingiustizie di altri concomitanti o precedenti Trattati di pace (Gibilterra - Marocco - frontiere dell'Ungheria, frontiere della Bulgaria, della Romania, della Polonia, della Turchia, aspirazioni degli Stati Arabi, della Palestina, ecc). L'intangibilità dello *statu quo* mondiale e più particolarmente dello *statu quo* dell'Europa era programmaticamente sostenuto dall'Inghilterra e dalla Francia che di tutti quei Trattati erano state le grandi beneficiarie.

La campagna di Etiopia aveva corretto con la forza una ingiustizia distributiva commessa a Versailles. Un'altra correzione fu fatta in seguito in Albania. La Guerra di Spagna troncando il vassallaggio spagnolo verso Londra e Parigi ha determinato in Spagna una situazione generale *nazionale* ed *imperiale,* tendenzialmente non favorevole per gli interessi egemonici delle pluto-democrazie. Erano state quelle però, più o meno, tutte correzioni di carattere coloniale o semicoloniale o tendenzialmente coloniale. Il grande assalto continentale contro la dominazione anglo-francese fu sferrato dalla Germania. Esso ebbe quattro tappe: 1) l'Austria; 2) I Sudeti; 3) La Czeco-

Slovacchia; 4) la Polonia. L'Inghilterra e la Francia subirono il primo ed il secondo assalto senza reagire. Al terzo assalto tedesco Londra e Parigi stavano per snudare la spada, ma all'ultimo momento la rimisero nel fodero a Monaco. La guerra europea fu allora evitata grazie al tempestivo, energico e duttile intervento personale del Duce. Il genio politico di Mussolini sentì però che l'accordo di Monaco non poteva essere fine a sè stesso. Per riuscire effettivamente utile, Monaco avrebbe dovuto essere il punto di partenza di una pacifica e temperata revisione generale di tutti i Trattati del 1918. Londra e Parigi invece, costrette in quelle giornate drammatiche a subìre il peso degli avvenimenti, avevano deciso che Monaco doveva rappresentare l'ultimo fatto compiuto accettato. In base a questo concetto l'Inghilterra e la Francia da una parte impostarono un gigantesco piano di armamenti (preparazione diretta e sistematica per la guerra), dall'altra principiarono ad offrire « garanzie » a tutti i piccoli paesi d'Europa, col proposito di trasformare in guerra generale qualsiasi altro passo innanzi fatto dalla Germania o da una qualsiasi altra nazione verso la revisione dello *Statu quo* dell'Europa. Il processo di revisione iniziato dalla Germania, era ormai arrivato verso la fine. Mancavano da risolvere i problemi di Danzica e del Corridoio. Eliminate queste due ultime questioni, quasi certamente la Germania si sarebbe quetata limitandosi a rivendicare diplomaticamente la restituzione delle sue colonie. Probabilmente una volta che la Germania avesse realizzato le sue aspirazioni con l'appoggio morale dell'Italia e della Spagna, anche Roma e Madrid avrebbero formulato le rispettive rivendicazioni. A poco a poco lo *statu quo* dell'Europa si sarebbe adagiato così senza tragedie sopra un piano di maggiore giustizia, raggiunto il quale era facile che il Continente potesse vivere in pace per un abbastanza lungo numero di anni. L'Inghilterra e la Francia non erano però entrate in quest'ordine di idee. Visto che la nuova revisione di Versailles s'orientava verso Danzica ed il Corridoio, Londra risoluta a fermare questo processo di re-

visione, offrì alla Polonia di garantire le sue frontiere. La garanzia data dall'Inghilterra diventava automaticamente una garanzia anche della Francia per il Trattato di alleanza che da poco tempo aveva unite le due plutocrazie e per il vecchio Trattato di alleanza esistente tra la Francia e la Polonia. L'influenza francese, la quale fino al 1926 era stata in Polonia dominante al punto che Varsavia era considerata una vasalla di Parigi, era quasi totalmente tramontata dopo il 1926 per una specie di reazione nazionale della Polonia alla troppo pesante tutela francese. Senza la brusca entrata in scena dell'Inghilterra, la Polonia avrebbe finito fatalmente per concretare un *modus vivendi* con la Germania sulla delicata questione di Danzica e su quella, ancora più delicata, del Corridoio. Il Corridoio polacco il quale tagliava in due il territorio tedesco separando paradossalmente la Prussia Orientale dal resto del Reich, era uno dei più grandi errori commessi a Versailles. Se ne rendeva conto la medesima Polonia. Naturalmente l'intesa fra Berlino e Varsavia non era facile. La Polonia avrebbe dovuto fare un notevole sacrificio di territorio e di orgoglio, ma questo sacrificio sarebbe stato praticamente compensato dalla possibilità di poter vivere in pace con il suo potente vicino. La Polonia ancora giovane, non formata, militarmente impreparata, anchilosata nei suoi movimenti interni dal grosso problema della minoranza, aveva sopratutto interesse ad evitare una crisi grave nel delicatissimo periodo di crescenza che stava attraversando. Ciò era stato visto chiaramente dal vecchio Maresciallo Pilsudski il quale aveva fatto dell'Intesa con la Germania una delle direttive fondamentali della politica polacca. Se ne rendevano meno conto i suoi successori. Al Maresciallo Pilsudski era succeduto in Polonia una specie di consorzio di colonnelli politici, a capo dei quali stava il Maresciallo Ridzi-Smygli. Era gente assai meno preparata, ricca più d'orgoglio e di buona volontà che di effettive qualità di Governo. Fra le altre cose il Maresciallo Ridzi Smygli aveva portato nel Governo una mentalità anti-tedesca a sfondo romantico, la quale si rifletteva nella propaganda uf-



Soldati tedeschi con una sega a motore s'aprono il varco in uno sbarramento costruito dai polacchi.

ficiale e si ripercuoteva sullo stato d'animo del paese, elettrizzando antichi rancori contro la Germania che Pilsudski aveva cercato invece di attenuare e addirittura di sopire. L'unico degli alti esponenti del Governo che avesse ereditato rispetto alla Germania la stessa maniera di pensare di Pilsudski era il potente Ministro degli Esteri, il Colonnello Beck. Beck però non aveva carattere e preoccupato dall'idea fissa di non diventare impopolare, non seppe imporsi ai suoi colleghi di Governo. Un po' d'incomprensione tedesca nel valutare il carattere polacco ed un po' di incomprensione polacca nel valutare lo stato d'animo della Germania, determinarono nel periodo Aprile-Settembre 1939 uno stato di tensione potenziale fra Varsavia e Berlino: tensione sulla quale agì con funzione eccitante la garanzia data dall'Inghilterra. In seguito al categorico pubblico impegno preso dall'Inghilterra di scendere in campo con tutte le sue forze a fianco della Polonia qualora la Polonia fosse stata minacciata od attaccata dalla Germania, l'opinione pubblica polacca si elettrizzò in senso anti-tedesco. L'esaltazione popolare di contenuto più che altro romantico si riflesse nella condotta diplomatica e politica del Governo. Ai Governanti di Varsavia faceva comodo quello stato di esaltazione nazionalista che rendeva più facile la politica interna, ma il Governo finiva per essere schiavo sul terreno diplomatico del medesimo sentimento nazionale che eccitava. Il linguaggio diplomatico della Polonia verso la Germania diventò più intransigente nella sostanza, più duro nella forma. D'altra parte Hitler, preoccupato dai grandi armamenti franco-inglesi, inasprito dal piano d'armamenti della Polonia che Londra si preparava a finanziare, allarmato dal tentativo franco-inglese di stabilire con la Russia un'alleanza militare di aperto carattere antitedesco, era indotto ad accelerare i tempi con Varsavia. Tra una fase e l'altra le relazioni tedesco-polacche andavano peggiorando a vista d'occhio. La situazione precipitò nella seconda decade di Agosto; diventò gravissima fra il 20 ed il 30 Agosto, avviandosi d'ora in ora verso l'irreparabile.

Berlino si rendeva esattamente conto: 1) che Londra era risolutamente contraria a qualsiasi nuovo aumento della potenza tedesca; 2) che l'Inghilterra si preparava a fare alla Germania, al cospetto del mondo, un alto là di tono imperativo e per conseguenza intollerabile; 3) che la Polònia era una grossa pedina nella scacchiera inglese. D'altra parte, galvanizzata dall'idea di avere ormai con sè l'Inghilterra e la Francia, la Polonia non sentiva più la necessità di cedere nella questione di Danzica. Il contrasto diplomatico s'avviava fatalmente verso il conflitto cruento. L'incubo della guerra generale pesava sui popoli e sugli Stati. Voci autorevolissime come quelle del Papa, del re del Belgio, della regina d'Olanda, del Presidente degli Stati Uniti s'alzarono sull'ansia dei popoli invitando alla riflessione i grandi Capi responsabili delle nazioni in dissidio. L'invocazione di pace con la quale a Perth la folla inglese — la folla autentica — salutò il Re d'Inghilterra, indicava che nella stessa Gran Brettagna il buon senso popolare si rivoltava all'idea del cataclisma. Ma troppo potenti interessi erano ormai in giuoco. L'Impero Britannico considerava pericoloso per i suoi interessi imperiali l'accrescimento di potenza realizzato dalla Germania sotto la guida di Hitler. Si delineava all'orizzonte un'egemonia continentale tedesca — politica e industriale — contro la quale Londra prendeva le armi, fedele alla sua tradizione di combattere sempre la Potenza più forte del continente europeo. Risorgeva come nel 1914 il duello industriale anglo-tedesco. Ossessionata da una specie di paura organica della Germania, la Francia si era messa a fianco dell'Inghilterra. La sospingeva accanto all'Inghilterra anche la sua duplice affinità di Potenza plutocratica e di grande beneficiaria del Trattato di Versailles. In quel gigantesco scontro fra gli interessi franco-inglesi e gli interessi tedeschi, la Polonia cessava di essere la causa del conflitto per diventare il primo capo espiatorio d'un grande scontro di Imperi.

Nel momento più critico, quando già il sinistro stridore delle armi principiava ad angosciare il sonno delle madri e delle

spose d'Europa, Mussolini col tempismo che lo distingue e con lo spirito pratico che caratterizza tutti i suoi movimenti, tentò di fermare la catastrofe. Ottenuto da Hitler un programma minimo di rivendicazioni verso la Polonia, il Duce invitò i Governi di Londra, di Berlino, di Parigi e di Varsavia ad accordarsi *in extremis* sull'Altare della Pace, nell'interesse dei rispettivi popoli ed in quello generale della povera Europa. Documenti precisi attestano che la proposta del Duce, dettata da altissime ragioni di umanità, formulata con accenti potentemente umani, fu accettata dalla Francia e dalla Polonia. Fu respinta invece dall'Inghilterra. Il « No » inglese obbligò la Francia a fare macchina indietro e paralizzò il governo di Varsavia. La Polonia mobilita. La Germania mette a punto la sua formidabile macchina militare. Il Führer aveva tentato di arginare la catastrofe indirizzando una importante lettera politica al Presidente del Consiglio dei Ministri francese. La lettera del Führer a Daladier è senza dubbio uno dei grandi documenti del conflitto ed è all'archivio della Storia. Nella sua lettera il Führer dichiara che il popolo tedesco non ha nessun sentimento ostile verso il popolo francese col quale vuole anzi vivere in rapporti di buona amicizia e riafferma solennemente la decisione della Germania — già ripetutamente dichiarata da Hitler — di considerare definitiva la frontiera franco-tedesca così come era stata stabilita a Versailles. La lettera del Cancelliere alla Francia mette senza dubbio in serio imbarazzo il Governo francese, in quanto precisa che la Francia si batte per far comodo all'Inghilterra. Ma la Francia da troppo tempo è ossessionata dalla paura della Germania, per fare macchina indietro all'ultimo momento. Inoltre la Francia sente il suo destino di nazione plutocratica intimamente legato a quello dell'Inghilterra. Daladier il quale interpreta questo duplice stato d'animo di una grande parte dell'opinione pubblica francese lascia cadere la lettera di Hitler e si irrigidisce in un atteggiamento nettamente intransigente. Londra dirige ormai il giuoco. La Polonia e la stessa Francia non

sono che armi in mano dell'Inghilterra. Tutte le forze politiche, diplomatiche e spirituali che lavorano per la pace sono paralizzate dal carattere fatale della rivalità anglo - germanica. Evidentemente non c'è posto in Europa per una grande Inghilterra e per una grande Germania!

Di fronte alla chiara ostilità inglese, la Germania passa rapidamente all'azione sul fronte militare e sul fronte diplomatico. Sul fronte militare mette in istato di potenza la Linea di Siegfrid e mobilita l'esercito dell'Est. Sul fronte diplomatico concreta con stupefacente velocità l'accordo con la Russia. L'Inghilterra è una vecchia nemica della Russia. Tutti gli sforzi fatti dalla Russia durante la sua storia per assicurarsi uno sbocco libero sui mari non ghiacciati e non chiusi, sono sempre stati osteggiati dall'Inghilterra. Egualmente tutti i tentativi di espansione della Russia in Asia si sono costantemente urtati contro la situazione dominante che nel continente asiatico possiede l'Inghilterra. Nella guerra russo-giapponese l'Inghilterra fu l'alleata del Giappone. Nel 1914 la Russia fu una pedina in mano dell'Inghilterra. Gli antichi rivoluzionari anti-czaristi che ora costituiscono in Russia la classe dominante hanno idee precise sulla Rivoluzione russa e sulla parte che vi ha avuto l'intrigo inglese. Nuovamente una specie di fatalità storica sta per mettere uno contro l'altro il popolo tedesco ed il popolo russo per i begli occhi di Londra. A questa fatalità reagiscono Hitler e Stalin. Gli interessi della Germania e della Russia non sono contrastanti. Possono invece sistemarsi comodamente in un mondo nuovo, nel quale Londra, Parigi e Washington non abbiano più la parte del leone e condividano con tre o quattro altre grandi nazioni il dominio del mondo. In seguito all'intesa russo-tedesca, la Polonia venne a trovarsi nelle stesse condizioni di un vaso di terracotta fra due masse di bronzo durante un terremoto. Il 30 Settembre, alle 14,30 la Polonia ordina la mobilitazione generale. In realtà la Polonia aveva già incominciato a mobilitare da una settimana. La Germania aveva già mobilitato il suo esercito dell'Est. Il 3 settembre il Gover-



Carico d'un treno dell'Intendenza tedesca diretto in Polonia.

no tedesco preannuncia ufficialmente al popolo germanico la imminenza del conflitto, creando una specie di « Consiglio Supremo di guerra » incaricato evidentemente di governare il paese quando il Führer partisse per il fronte. Ne fanno parte il feld-Maresciallo Goering; il Ministro facente le veci del Führer nella direzione del Partito, Hess; il Ministro avente pieni poteri per l'Amministrazione, Frick; il Ministro avente pieni poteri per l'economia, Funk; il Comandante Superiore delle Forze Armate, Keitel; il Ministro-capo della Cancelleria, Lammers.

Frattanto Hitler ha mandato un ultimo messaggio a Chamberlain. Tutto dipende ormai da quella estrema risposta inglese. La risposta è consegnata alla mezzanotte del 3 settembre a Berlino dall'Ambasciatore inglese Henderson al Ministro degli Esteri Von Ribentropp. La risposta è sostanzialmente negativa. Il 31 Agosto il Governo tedesco fa diramare dalla Agenzia Ufficiale D. N. B. due Comunicati. Il primo Comunicato fa la cronistoria delle trattative svoltesi negli ultimi giorni fra Berlino e Londra: trattative che il Governo tedesco considera definitivamente fallite. Il secondo Comunicato sintetizza le ultime proposte fatte dalla Germania a Londra per il pacifico regolamento del conflitto tra la Germania e la Polonia. Il primo Comunicato tedesco precisa i seguenti dati di fatto:

1) *Il* 28 *Agosto* 1939 *il Governo inglese in una Nota trasmessa a Berlino si è dichiarato pronto a dare la sua mediazione per una trattativa diretta fra Berlino e Varsavia.*

2) *Il* 29 *Agosto* 1939 *il Governo tedesco, pur dichiarandosi scettico sulle reali intenzioni di pace della Polonia, dichiara di essere pronto ad accettare la mediazione ed i suggerimenti dell'Inghilterra. Il Governo del Reich precisa però che, data la mobilitazione polacca in corso, le trattative debbano svolgersi con la massima celerità. In questo senso il Governo del Reich dichiara di essere pronto a ricevere fino a tutto il* 30 *Agosto un incaricato del Governo Polacco, a condizione che questo inca-*

ricato sia autorizzato non solamente ad ascoltare ma ad intavolare le trattative ed a concluderle.

3) *Il Governo tedesco ha atteso inutilmente fino alla mezzanotte del 30 Agosto il rappresentante della Polonia.*

4) *Trascorsa la mezzanotte del 30 Agosto il Governo del Reich ricevette solo da parte del Governo di Londra una « assicurazione molto generica » che stava influendo sul Governo di Varsavia.*

5) *Nonostante il mancato arrivo del rappresentante della Polonia, il Governo tedesco nel ricevere questa ultima vaga assicurazione inglese, consegnò al rappresentante dell'Inghilterra a titolo d'informazione, il testo delle proposte che il Governo tedesco avrebbe presentato all'inviato della Polonia, se questi si fosse presentato.*

6) *Il Governo di Berlino con grande rincrescimento considera quindi respinto dalla Polonia questo estremo tentativo tedesco di pacifica soluzione del conflitto.*

Il Libro Bianco Inglese, il Libro Bianco tedesco ed il Libro polacco non sono concordi fra di loro nell'ordinamento cronologico dei fatti. Solo a guerra finita la Storia potrà dettare la sua sentenza. In questo momento evidentemente le passioni sono troppo accese e gli interessi in contrasto sono troppo violenti. In ogni modo è evidente che in queste ultimissime conversazioni e trattative diplomatiche hanno pesato molti fattori psicologici. Londra era preoccupata dall'idea fissa imperiale di non dare al mondo la sensazione di fare macchina indietro. L'Inghilterra aveva già ricevuto durante gli ultimi anni troppi schiaffi pubblici per poterne ricevere ancora uno! Del resto a Londra i fautori della guerra avevano preso il sopravvento con l'aumentata influenza di Churchill e di Antony Eden. La Polonia era partita ormai in quarta velocità sull'autostrada nazionalista. Il Governo di Varsavia aveva paura di fare qualsiasi passo o gesto che non fosse chiaramente approvato da Londra e non era perciò più libero nei suoi movimen-

ti. La Germania dal canto suo era preoccupata che una eventuale lungaggine delle trattative di ultima ora con Varsavia servisse unicamente nel giuoco inglese a favorire la mobilitazione polacca e a dare tempo alla stessa Inghilterra di intervenire in Polonia con la sua aviazione.

Il secondo Comunicato Ufficiale tedesco comunica al pubblico le proposte che avrebbero dovuto essere consegnate all'incaricato della Polonia e che, non essendosi questo presentato, furono consegnate al rappresentante dell'Inghilterra.

Esse sono:

1) *Il ritorno immediato della Libera città di Danzica al Reich, in base al suo carattere puramente tedesco e alla concorde volontà della sua popolazione;*

2) *il territorio del cosiddetto Corridoio, che va dal Mar Baltico fino alla linea Marienwerder-Graudenz-Bromberg, comprese queste città, e che poi si spinge verso occidente fino a Schoenlanke, decide da sè stesso sulla sua appartenenza o alla Germania o alla Polonia;*

3) *a tale scopo dovrà avere luogo in tale territorio un plebiscito. Sono autorizzati a partecipare a questo plebiscito tutti i tedeschi i quali al* 1° *Gennaio* 1918 *abitavano nel territorio o fino a quel giorno vi nacquero. I tedeschi scacciati dal Corridoio dovrebbero ritornarvi per partecipare al plebiscito. Nella sua proposta il Governo del Reich suggerisce la costituzione di una Commissione internazionale, composta da rappresentanti delle quattro Grandi Potenze, Italia, Unione Sovietica, Francia e Inghilterra, esattamente come per il plebiscito della Saar. Questa Commissione eserciterebbe tutti i diritti di sovranità sul territorio. A tale scopo il territorio del Corridoio dovrebbe essere evacuato per breve tempo dai militari polacchi, dalla polizia polacca e dalle autorità polacche;*

4) *da tale territorio rimane escluso il porto di Gdynia, il quale per principio è di sovranità polacca. La frontiera di tale città portuale verrebbe concordata fra la Germania e la Polonia, e, in*

caso necessario, da un Tribunale Arbitrale Internazionale;

5) *per preparare tale plebiscito il Governo del Reich prevede un periodo di dodici mesi;*

6) *perchè la Germania possa continuare durante tale periodo i suoi collegamenti con la Prussia orientale e la Polonia i suoi collegamenti col mare, si propone di stabilire strade e ferrovie che debbano permettere un libero transito;*

7) *sull'appartenenza del territorio del Corridoio deciderebbe la semplice maggioranza dei voti;*

8) *per potere garantire, dopo il Plebiscito, la sicurezza delle libere comunicazioni della Germania con la Provincia di Danzica e con la Prussia Orientale, e della Polonia col mare, nel caso in cui il territorio spettasse alla Polonia, la Germania avrebbe diritto a una zona di transito extra-territoriale, in direzione Butow-Danzica, e il diritto altresì di costruire un'autostrada e una ferrovia. La larghezza di questa zona è limitata a un chilometro, e la zona stessa sarebbe territorio di sovranità tedesca. Nel caso in cui il plebiscito terminasse in favore della Germania, la Polonia riceverebbe la possibilità di un libero e illimitato collegamento con Gdynia cogli stessi diritti di strada e di ferrovia extra territoriali concessi alla Germania;*

9) *in caso di ritorno del territorio al Reich, questi si dichiara pronto ad uno scambio di popolazioni con la Polonia;*

10) *i diritti speciali accordati alla Polonia nel porto di Danzica verrebbero, sulla base della parità, accordati pure alla Germania nel porto di Gdynia;*

11) *per potere allontanare dal territorio ogni sintomo di minaccia dalle due parti, Danzica e Gdynia riceverebbero il carattere di pure città portuali, senza impianti militari e senza fortificazioni;*

12) *la penisola di Hela, che spetterebbe sulla base del plebiscito o alla Polonia o alla Germania, verrebbe in tal caso smilitarizzata;*

13) *poichè il Governo del Reich ha delle lagnanze da esporre per il trattamento delle minoranze in Polonia ed il Governo polacco da parte sua ha pure delle lagnanze per le minoranze proprie in Germania, le due parti si dichiarerebbero d'accordo a sottoporre tali lagnanze a una Commissione di Inchiesta Internazionale;*

14) *per potere dare ai tedeschi che rimangono in Polonia e ai polacchi che rimangono in Germania il sentimento della sicurezza, Germania e Polonia si accordano a che i diritti delle minoranze siano garantiti;*

15) *in caso di un accordo sulla base di queste proposte, Germania e Polonia si dichiarano pronte a smobilitare immediatamente;*

16) *tutte le misure necessarie ad affrettare l'attuazione di tale accordo verranno concordate fra la Germania e la Polonia.*

Durante la notte del 31 Agosto l'Inghilterra mobilita ufficialmente le sue forze navali ed aeree. La popolazione di Londra è invitata a sfollare la Capitale. I consolati tedeschi di Leopoli e di Teschen sono chiusi d'autorità dal Governo polacco e i due consoli tradotti a Varsavia. A Danzica echeggiano i primi spari fra soldati polacchi e soldati danzichesi.

L'armata francese si ammassa di fronte al Reno.

Il 31 Agosto la situazione ormai insostenibile precipita decisivamente.

Il Führer lancia il seguente proclama alle Forze Armate:

« *Lo Stato polacco si è rifiutato di accedere al regolamento pacifico di rapporti di vicinato da me proposto. In luogo di ciò esso ha preferito fare appello alle armi.*

I tedeschi in Polonia sono perseguitati da un sanguinoso terrorismo e cacciati dalle loro case. Una serie di violazioni di frontiera, insostenibili per una Grande Potenza, prova che la Polonia non vuole più riconoscere le frontiere del Reich.

Per poter porre fine a queste azioni pazzesche non mi ri-

mane altro mezzo che quello di rispondere con la violenza alla violenza, a cominciare da questo momento.

Le Forze Armate Tedesche sosterranno il combattimento per l'onore e per il diritto vitale del risorto popolo tedesco con dura decisione. Io mi attendo che ogni soldato compia il suo dovere fino all'ultimo, degno della grande tradizione militare tedesca.

Siate sempre consapevoli in tutte le circostanze che Voi siete le Forze Armate della grande Germania Nazionalsocialista.

Evviva il popolo tedesco! Evviva il nostro Reich! (Hitler) ».

La Marina tedesca blocca il porto polacco di Gdynia.

La Germania proclama « zona di pericolo » il Basso Baltico.

Il Governo tedesco comunica per radio a tutti gli stranieri residenti in Polonia che la Polonia deve essere considerata dal 1° Agosto « zona pericolosa ». Danzica proclama la sua annessione alla Germania. Il Decreto di Annessione firmato all'unanimità dal Senato di Danzica dice:

1) *La costituzione della Città Libera di Danzica da questo istante è abolita.*

2) *Tutta l'autorità dello Stato di Danzica viene esercitata da questo istante dal Capo dello Stato.*

3) *La Città di Danzica, con tutto il suo territorio e col suo popolo, divengono parte integrante del Reich.*

Alla firma del Decreto fa seguito un Proclama del Gauleiter Forster che dice: *L'ora attesa per venti anni dal popolo di Danzica, quella di riunirsi alla Germania, è finalmente giunta* ».

Il Führer convoca il Reichstag in seduta straordinaria.

La seduta del Reichstag incomincia alle 10 al Padiglione Kroll. Una grande folla adunata dinanzi all'edificio acclama il Führer. La sala è gremìta di deputati, tutti in uniforme. Mancano più di cento deputati perchè già richiamati sotto le armi.

La Loggia diplomatica è riempita dai rappresentanti di tutte le nazioni: in prima fila l'Ambasciatore d'Italia, S. E. Atto-

lico il quale ha al suo fianco il Ministro Conte Magistrati. Una impressionante ovazione accoglie il Führer. Il Feld Maresciallo Goering presidente del Reichstag, dichiara aperta la seduta in un'atmosfera di alta tensione patriottica.

Hitler riassume l'incubo che per tanti anni ha rappresentato per il popolo tedesco il trattato di Versailles. E' un trattato maledetto: *Danzica è tedesca!* afferma il Führer. — *Anche il « Corridoio » è tedesco!*

« *Durante quindici anni* — egli dice — *coloro che crearono Versaglia hanno avuto ripetute occasioni di realizzare questa pacifica revisione. Io stesso feci delle proposte che regolarmente furono respinte* ».

« *Dichiaro che più leali e più modeste non potevano essere. Vennero respinte. Non solo, ma ebbero per risposta la mobilitazione generale della Polonia, la intensificazione delle persecuzioni contro i tedeschi ed il tentativo polacco di strangolare economicamente il Libero Territorio di Danzica.*

Il Führer dice che la Germania ha osservato sempre fino dal primo momento i suoi obblighi verso le minoranze straniere del Reich, ma questa osservanza non si è avuta da parte degli altri. *Per quattro mesi* — aggiunge — *ho seguito con calma ciò che succedeva, pur facendo pervenire alla Polonia continui moniti. Negli ultimi tempi, circa tre settimane fa, feci osservare all'Ambasciatore di Polonia che se la Polonia avesse continuato a mandare Note ultimative a Danzica e se avesse cercato di distruggere con delle misure politiche l'economia del Libero Territorio, la Germania non sarebbe rimasta inattiva a guardare.*

Per l'ultima volta — dice il Führer — *ho cercato di accedere ad un tentativo di soluzione per quanto fossi convinto della cattiva volontà del Governo polacco. E ho accolto la proposta del Governo Britannico, il quale si diceva disposto a tentare, mediante una sua mediazione, una ripresa di contatto fra Berlino e Varsavia. Dichiaro che per due giorni io e tutto il Gover-*

no tedesco abbiamo aspettato inutilmente al Cancellierato l'arrivo di un plenipotenziario polacco.

Ieri sera, finalmente, si è presentato l'Ambasciatore della Polonia, il quale però mancava di ogni mandato. Se io avessi sopportato quest'ultimo affronto alla Nazione tedesca, avrei dovuto senz'altro ritirarmi dalla scena politica! Ieri sera mi sono deciso a comunicare a Londra che in tali circostanze non vedevo più nessuna possibilità di iniziare una proficua discussione col Governo polacco. Con ciò anche le nostre conversazioni dovevano considerarsi chiuse. Nel frattempo gli incidenti sono aumentati di numero e di gravità. Allora mi sono deciso a rispondere alla Polonia con lo stesso linguaggio da essa adoperato. Se adesso gli uomini di Stato occidentali diranno che io tocco i loro interessi, mi spiace molto, ma io non potevo esitare, come non ho esitato un solo secondo ad adempiere il mio obbligo. Io d'altronde ho fatto promesse solenni a questi Stati occidentali.

« *Ho detto che da essi non pretendo nulla. Ho rilasciato una solenne garanzia alla Francia e ho ripetutamente offerto all'Inghilterra l'amicizia e la stretta collaborazione della Germania. La Germania non ha alcun interesse in Occidente. La nostra linea di fortificazioni Sigfrido, rappresenta per tutti i tempi avvenire le nostre definitive frontiere. Il punto di vista del Reich non può mutare e non muterà.*

« *Altri Stati Europei comprendono il nostro atteggiamento. Ringrazio sopratutto l'Italia che in questo tempo ci ha appoggiati. Nella lotta che intraprende, la Germania non intende fare appello ad aiuti stranieri. Il nostro compito lo assolveremo da soli! Altri Stati ci hanno assicurato la loro neutralità, come noi d'altronde abbiamo rilasciato loro ampie garanzie in questo senso. Queste garanzie sono una cosa seria. Sono felice sopratutto di poter comunicare la conclusione di un* « *Patto di non Aggressione fra la Germania e la Russia. Fra Germania e Russia vi sono due diverse dottrine, ma è questione di intendersi! Quando la Germania dichiara di non volere esportare la sua dottrina e la Russia fa altrettanto per la propria, allora non si vede*

perchè queste due Nazioni debbano essere l'una contro l'altra. Ci siamo trovati perfettamente d'accordo. E ci siamo decisi alla conclusione di un Patto che per tutto l'avvenire escluderà qualsiasi ricorso alla violenza tra i due paesi. Ci siamo impegnati anche a consultarci a vicenda ed abbiamo esteso il nostro accordo a un'ampia collaborazione economica. Qualunque tentativo delle Potenze Occidentali non riuscirà a modificare questa situazione. Germania e Russia hanno combattuto nella guerra mondiale l'una contro l'altra. Ciò non accadrà una seconda volta.

« *Sono deciso a risolvere in un modo o nell'altro il problema di Danzica e del* « *Corridoio* » *e sono fermamente deciso a combattere fino a quando il Governo Polacco riconoscerà il nostro diritto, o se non esso, un altro Governo che dovesse subentrare al suo posto.*

« *Questa notte, per la prima volta, bande irregolari polacche appoggiate da truppe polacche sono entrate nel territorio del Reich aggredendo dei tedeschi. Da questo momento la lotta assume la forma dente per dente. Continuerò questa lotta fino a quando il Reich vedrà riconosciuti in pieno tutti i suoi diritti. Durante sei anni ho curato l'organizzazione delle nostre Forze Armate, la quale ci è costata circa* 90 *miliardi, ma oggi le nostre Forze Armate sono le migliori d'Europa e senza dubbio di gran lunga superiori a quelle del* 1914. *La mia fiducia in queste Forze Armate è incrollabile. Non chiedo d'altronde a nessun altro uomo più di quanto io stesso sia disposto a fare. Sarò il primo soldato del Reich* ».

« *Ho indossato la divisa grigio-verde e me la toglierò solo dopo la vittoria. Se mi dovesse succedere qualche cosa, il mio primo successore sarà il Camerata Goering; se al camerata Goering dovesse succedere qualche cosa, il suo successore sarà il camerata Hess, che fa le mie veci nella Direzione del Partito: entrambi fedeli a tutta prova. Se al camerata Hess dovesse pure succedere qualche cosa, allora il Direttorio Nazionale penserà a eleggere tra i suoi uomini il più valoroso e il più degno.*

Il mio solo pensiero durante l'intera mia vita è stato unicamente di lottare per il mio popolo. Una sola parola non ho mai conosciuto: la capitolazione ».

Acclamazioni interminabili salutano la fine del discorso. Il Ministro Frick presenta un disegno di legge che proclama la riannesisone di Danzica al Reich. Il disegno di legge dice:

« *Il Decreto firmato stamane dal Gauleiter e capo dello Stato di Danzica Forster sull'annessione del territorio di Danzica al Reich diviene da questo momento legge della Germania. La Città di Danzica come territorio e come popolo diviene parte integrante del Reich* ».

Le operazioni militari hanno inizio il giorno stesso. Le truppe tedesche operano già in territorio polacco, mentre il Führer sta ancora parlando dal Reichstag.

Che farà l'Italia? L' opinione pubblica mondiale guarda verso Roma aspettando di conoscere quale decisione prenderà il Duce. Il prestigio universale di cui è circondato Mussolini, acuisce l'attesa del mondo. Disciplinato e calmo il popolo italiano aspetta gli ordini del suo Capo. La calma del Governo si riflette sullo stato d'animo della nazione. In tutto questo drammatico periodo di storia in mezzo al nervosismo generale l'Italia dà prova di una tranquillità assoluta che è messa in rilievo dalla stampa di tutti i paesi. Riunito alle 13 sotto la presidenza del Duce, il Consiglio dei Ministri ascolta la cronistoria degli avvenimenti esposta dal conte Galeazzo Ciano, Ministro degli Esteri il quale dal convegno di Salisburgo ha seguìto gli avvenimenti ora per ora, in permanente contatto col Duce. Il Duce precisa la posizione dell'Italia.

Il comunicato Stefani, diramato al pubblico dopo la seduta, dice:

« *Il Consiglio dei Ministri, esaminata la situazione determinatasi in Europa in conseguenza del conflitto fra Germania e Polonia la cui origine risale al trattato di Versaglia, presa co-*

noscenza di tutti i documenti presentati dal Ministro degli Esteri dai quali risulta l'opera svolta dal Duce per assicurare all'Europa una pace basata sulla giustizia, ha dato la sua piena approvazione alle misure militari sin qui adottate che hanno e conserveranno un carattere semplicemente precauzionale e sono adeguate a tale scopo;

« *ha approvato altresì le disposizioni di carattere economico-sociale necessarie, data la fase di grave perturbamento in cui è entrata la vita europea;*

« *dichiara e annuncia al popolo che l'Italia non prenderà iniziativa alcuna di operazioni militari;*

« *rivolge un alto elogio al popolo italiano per l'esempio di disciplina e di calma di cui ha dato, come sempre, prova* ».

La decisione del Governo italiano, la quale si ispira al concetto di localizzare se possibile il conflitto, incontra l'approvazione generale di tutti i paesi del mondo. L'approvazione ufficiale della Germania, è rappresentata dal seguente telegramma che Adolfo Hitler trasmette il 1° Settembre a Mussolini:

« *Duce,*

« *Vi ringrazio nel modo più cordiale per l'aiuto diplomatico e politico che avete ultimamente accordato alla Germania ed al suo bon diritto.*

« *Sono persuaso di poter adempiere con le forze militari della Germania il compito assegnatoci. Credo perciò di non aver bisogno in queste circostanze dell'aiuto militare italiano.*

« *Vi ringrazio, Duce, anche per tutto ciò che Voi farete in futuro per la causa comune del Fascismo e del Nazionalsocialismo.* Adolfo Hitler. ».

La guerra tra la Germania e la Polonia è scoppiata. Il mondo aspetta ora le estreme decisioni di Londra e di Parigi. Potrà il conflitto essere ristretto alla Polonia o si estenderà all'Europa intera, all'Africa, all'Asia, forse all'America?

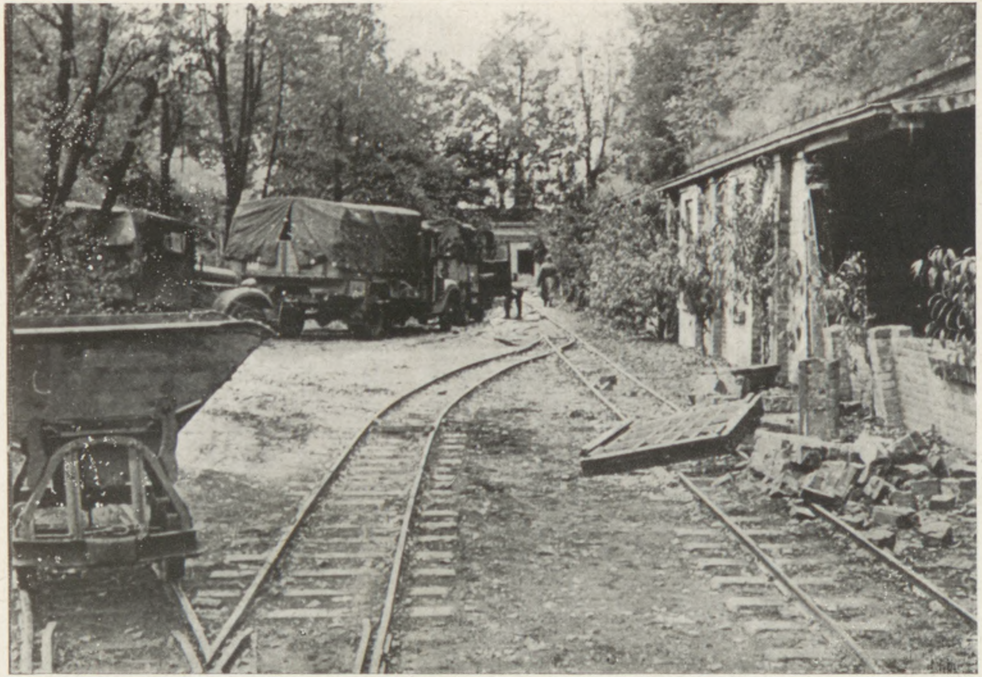
CAPITOLO II

LA VOCE È AL CANNONE

Cinque eserciti tedeschi già strategicamente dislocati nelle rispettive basi di partenza scattano rapidamente in avanti appena arriva da Berlino l'ordine di mettersi in marcia. Gli eserciti varcano le frontiere polacche su tutti i fronti esattamente alle 5 e 45 del 1° Settembre. L'attacco tedesco si sviluppa fin dalle prime ore sopra un fronte di 1300 chilometri. L'aviazione germanica entra immediatamente in lizza. Anche la Marina entra subito in azione per assicurarsi il controllo del Baltico orientale e centrale. Nella medesima mattinata l'aviazione tedesca bombarda Kattovicc, Cracovia, Grodon. L'importante linea ferroviaria Varsavia-Vilno è interrotta in più punti dal bombardamento aereo. Squadriglie tedesche attaccano quasi tutti gli aerodromi polacchi. Un attacco in grande stile è sferrato sull'aerodromo militare di Radom, uno dei più importanti della Polonia. Durante la giornata del 1° Settembre le truppe tedesche avanzano in tutte le direzioni sopraffacendo dappertutto la resistenza polacca. Ovunque le truppe polacche cercano di opporsi all'avanzata tedesca, sono frantumate dalla potenza intrinseca della macchina militare germanica la quale funziona a tutta velocità. Le truppe tedesche del Sud raggiungono nelle prime ventiquattro ore la linea Neumarkt-Sucha. I tedeschi varcano presso Teschen il fiume Osla. Raggiungono Kattovic. Le

truppe operanti nella Slesia marciano su Czestochova. Nel settore del Corridoio le truppe tedesche, travolgendo ogni resistenza raggiungono il fiume Netze presso Nakel. Le forze che avanzano dalla Prussia Orientale penetrano in profondità nel territorio polacco. Gli aerodromi di Putzig, Graudenz, Posnan, Lodz, Tomasov, Kattovic, Cracovia, Leopoli e Brest sono tutti violentemente bombardati. L'aviazione tedesca punta con grande impeto sulle basi aeree polacche. Nel Nord il porto di Gdynia è attaccato dall'aviazione. La fortezza della Westerplatt è bombardata dalla nave-scuola *Sschlewig-Holstein.*

Mobilitano il Belgio, la Svizzera e l'Olanda. A Parigi un Consiglio di Ministri straordinario ordina la mobilitazione generale di tutte le forze di terra, di mare e dell'aria per il 2 settembre. La mobilitazione abbraccia anche l'Algeria e le Colonie. Il Governo francese proclama inoltre lo stato d'assedio in 88 dipartimenti della Francia ed in tre dipartimenti dell'Algeria. Il Governo inglese incarica l'Ambasciatore a Berlino di presentare a von Ribbentrop la seguente Nota: « *Nelle prime ore di stamane il Cancelliere del Reich ha emanato un proclama all'esercito tedesco nel quale era chiaramente indicato che esso si accingeva ad attaccare la Polonia. Le informazioni giunte al Governo britannico e al Governo francese indicano che le truppe tedesche hanno attraversato la frontiera polacca e che l'attacco prosegue. In queste circostanze sembra al Governo di Sua Maestà e al Governo francese che, con la sua azione il Governo tedesco ha creato le condizioni — cioè un atto aggressivo contro la Polonia minacciante l'indipendenza polacca — le quali impongono ai Governi di Francia e d'Inghilterra di dare corso agli impegni assunti verso la Polonia. Ho l'onore di informare Vostra Eccellenza che, qualora il Governo tedesco non sia disposto a dare al Governo britannico assicurazione soddisfacente che il Governo tedesco è pronto a sospendere la sua azione aggressiva contro la Polonia e a ritirare prontamente le truppe tedesche, il Governo di Sua Maestà farà onore ai propri obblighi* ».



I tedeschi catturano un enorme deposito di stagno cammuffato in una villa dentro un bosco (Kutno).

Una Nota redatta nei medesimi termini è presentata a von Ribbentrop dall'ambasciatore francese Coulondre.

Alla Camera dei Comuni il Primo Ministro Chamberlain nel dare l'annunzio dell'invio della Nota alla Germania dichiara che qualora il Governo tedesco non desse una risposta favorevole, l'Ambasciatore ha ordine di chiedere i passaporti. Alla stessa Camera dei Comuni Chamberlain rende pubblicamente omaggio alla grande opera di pace svolta nelle ultime drammatiche giornate da Mussolini.

A Mosca il Commissario del Popolo Molotof in un grande discorso pronunciato dinanzi al Soviet Supremo illustra l'importanza e la portata dell'accordo russo-tedesco spiegando le ragioni d'ordine tecnico, politico e morale che avevano fatto fallire le trattative anglo-franco-russe. Secondo Molotof Londra e Parigi avevano mancato di chiarezza e di decisione. La Russia stava per essere travolta in un conflitto non necessario. *La Russia,* dichiara Molotof — *intende restringere la superficie del conflitto. Il Governo di Mosca ha obbedito a questo alto concetto nell'interesse generale dei popoli.* Fin da questa prima messa a punto di Molotof si capisce che la Russia, pur non uscendo dalla neutralità, assume un atteggiamento benevolo verso la Germania. Per svalutare la critica di certi ambienti internazionali i quali rimproverano al Governo di Mosca di stringere rapporti politici amichevoli con gli Stati di tipo fascista, Molotof riafferma il principio direttivo russo della « *pacifica coesistenza dei Soviet con tutti gli altri Stati* » e ricorda il Patto di Neutralità e di non Aggressione concluso fin dal 1933 con l'Italia Fascista.

Il 2 Settembre le operazioni militari assumono maggiore profondità ed ampiezza. L'esercito tedesco che opera a Sud del bacino industriale della Slesia superiore occupa Pless. Le truppe celeri sfondano a nord di Pless la cinta fortificata polacca. Wielun è occupata. Reparti motorizzati avanzano velocemente su Radomsk e Sieraoz. L'esercito di Pomerania varca

il fiume Braha e punta su Graudenz verso la quale converge anche l'esercito della Prussia Orientale. Nel pomeriggio del 2 i due eserciti si congiungono nella regione di Kulm. L'esercito polacco del Corridoio è virtualmente tagliato in due. Le truppe tedesche avanzano su Prasnysz. Ancora è troppo presto per capire il piano direttivo del Grande Stato Maggiore tedesco e per intuire quale contro-piano stia predisponendo l'Alto Comando polacco, ma già le prime quarantottore di guerra dimostrano la schiacciante superiorità militare della Germania. I tecnici prevedono una contro-manovra polacca dettata da questa imperativa superiorità, forse una grande ritirata strategica sulla Vistola protetta da asperrimi combattimenti di retroguardia. Le giornate successive dimostreranno invece che l'Alto Comando polacco, sorpreso ed intontito dalla violenza e dalla celerità dell'azione tedesca, ha già perduto virtualmente la testa e si lascia dominare in pieno dall'iniziativa germanica.

L'aviazione tedesca partecipa con circa 1500 apparecchi alla battaglia. Mentre alcuni reparti aerei danno implacabile caccia agli aeroplani polacchi dovunque essi volino, altri reparti aerei tedeschi, eseguendo un piano razionale minuziosamente preparato, attaccano uno ad uno i campi di aviazione polacca. I piloti tedeschi con audaci voli radenti distruggono gli impianti degli aerodromi e gli apparecchi polacchi allineati imprudentemente nei campi. Si tratta di un'azione militare di alto carattere strategico la quale obbedisce al concetto di colpire a fondo l'aviazione avversaria sin dalle prime ore di guerra nelle sue stesse basi di raduno, di vettovagliamento e di partenza. I centri di aviazione di Gdynia, di Cracovia, di Lodz, di Rodomsk, di Demblin, di Brest, di Terespol, di Lublino, di Luchs, di Gotab, di Varsavia e di Posen sono violentemente bombardati e mitragliati. I bombardamenti sono ripetuti senza tregua fino a che i campi non risultino interamente sconvolti e gli impianti distrutti. Centinaia di aeroplani polacchi lasciati sui campi o sotto gli *hangars* sono così incendiati o gravemente danneggiati. Un attacco aereo fa saltare in aria la fab-

brica di munizioni di Skavzysko. Altri reparti aerei tedeschi sono lanciati sulle linee ferroviarie a bombardare le stazioni ed a colpire i convogli in marcia. Importanti centri ferroviarii della Polonia sono seriamente danneggiati. Ne risulta sconvolto il funzionamento delle ferrovie proprio nel momento in cui la nazione avrebbe bisogno di tutte le sue strade ferrate per l'intenso traffico militare delle ultime operazioni di mobilitazione e delle prime operazioni di guerra. Varii convogli colpiti dal bombardamento tedesco mentre sono in marcia deragliano sui binari, interrompendo il traffico di intere zone ferroviarie.

La sera del 2 Settembre, dopo sole quarantottore di guerra, l'aviazione polacca è già stata colpita in modo gravissimo nella sua consistenza. Serii colpi ha egualmente ricevuto l'organizzazione logistica dell'esercito per i danni causati dall'aviazione tedesca al sistema ferroviario ed ai ponti stradali. La mattina del tre l'aviazione tedesca domina già virtualmente il cielo della Polonia.

La Svizzera completa la mobilitazione generale. Lo stato d'assedio è proclamato in Egitto. Il Portogallo, l'Estonia e la Lettonia, la Lituania, il Brasile e l'Iran proclamano la loro neutralità. Anche l'Irlanda proclama la sua neutralità. Un decreto del Presidente della Repubblica Moscicki nomina capo supremo dell'esercito polacco il Maresciallo Edoardo Ridz-Smigly e lo designa successore alla Presidenza della Repubblica qualora il seggio presidenziale rimanesse vacante prima della conclusione della pace. Contrariamente a tutte le previsioni la Romania proclama la sua neutralità. L'accordo russo-tedesco e la posizione di attesa armata dell'Italia nel Mediterraneo influiscono sulla decisione del Governo a Bucarest alla quale non è certo estranea la sensazione che si va diffondendo in tutte le capitali di una grande debolezza militare della Polonia. Incomincia a farsi strada inoltre la convinzione che l'Inghilterra non è in grado di tradurre in realtà la garanzia di aiuto data alla Polonia.

Durante la giornata del 3 l'avanzata germanica si allarga in superficie e si sviluppa in profondità. Le operazioni militari ingrossano. Dappertutto la resistenza polacca è impotente ad arginare la travolgente avanzata germanica. Crestoshowa è occupata. Berent è conquistata. La Varth è varcata. Reparti germanici entrano a Radomsk. Ad oriente di Pless i tedeschi superano la linea della Vistola e si avvicinano alla linea fortificata di Nicolai. Colonne motorizzate tedesche entrano a Danzica, accolte entusiasticamente dalla popolazione. Le vie di Danzica sono tutte imbandierate. Le donne gettano fiori e sigarette sui soldati che attraversano la città diretti al fronte polacco-danzichese di guerra. I tedeschi occupano Dischau e Stargard. Altri reparti iniziano l'attacco del porto polacco di Gdynia.

A Berlino gli Ambasciatori di Inghilterra e di Francia presentano al Governo tedesco l'*ultimatum* di Londra e di Parigi.

Sono le dieci. La giornata è splendida, mite, serena, con poche sfilacciature di nubi vaganti per il cielo. La *Wilhelmplatz* è tutta piena di sole. I monumentini dei quattro feldmarescialli che fronteggiano il palazzo della Cancelleria sonnecchiano fra gli alberi. Poche centinaia di curiosi stazionano dinanzi al palazzo del Führer, ignari dei grandi avvenimenti che stanno precipitando, richiamati solamente dalla curiosità di vedere che cosa avvenga intorno alla casa del Führer in queste giornate calde di tensione e di possibilità. Sulla rampa che conduce al Ministero della Propaganda vanno e vengono alcune automobili di funzionari e di giornalisti. Già tutti i giornalisti francesi e inglesi hanno lasciato Berlino. Sono rimasti solo i rappresentanti dei Paesi amici della Germania e degli Stati neutrali. Due poliziotti fanno cento passi avanti e indietro attraverso il resto della piazza pressochè deserta.

Si odono scoccare le dieci e mezzo all'orologio vicino della *Postdamerstrasse*. Spalancato è il gran portone del Palazzo del Cancelliere. Sull'edificio sventola il guidone del Führer che di solito indica ai berlinesi la presenza di Hitler nella capitale.

Il Cancelliere è al lavoro dalle sette. Anche Goering, Goeb-

bels, Hess, von Ribbentrop sono in palazzo dalle prime ore del mattino. Il Führer e i suoi immediati collaboratori sanno che sta per scoccare l'ora suprema. Berlino invece ancora ignora che la grande giornata è arrivata. Alle 9 il Governo tedesco ha ricevuto dal Governo inglese una specie di *ultimatum* che ingiunge alla Germania di ritirare le sue truppe ai punti di partenza. La comunicazione britannica precisa che se entro le ore 11 il Governo inglese non avrà ricevuto una risposta, l'Inghilterra si considererà da quell'ora in istato di guerra con la Germania.

Le 11 suonano all'orologio di *Postdamerplatz*. Nella *Wilhelmplatz* il silenzio è immenso. Noi giornalisti che sappiamo ascoltiamo i colpi battere a uno a uno nel nostro cervello e nel nostro cuore. Il dado è tratto. E' accaduto all'ultimo minuto qualche fatto straordinario e nuovo, capace di mutare il corso degli eventi? Oppure il destino segue il suo corso inesorabile e fatale? Due bimbi biondi, uno di qua, uno di là, attraversano lentamente la *Wilhelmplatz* seguìti dalla istitutrice. I loro innocenti occhioni azzurri — begli occhi di bimbo tedesco — contemplano la facciata severa del Palazzo del Cancelliere. Quando battono gli ultimi tocchi delle 11, una nuvola sfilacciata che passa dinanzi al sole oscura un istante la piazza. Ognuno di noi riceve quell'ombra nella sua anima.

Hitler è al primo piano, nella sua stanza di lavoro. Mentre l'ultima ora della pace sgrana i suoi sessanta minuti il Cancelliere verga di suo pugno il documento col quale la Germania respinge con fierezza tedesca l'*ultimatum* dell'Inghilterra. Frattanto la popolazione di Berlino vagava per le sue faccende domenicali. Le donne andavano al mercato.

Subito dopo le 11 si vede la folla aprirsi un po' dinanzi al Palazzo del Cancelliere. Arrivano sei o sette automobili con personalità politiche e militari. La folla che riconosce i personaggi li saluta con lunghi « heil ». Arriva una compagnia del Reggimento della Guardia con musica e bandiera che si allinea nell'interno del cortile. Il Führer aspetta il nuovo ambasciato-

re dei Sovieti, Alessandro Schkwarzen che presenta stamane le sue credenziali. L'Ambasciatore sarà accompagnato dall'addetto militare russo e dal plenipotenziario militare straordinario Maxim Burkaier. Saettano alcune motociclette militari. Tutto è calmo, ordinato, sereno.

Alle 11,30 giunge una grande automobile blù con la targa diplomatica. Ne esce l'alta figura allampanata elegante e un po' curva dell'Ambasciatore inglese, sir Newille Henderson il quale in conformità coi termini dell'*ultimatum* viene a congedarsi dal Governo tedesco. La sua missione è finita. La voce è al cannone. Già da trenta minuti la Germania e l'Inghilterra sono in guerra. Quando tornerà a Berlino un altro ambasciatore d'Inghilterra e in quale forma?

Sir Newille Henderson è immediatamente introdotto dal Ministro degli Esteri von Ribbentrop. La visita dura quattro minuti. Evidentemente Ministro e Ambasciatore hanno poco da dirsi. Alle 11,40 Henderson, accolto silenziosamente dalla folla, riesce dal Palazzo della Cancelleria. Per l'ultima volta la sentinella tedesca presenta le armi all'Ambasciatore dell'Impero Inglese.

Alle 12, in una grande automobile nera, arriva l'Ambasciatore dei Sovieti, Alessandro Schkwarzen accolto con gli onori militari di gala. Al rullo dei tamburi la compagnia d'onore presenta le armi al rappresentante di Stalin. Si odono le note dell'Inno russo. L'Ambasciatore Schkwarzen è ricevuto da von Ribbentrop che l'accompagna immediatamente dal Führer. Tra la dichiarazione di guerra dell'Inghilterra e la dichiarazione di guerra della Francia, si registra per una bizzarra casualità la presentazione delle credenziali del nuovo Ambasciatore dei Sovieti, l'Ambasciatore del Patto russo-tedesco che ha profondamente mutato la natura delle relazioni tra i due grandi Paesi dell'Est. L'Ambasciatore russo si trattiene nel Gabinetto del Führer una ventina di minuti. Dopo lo scambio dei discorsi ufficiali il Führer e l'Ambasciatore Schkwarzen conversano amichevolmente alcuni minuti. Al colloquio assiste so-

lamente il ministro degli Esteri von Ribbentrop.

Sono le 12,25 quando l'Ambasciatore russo lascia il Palazzo della Cancelleria salutato, come all'arrivo, dagli onori militari. La folla saluta con un lungo « heil » il rappresentante della Russia. L'automobile dell'Ambasciatore russo si incrocia con l'automobile blu scuro dell'Ambasciatore di Francia, Coulondre. Intravediamo la figura piccola e brizzolata dell'Ambasciatore francese, dagli occhi arguti, dalle mosse nervose, dal viso tipicamente parigino. Introdotto immediatamente da von Ribbentrop l'Ambasciatore francese comunica al Governo tedesco che, se entro le 17 di oggi le truppe tedesche non hanno ricevuto ordine di ritornare al loro punto di partenza, la Francia si considererà per tale ora obbligata ad adempiere il suo impegno verso la Polonia. La sosta dell'Ambasciatore francese nell'ufficio di von Ribbentrop è brevissima: tre minuti. La folla assiste in silenzio all'uscita del rappresentante della Francia.

Alle 12,40 gli altoparlanti annunziano alla popolazione di Berlino che la Germania è in istato di guerra con l'Inghilterra e che lo sarà fra poche ore anche con la Francia. I medesimi altoparlanti annunciano i brillanti successi delle truppe tedesche in Polonia. Alle 13 la radio comunica il testo della risposta con la quale la Germania nazionalsocialista rifiuta « l'ultimatum » franco-inglese. Alle 13,20 gli altoparlanti diffondono i due proclami del Führer all'esercito dell'Ovest e all'esercito dell'Est. I giornalisti stranieri residenti a Berlino sono convocati al Ministero della Propaganda dove con la più assoluta tranquillità il Dr. Bohmer, capo della Stampa estera, comunica ai rappresentanti dei giornali gli avvenimenti che si sono precipitati nelle ultime dieci ore. In tutti gli uffici regna l'ordine più assoluto e la tranquillità più perfetta. Il medesimo ordine e la medesima tranquillità dominano a Berlino. La folla riceve la notizia con una calma impressionante. La gente ascolta ciò che dice la radio e poi continua ad andare per le sue faccende. Quelli che stanno sulle terrazze dei caffè e delle birrerie seguitano a bere il loro caffè o la loro birra. Nessuno scoppio

di entusiasmo, nessun segno di nervosismo. La popolazione di Berlino ha già mobilitato i suoi nervi al servizio della Patria. Tutti i volti hanno l'intonazione grave di una gente consapevole la quale sa di aver passato il Rubicone e si accinge a compiere fino all'ultimo il suo dovere. La Germania offre in questo momento un grandioso spettacolo di serietà, di calma e di disciplina. Nell'intimità della casa ogni uomo sistema oggi le sue cose domestiche. Domani indossata l'uniforme come il Führer partirà per l'Est o per l'Ovest dove lo manderanno a compiere il suo dovere. Le donne assumono le redini della casa e si preparano virilmente agli inesorabili dolori e sacrifici della guerra che comincia. Berlino dà la sensazione di una rassegnazione mistica che affronta l'ultima prova. Sigfrido snuda risolutamente la spada tedesca e parte per la frontiera del *Vaterland*.

E mentre la guerra comincia, la vita della città continua a svolgersi ordinata, percisa, tranquilla, come se nulla fosse accaduto. Il grande palpito di Berlino non ha avuto oggi alcuna accelerazione. Nelle stazioni i treni arrivano e partono in ordinato silenzio carichi di uomini che partono per le caserme, di donne e di bambini che se ne vanno dalla grande città verso luoghi meno ingombri della provincia e delle campagne. Non ci sono quasi più facchini. Ognuno tira su la sua valigia e i suoi fagotti. La gente si saluta cordialmente con una grande aria di famiglia in pericolo. I giornali vanno a ruba, ma la gente aspetta senza confusione il suo turno. Preso il giornale, il cittadino lo mette tranquillamente in tasca. Lo leggerà a casa o in treno.

Il destino di una grande guerra è sempre nelle mani di Dio. Il popolo tedesco la inizia con una tranquillità formidabile, fiducioso nel suo buon diritto, obbediente ai capi che lo comandano, pronto a tutti i sacrifici, risoluto a vendere cara la sua pelle, preoccupato più di compiere il suo dovere che di sapere quando e come vincerà. Le persone vi parlano col volto già indurito dallo sforzo della volontà che agisce spontaneamente nel subcosciente degli uomini e delle donne. L'entusiasmo te-

desco è freddo ed ha la maestà dei monumenti. Le coppie che si dirigono alla stazione hanno un sorriso d'ordinanza, nel quale l'orgoglio germanico si compiace e si cristallizza. Verso sera si direbbe che Berlino divenga ancor più calma. La capitale si irrigidisce per non commuoversi. La prima notte di guerra scende su una Berlino completamente buia, quasi deserta, nella quale il padre di famiglia che parte all'alba per il fronte, si preoccupa che i famigliari sappiano adoperare le maschere e sappiano oscurare bene le finestre, in modo che non un filo di luce traspaia dalla casa al nemico... che già può venire.

Ecco il testo della risposta della Germania all'*ultimatum* dell'Inghilterra:

« *Il governo del Reich ha ricevuto l'ultimatum del Governo Britannico del* 3 *Settembre* 1939. *Esso si onora rispondere come segue*:

1) *Il Governo del Reich ed il popolo tedesco si rifiutano di ricevere, di accettare e di applicare richieste ultimative dal Governo Britannico.*

2) *Da molti mesi regna alle nostre frontiere orientali praticamente uno stato di guerra. Dopo che il trattato di Versaglia ha dapprima lacerato la Germania fu negato a tutti i governi tedeschi qualunque regolamento pacifico. Anche il Governo nazionalsocialista dal* 1933 *ha cercato ripetutamente di liquidare queste oppressioni e queste violazioni di diritto e del trattato per via di un componimento pacifico. E' stato il Governo inglese in prima linea, il quale con il suo atteggiamento intransigente ha impedito qualsiasi opera di pratica revisione. Senza l'intervento della Gran Bretagna fra Germania e Polonia si sarebbe trovata una soluzione giusta e ragionevole nell'interesse di entrambe le parti. La Germania non aveva il proposito, nè aveva chiesto di distruggere la Polonia. Il Reich ha chiesto soltanto una revisione*: *quella dell'articolo del Trattato di Versaglia il quale è stato considerato da uomini di Stato ragionevoli di tutti i popoli, come impossibile ed insostenibile per una gran-*

de nazione come pure per gli interessi generali politici ed economici dell'Europa Orientale. Anche uomini di Stato britannici hanno dichiarato che la soluzione imposta alla Germania a quell'epoca all'Est sarebbe stata il focolaio di una futura guerra. Fu desiderio di tutti i Governi del Reich e particolarmente proposito del nuovo Governo nazionalsocialista di liquidare questo pericolo. Se la revisione pacifica fu impedita la colpa è della politica del Gabinetto Britannico.

3) *Il Governo Britannico ha accordato allo Stato polacco una specie di pieni poteri — fatto unico nella storia — per tutte le azioni contro la Germania che la Polonia avesse avuto intenzione di intraprendere. Il Governo Britannico assicurò al Governo polacco il suo appoggio militare sotto ogni riguardo per il caso in cui la Germania avesse dovuto mettersi sulla difesa contro provocazioni ed aggressioni. Come conseguenza il terrorismo polacco ha assunto immediatamente forme insostenibili contro i tedeschi che vivono nei territori che furono un tempo strappati alla Germania. La città libera di Danzica fu trattata duramente contro ogni norma giuridica, minacciata di distruzione economica e, infine, circondata militarmente e strozzata nelle sue comunicazioni. Tutti questi abusi contro lo Statuto di Danzica conosciuti dal Governo britannico, furono approvati e coperti mediante la cambiale in bianco data alla Polonia. Il Governo tedesco, colpito nel vivo dalle sofferenze della gente tedesca maltrattata in modo inumano in Polonia, ha tuttavia sopportato con pazienza questo stato di cose durante cinque mesi senza assumere un uguale atteggiamento aggressivo contro la Polonia. Il Governo tedesco ha soltanto ammonito la Polonia che tali fatti, a lungo andare, sarebbero divenuti insopportabili. Tutte queste circostanze erano conosciute sin nei più minuti particolari dal Governo inglese. Sarebbe stato facilissimo a quest'ultimo di esercitare una grande influenza su Varsavia e di invitare quei governanti a rispettare la giustizia e l'umanità come pure ad osservare i solenni impegni della Polonia. Il Governo britannico non ha fatto nulla di tutto ciò.*

Il Governo di Londra costantemente ribadendo la sua volontà di assistere la Polonia in tutte le circostanze ha incoraggiato il Governo polacco a continuare il suo atteggiamento delittuoso e minaccioso per la pace d'Europa. Il Governo britannico ha persino respinto le proposte di Mussolini che potevano ancora salvare la pace d'Europa, benchè il Governo tedesco si fosse dichiarato disposto ad accettare tali proposte. Il Governo britannico ha pertanto la responsabilità di tutte le sciagure e di tutte le sofferenze che incominciano.

4) *Dopo che tutti i tentativi di trovare una pacifica soluzione furono resi impossibili dall'intransigenza del Governo polacco coperto dall'Inghilterra, dopo che la situazione di guerra civile esistente da varii mesi alle frontiere orientali del Reich peggiorò in aperta aggressione contro il territorio del Reich senza che il Governo britannico avesse nulla a ridire, il Governo del Reich si è deciso a porre fine, con ogni mezzo, a queste minacce continuate e intollerabili per una Grande Potenza. Il Governo del Reich ha quindi risposto con uguali misure all'ultima aggressione compiuta dai Polacchi contro il territorio tedesco. Il Governo del Reich non ha nessuna intenzione di tollerare che sul versante orientale del suo territorio si determini uno stato di cose uguale a quello che esiste in Palestina, posta sotto il protettorato britannico. Il Governo tedesco sopratutto non ha alcuna intenzione di lasciarsi maltrattare dalla Polonia.*

5) *Il Governo del Reich respinge pertanto il tentativo di costringere la Germania attraverso un « ultimatum » a richiamare le forze armate intervenute in difesa del Reich e quindi a ristabilire il vecchio stato di disordine e di ingiustizia. La minaccia inglese di marciare contro la Germania riflette del resto il proposito proclamato da varii anni da molti uomini politici britannici. Il Governo del Reich e il popolo tedesco hanno dichiarato innumerevoli volte al popolo inglese di desiderare una intesa e anzi una stretta amicizia con l'Inghilterra. Se il Governo britannico ha respinto tutte queste offerte ed è*

passato ora ad una minaccia di guerra, non è colpa del popolo tedesco nè del suo Governo, bensì soltanto colpa del Gabinetto britannico e di quegli uomini che da anni predicano la distruzione del popolo germanico. Il popolo tedesco e il suo Governo non hanno, come la Gran Bretagna, il proposito di dominare il mondo, ma sono decisi a difendere la loro libertà, la loro indipendenza e soprattutto tutta la loro esistenza. Prendiamo nota del proposito manifestato per incarico del Governo britannico dal signor King Hollo, di distruggere il popolo tedesco in una misura maggiore di quanto non l'abbia fatto il trattato di Versaglia e risponderemo ad ogni aggressione dell'Inghilterra con uguali armi e con uguali metodi ».

Anche in Inghilterra l'annuncio della guerra è accolto con dignità e fermezza dal Paese. Il vecchio Impero Britannico, fedele alle linee tradizionali della sua politica di dominazione, scende un'altra volta in campo come nel 1914 contro la minaccia della Potenza tedesca. Nella sua sensibilità storica il popolo inglese si rende esattamente conto che l'incidente polacco è più o meno un episodio. La guerra è motivata da ragioni ben più gravi. Sono in giuoco, come altra volta, i grandi interessi egemonici dell'Inghilterra. In Francia l'opinione pubblica è tutt'altro che entusiasta della piega tragica che hanno assunto gli avvenimenti, ma il popolo francese risponde con la sua caratteristica disciplina patriottica all'ordine di mobilitazione. Alle note della Marsigliese il Paese si irrigidisce come sempre nel compimento del dovere.

Il Führer lasciate le redini del Governo al feld-maresciallo Goering, parte per il fronte. Prima di lasciare Berlino Hitler rivolge un proclama al popolo ed un altro proclama al partito nazional-socialista.

Nel proclama al popolo Hitler dopo l'ostilità programmatica dell'Inghilterra contro ogni Stato forte dell'Europa. L'ostilità inglese si polarizza prima contro l'Impero Spagnolo, poi contro l'Olanda, poi contro la Francia. Dal 1871 l'o-

stilità imperialista dell'Inghilterra si è fissata contro la Germania. Il Führer dichiara che da Versaglia, all'avvento del Regime Nazionalsocialista e poi sempre, l'Inghilterra ha costantemente cercato di strozzare lo « spazio vitale » della nazione tedesca nonostante che nessuna diretta minaccia tedesca incombesse sugli interessi fondamentali britannici.

« *Il Reich* — proclama il Führer — *riunisce oggi 90 milioni di abitanti, risoluti a non lasciarsi sterminare dall'Inghilterra. La Storia ci insegna che una grande Germania unita non è mai stata vinta* ».

Nel proclama al Partito il Führer afferma che il popolo tedesco deve costituire una unità indistruttibile. « *Ciò che noi possediamo* — dice il proclama — *non ha alcuna importanza. Di positivo non c'è che una sola cosa: che la Germania vinca* ». Il proclama così conclude: « *La via sulla quale noi oggi c'incamminiamo non è più grave di quella percorsa da Versaglia al* 1939 ».

Il Führer rivolge inoltre due proclami alle truppe dell'Est e dell'Ovest.

Ecco il proclama ai Soldati d'Occidente:

« *Come prima della guerra, anche dopo la guerra, l'Inghilterra ha continuato la sua politica di accerchiamento della Germania. Benchè la Germania non abbia rivendicazioni contro nessuno Stato ad occidente del Reich, benchè la Germania abbia fatto all'Inghilterra, come alla Francia, ripetute offerte di cordiale intesa ed anzi di amicizia, il Governo britannico, aizzato dai bellicisti che ben conosciamo fin dalla guerra mondiale, si è deciso a lasciar cadere la maschera e a proclamare con un fallace pretesto, lo stato di guerra.*

« *Da mesi il Governo di Londra appoggia le aggressioni polacche contro la vita e la sicurezza delle popolazioni tedesche e le sopraffazioni contro la città Libera di Danzica promettendo immediata assistenza alla Polonia nel caso in cui la Germania dovesse difendersi. Dato che la Polonia, in base a*

questa promessa assistenza, ha intrapreso atti di aggressione anche contro il territorio del Reich, mi sono deciso a sfondare l'accerchiamento. Il Patto di non aggressione e di consultazione con la Russia sovietica ci dà la sicurezza di una politica di pacifica intesa con questo grande Paese dell'Europa orientale. Da due giorni le armate tedesche, rispondendo alle aggressioni polacche, combattono per ristabilire una pace che deve assicurare al popolo tedesco l'esistenza e la libertà. Già nelle prime quarantotto ore la loro azione è accompagnata ovunque dal successo. Ad onta che sul fronte orientale sia stata impegnata solo una piccola parte dell'Arma aerea, essa domina incontrastata i cieli della Polonia. Il popolo tedesco e i vostri camerati delle armate orientali attendono da voi, Soldati del Fronte Occidentale, che difendiate come una incrollabile muraglia di ferro e di acciaio i confini del Reich contro ogni assalto, in quella cintura fortificata che è cento volte più forte del piegato fronte occidentale dell'ultima guerra. Se farete il vostro dovere la lotta ad oriente sarà vittoriosamente conclusa in poche settimane, e dopo avrete dietro di voi l'intera potenza di un Paese di 90 milioni. Nella mia qualità di soldato della Guerra Mondiale e di vostro Supremo Comandante, mi reco oggi, sicuro di Voi, al fronte delle armate orientali. Le plutocrazie avversarie si accorgeranno di avere di fronte oggi una Germania ben diversa da quella del 1914 ».

Ecco il proclama ai soldati d'Oriente:

« *Soldati delle armate orientali!*

« *Da mesi l'Inghilterra svolge la sua politica, già nota fin dall'epoca della guerra mondiale, di accerchiare la Germania. Essa ha tentato a tale scopo di servirsi di tutti gli Stati e popoli europei. La Polonia era destinata a giocare in questo fronte dell'accerchiamento una parte importante quando l'Unione Sovietica si rifiutò di subordinare i propri interessi a quelli britannici.*

« *Le costanti persecuzioni dei tedeschi in Polonia, la lotta*

sferrata con tutti i mezzi contro la libera Città di Danzica, ci costringono a provvedere alla sicurezza del Reich sul fronte orientale.

« *Il Patto di non aggressione e di consultazione con l'Unione Sovietica ha riunito i due più grandi e più forti Stati di Europa nella volontà di non combattersi più tra di loro. La Polonia deve, quale membro più importante della politica di accerchiamento e di distruzione, essere costretta alla pace.*

« *Soldati delle armate orientali! Voi avete in appena due giorni compiuto prove che riempiono tutta la Germania di orgoglio. So che voi conoscete il vostro grande compito e che farete tutto il possibile per piegare il nemico con la maggiore speditezza.*

« *La linea Sigfrido, costruita con mezzi straordinari, proteggerà la Germania contro la Francia e contro l'Inghilterra. Vecchio soldato della Guerra Mondiale, quale Comandante Supremo delle forze tedesche, parto oggi stesso per il vostro fronte* ».

Il conflitto tedesco-polacco si trasforma così in un ben più grande conflitto anglo - franco - tedesco. E' la guerra di tre Grandi Potenze. Non è ancora la guerra generale dell'Europa. Non è ancora la guerra generale del mondo. Ma la spada di Damocle della guerra pesa ormai su tutti i Governi e su tutti i popoli. La parola « Versaglia » è pronunciata con odio da centinaia di milioni di uomini e di donne. Sono caduti inesorabilmente nel vuoto tutti gli appelli alla pace ed al buon senso rivolti negli ultimi giorni dalle più alte autorità politiche e morali d'Europa e d'America. Di tutti gli sforzi fatti per salvare la pace il più energico, il più tenace, il più diretto è stato quello del Duce. E' mancato proprio un filo che esso non riuscisse! Sarebbe bastato all'ultimo momento un po' più di buona volontà da parte dell'Inghilterra. Il mondo intero che ha seguìto con ansia e con speranza la silenziosa, poderosa opera del Duce, rende unanime omaggio a Mussolini.

L'Agenzia Stefani sintetizza sobriamente la grande azione diplomatica dell'Italia nel seguente comunicato che fu diramato la mattina del 4 Settembre:

« *Di fronte all'aggravarsi della situazione europea, il 31 Agosto il Duce, pur rendendosi conto delle eccezionali difficoltà che ormai rendevano estremamente problematica una soluzione pacifica, volle compiere un ultimo tentativo per salvare la pace Europea.*

« *A tal fine fu fatto conoscere ai Governi inglese e francese che il Duce, qualora avesse avuto la previa certezza della adesione franco-britannica e della partecipazione polacca, assicurata attraverso l'azione di Londra e di Parigi, avrebbe potuto convocare una conferenza internazionale per il 5 Settembre, con lo scopo di rivedere le clausole del Trattato di Versaglia, che sono causa dell'attuale turbamento della vita economica.*

« *Il Governo italiano non mancò di sottolineare l'estrema urgena di una risposta, ma i Governi francese e inglese non furono in grado di fare pervenire tale risposta prima del giorno successivo, cioè dal 1° Settembre. Nel frattempo, nella notte tra il 31 Agosto e il 1° Settembre, si erano determinati gli incidenti di frontiera che avevano indotto il Führer ad iniziare le operazioni militari contro la Polonia. Le risposte pervenute al Governo italiano, essendo state di massima favorevoli, sia da parte francese, sia da parte inglese, ed essendosi da parte francese, nonostante il già avvenuto urto militare tra la Germania e la Polonia, manifestato un particolare interessamento ad un possibile sviluppo delle iniziative del Duce, il Governo italiano, la mattina del 2 Settembre alle ore 10 portò a conoscenza del Cancelliere Hitler a titolo di informazione, che vi era ancora la possibilità di convocare una conferenza, preceduta da un armistizio, conferenza che avrebbe dovuto risolvere in via pacifica il conflitto germano-polacco.*

« *Il Cancelliere Hitler rispose al Duce, per il tramite del nostro Ambasciatore a Berlino, che egli non respingeva aprio-*



Ponte saltato in aria nelle vicinanze di Pulstuk.

risticamente l'eventualità di una conferenza. Intendeva però conoscere in via preliminare, se la Nota presentata dai franco-inglesi a Berlino aveva il carattere di « ultimatum » — e in tal caso ogni trattativa sarebbe stata inutile — o se poteva contare su un periodo di tempo di 24 ore per maturare e prendere le sue decisioni in proposito.

Il Governo italiano, postosi nuovamente in contatto coi ogverni di Londra e di Parigi alle ore 14 del giorno 2 Settembre, portò a loro conoscenza quanto era stato domandato dal Führer. Successivamente nella tarda serata pervenne da Londra e da Parigi risposta affermativa circa le due richieste di cui sopra, ma si aggiunse che Francia e Inghilterra, essendosi determinato tra il 31 Agosto e il 2 Settembre il fatto nuovo dell'occupazione di territori polacchi da parte delle forze germaniche, ponevano come condizione fondamentale, per partecipare ad una conferenza internazionale, l'evacuazione dei territori occupati.

In tale stato di cose il Governo italiano si è limitato a portare a conoscenza del Führer tale condizione, aggiungendo che, tranne avviso contrario del Governo germanico, non riteneva di poter svolgere ulteriore azione ».

L'azione diplomatica italiana può essere così riassunta:

1) Il Duce ha individuato la vera causa del conflitto nel trattato di Versaglia ed ha indicato la strada che bisognava seguire per fare uscire l'Europa dalla crisi: correggere le clausole più insostenibili dell'iniquo Trattato e stabilire in Europa una nuova atmosfera basata sulla reciproca fiducia delle Nazioni e sopra un minimo di soddisfazione generale dei popoli.

2) Su questa base una conferenza internazionale doveva convocarsi d'urgenza. Mussolini consigliava come data addirittura il 5 Settembre.

3) E' indiscutibile che se Mussolini, Hitler, Chamberlain e Daladier, magari Mototof e Beck si fossero riuniti come a Monaco in una qualsiasi città dell'Europa a discutere le cause spe-

cifiche e le cause generali del conflitto, un accordo sarebbe stato certissimamente raggiunto. Oltre a questo accordo sarebbe stato facile concretare un impegno collettivo il quale garantisse la pace dell'Europa per un periodo abbastanza lungo di anni contro il ripetersi di altre crisi del genere. Il cannone avrebbe sospeso di sparare in Polonia. Decine di migliaia di uomini non sarebbero morti. La grande tragedia della Polonia sarebbe stata evitata. Gli eserciti già mobilitati della Germania, dell'Inghilterra e della Francia sarebbero tornati alle loro case. Gli eserciti parzialmente mobilitati da altre dieci nazioni sarebbero egualmente ritornati alle loro case ed ai pacifici lavori degli uomini. L'Europa avrebbe tirato un enorme respiro di sollievo. Dalla tragedia appena iniziata sarebbe scaturito un grande ordine nuovo i cui benefici effetti si sarebbero irradiati nel mondo intero.

4) Da parte francese, nonostante il già avvenuto urto militare fra la Germania e la Polonia, si era manifestato un particolare interessamento ad un possibile sviluppo dell'iniziativa del Duce.

5) Ma da parte dell'Inghilterra fu posta la « pregiudiziale impossibile » dello sgombero delle truppe tedesche dai territori polacchi già occupati.

6) Data la situazione militare esistente, la quale si era già pronunciata chiaramente favorevole per la Germania, era impossibile che la Germania accettasse la pregiudiziale inglese.

7) La Francia obbligata dalle circostanze ad affiancare l'Inghilterra, finì per far sua la « pregiudiziale britannica » pur avendo un suo modo diverso di vedere la situazione.

8) Di fronte all'impossibilità di sormontare l'ostacolo creato dalla pregiudiziale inglese, l'Italia ha sospeso la sua iniziativa.

9) L'Italia ha le carte in piena regola di fronte all'Europa e di fronte alla storia.

Durante la giornata del 4 Settembre le operazioni militari si sviluppano rapide e già decisive. Le avanguardie tedesche ar-

rivano a trenta chilometri da Cracovia. L'esercito tedesco del Sud penetra in profondità nel cuore della Slesia. Il collegamento militare fra la Pomerania e la Prussia Orientale diventa completo. Ad Oriente di Pless i tedeschi iniziano le operazioni per il forzamento della Vistola. A Nord del bacino industriale della Slesia le truppe polacche sono in piena ritirata. L'esercito della Pomerania raggiunge in grandi forze il corso della Vistola. Le fortificazioni di Graudenz sono investite. Przaanysz è occupata. Un tentativo della cavalleria polacca di penetrare in territorio germanico a nord di Trenberg è sanguinosamente respinto. La flotta tedesca attacca le forze marittime polacche nel porto di Hela. Due sottomarini polacchi sono aftondati nella baia di Danzica. L'aviazione tedesca attacca a fondo i nodi stradali della Polonia e le direttive logistiche delle truppe. La grande arteria ferroviaria Kutno-Varsavia-Cracovia-Leopoli è interrotta in più punti .Anche la Pielcz-Varsavia e la Thorn-Eylan sono interrotte. Molti treni sono deragliati. L'aviazione tedesca si accanisce contro gli imbottigliamenti stradali e contro le grandi unità in marcia. Il cacciatorpediniere polacco *Wicher* è affondato. La nave polacca *Drys* è gravemente danneggiata. I tedeschi occupano Odtrovo, Krotoschin e Lissa. Dodici apparecchi inglesi tentano una incursione sulla base navale tedesca di Cuxhaven, ma sono respinti dall'azione combinata delle artiglierie contraeree e della caccia. Cinque apparecchi inglesi sono abbattuti. Settanta apparecchi tedeschi bombardano Varsavia. I bombardieri tedeschi danneggiano seriamente la labbrica di aeroplani di Okencie. Sul fronte occidentale regna una calma minacciosa. Il primo laconico comunicato francese dice: « Le operazioni sono incominciate ». In occidente: « Nulla di nuovo » dice ironicamente Berlino.

Roosevelt proclama la neutralità degli Stati Uniti. Navi da guerra inglesi e francesi danno inutilmente la caccia nell'Atlantico al grande piroscafo tedesco *Bremen*. Il Re del Belgio assume il Comando Supremo dell'Esercito. La Svezia, la Norvegia, la Danimarca, la Finlandia mobilitano parzialmente.

I comunicati Polacchi i quali non potrebbero che registrare insuccessi, si mantengono succinti e vaghi, ma il loro complesso tradisce l'imbarazzo di una classe dirigente che fino a pochi giorni prima aveva prospettato al Paese la guerra contro la Germania come facile e certamente vittoriosa e viceversa sente scricchiolare sotto i formidabili colpi tedeschi tutta l'armatura militare della nazione. Sobrii e piuttosto indeterminati si mantengono anche i comunicati tedeschi. Essi si limitano ad elencare con un certo disordine i successi locali localizzati nei varii settori.

L'Alto Comando tedesco ha in corso una grande manovra e si preoccupa evidentemente di non includere nei suoi comunicati nessuna indicazione che comunque possa servire al Comando nemico per capire le intenzioni dell'esercito tedesco. Già la lotta però è violenta, vasta, generale. Gli eserciti germanici sono ormai penetrati in profondità nel territorio della Polonia. In varii punti non incontrano seria resistenza. In altri invece cozzano contro accanite resistenze locali le quali sono sistematicamente sopraffatte. Gli eserciti polacchi non riescono a riportare nessun successo, in nessun settore. Si registrano qua e là magnifici episodi isolati di valore polacco da parte di Reggimenti e di Battaglioni i quali inchiodati su questa o quella posizione la difendono tenacemente, magari fino al loro totale annientamento. Questi smaglianti sacrifici non hanno però una giustificazione tattica o strategica, giacchè accanto alle unità che così bellamente s'immolano, altre unità polacche si ritirano dopo i primi duelli di fuoco. E' ancora troppo presto perchè i tedeschi possano trarre delle conclusioni d'ordine generale ma già l'Alto Comando tedesco ha la sensazione di avere di fronte un Comando sopraffatto ed un esercito disorientato. Questa sensazione si riflette negli ordini di operazione tedeschi del giorno 5 i quali diventano estrenuamente vigorosi. In tutti i settori le truppe celeri sono buttate audacemente in avanti. Anche le grandi masse hanno ordine di avanzare a marcie forzate. L'aviazione è lanciata in tutte le direzioni a disturbare, colpi-

re e possibilmente sconvolgere il ripiegamento generale dell'esercito polacco il quale pare abbia ricevuto ordine di ritirarsi verso l'arco della Vistola dove forse il Comando polacco accarezza l'idea di dare battaglia campale ai tedeschi e di fermarne l'avanzata. Il Comando tedesco ha però in pieno l'iniziativa delle operazioni e con crescente vigore sviluppa la sua gigantesca manovra generale la quale, disdegnando gli ostacoli e gli obiettivi locali mira a scardinare l'intera armatura militare della Polonia ed a mettere i varii eserciti polacchi in una situazione strategica difficile. I cinque primi giorni di guerra già attestano l'assoluta superiorità dell'armamento tedesco sull'armamento polacco e l'assoluta superiorità dell'Alto Comando tedesco sull'Alto Comando polacco. Nella zona di Posen ad esempio un grosso esercito polacco sta aspettando un attacco frontale tedesco che non si produce. Le truppe polacche continuano a rimanere sulla loro linea di schieramento, quasi senza colpo ferire, mentre sui loro fianchi stanno velocemente avanzando in direzione Nord-Est e Sud-Est gli eserciti tedeschi del generale Blascovitz e l'esercito tedesco della Pomerania i quali ad un certo punto finiscono per collocare l'esercito polacco della Posnania in una situazione pericolosissima. Solo quando quella grave situazione strategica si è perfettamente determinata, solo allora l'esercito polacco della Posnania incomincia a ripiegare. Il ripiegamento, naturalmente si deve svolgere in forma precipitosa, abbandonando depositi e materiale pesante, marciando di notte e di giorno sotto il martellamento micidiale dell'aviazione tedesca mentre avrebbe potuto essere fatto in tempo, con calma, sottraendosi ai colpi dell'aviazione con marcie solo notturne.

Le prime cinque giornate di guerra si svolgono in mezzo alla distrazione del mondo il quale crede si tratti di semplici operazioni preliminari mentre già queste prime cinque giornate determinano il successo della grande manovra tedesca e quindi stabiliscono l'inesorabile destino della Polonia. La Polonia è entrata praticamente in guerra acefale. Non ha un Alto Co-

mando. Non ha un Governo. Nell'esercito polacco vi sono splendide unità bene inquadrate e bene armate. Il soldato è buono. L'armamento, senza essere straordinario è discreto. L'esercito potrebbe fare ma mancano in pieno l'azione del Comando e del Governo. Evidentemente tanto il Governo che il Comando hanno supervalutato la forza militare della Polonia. Dovrebbero provvedere in conseguenza. Non provvedono. Perdono tempo. Viceversa hanno di fronte un avversario attentissimo, pronto, potente il quale conoscendo a fondo la reale forza militare della Polonia ed intuendo lo stato d'animo dei dirigenti impernia in pieno il suo assalto sull'elemento « velocità ». La velocità tedesca non dà tempo al Comando polacco di riprendersi. E getta il panico nel Governo. La notte dal quattro al cinque settembre il Governo polacco abbandona già precipitosamente Varsavia!

La supervalutazione della forza polacca la quale ha determinato la condotta politica del Governo è stata anche la base della propaganda fatta nel paese e nell'esercito. I soldati sono sorpresi dalla superiorità dell'armamento tedesco e non capiscono perchè si debba ripiegare di corsa verso la Vistola quando era stata loro prospettata l'idea di una « marcia facile » su Berlino. Durante la giornata del 3 Settembre, ad esempio, un reggimento di ulani attaccò con le sciabole sguainate un reparto di carri armati tedeschi. Le armi automatiche dei carri tedeschi falciarono inesorabilmente mezzo reggimento. La metà restante fu catturata. I prigionieri interrogati — ignoranti contadini della Polonia Orientale — dichiarano ingenuamente ai giornalisti che gli Ufficiali avevano loro affermato che i carri armati tedeschi, costruiti non in acciaio ma in uno stagno pesante, non avevano nessun valore bellico. Altri episodi rivelano che la ritirata generale ha già scosso il soldato polacco. Un solo carro armato tedesco guidato da un ufficiale temerario affronta e ferma un treno militare occupato da quattrocento riservisti armati. Fulminata la locomotiva, il carro armato impone ai 400 uomini di scendere dal treno, di gettare le armi, di consegnarsi

prigionieri e di formare una colonna, la quale, obbligata dall'audace ufficiale a marciare innanzi al carro armato, giunge così alle linee tedesche. Viceversa pochi chilometri più lontano due carri armati tedeschi attaccati e circondati da una compagnia polacca, nonostante l'intenso fuoco delle loro mitragliatrici sono catturati e distrutti.

L'andamento generale delle operazioni e l'affluire di tutti questi episodii finiscono per determinare nell'Alto Comando tedesco durante la notte dal 4 al 5 la persuasione che l'avversario è già demoralizzato e che è il momento di agire con la massima energia ed audacia. Sulla base di questo convincimento l'Alto Comando sferra il giorno 5 un assalto generale, imprime la massima velocità a tutta la manovra, chiede alle truppe uno sforzo gagliardo.

CAPITOLO III

COL FUHRER SUL FRONTE DI BATTAGLIA

Primi giornalisti stranieri autorizzati a raggiungere il fronte, siamo partiti in quattro camerati italiani per il fronte tedesco-polacco di guerra, accompagnati da un ufficiale germanico e da un funzionario del Ministero della Propaganda. Le autorità ci hanno fornito maschere contro i gas e tutto il necessario per fronteggiare le vicende del fronte. Abbiamo lasciato Berlino di notte e durante dieci ore abbiamo attraversato in automobile a grande velocità, un'impressionante Germania tutta al buio, tutta in attrezzatura di guerra, formidabilmente organizzata e disciplinata. L'alba ci ha accolti in Pomerania, in un placido paesaggio di boschi, di pascoli e di campi, macchiettato di minuscoli laghi nei quali sguazzano pacificamente sciami di anitre e di cigni. La sterminata pianura si estende in tutti i sensi all'infinito, punteggiata di cittadine e di villaggi, rigata da fasci di belle strade asfaltate che si dirigono in ogni direzione.

Siamo già nelle retrovie immediate della guerra, sulla grande direttrice di marcia di uno dei corpi d'esercito. E si è colpiti dall'ordine straordinario di queste retrovie, nelle quali l'enorme traffico militare, sapientemente regolato nei più piccoli particolari, minuziosamente eseguito dai soldati con meticolosità tedesca, si svolge ordinato e possente in maniera quasi invisibile. La grande macchina militare germanica messa in mo-

vimento dallo Stato Maggiore del Führer la mattina del 1° Settembre, funziona in maniera perfetta. Nessun ingombro, nessun imbottigliamento. Le colonne motorizzate, interamente mimetizzate, accuratamente mascherate da un minuzioso sistema di infrascamento vegetale, vanno ognuna verso la sua meta con aria pacata e tranquilla. Gran parte del gigantesco traffico deve svolgersi di notte al buio, sulle innumerevoli strade che serpeggiano fra i boschi. L'alba immobilizza mille ruote e mille motori che, accovacciati sotto gli alberi o lungo i margini della foresta, vi formano bizzarri aggruppamenti di acciaio e di fogliame. Diecine di migliaia di soldati sono sparpagliati nella zona, in marcia verso questo o quel punto del fronte, coi loro automezzi, coi loro cannoni, con le loro giornate di fuoco, coi loro servizi d'intendenza ma lo sparpagliamento è organizzato in modo così accurato e con un frazionamento così minuto che questa vasta pianura piena di soldati, di depositi, di Comandi e di servizi, sembra fantasticamente deserta. Bisogna entrare nel folto di certi boschi per scoprirvi gli accampamenti e ficcare il naso negli interni dei villaggi per accorgersi che brulicano di soldati. L' organizzazione tedesca ha fatto delle retrovie un grande congegno automatico che si muove con la precisione di un meccanismo. Chi ha partecipato ad altre guerre, chi ha in mente il pittoresco disordine di altre retrovie è in grado di apprezzare il gigantesco e meraviglioso sforzo di organizzazione che deve essere stato fatto dallo Stato Maggiore tedesco per raggiungere il risultato sorprendente di questa retrovia vuota, placida, invisibile, che pure si muove e assolve i suoi compiti.

I lavori agricoli seguono il loro corso. Il cielo è sereno. L'atmosfera è piena di sole, ma è un sole del Nord, che non abbaglia e non scotta. L'aria è fredda e tonica, profumata dall'odore dei pini e degli abeti. Non si vede un cannone. Ma che venga un aereo nemico! E dai casolari, dai boschi, dai covoni di fieno, dai placidi campi in aratura proromperà il fuoco micidiale di cento bocche. La Pomerania è tutta punteggiata di cannoni antiaerei invisibili.

La natura del soldato tedesco facilita questo apparente annullamento delle retrovie. E' un soldato tranquillo, metodico, taciturno, che fà il suo dovere con calma e con diligenza, che mette la medesima serietà nel piazzare il mortaio come nel mascherare l'autocarro o nel mangiare la salsiccia col pane d'ordinanza. Il carattere analogo della popolazione e la perfetta coesione spirituale esistente tra i soldati e gli abitanti concorrono a facilitare il compito che si è proposto lo Stato Maggiore tedesco di rendere invisibili le retrovie all'aviazione nemica.

Usciamo dalla Pomerania alle 11 del mattino e entriamo in Polonia per la frontiera di ...X. Un cippo di confine con le due scritte in tedesco e in polacco è quanto resta, per il momento, del Trattato di Versaglia. Cinque grandi corpi di esercito stanno attaccando la Polonia: uno che dalla Pomerania marcia in direzione Est verso la Prussia Orientale; un secondo Corpo di esercito che dalla Prussia Orientale marcia in direzione Ovest verso la Pomerania; un terzo corpo d'esercito che dalla Slovacchia marcia in direzione Nord; un quarto corpo d'esercito che dalla Slesia marcia in direzione Nord-Est; un quinto corpo d'esercito che dalla Prussia Orientale marcia in direzione Sud, verso la regione di Varsavia.

Siamo alla quinta giornata di guerra e in tutte le direttrici di marcia le truppe tedesche hanno realizzato risultati notevoli, in certi punti addirittura brillanti. In un solo settore il Comando tedesco annuncia di aver fatto 15/mila prigionieri. Ad attraversare la zona di guerra si ha l'impressione che il Comando tedesco stia adoperando un numero non eccessivamente grande di uomini e che affidi il compito di vincere più che alla quantità dei soldati, alla loro qualità, alla potenza delle armi, alla forza dell'organizzazione e al regolare funzionamento dei congegni. La medesima impressione dà il Paese che è ancora tutto pieno di uomini non ancora richiamati, anche giovani e giovanissimi. Evidentemente lo Stato Maggiore tedesco adopera con previdente parsimonia l'enorme massa di uomini della quale dispone. Viceversa la vita economica è già interamente siste-

mata sul piano di guerra, tanto che non si può comperare un semplice sapone se non si ha una autorizzazione scritta. Pieni di sapone sono negozi e vetrine ma se non presentate il pezzo di carta col bollo, il sapone non passa nelle vostre mani! La disciplina dei venditori è assoluta.

Il successo militare più importante lo hanno conseguito finora i due Corpi d'esercito che operano a Nord della zona settentrionale del Corridoio. Le truppe che dalla Prussia Orientale marciano verso la Pomerania e quelli che dalla Pomerania marciano verso la Prussia Orientale, dopo avere operato il loro congiungimento nella giornata del 3 lo completano e lo allargano durante le giornate del 4 e del 5 settembre. Interi reparti provenienti dalla Pomerania sono entrati nella Prussia Orientale. La bandiera tedesca sventola su Graudenz, su Konik e su Bromberg, Si può dire che in questo settore l'obiettivo tattico tedesco è stato già raggiunto e che le operazioni attualmente in corso sono più che altro operazioni di rastrellamento, di occupazione militare e di polizia. Nella zona compresa fra Danzica e il punto nel quale si sono congiunti i due corpi d'esercito tedeschi, sono rimaste immobilizzate ingenti forze polacche, calcolate in 8 o 10 Divisioni. Esse si trovano in una situazione drammatica e sono minacciate di essere fatte prigioniere in blocco, a meno che non riescano ad aprirsi un varco. Un altro brillante successo è stato riportato in Slesia, dove la VII Divisione polacca è interamente distrutta ed è fatto prigioniero lo stesso Comando della Divisione.

Quando si entra nel Corridoio il panorama non cambia. E' sempre la medesima sterminata pianura picchiettata di grandi boschi di abeti e di minuscoli laghetti. Sono sempre i medesimi campi coltivati a orzo, a segala e patate. Anche le case coloniche sono uguali, essendo in gran parte abitate da contadini tedeschi. Cambia invece un po' la fisionomia esterna del paese che diventa più disordinata e dimessa. Compaiono sulle vetrine dei negozi i caratteri slavi e i caratteristici nomi polacchi dalle terminazioni in « schi ». Nei ristoranti vi incominciano a

servire la minestra nazionale tipo « *Bortcha* » con la crema di latte e l'uovo sbattuto. Si vedono sui muri pitture di Cristi e di Madonne ed appaiono statue di santi negli orti e nei giardini. La Polonia ha fatto nel Corridoio un grande sforzo statale di snazionalizzazione tedesca e di polonizzazione, accentuando le manifestazioni esteriori della fisonomia polacca ma non ha potuto sopprimere il carattere prevalentemente tedesco del territorio, nonostante che centinaia di migliaia di tedeschi abbiano abbandonato negli ultimi anni il Corridoio per l'impossibilità di vivervi. Il « Corridoio polacco » era una vera mostruosità etnica, geografica e politica.

All'avanzare dei soldati tedeschi una parte della popolazione polacca è fuggita, mentre un'altra parte è rimasta nelle case e nei campi. Gli abitanti di sangue tedesco vanno dovunque incontro ai soldati e cooperano con le autorità germaniche nella nuova organizzazione della vita civile. Alle finestre di molte case sventola la bandiera con la Croce uncinata. Alcuni paesi hanno infiorato pittorescamente con felci e rami di pino le facciate delle case e hanno steso sulle strade festoni trionfali di verde.

Le notizie diffuse all'estero di atrocità tedesche nel Corridoio sono completamente false, almeno nella zona fra Terespol e Bromberg che è quella da noi visitata. I villaggi sono intatti, i negozi aperti, i ristoranti e gli alberghetti in pieno funzionamento. L'unica traccia visibile della guerra è qualche vetro rotto. In 37 villaggi e paesi attraversati da noi abbiamo visto un solo negozio di commestibili saccheggiato, appartenente a un Isacco il cui nome ebraico deve avere urtato il sistema nervoso di qualche banda di irregolari o di qualche squadra in marcia. I soldati tedeschi fraternizzano con la popolazione, pagano in contanti nei negozi tutto ciò che acquistano. L'ordine è perfetto. La tranquillità degli animi è documentata in modo lampante dal fatto che tutti i negozi sono aperti, che le vetrine sono piene, che le donne vanno e vengono per le loro faccende, che nidiate di bimbi giocherellano pacificamente nelle strade.

Corpi volontari di cittadini del Corridoio assicurano l'ordine pubblico e il traffico stradale.

Attraversiamo Winniewke, Zempelburg, Vandsburg, Mrotschen, Hoheng, Ziskau, Zeichgreuse, Lotowo, Lobsens, Grubau, collegate una all'altra da lunghi striscioni di boschi. Qua e là un vecchio mulino a vento gira le sue grandi ali di legno nero tra nidiate di oche e campi di patate. Le donne sono alte, bionde ed aspre, con fulgore di valchirie nelle chiome sbuffanti. Sulla testa dei ragazzini e delle bimbe il biondo assume un tono pallidissimo di seta cruda o addirittura di canapa lavata. Tutti gli occhi sono azzurri, di un azzurro ridente e chiaro che fa pensare al colore del cielo sull'alba.

In un paese improvvisamente vediamo passare una colonna di carri armati e di autoblinde e automezzi. Sul davanti di una delle macchine riconosciamo il Führer. Egli ha l'aspetto floridissimo, le guance invermigliate dal vento fresco della Pomerania. La gente che riconosce il Führer si butta fuori dalle case e dai negozi per acclamarlo. Hitler risponde col saluto romano all'*heil* delle donne, dei ragazzi, dei soldati. Un lieve sorriso spiana il volto del Capo che va verso il fronte. Si sente tuonare in lontananza il cannone. Il fronte è assai vicino. Il « primo soldato » della Germania in guerra va a raggiungere gli altri soldati sulla linea di battaglia. La colonna transita veloce tra le case e i negozi e scompare nella piega dei boschi. Stormi di aerei vanno e vengono per il cielo calmo, ognuno affaccendato al suo compito di guerra. Nessun aeroplano polacco disturba la quiete dell'artiglieria antiaerea. Dove è l'aviazione polacca e che fa? Lanciamo la nostra automobile all'inseguimento della colonna del Führer, aiutati dall'entusiasmo nazional-socialista del bravo soldato tedesco Riccardo Steinert che abbiamo al volante. Steinert è prezioso. Conosce tutti i paesi e dovunque sa dove trovarci una porzione di arrosto e un buon bicchiere di birra. Il soldato Steinert adora la birra, ma il suo ufficiale gli impone il caffè e Steinert... obbedisce con disciplina tedesca.



Migliaia di carri e di cavalli catturati dopo la battaglia di Hnorajwo.



Prigionieri polacchi convogliati verso un campo di concentramento.

Noi, più indisciplinati, gli passiamo ogni tanto un mezzo bicchiere che Steinert tracanna di un colpo arrossendo come un ragazzo che stia commettendo una marachella.

Mentre facciamo benzina a un posto militare, l'ufficiale ci annuncia la caduta di Bromberg, grossa città agricola di 100.000 abitanti, occupata dalle truppe tedesche con una brillante manovra a tenaglia. Sulle carte polacche Bromberg figura sotto il nome di Bydgosaz. Qui tutti i paesi hanno i nomi doppi. I polacchi che contrastavano tenacemente nei boschi lungo il corso del Netse l'avanzata tedesca hanno abbandonato la città quando si sono visti sopraffatti dalla manovra. In questo settore le truppe polacche sono in piena ritirata. In certe zone i polacchi si ritirano lasciando intatti i ponti ed i cavalcavia, in altri invece, prima di ritirarsi, fanno saltare sistematicamente tutti i ponti che il Genio tedesco però prontamente riatta in modo che il traffico praticamente non è interrotto. Fra due ponti ferroviarii crollati, in un groviglio di sassi e di binari, è rimasto un intero treno polacco con tutti gli sportelli spalancati, la locomotiva accesa e i vagoni intatti. Il treno aveva la locomotiva verso la Polonia. Evidentemente sorpreso dalla rapidità della manovra tedesca il convoglio non ha avuto il tempo di continuare la sua corsa. Si combatte a Nakel. Il crepitio delle mitragliatrici e un ritmico cannoneggiamento frenano l'entusiasmo del nostro Steinert. Siamo sulla linea di battaglia. Sono le 16. Mettiamo la macchina al riparo di un terrapieno, sotto un ciuffo di alberi. E avanziamo con una certa cautela fra i cardi e le patate, verso una specie di promontorio che domina il teatro del combattimento. Sulla punta estrema del promontorio un vecchissimo mulino a vento di legno venerando allarga le sue grandi ali nere macerate dal tempo. Siamo in piena sinfonia di guerra. I latrati rauchi e rabbiosi delle mitragliatrici si mescolano al tonfo secco dei cannoni e al crepitìo dele fucilate. Di quando in quando il rombo sonante di un groso calibro fa trasalire le vecchie ali paralitiche del mulino. Si ode distintamente il sibilo frizzante del proiettile che passa sul nostro capo e poi piomba,

mille metri in avanti, nelle linee polacche. Sotto i nostri piedi stà la stazione di Nakel, completamente deserta, con una locomotiva rovesciata su una rotaia e tutti gli altri binari vuoti. Una cannonata ha sbrecciato un angolo della stazione. Altri colpi hanno sventrato un deposito. Un cane randagio contempla con noi la battaglia.

I tedeschi e i polacchi si contendono il possesso della città. Il Führer assiste al combattimento da un osservatorio di prima linea. E' una battaglia di artiglierie e di mitragliatrici. Non si vede un uomo. Eppure tutti pieni di uomini sono i cespugli e i boschi! L'immensa solitudine martellata dal fuoco cela del sangue. La guerra moderna ci mostra un volto meccanico, scientifico, razionale, taylorizzato. I cannoni duellano fra la città e i boschi. Tutto picchiettato di nuvole bianche e bigie è lo scenario. Ogni nuvola è un colpo ed è uno scoppio. Accanto a quella nuvola, sotto quella nuvola, stanno gli uomini! Combattono. Muoiono. Una squadriglia da bombardamento tedesca passa velocissima sul nostro capo diretta in Polonia. Un grande aeroplano nero passeggia per conto suo nel cielo della battaglia. Nakel è così vicina che vediamo distintamente l'ora sul quadrante del suo campanilino rosso intorno al quale fioccano i colpi. Mille proiettili si incrociano nell'aria luminosa. I pezzi hanno rumori dissimili a seconda dei calibri e della distanza. Uguale invece, ora brevi, ora lunghissimi, sempre concitati e rabbiosi, sono i latrati delle mitragliatrici. Un albero brucia. Arde anche una casa. Vediamo un tetto saltare in aria tutto intero, come una tazza di porcellana andata in frantumi. Nel verde del bosco le cannonate aprono grandi squarci. Si direbbe che cadano dei praticabili e che crollino delle quinte. Qualcuno di quei vuoti si empie di un fumo nero e grasso. L'assoluta solitudine fa pensare che siano gli alberi e i tetti che stiano battagliando fra loro e che l'uomo sia totalmente assente.

Di tanto in tanto 20, 30 batuffoli di un fumo color caffè inghirlandano il solito aeroplano nero gironzolone. Il combattimento si scalda. Già si combatte alle prime case di Nakel.

Nessuno tira sul vecchio mulino sporgente, sotto il quale quattro giornalisti e un cane randagio contemplano un episodio della lotta tedesco-polacca, sul fronte di Bromberg.

Il Comunicato tedesco diramato il giorno 5 a mezzogiorno già è in grado di elencare una serie di risultati concreti. L'esercito della Prussia Orientale, spezzata definitivamente la resistenza polacca, prosegue vittoriosamente in avanti. In questo settore l'esercito polacco già virtualmente sconfitto è in piena ritirata ed abbandona lungo il tragitto migliaia di prigionieri ed ingenti quantità di materiale. Nel settore di Cracovia le avanguardie tedesche stanno per raggiungere la città. I tedeschi occupano Javozno. I polacchi, definitivamente sconfitti anche in questo settore, sgombrano in fretta l'intero bacino industriale della Slesia. Nelle vicinanze di Sieradz le truppe tedesche varcano risolutamente il fiume Narthe. In entrambi i settori la ritirata polacca è gravemente disordinata dal continuo martellamento dell'aviazione germanica la quale non dà tregua alle disgraziate truppe sconfitte. Nel Nord Mlava e le sue importanti fortificazioni sono conquistate dai tedeschi dopo un violentissimo combattimento stellato di numerosi attacchi e contrattacchi alla baionetta. In questa zona i polacchi si battono splendidamente ma non riescono a contenere il vigoroso impeto germanico. La fortezza di Graudenz cade in mano dei tedeschi. La bandiera uncinata è issata su Kattowitz e su Kongshutt. L'aviazione tedesca domina incontrastamente i cieli della Polonia. Nella sola giornata del 4 i piloti tedeschi hanno abbattuto quaranta apparecchi polacchi. La Marina tedesca ha il dominio totale del Baltico. Un terzo sottomarino polacco è affondato nella baia di Danzica. Dopo il disgraziato tentativo fatto a Cuxhaven l'aviazione inglese non rinnova più i suoi attacchi. Il fronte occidentale è tranquillo. L'aiuto franco-inglese alla Polonia è nullo. I Domini si pronunciano definitivamente per la guerra a fianco dell'Inghilterra, meno naturalmente l'Irlanda.

I giornalisti che visitano uno dei campi di concentramento di prigionieri polacchi sono colpiti dalle pessime condizioni del loro equipaggiamento. Dopo soli cinque giorni di guerra molti soldati polacchi hanno già le scarpe rotte e l'uniforme in brandelli, il che fa pensare che siano entrati in campagna male in arnese fino dal primo giorno. Anche l'armamento catturato rivela l'esistenza di molto materiale antiquato e scompagnato. Vien fatto di domandarsi dove il Governo polacco abbia messo le migliaia di milioni ricevuti dalla Francia nel periodo 1920-1930 e che dichiarò spesi per il potenziamento delle Forze Armate!

Il comportamente generale delle truppe polacche rivela più bravura individuale che capacità di fare la guerra. I quadri sono scadenti. I prigionieri sono tristi e prevedono ore dolorose per la loro disgraziata Patria, buttata allo sbaraglio. Diversi prigionieri pronunziano parole amare all'indirizzo dell'Inghilterra. Pare che uno stato d'animo ostile all'Inghilterra regni anche a Varsavia. I prigionieri dichiarano che dal 25 agosto al 2 settembre decine di migliaia di persone abbandonarono Varsavia dirigendosi verso Est, ma dal 3 settembre in poi l'esodo da Varsavia fu vietato dalle Autorità le quali temono di vedere invase dai profughi di Posen, di Varsavia, di Lodz, di Cracovia e del Corridoio le provincie orientali della Polonia nelle quali il Comando polacco progetta di ritirarsi coi suoi eserciti per una resistenza ad oltranza qualora fosse obbligato ad abbandonare i territori ad occidente della Vistola. Dall'interrogatorio dei prigionieri risulta che il popolo polacco nella sua stragrande maggioranza non era d'accordo con l'atteggiamento intransigente assunto dal Governo di fronte alla Germania. Solo una minoranza esaltata della popolazione sosteneva tale politica e sono in genere i polacchi che si sono arruolati nei Corpi volanti di Franchi Tiratori.

Questi « Franchi Tiratori » stanno dando un po' dappertutto serio filo da torcere ai soldati tedeschi. Le Autorità tedesche considerano i Franchi Tiratori come briganti irregolari e

li fucilano quando cadono nelle loro mani. Ai Franchi Tiratori sono attribuiti tutti gli atti di ferocia che le truppe avanzanti trovano consumati a danno delle proprietà tedesche e dei cittadini tedeschi. Molti cadaveri di abitanti tedeschi non soldati si trovano infatti nei paesi, nelle campagne e nei boschi. Si tratta di gente che è stata stanata dai Franchi Tiratori nei nascondigli dove si era rifugiata ed è stata uccisa sul posto oppure è stata sorpresa in fuga negli orti e sulle strade ed è stata sgozzata. Fra i cadaveri ve ne sono parecchi di donne, di vecchi e di bambini. Il punto di vista tedesco è comprensibile. Comprensibile è anche lo sdegno che i cadaveri dei connazionali sparpagliati attraverso i campi suscitano nell'animo dei soldati e che a volte provoca fiere rappresaglie. Questa guerra si svolge sopra un grande sfondo tragico di odii e di rancori razziali i quali hanno le loro radici profonde nella Storia della Germania e della Polonia. Difficile è però per l'osservatore straniero accettare il punto di vista tedesco. Per noi che siamo al di fuori di questi grandi odii di razza i Franchi Tiratori sono, più che altro, dei volontari i quali combattono per il loro ideale di Patria contro l'invasore straniero. Ovunque i Franchi Tiratori sono gli ultimi ad abbandonare i paesi ed i villaggi e sovente impegnano furiosi combattimenti di ultima ora con le avanguardie tedesche che entrano negli abitati. Non sempre la loro attività è utile. Molti paesi che vedrebbero transitare senza incidenti le truppe germaniche sono invece sconvolti e insanguinati da queste estreme resistenze dei Franchi Tiratori, delle quali, naturalmente, pagano le spese i disgraziati abitanti. Dovunque però dove la maggioranza della pooplazione è polacca, gli abitanti sono spiritualmente solidali coi Franchi Tiratori. Attraverso le gesta sovente temerarie dei Franchi Tiratori il popolo polacco esprime il suo ardente patriottismo, male sfruttato da un Governo debole ed inabile che sembra avere esaurito il suo compito con il fatto d'avere lanciato il paese alla guerra.

Tutta ricca di magnifici episodi di valore è la lotta a coltello fra i Franchi Tiratori ed i soldati tedeschi. Quelli che per gli

uni sono dei briganti, per gli altri sono dei martiri e degli eroi. E viceversa. Di fronte alla nobiltà dei sentimenti in lotta è difficile pronunciarci. Noi preferiamo toglierci il cappello, rispettosamente di fronte a tutti coloro che abbiamo visto cadere valorosamente, sulle strade della guerra coi due nomi della Germania e della Polonia sulle labbra. Tutte le guerre hanno le loro crudeltà e le loro esigenze. Il Governo polacco aveva lanciato i Franchi Tiratori in battaglia. Quando il Governo si dette virtualmente alla fuga non pensò di richiamare i Franchi Tiratori. Essi erano allo sbaraglio e vi sono rimasti. Le avanguardie tedesche e le retrovie tedesche debbono fare i conti un po' dappertutto con l'audacia, con la bravura, con lo spirito di sacrifizio e con la crudeltà dei Franchi Tiratori nelle cui file militano tutti gli esasperati del nazionalismo polacco e parecchia gioventù entusiasta e spavalda la quale combatte spregiudicatamente per difendere il suolo patrio.

Durante la giornata del 5 e la mattinata del 6 Settembre l'avanzata germanica si accentua gagliarda, serrata, metodica, su tutti i fronti. Noi seguiamo le operazioni sul fronte Nakel-Bromberg ma siamo tenuti periodicamente al corrente dei cinque fronti dall'ufficiale germanico che ci accompagna. Le operazioni concatenate che sono in corso sui cinque fronti formano in sostanza una unica gigantesca battaglia. Essa imperversa dai confini della Slovacchia al Mare Baltico. Dal suo sviluppo dipendono le sorti di tutta la Polonia occidentale fino al corso della Vistola. Nel settore della Vistola Orientale le truppe tedesche in marcia verso Sud hanno raggiunto il corso del Narew e stanno scendendo minacciosamente attraverso il triangolo formato dai corsi del Narew e della Wkra: triangolo il cui vertice tocca la zona di Varsavia. Reparti germanici hanno occupato Rozan. Nel Corridoio le forze che avevano varcato la Vistola nella zona di Kulm inseguono il nemico battuto il quale ripiega celermente verso Thorn. In Slesia il Corpo d'Esercito che avanza verso Nord ha occupata Cracovia. Tutta la importante

zona industriale della Slesia Orientale, ricca di fabbriche, di opifici e di industrie metallurgiche, è in mano dei Tedeschi. La rapida avanzata germanica ha impedito ai Polacchi di distruggere il grande sistema industriale slesiano, come avevano progettato. Nella zona di Neu-Sandez, dove il carattere montagnoso del territorio permette ai Polacchi una maggiore resistenza, le truppe tedesche, sopraffatta la tenace resistenza del nemico, si piantano saldamente sulle pendici dei monti Beskiden. Più a Nord le truppe, che dalla zona di Breslau marciano in direzione Est, hanno occupato l'importante linea Chesciny-Lopuzno-Piotrkow e travolgendo l'accanita resistenza polacca puntano su Lodz. La caduta di Lodz, dopo quella di Cracovia, sarà un altro colpo per i polacchi. Già Varsavia ode il rombo dei cannoni tedeschi! Il Comando tedesco annuncia la cattura di diecimila polacchi e di 60 cannoni nel settore nord. Le truppe che operano nel settore di Bromberg, hanno traversato il corso del Netz e seguitano ad avanzare. La manovra tedesca avvolge ormai quasi tutto l'ampio territorio polacco compreso fra la Germania e il corso della Vistola. Frattanto i due Corpi d'Esercito che operano nella regione settentrionale del Corridoio, effettuata in pieno la loro saldatura, in parte stanno cercando di stringere nella loro morsa le Divisioni polacche rimaste in trappola, in parte, traversata la Netze, scendono verso Sud ed occupano sistematicamente l'importante zona polacca che è compresa tra il corso del Netze e il corso della Watza.

In cinque giorni le truppe tedesche hanno realizzato un'avanzata di circa 150 km. Certi reparti motorizzati hanno eseguito un'avanzata di trenta chilometri al giorno su strade in condizioni pessime, combattendo continuamente contro la resistenza polacca. Alcune tappe sono state assai dure e hanno collaudato l'alta qualità del soldato tedesco. Assai brillanti sono riuscite le occupazioni di Kattowitz e di Koenigshutte. Le truppe tedesche sono entrate in Cracovia senza incontrare resistenza. Il Generale tedesco comandante le truppe di occupazione si è recato immediatamente a rendere omaggio alla tomba del

Maresciallo Pilsudski. Una Guardia d'onore tedesca è stata collocata dinanzi alla tomba del Maresciallo. Pilsudski è infatti per i tedeschi il grande polacco che voleva l'intesa con la Germania. Secondo i tedeschi i successori di Pilsudski, tradendo il testamento politico del Maresciallo, hanno creato l'irreparabile e sono dinanzi alla Storia i responsabili del conflitto, con l'attenuante della incitazione inglese.

Dalla viva voce dei soldati apprendiamo i particolari del forzamento della Vistola nella zona di Kroner da parte di un regimento di Granatieri di Pomerania. I reggimenti polacchi ammassati sulla riva settentrionale del fiume in un sistema trincerato opponevano da 24 ore una fiera resistenza contro la quale risultava inefficace il fuoco tedesco. Allora il Comando del settore ordinò allo storico reggimento della Guardia di occupare la posizione. I granatieri dopo lunga e paziente lotta riuscirono a stabilire nelle linee polacche un piccolo cuneo. Contro quel cuneo le truppe polacche conversero il loro fuoco, tentando di stritolarlo nella loro pressione. Il nucleo dei granatieri resistette però a tutti i concentramenti di fuoco e a tutti gli attacchi e andò anzi piano piano allargandosi grazie a un sapiente impiego delle mitragliatrici e del tiro di fucileria. Quando i Polacchi, vista perduta la partita, principiarono ad attraversare il fiume col proposito di fare poi saltare i ponti e di sistemarsi a battaglia sulla riva meridionale, il Comando tedesco lanciò l'intero reggimento all'attacco. L'impeto dei Granatieri salvò i ponti e fece crollare tutto il piano polacco. Travolti e fatti in pezzi, i reggimenti polacchi abbandonarono i cannoni e le stesse mitragliatrici fuggendo in disordine. Centinaia di soldati polacchi precipitarono nel fiume e morirono affogati. Le rive del luogo pullulano ancora di cadaveri polacchi che le truppe tedesche stanno rastrellando. Anche parecchi cannoni e molte mitragliatrici finirono in fondo al fiume.

Siamo ormai alla sera del 6 Settembre. Il grande scenario della guerra è dominato da due fatti importantissimi: 1) l'occupazione di Cracovia, determinata da una brillante azione com-

binata delle forze tedesche avanzanti dalla Slesia e delle forze tedesche avanzanti dalla regione dei Tatra; 2) la minaccia che già si delinea contro Varsavia. Verso la capitale polacca puntano velocemente le avanguardie degli eserciti del Sud e le avanguardie degli eserciti del Nord. Queste ultime distano dalla capitale solamente sessanta chilometri. Il Governo polacco si trova già a Lublino. Varii ambasciatori e ministri hanno abbandonato la capitale. Tutti gli eserciti polacchi sono in franca ritirata. Già i tedeschi hanno occupato tutte le regioni rivendicate dalla Germania e straripano in grandi masse nell'interno della Polonia autentica.

Dal lontano Estremo Oriente giunge la dichiarazione di neutralità del Giappone.

Nei vari paesi il pubblico ancora non sa che opinione formarsi sull'andamento di questa guerra veloce che impedisce con la sua stessa rapidità il formarsi di un giudizio. Le notizie provenienti da Berlino, da Varsavia, da Londra e da Parigi sono così contradditorie che l'osservatore lontano quasi non ci si racapezza e non sa a chi credere. Ma noi giornalisti che seguiamo da vicino le operazioni sui vari settori sorvolando continuamente in aereo — quante ore di aeroplano! — il territorio polacco, da nord a sud e da ovest ad est, abbiamo già la sensazione che la Polonia è irrimediabilmente travolta: battuta in potenza, in velocità d'azione, in slancio guerriero, in fermezza di carattere, in capacità di comandanti, in serietà di Governo dalla Germania nazional-socialista. Negli occhi intontiti e sgomenti degil abitanti dei paesi occupati leggiamo la sorpresa di un popolo che aveva effettivamente creduto alla forza della Polonia ed alla potenza dell'aiuto franco-inglese e che constata l'inesistenza tanto di quella forza quanto di quell'aiuto. Questi occhi polacchi quasi tutti azzurri, chiari, ingenui, rispecchiano l'intimo dramma di un popolo. Ne vediamo mille, diecimila, centomila, su tutte le strade della guerra e della battaglia: occhi di vechi che ricordano l'antica servitù austro-russo-tedesca, occhi di donne che avevano tranquillamente inquadrato la loro

vita sentimentale e domestica nella cornice della nazione, occhi di ragazzi e di bimbe che nate ormai nel periodo dell'indipendenza sbocciavano all'esistenza con l'idea di possedere come tutti gli altri ragazzi d'Europa una Patria. Grava nell'atmosfera della guerra il tragico destino della Polonia la quale smembrata e divisa durante centoventi anni era appena ritornata all'unità ed alla indipendenza e vede la sua indipendenza crollare nuovamente sulle fondamenta ancora malferme della nazione. Viene spontaneo di domandarsi: perchè? Perchè il Governo di Varsavia ha compromesso con tanta leggerezza la ricostituzione nazionale appena raggiunta? Non valeva meglio cedere alla Germania quel poco che in fondo essa domandava e che era effettivamente abitato da gente non polacca e guadagnare tempo? Dare tempo alla nazione di formarsi, di consolidarsi, di irrobustirsi? Fare buon viso alla cattiva fortuna? Cercare nel raccoglimento e nella meditazione nuove strade di grandezza più sicure e più facili, anche se più lunghe? Seguire l'esempio di altre nazioni che all'indomani del loro Risorgimento si son trovate in condizioni pressapoco analoghe a quelle della Polonia se non peggiori e che hanno saputo aspettare, barcamenarsi, dare tempo al tempo e frattanto si sono formate le ossa, i muscoli, i nervi, preparandosi materialmente e spiritualmente per poter giuocare le loro carte al momento opportuno, con un minimo ragionevole di probabilità di successo? Forse è pesato sul destino della Polonia il fatto di avere ottenuto troppo a Versaglia! Dalla servitù tripartita la Polonia di colpo passò alla grandezza statale, al possesso di masse nazionali non polacche, alle possibilità di una grande politica europea. Il successo l'ubbriacò un po'. All'Italia giovò forse l'indipendenza più faticosamente raggiunta e rimasta incompiuta. Trento e Trieste restate in possesso dello straniero funzionarono da sprone alla nazione. Il popolo si preparò spiritualmente al completamento della sua indipendenza e nella elaborazione profonda di quel grande obbiettivo da raggiungere, si formarono anche le forze spirituali che dovevano più tardi servire alla nazione per

più vasti miraggi di grandezza e di potenza. La visione diretta e vicina dei campi di battaglia della Polonia dà la sensazione di un popolo chiamato troppo presto ad uno sforzo infinitamente superiore alle sue energie. L'uomo polacco sa combattere bene e morire bene. Non tutti, però. Vi sono grossi strati che non tengono. L'Esercito non c'è. La nazione non ha muscoli. Lo Stato non ha consistenza. Dove i soldati mollano la partita, tutto il sistema nazionale crolla di colpo. Le autorità sanno più fuggire che sacrificarsi. Resta un popolo addolorato, pesto, intontito che si domanda che cosa sia successo! Restano manciate di Franchi Tiratori che si battono fino all'ultimo con le armi in pugno, gloriosamente ma inutilmente. Essi testimoniano unicamente quale magnifica resistenza avrebbe potuto offrire la Polonia domani contro qualsiasi avversario se una oculata e cauta politica dei poteri responsabili avesse dato tempo alla nazione di formarsi più completamente nella impalcatura dello Stato, nell'organizzazione delle Forze Armate e nello spirito medesimo del popolo. Rimangono anche sulle strade centinaia di migliaia di occhi azzurri che spiano agli angoli dell'orizzonte l'arrivo delle forze aeree alleate: gli aeroplani dell'Inghilterra, gli aeroplani della Francia. Ma gli unici aeroplani che solcavano il cielo della Polonia sono gli aerei della Germania vittoriosa. Essi vanno e vengono liberamente attraverso l'orizzonte. In grandi stormi scendono audaci e potenti a mitragliare le truppe polacche in ritirata, bombardano gli imbottigliamenti stradali, distruggono i ponti, sconvolgono i centri di adunata, inseguono e fulminano i treni in corsa, si spingono lontano a colpire i punti più remoti della Polonia dove il Comando cerca debolmente di ammassare le poche forze che ancora non sono state travolte nel vortice della battaglia già perduta. Nella mattinata del 6 noi corrispondenti di guerra al fronte già sentiamo che la Polonia è stata sconfitta e che è stata anche sconfitta più presto di quanto doveva esserlo una nazione di 35 milioni di abitanti la quale aspirava addirittura al rango di Grande Potenza!

CAPITOLO IV

LA SCONFITTA

A mezzogiorno del 7 Settembre il teatro generale della guerra offre il seguente quadro:

1) Tutti gli eserciti polacchi sono in ritirata, martellati, flagellati ed insanguinati dall'aviazione germanica. Le truppe tedesche incalzano alle calcagna il nemico sconfitto.

2) Dopo avere occupato la città di Kielce le truppe tedesche avanzano rapidamente ad occidente della catena del Lyra-Gora avvicinandosi alle città di Romaszov e di Lodz.

3) A nord della grande pianura di Tuchel, seminata di boschi e di campi di patate, le truppe tedesche completamente vittoriose rastrellano il territorio. In questo settore i tedeschi catturano novanta cannoni. La 9ª e la 27ª Divisione polacche sono annientate. Un Battaglione di Bersaglieri e la famosa Brigata di Cavalleria Pormorska che a nord-ovest di Grandez si erano inchiodati al terreno in una resistenza disperata sono annichiliti. Elementi dispersi della 9ª e della 27ª Divisione cercano di sottrarsi alla cattura buttandosi a nuoto nella Vistola senza armi e bagagli.

4) Ad Est della Vistola i tedeschi hanno oltrepassato la strada Thorn-Strasburg ed hanno gettato una testa di ponte sul fiume Drewenz.

5) L'esercito della Prussia Orientale ha raggiunto il fiume Narew in due punti, presso Pultosk e presso Rozan.

6) Attaccata dall'aviazione la stazione occidentale di Varsavia è in fiamme. Il ponte sulla Vistola a sud di Versavia è gravemente danneggiato dal bombardamento aereo.

7) Le truppe slovacche che affiancano le truppe tedesche nella guerra contro la Polonia e che operano in questo momento nel territorio a nord-est dei monti Tatra hanno rotto anche esse la linea di difesa polacca ed avanzano attraverso la Polonia.

8) La famosa fortezza Westerplat dopo un'accanita resistenza si arrende. Con questa capitolazione tutto il territorio di Danzica è occupato dai tedeschi.

9) L'esercito polacco della Posnania in veloce ritirata abbandona l'intera regione la quale è rapidamente occupata dalle truppe tedesche. I tedeschi occupano, senza colpo ferire, Wongorvitz, Obornir, Koschmin. Posen stessa sta per essere raggiunta.

10) Le truppe germaniche si avvicinano a Lodz.

11) Le truppe tedesche si affacciano vittoriose nella pianura di Varsavia.

12) Il mare baltico non è più un teatro di operazioni. Le limitatissime forze navali polacche sono state in parte affondate ed in parte bloccate. Il dominio marittimo del Baltico consente alla Germania una completa tranquillità nei traffici con tutti i paesi rivieraschi, compresa la Russia. Le ultime posizioni marittime che restano in mano dei polacchi sono la piazzaforte di Gdynia e la penisoletta fortificata di Hela.

La tragedia polacca precipita. Il Comando tedesco si prepara ad assestare all'avversario il colpo di maglio decisivo. L'avanzata delle forze germaniche si sviluppa celere ed ormai irresistibile realizzando sul campo tattico un piano strategico preciso. L'esercito polacco già sconfitto in pieno è sulle soglie della disfatta. I resti dell'antica Armata polacca nel Corridoio



Munizioni di grosso calibro catturate accanto ad una batteria (Kutno).

i quali erano riusciti a sgattaiolare dalla stretta del Corridoio non sono riusciti invece ad uscire dalla pianura di Tuchel dove sono stati fatti in pezzi. Tra i prigionieri catturati vi è il comandante della 9ª Divisione, generale Gosioronski, ex Capo di Stato Maggiore del Maresciallo Pilsudski. Le truppe polacche in ritirata affluiscono verso il Bug, verso il Narev e verso il San in un estremo tentativo di raccogliersi in quei punti vitali. Al centro grosse forze polacche, valutate a circa 200.000-300.000 uomini, ripiegano in direzione di Varsavia attraverso le zone di Kutno e di Radom.

I tedeschi hanno finora catturato nel complesso dei varii fronti solamente 35.000 prigionieri e 140 cannoni, ma forti masse di truppe polacche già in condizioni difficilissime stanno per essere scavalcate ed accerchiate e finiranno per essere catturate con tutto il loro materiale. Si diffondono voci di torbidi in Galizia e di ammutinamenti passivi delle truppe polacche di nazionalità ucraina. Accolto entusiasticamente dai soldati, il Führer visita i settori di Tukel e di Graudenz spingendosi fino alle prime linee. Da osservatori avanzati Adolfo Hitler assiste allo sviluppo dei combattimenti. La sua presenza che galvanizza i Comandanti ed esalta le truppe accelera i tempi dell'avanzata tedesca. Truppe vittoriose germaniche stanno per ragiungere la regione petrolifera di Jaslo dalla quale la Polonia ricavava annualmente 118.000 tonnellate di petrolio, cioè il 25 % della produzione totale polacca. Il Feld Maresciallo Goering addita alla riconoscenza del paese l'aviazione tedesca col seguente vibrante proclama che è già lo squillo della vittoria:

« *Soldati dell'Aviazione!*

« *Dopo rapide e schiaccianti operazioni, vi siete resi padroni del cielo sul fronte orientale. Nessun aeroplano nemico ha potuto portare pregiudizio alla difesa della regione aerea tedesca. Con la vostra leale solidarietà e con le vostre rapide azioni avete contribuito sensibilmente alla rapida avanzata dell'Esercito tedesco.*

« *Avete il diritto di essere fieri dei vostri successi! Io stesso e il popolo tedesco vi ringraziamo. Abbiamo più che mai fiducia incrollabile nella nostra Aviazione.*

« *Il nostro Führer e Capo supremo si trova presso di voi al fronte orientale. Continuate l'avanzata sotto i suoi occhi!* ».

Pernottiamo a Bromberg con le truppe.

Bromberg è una città di oltre 100 mila abitanti dei quali 10.000 circa erano tedeschi. Dopo la partenza dei soldati polacchi la città è rimasta per ventiquattr'ore in mano dei Franchi Tiratori i quali si sono dati alla caccia dei Tedeschi e hanno ammazzato varie centinaia di persone.Numerosi cadaveri di tedeschi, fra i quali molte donne e bambini, giacciono nelle strade e nei boschi. I polacchi hanno commesso numerosi atti di ferocia che sono stati constatati personalmente dai giornalisti stranieri. Un'intera famiglia composta di nove persone che stava fuggendo su un carro è stata sgozzata al limitare di un bosco. Fra gli assassinati vi sono un vecchio di settant'anni e un ragazzo di quattordici anni. Dopo la strage i Franchi Tiratori polacchi hanno saccheggiato i bagagli dei disgraziati e, trovato un fonografo, pare abbiano perfino suonato alcuni dischi. Pei giardini e per gli orti giacciono numerosi vecchi e ragazzi uccisi mentre cercavano disperatamente di salvarsi. In una casa, sopra un tavolo, ho visto il grande corpo di un uomo al quale è stato aperto il ventre dall'alto in basso. Un'altra donna alla quale furono ammazzati sotto i suoi occhi due figli, il marito e due fratelli, è impazzita.

La popolazione di Bromberg vive in uno stato di costernazione generale. Forti contingenti di truppe tedesche occupano l'abitato. Per le strade di campagna intorno alla città ramingano centinaia di carri con famiglie tedesche o con famiglie polacche sorprese dalla guerra mentre fuggivano con le loro masserizie in un senso o nell'altro. I profughi d'una razza hanno paura dei profughi dell'altra.

La guerra ci mostra il suo volto spaventoso. La Polizia sta

ora rastrellando le campagne dai Franchi Tiratori polacchi. Ogni tanto si incontrano gruppi di uomini che scortati da soldati camminano con le braccia in alto andando verso il loro destino. Sono Franchi Tiratori catturati oppure disgraziati accusati dagli abitanti di sangue germanico di avere partecipato alle persecuzioni contro i tedeschi.

Bromberg offre un fosco scenario di desolazione. Quasi tutte le case hanno i vetri infranti. Molte porte sono sfondate e molti appartamenti saccheggiati. Nelle strade principali che conducono alla Piazza « Federico il Grande » tutti i magazzini sono distrutti. Pattuglie tedesche stanno raccogliendo nelle case e negli orti i cadaveri della notte di S. Bartolomeo fatta dai Franchi Tiratori polacchi. I cadaveri, via via che sono riconosciuti dalle famiglie, sono sepolti in una fossa comune. E' una scena terribile che si svolge fra lacrime di donne e pianti di bambini. La popolazione assiste alla macabra cerimonia. Senza l'intervento dei Franchi Tiratori Bromberg avrebbe sofferto pochissimo giacchè fu abbandonata rapidamente dalle truppe polacche. Varii cadaveri di tedeschi sono trovati nelle cantine dove i disgraziati vi erano nascosti e sui tetti dove si erano arrampicati. In un bosco a quattro chilometri da Bromberg vedo io stesso un'intera famiglia composta di un vecchio, di un uomo, di due donne e di due bambini, tutti finiti a colpi di pistola e di randello. Nella sera che scende placida e serena sulla città in lutto, Bromberg offre ai giornalisti un triste quadro di miseria, di dolore e di rovine. Negli occhi pesti e smarriti delle donne si legge l'orrore delle ore tragiche che hanno attraversato. Ogni tanto si vede un soldato tedesco condurre al Comando della Polzia un bimbo trovato solo negli orti. E' un disgraziato rimasto senza nessuno. Il padre e la madre devono trovarsi in mezzo al mucchio dei cadaveri non ancora riconosciuti. Nell'interno delle carceri s'ode il latrato delle mitragliatrici giustiziere. Truppe tedesche bivaccano nelle strade e nelle piazze. Sulle soglie degli usci vegliardi e ragazzetti ascoltano con spavento il fragore dei carriaggi e dei traini di

artiglieria che in file interminabili attraversano Bromberg, diretti verso l'avanti della battaglia.

Bromberg, Nakel, Eordon, Schulitz, Hopfengarten, Schubing sono i primi piani dello scenario di guerra che abbiamo direttamente sotto gli occhi. Come sempre quando il giornalista si allontana dal Gran Quartiere Generale e si avvicina alla linea di fuoco, il quadro della guerra perde per lui in vastità e in chiarezza di insieme ciò che guadagna in vivacità di colori, in precisione di contorni ed in crudezza di particolari.

Vista dal Quartier Generale la guerra in Polonia è la manovra coordinata di cinque grandi eserciti germanici i quali con regolarità meccanica invadono su cinque direttrici di marcia la Polonia occidentale. In tutti i settori l'esercito polacco dopo avere inutilmente cercato di contrastare la formidabile avanzata tedesca è costretto a ripiegare. In certi settori, come quello fra Lodz e Radom ,i polacchi più che ripiegare si ritirano velocemente.

Bromberg, Posen, Lodz, Czenstochowa, Cracovia, Katowice e Varsavia erano i capisaldi del teatro della lotta tedesco-polacca. Di questi capisaldi, Bromberg, Cracovia, Czenstochowa e Katovice sono già stati assorbiti dall'avanzata tedesca. Lodz e Posen stanno per seguire la medesima sorte. Varsavia è avviluppata. Vista dal Gran Quartier Generale la lotta è una partita a scacchi nella quale le pedine sono i Corpi d'Armata. Le popolazioni non hanno nessun valore. Le sofferenze degli abitanti, le perdite delle truppe, le distruzioni degli abitati e delle cose costituiscono semplicemente il colore generale del quadro: colore già stabilito ed accettato prima di sparare il primo colpo di fucile. Nessuno se ne occupa più. E se il Quartier Generale talvolta se ne interessa, si preoccupa unicamente che questo tragico colore fondamentale non disturbi lo svolgimento metodico delle operazioni militari.

Di mano in mano che il corrispondente di guerra, allontanandosi dal recinto del Comando Generale, si accosta alla

linea di fuoco perde la visione astratta della guerra. Si avvicina al valore, al dolore, al sacrificio, al dovere, alla sofferenza, alla distruzione delle cose, al grande elemento umano della guerra nella sua triplice espressione: la terribile, la naturale, la comica. Al Quartier Generale vedevo le Armate in moto, le tenaglie della manovra, gli assalti dell'aviazione, i movimenti d'anguilla dell'esercito polacco. Qui, sul fronte, vedo le case distrutte, le popolazioni in fuga, le truppe in marcia, le colonne dell'Intendenza che vanno e che vengono, i cannoni che tirano, i feriti che tornano indietro, i morti che restano fra i pini e le patate con gli occhi sbarrati rivolti verso le stelle.

La pellicola scorre veloce dinanzi agli occhi del corrispondente di guerra, sincronizzata da una sua particolare musica di cannonate, di colpi di fucile, di latrati di mitragliatrici, di proiettili fischianti, di motori in moto, di ruote che cigolano, di calcinacci che franano, di tegole che esplodono, di gente che urla, di gente che ordina, di gente che geme e singhiozza. Palleggiato fra un aspetto e l'altro della guerra, il corrispondente finisce per vivere in profondità l'intero fenomeno nei suoi elementi astratti e nei suoi fattori concreti.

In un grosso trimotore « Junker » di guerra, tremendamente sballottato dal vento del Nord, torno oggi verso l'epicentro attraverso il cielo della Germania. Domani rivedremo la guerra sulle carte dello Stato Maggiore: tanti chilometri occupati, tanti prigionieri catturati, tanti fiumi varcati, questa e quella manovra riuscita, questo e quel rifornimento eseguito. Oggi abbiamo ancora sotto gli occhi le piccole ma potenti acqueforti delle trincee abbandonate, delle città occupate, dei boschi cannoneggiati, delle case in fiamme, del bestiame fulminato nei pascoli, delle barelle piene di carne dolente, delle fosse rapidamente scavate.

La guerra già lascia inesorabilmente dietro di sè Bromberg, Graudenz, Cracovia, Kattowic. Gli eserciti tedeschi lanciati in avanti sono già dinanzi a Varsavia. Un'ora grave suona per la Polonia! Rimane nei nostri occhi il cupo quadro ad olio di

Bromberg con la sua popolazione bionda smarrita che interroga paurosamente il domani, con gli automezzi germanici che bivaccano nella piazza « Maresciallo Pilsudski » ribattezzata « Friedrichsplatz », col suo parroco cattolico tedesco che va in giro per le case a contare gli ammazzati, con i suoi morti goffi e tremendi che giacciono nei rigagnoli e negli orti nelle posture nelle quali li ha stecchiti l'odio partigiano, con le donne tedesche che cercano affannosamente fra i pini e le insalate gli uomini che da quarantotto ore non fanno ritorno. Prigionieri, dispersi o morti? E se morti, dove? Il corrispondente di guerra non sa se lasciarsi dominare dalla visione teorica della battaglia, quale risulta dalle bandierine puntate sulle carte dello Stato Maggiore oppure farsi prendere la penna e l'anima dai particolari vivi, palpitanti, angosciosi delle trincee e delle retrovie.

La guerra è veramente una grande cosa bella e terribile, augusta e miserabile, ideale e volgare!

La situazione politica dell'Europa accelera fatalmente in Polonia il tempo degli eserciti. La ferrea volontà tedesca doma gli ostacoli. Il barometro del campo di battaglia segnala un forte rilassamento nella resistenza polacca. La colonna tedesca che è arrivata a Mszconov e la colonna tedesca che ha varcato il Narew precisano i due denti della tenaglia, destinata a stringere nella sua morsa Varsavia. Una seconda più grande tenaglia si profila però già vagamente sul teatro generale delle operazioni. Mentre a Nord una parte delle truppe della Prussia Orientale si allarga con l'obiettivo evidente di aggirare l'intera linea della Vistola, nell'estremo Sud una colonna celere tedesca, bruciando le tappe, punta al di sotto della Vistola in direzione del San, con l'obiettivo ancora audace, ma già evidente di aggirare anche a mezzogiorno la linea della Vistola. Sono quindi in corso due grandi manovre tedesche, una dentro l'altra. La prima tende ad accerchiare l'intera Polonia occidentale con tutte le truppe sparpagliate ad occidente della Vistola. La seconda, ancora appena accennata, ma già minacciosa, ten-

de ad aggirare addirittura l'intero corso della Vistola ed a trasferire la battaglia ad oriente del grande fiume, nella Polonia Orientale.

Durante la giornata dell'8 la sconfitta polacca si aggrava. Su tutti i fronti le operazioni tedesche assumono apertamente il carattere di inseguimento. A Sud di Gorlice ed a Est di Tarnov le truppe tedesche premono contro la Vistola. A Nord della Vistola truppe celeri raggiungono Staszow. A Nord della catena della Lysa-Gora le truppe germaniche straripano vittoriosamente nel territorio di Camienna. La ferrovia Consic-Ococno è presa d'assalto e superata. A Nord di Tomaszov le truppe corazzate tedesche dopo aver ricacciato i polacchi da Rawa-Mazowiecka avanzano su Varsavia. I tedeschi varcano il Drewenz tra Thorn e Strasburg. A Nord-Est di Varsavia il fiume Narev, accanitamente difeso dai polacchi è varcato in due punti, a Pumtusk ed a Rozan. Se in questo settore vitale i polacchi non riescono a riprendersi, crollerà fra breve tutta la linea strategica del Narev. Varsavia è direttamente minacciata. Mille aerei tedeschi partecipano alla battaglia. Stormi di bombardamento e di assalto scendendo a bassa quota attaccano insistentemente le colonne in marcia e distruggono dinanzi a loro i ponti e le opere d'arte stradali sulle quali i polacchi dovrebbero passare. Una squadriglia tedesca fa crollare il ponte sulla Vistola a sud di Varsavia. Tutte le strade intorno a Varsavia formicolano di colonne di cariaggi e di truppe in ritirata. Dopo brevi, violenti combattimenti una colonna moto-blindata tedesca sfonda definitivamente la resistenza avversaria nelle vicinanze di Romaszow e prosegue verso la capitale. L'importante centro stradale di Mzconow è raggiunto, occupato e scavalcato. Reparti di truppe celeri germaniche arrivano sulla Vistola presso Sandomir e Gora-Kalvaria.

Alle 17 dell'8 Settembre un grosso attacco sferrato dalle truppe celeri dell'esercito del generale Blascovitz rompe a sud di Varsavia l'ultima linea polacca di resistenza. Lo sfonda-

mento si verifica a Fadenty. Da Fadenty una colonna di carri armati è lanciata arditamente su Varsavia. Alle 17.15 i carri armati tedeschi arrivano infatti dinanzi alla capitale della Polonia dal lato del sobborgo di Praga. La notizia comunicata dalle radio militari alle truppe tedesche in marcia provoca un aumento di impeto e di velocità su tutti i settori dell'avanzata. Dovunque i polacchi fuggono, meno a Radom ed a Kutno dove continuano a resistere accanitamente. Nella zona di Lipnitza una intera Divisione polacca è catturata con tutte le sue artiglierie. La notizia dell'arrivo dei tedeschi a Varsavia si diffonde per il mondo e dà a tutti la sensazione della imminente catastrofe generale della Polonia.

Varsavia si culla ancora nell'idea di una guerra lontana dalle sue mura mentre già i tedeschi sono davanti alle sue case. L'avanzata germanica aveva assunto un ritmo veloce la mattinata dell'8, quando dall'andamento delle varie fronti l'Alto Comando tedesco aveva avuto la sensazione che la resistenza polacca cedeva dappertutto ed aveva provveduto in conformità. La sensazione dell'Alto Comando era confermata dalla ricognizione aerea la quale segnalava un movimento generale polacco di ritirata in direzione della Vistola. Con rapida decisione il Comando tedesco ordinava all'Aviazione da bombardamento di martellare in grande stile il ripiegamento polacco; mandava diverse squadriglie a colpire i ponti sulla Vistola sui quali dovevano obbligatoriamente passare le truppe polacche in ritirata; lanciava in avanti le truppe tedesche in tutti i settori; affidava alle forze operanti tra Lodz e la Piliza il compito di puntare vigorosamente in direzione di Varsavia. In quel settore il fronte polacco era stato già rotto il 7 Settembre. Sul punto di rottura il Comando germanico aveva rapidamente concentrato un gruppo di forze celeri e potenti, capace sia di bruciare le tappe in avanti sia di travolgere una eventuale resistenza finale.

La colonna tedesca di attacco preceduta da una massa di

carri armati e di autoblinde era a Mezczonow nelle prime ore del pomeriggio dell'8. Il Comando della colonna disponeva che parte delle truppe avanzassero su Varsavia in direzione Nord-Est passando per Blomie e che un'altra parte investisse la capitale da Nord-Est in direzione di Raszin: Simultaneamente al centro la colonna ultraveloce dei carri armati e delle autoblinde riceveva ordine di avanzare direttamente sulla capitale e di andare avanti fin che fosse possibile. Così i carri armati giunsero l'8 sera dinanzi a Varsavia.

Alla grande concezione strategica del Comando generale tedesco avevano corrisposto la magnifica decisione e perizia del Comandante del settore d'attacco Generale Blascovitz e lo slancio e lo spirito di sacrificio delle truppe celeri, determinando il successo.

E' bene precisare che l'Esercito polacco si è battuto valorosamente e che la resistenza ha avuto in alcuni settori momenti bellissimi, come a Mlawa, come sulla strada di Pultusk, come nella traversata del Narew. Il più alto elogio indiretto all'Esercito polacco lo ha fatto lo stesso Comandante in capo dell'Esercito tedesco, von Brauchitsch nel fiero ordine del giorno col quale esprime la riconoscenza della Nazione ai soldati tedeschi di Mlawa, di Pultsk e del Narew. In linea generale l'esercito polacco ha subito però il peso del carattere retorico che in Polonia ha questa guerra: guerra imposta da una minoranza sciovinista e intellettualoide a un popolo ancor privo di maturità politica. Lo spirito polacco è stato vinto in pieno dal più robusto e più maturo spirito tedesco galvanizzato al cento per cento dal Nazionalsocialismo.

Durante la notte dall'8 al 9 Settembre e durante la giornata del 10, l'Alto Comando tedesco che ha i nervi perfettamente calmi provvede con rapidità a perfezionare la vittoria. Altre truppe celeri raggiungono il corso della Vistola a Gora Kalvaria e a Nadanund. Reparti motorizzati tagliano a Sud e a Ovest di Varsavia le grandi carrozzabili di Lodz e di Radom. E' occupata Warka alla confluenza della Piliza con la Vistola.

L'aviazione è scatenata in massa sul ripiegamento polacco. In tutti gli altri settori gli eserciti germanici hanno ordine di avanzare risolutamente verso i loro obiettivi. Molte Divisioni polacche si trovano oramai in una situazione disperata, condannate ad arrendersi o ad essere inesorabilmente distrutte. Tagliate fuori dalle loro retrovie queste disgraziate Divisioni mancano di qualsiasi possibilità di rifornimenti.

La grande battaglia della Polonia occidentale perde col giorno 10 quel carattere matematico e meccanico che ad essa aveva dato la mentalità quadrata e tecnica dello Stato Maggiore tedesco. Diventa una grande mischia di soldati vincitori e di soldati vinti. Gli eserciti polacchi inseguiti, disordinati, privi di rifornimenti, demoralizzati dalla sconfitta, mollano dappertutto le loro posizioni, cercando di ripiegare in direzione Sud-Est verso la Vistola, ma sono incalzati, inseguiti, circondati, tagliati dalle colonne tedesche, le quali, ordinatissime, perfettamente vettovagliate, potentemente galvanizzate dalla vittoria, efficacemente coadiuvate dall'aviazione, sfruttano arditamente il successo. Ormai la liquidazione degli eserciti polacchi dell'ovest è una semplice questione di giorni. In realtà tutta quella parte della Polonia che sta ad Ovest della Vistola, più la Slesia e i territori bagnati dal Narew, appartengono di fatto già alla Germania.

In linea generale la bataglia della Polonia occidentale è un'affermazione della guerra manovrata, sostenuta com'è noto per il primo dallo Stato Maggiore italiano. Cinque eserciti tedeschi avevano investito simultaneamente le varie linee fortificate della difesa polacca secondo il piano segreto dello Stato Maggiore tedesco. Appena sulla Piliza, sul Narew e sulla Warta si determinarono le prime rotture, lo Stato Maggiore tedesco affidò alla manovra il compito supremo di vincere. Durante la manovra la colonna che da Czestochowa, operando fra la Piliza e la Warta, risaliva la Polonia tra Lodz e la Vistola, è quella che ha determinato la nuova situazione strategica in seguito alla quale è crollato tutto in una volta il sistema milita-

re della Polonia Occidentale, sono stati sconvolti tutti gli Eserciti polacchi dell'Ovest ed è stata investita Varsavia.

La manovra tedesca continua. Mentre le fanterie e le artiglierie tedesche formano tre cerchi di ferro e di fuoco intorno a Lodz, al Corridoio ed a Nord di Cracovia per chiudervi le Divisioni polacche che sono rimaste scavalcate dalla manovra, numerose colonne celeri tedesche, disdegnando di occupare subito le grandi città, puntano tutte velocemente verso la Vistola col compito di assestare dovunque colpi mortali all'Esercito polacco in ritirata. Già Lublino sente il rombo del cannone tedesco. I ponti sulla Vistola bombardati incessantemente dall'aviazione, sono in parte distrutti e in parte gravemente danneggiati. Il traffico ferroviario polacco è interamente sconvolto. In un solo punto 72 treni imbottigliati l'uno dietro l'altro sono stati abbandonati. L'aviazione germanica tempesta a fondo sulle strade della ritirata polacca. Il dramma di Varsavia ha per sfondo la tragedia di tutto l'Esercito polacco in ritirata. La vittoria tedesca è di grandi proporzioni.

Frattanto l'esercito della regione di Cracovia che è in marcia con quattro colonne in direzione del San, ha già raggiunto coi suoi reparti celeri Jaroslaw. Jaroslaw è solamente a 65 chilometri da Leopoli. Mentre Varsavia attende il suo destino, il proseguimento dell'avanzata tedesca minaccia già anche Leopoli e Lublino.

Le truppe tedesche hanno raggiunto ormai in sedici località il corso della Vistola. Mentre i cinque eserciti tedeschi avanzano a marcie forzate sul cuore della Polonia, le truppe celeri degli stessi cinque eserciti lanciate arditamente in avanti in tutte le direzioni con l'appoggio poderoso dell'aviazione, schiantano, scardinano, sconquassano tutta l'impalcatura militare della Polonia; raggiungono i nodi stradali, i punti strategici, i centri logistici, i gangli politici; frantumano i combattimenti di retroguardia imprudentemente affidati dal Comando polacco a semplici reparti di fanteria e di artiglieria. Raggiun-

te dappertutto dalle truppe celeri germaniche, martellate dai carri armati, flagellate dall'aviazione, le disgraziate truppe polacche in ritirata sono sopraffatte in pieno dalla rapidità della catastrofe. Dov'è il resto dell'Esercito polacco?

Pur calcolando, ad essere larghi, che un terzo dell'Esercito polacco d'Occidente sia rimasto prigioniero o sia prossimo a divenirlo nel Corridoio, nel saliente di Posen e nel bacino della Vistola, pur calcolando che un secondo terzo dell'esercito sia in fuga od in rotta attraverso la Vistola, deve tuttavia esistere un altro buon terzo dell'esercito ancora intatto. Dov'è questo terzo dell'esercito polacco d'Occidente? E che fa? Solamente più tardi la liquidazione definitiva dell'Esercito polacco preciserà che queste grosse forze ancora intatte, invece di ripiegare celermente verso la Vistola sono rimaste a perdere tempo a Kutno e a Radom ed hanno dato tempo ai tedeschi di accerchiarle.

V'è inoltre, anch'esso intatto, il piccolo esercito polacco dell'Est. Fra giorni l'intervento russo si incaricherà di liquidarlo. Frattanto esso esiste ed incarna la speranza dell'Alto Comando polacco di una disperata resistenza finale (di valore più che altro diplomatico) ad oriente della Vistola nella zona di Brest-Litowsk (famosa per le lotte austro-russe del 1915 e per la pace coi bolscevichi) oppure, meglio ancora, più a Sud dove il centro politico-militare di Leopoli, l'andamento dei corsi d'acqua, le caratteristiche del terreno boscoso ed acquitrinoso, l'esistenza di discrete risorse locali favorirebbero una lunga resistenza polacca, utile se non più alla Polonia, ai suoi potenti ed inattivi alleati d'Occidente. Ma anche contro questa ultima possibilità della Polonia la Germania sta apprestando le sue poderose armi diplomatiche e militari, secondo un piano di guerra minuziosamente prestabilito in tutti i suoi particolari.

Due grandi assalti tedeschi stanno martellando infatti i pilastri fondamenatli della linea della Vistola: a nord sul Narew, a sud sulla strada di Lublino. A nord, nonostante il disperato valore dei soldati, le truppe polacche scacciate dal Na-

rew sono rigettate sul Bug ed obbligate a Wyzkow a ripassare anche il Bug. A Sud le truppe tedesche dopo avere occupato Jaroslaw marciano velocemente verso il San, frantumando la resistenza polacca fatta da truppe quasi completamente di cavalleria.

Al centro la bandiera tedesca è issata su Posen e su Lodz.

A Berlino il Feld Maresciallo Goering pronuncia un fortissimo discorso polemico contro l'Inghilterra.

« *L'Inghilterra è un paese che asserisce di combattere per impedire il trionfo della violenza. In realtà l'Impero Inglese è tutto costruito sulla violenza!* afferma Goering. *L'Inghilterra* — continua il Feld Maresciallo — *dichiara di voler combattere non il popolo tedesco, bensì Hitler e il regime nazista. Sta di fatto, però, che quando sparano, gli inglesi sparano contro il popolo tedesco e non contro il Regime Nazional-socialista! Gli inglesi credevano di poter approfittare del fatto che siamo impegnati con la Polonia per attaccare i nostri porti. La perdita di mezza squadriglia li ha persuasi del contrario. Nell'incursione di Wilheimshafen una nave da guerra tedesca è stata colpita, però non da una bomba ma da un apparecchio britannico abbattutosi sulla stessa nave! Ora gli inglesi vanno a spasso la notte sul nostro territorio, tenendosi a quota altissima e lanciando dei manifestini di propaganda. Guai a loro se dovessero gettare un giorno delle bombe, invece dei manifestini! La rappresaglia in questo caso sarebbe fulminea. L'efficacia di questa rappresaglia l'abbiamo già dimostrata gli scorsi giorni in Polonia. Una volta liquidato l'avversario polacco, cesserà per la Germania la guerra su due fronti. Resterà un fronte solo dove entrerà in azione, se i nemici ci attaccheranno, tutta la salda possanza delle Forze Armate del Reich.*

« *In quanto alle materie prime* — dice Goering — *siamo ottimamente provvisti delle due più importanti: il carbone ed il ferro. A differenza dell'Inghilterra, siamo anzi in grado di*

esportare carbone. Anche i territori polacchi occupati ci offriranno ottime cose nel campo economico. Le realizzazioni del piano quadriennale incominciano a farsi sentire appena adesso. Nel 1940 *avremo una produzione in grande stile di benzina e nel* '41 *staremo ancora meglio. Ogni anno che passa saremo più forti e maggiore diventerà la nostra capacità di resistenza. Se oggi fabbrichiamo un dato numero di centinaia di aeroplani al mese, l'anno venturo la cifra sarà superiore e l'anno successivo lo sarà ancora di più: ciò lo prometto solennemente, non solo al popolo tedesco, ma anche e sopratutto al popolo inglese.*

« *Rispetto al* 1914 *la consistenza del blocco economico inglese è oggi molto esigua. Questo blocco è circoscritto infatti alla linea che va da Basilea alla Danimarca. A Nord l'Inghilterra non può batterci, ad Oriente meno ancora; anzi, proprio qui abbiamo la Russia che è ricchissima di materie prime.*

« *L' intesa russo - tedesca è profonda. In politica interna ogni Paese è libero di avere il regime che crede. Noi abbiamo il Nazional-socialismo e i Russi il Bolscevismo ,e su questo terreno non ci sono interferenze. Quanto al resto siamo due popoli che vogliono vivere in pace tra di loro e sopratutto non sono così sciocchi da combattersi a vicenda per far piacere all'Inghilterra!* ». Goering chiude il suo discorso con una affermazione netta e perentoria della determinazione tedesca di accettare la sfida inglese e di battere l'odiata nemica su tutti i fronti, con tutte le armi, senza quartiere e senza tentennamenti.

CAPITOLO V

GLI ULTIMI CONVULSI DELLA BATTAGLIA DELLA VISTOLA



Interrogatorio d'un generale polacco in un campo di concentramento.

La mattina dell'11 settembre il fronte di battaglia è un vero caos. La grande manovra tedesca è sfociata in una battaglia generale alla quale partecipano simultaneamente tutti i cinque fronti di operazione, ormai confusi al punto di formarne uno solo. Il Comando tedesco cerca energicamente di sfruttare in pieno il successo. Il Comando polacco tenta alla meglio di attenuare le conseguenze della sconfitta. La battaglia è totale. La Polonia salva il suo onore militare con brillanti episodii di valore. L'esercito tedesco col complesso del suo operato collauda dinanzi al mondo la potenza del suo armamento, la forza della sua organizzazione e l'ottimo acciaio delle truppe. Nella maggior parte dei settori i polacchi inesorabilmente sopraffatti, fuggono inseguiti dalle truppe tedesche. In altri settori Divisioni o gruppi di Divisioni polacche, accerchiati, tentano disperatamente di aprirsi un varco verso la Vistola. Il Comando germanico con manovra serrata e incalzante stringe il cerchio intorno alle loro convulsioni. L'immenso campo di battaglia che va dal Netze al San (cioè dal Corridoio ai Carpazi) è in piena ebollizione, tutto sconvolto dall'impeto dei combattimenti e dall'intreccio della manovra.

I Comunicati ufficiali germanici nella loro sobrietà programmatica fanno appena intravedere la grandiosità della lot-

ta furibonda che imperversa nell'intera Polonia occidentale tra lo sforzo disperato del Comando polacco di salvare il maggior numero di uomini e di armi per ricostruire un Esercito ad Ovest della Vistola e la volontà contraria dell'Alto Comando tedesco il quale vuole assestare alla potenza militare polacca una botta di grande portata. E' nella curva della Vistola tra Ptuk e Sandomierz che infuria più accanita la lotta. I Tedeschi vi stanno realizzando grossi successi che più tardi il Comando germanico concreterà in cifre di prigionieri e in elenchi di bottino. La ritirata ha ammassato in questa zona molte truppe polacche in disordine contro le quali operano le truppe tedesche le quali, celeri e potentemente armate, agiscono in tutte le direzioni con slancio e vigore, fortemente aiutate dall'aviazione di ricognizione che scopre e segnala i movimenti polacchi, energicamente sostenute dall'aviazione da bombardamento che distrugge alle spalle dei polacchi ponti e viadotti e mitraglia le unità in marcia. A Radom un'intera Divisione polacca è circondata. Le truppe polacche della regione di Posen che dalla Warthe ripiegano verso la Vistola sono tagliate nella zona di Kutno e di Krosmieris. Altri contingenti polacchi che ripiegavano velocemente nella zona di Kodown sono scavalcati sui fianchi e hanno anche essi la ritirata tagliata. Altre forze polacche che ripiegavano verso Varsavia sono raggiunte a Sud e Sud-Ovest della Capitale e non sanno da che parte passare. A Kutno, a Bedino, a Krosnevic, a Lubine, a Razzin, a Gora, in cento boschi e paesi si svolgono furiosi combattimenti.

Il Comando tedesco ha lanciato su vasta scala contro i polacchi le sue truppe celeri, motorizzate e corazzate le quali, nonostante le pessime condizioni delle strade della Polonia, affermano la loro efficienza. Il tempo buono favorisce l'azione tedesca. La lotta si accanisce nella stretta finale tra i vincitori e i vinti. Il soldato polacco si batte a fondo. Il soldato tedesco, galvanizzato dalla vittoria, supera sè stesso. La battaglia ha momenti epici che splendono e si spengono nei caos degli at-

tacchi, dei contrattacchi, delle resistenze, degli accerchiamenti, delle corse a chi arriva primo. La battaglia ha i suoi spasimi più violenti lungo i corsi del Bzara, della Pilica e del Radomka, affluenti tutti della Vistola. Frattanto dalla Polonia settentrionale scendono in grandi forze verso il teatro della battaglia le truppe tedesche del Corridoio le quali seguono le due sponde della Vistola. Le truppe che operano a sinistra del fiume sono arrivate a Woclavek. Quelle che operano sulla destra hanno raggiunto Plok. Di mano in mano che queste grandi forze avanzano verso sud, la situazione delle truppe polacche che sono rimaste nella sacca della Vistola diventa sempre più difficile. L'inesorabile cerchio tedesco le spinge, le addossa e le ammucchia. Simultaneamente il Comando tedesco stà facendo scendere altre ingenti forze dalla Prussia Orientale in direzione di Varsavia. Dopo avere travolto la tenace resistenza polacca sul corso del Narew e avere varcato in forze il fiume, queste truppe hanno attraversato la sera del 10 anche il Bug e stanno ammassandosi sulla riva meridionale di questo importantissimo corso d'acqua. Varsavia sta per essere circondata anche da nord e nord-ovest. Si combatte già a Locow. Nel settore settentrionale la Vistola è quindi già presa completamente a rovescio dall'avanzata tedesca e non offre più possibilità di manovra al Comando polacco. A Sud, nella zona di Jaroslaw le truppe tedesche sono in piena battaglia sul campo tattico per raggiungere l'importante obiettivo strategico loro assegnato di superare ed aggirare il corso della Vistola.

A mezzogiorno dell'11 Settembre la situazione tattica e strategica può essere così riassunta:

1) Nel territorio ad Ovest della Vistola la lotta infuria, grandiosa, violentissima e disordinata tra le forze polacche che cercano di salvarsi e le forze tedesche che inesorabilmente le incalzano e le accerchiano. Il successo tedesco si concreta di ora in ora in risultati positivi, ognuno dei quali è un colpo gravissimo per le future possibilità militari della Polonia.

2) Indipendentemente dalla battaglia generale che si sta

svolgendo ad Ovest della Vistola e che di ora in ora assume il carattere d'una liquidazione dell'esercito polacco d'Occidente, l'Alto Comando tedesco (guidato dal concetto strategico e politico di distruggere l'intera armatura militare della Polonia) sviluppa metodicamente la sua più vasta manovra generale la quale già sta svolgendosi ad oriente della Vistola: più vaga ancora a Sud, già netta e precisa a Settentrione. Attraverso questa manovra, alla battaglia della Vistola occidentale (già perduta dalla Polonia) si sta ingranando la battaglia della Vistola Orientale. Se la Polonia perderà anche questa seconda battaglia, avrà pochi giorni di vita.

3) Nelle zone ormai superate dalla battaglia (la Slesia, il Corridoio, la Posnania) le truppe tedesche già pacificano e sistemano i territori, riallacciano le comunicazioni, riattivano l'agricoltura, mettono in azione i grandi centri industriali la cui produzione è diretta verso la Germania. (Con lo zinco e col piombo della Slesia l'industria tedesca di guerra riceve un notevole rinforzo che ne accresce ancora di più la potenza, già formidabile).

Da Mosca giunge la notizia che la Russia mobilita. Sono richiamate varie classi nei distretti militari dell'Ucraina, della Russia Bianca, di Leningrado, di Mosca, di Kaziniv e dell'Orel.

All'aerodromo di X... mentre stiamo per prender posto in un grosso *junker* militare, la radio ci annunzia che la Galizia è in rivolta. Il sordo malcontento che covava nella popolazione ucraina contro i polacchi è esploso in una insurrezione popolare nella zona di Kolomes dove i contadini stanno incendiando le proprietà appartenenti ai polacchi. La situazione è grave a Stanislau. Il Trattato di Versaglia crolla miserabilmente in tutti i settori, a sassate di popolo. Migliaia di polacchi in carri ed in *troike* di ogni formato, con masserizie e sacchi di granaglie, varcano disordinatamente la frontiera ro-

mena di fronte a Cernauti, fuggendo la guerra e la rivoluzione. Il settanta per cento di fuggiaschi è costituito da ebrei e da ricchi proprietari terrieri. I prigionieri polacchi fatti sul San nella zona di Jeroslaw dichiarano che le popolazioni della Polonia sud-orientale aspettano di veder entrare in Polonia gli eserciti russi. Sulla frontiera russo-polacca sono segnalati vasti movimenti di truppe sovietiche.

Con questa duplice visione di rivolta e di interventi militari entriamo nel nostro apparecchio il quale, per evitare alcuni banchi di nebbia, sale rapidamente ad alta quota. L'aereo punta verso est, in direzione dei campi di battaglia. Il bel trimotore ora si alza, ora si abbassa, secondo le necessità del servizio di guerra che disimpegna. Ed a seconda della quota nella quale navighiamo, la guerra si avvicina al nostro sguardo o si allontana nell'infinito. Quando voliamo basso, la guerra ci mostra la sua faccia livida, arcigna e sanguinosa. Vediamo i villaggi incendiati, le case che ardono, gli alberi che fumano, i ponti crollati, le strade inservibili, le colonne bigie degli automezzi che vanno e vengono fra le rovine, il brulicare dei soldati che avanzano nei campi e nel bosco, i formicai delle popolazioni che sono rimaste senza casa e accampano all'aperto.

Siamo su una delle rotte dell'avanzata germanica. Dall'alto del cielo abbracciamo lo spettacolo nelle sue linee generali e ne comprendiamo la grandiosità. La Germania sta lanciando in avanti masse di uomini, di cavalli e di macchine che si espandono come una fiumana in territori vastissimi. L'avanzata si sviluppa in mezzo al crepitare continuo di scontri e di combattimenti. La occupazione esige altrettanta precisione che slancio. La macchina militare deve funzionare perfettamente per non impantanarsi negli ostacoli ma nello stesso tempo deve avere impeto ed energia per non dare tempo ai polacchi di prendere fiato.

Rotto il fronte polacco, schiantate e travolte le linee difensive, battuti gli eserciti, occupati i grandi centri, l'avanzata

germanica deve ora rastrellare rapidamente i vasti territori conquistati, inseguire le colonne che si ritirano, catturare e disarmare le truppe randagie, sterminare i franchi-tiratori, sistemare i borghi e i paesi, raccogliere e aiutare i profughi tedeschi, riattare i ponti distrutti, accomodare alla meglio le strade, spegnere gli incendi, distribuire i viveri, portare in avanti tutto il gigantesco rifornimento e vettovagliamento degli eserciti in battaglia.

Più l'aeroplano si abbassa, più tutti gli orrori e gli sforzi della guerra diventano nitidi, duri, particolareggiati. I paesi mostrano i tetti sfondati, le case schiantate, le strade ingombre e fumanti. I boschi presentano grandi chiazze carbonizzate oppure ampi squarci di alberi abbattuti dal tiro del cannone e ammucchiati l'uno sull'altro in informi ammassi di legno e di fogliame.

D'un tratto l'aereo si alza veloce nell'azzurro, si allontana dalla terra, si accosta alle nubi vaganti. Allora il grande volto della Polonia si placa, si ricompone nelle sue linee essenziali, torna sereno e tranquillo. Si vede solo l'immenso scacchiere dei campi arati e coltivati nella loro gamma multicolore, i boschi, i fiumi, i laghi, i paesetti, le città. Il sole avvolge tutte le cose in una luminosità ridente. Lo scenario è pieno di pace solenne ed augusta. La guerra è fantasticamente scomparsa!

Più tardi lasciamo l'aereo per una automobile militare. Torniamo a contatto immediato della guerra, anzi entriamo nel suo turbine. Sicuro ormai del dominio del cielo, il Comando tedesco ha buttato spavaldamente in avanti in pieno giorno tutti quei servizi di Intendenza che fino a venerdì viaggiavano solamente di notte con mille e una preoccupazioni. Squadre di borghesi militarizzati, inquadrati nel cosidetto « Servizio del Lavoro », riaccomodano le strade, rialzano i ponti, rimettono in efficienza i binari. Arrampicati su per i pali telegrafici nidiate di soldati del Genio riallacciano le comunicazioni telegrafiche e telefoniche. La ricostruzione ha un tempo celere,

anzi, frettoloso. Le squadre operaie lavorano anche di notte alla luce di torce a vento. La Polizia militare piglia in mano i villaggi, ripulisce le campagne, controlla le case coloniche, fa il censimento del bestiame e dei cereali. Speciali organismi militari rastrellano le armi e le munizioni abbandonate dai polacchi. Ogni tanto una vampa e un'esplosione turbano il lavoro. E' una mina terrestre. I polacchi nel ritirarsi hanno sparpagliato una quantità di queste mine che esplodono sotto il piede di chi le calpesta. E' la guerra!

Sulle pessime strade polacche, in mezzo a nembi di polvere, vanno e vengono ad andatura veloce interminabili colonne di automezzi. Le colonne vuote che vengono dai fronti di battaglia si incrociano con le colonne piene che vanno verso il teatro delle operazioni. Di notte tutte queste colonne procedono serrate per sfuggire agli attacchi dei franchi tiratori che ancora infestano le campagne e i boschi. Ogni automezzo ha i lampioni azzurri. Ogni veicolo si mantiene scrupolosamente equidistante dal veicolo che lo precede e da quello che lo segue. Anche nel caos di questo grandioso finale di battaglia l'organizzazione tedesca ovunque può si irrigidisce nella stretta osservanza dei regolamenti. Un grande fondo di ordine fa da colonna vertebrale all'infinito disordine dello scenario.

Il Führer è in avanti, in mezzo ai suoi soldati. I giornalisti lo hanno incontrato a 200 km. dalla ex fronte tedesca nel pieno vortice della battaglia, calmo, mistico, lievemente sorridente. Si ferma coi Battaglioni e con le Compagnie, stringe la mano ai capitani, parla con i soldati, visita gli ospedaletti da campo, osserva il rifacimento di un ponte, vede, si informa, controlla, ordina, provvede. La sua automobile bigia passa in mezzo alle insidie dei franchi tiratori, scortata da poche autoblinde. Il Führer vive la guerra con i suoi soldati, giorno per giorno, ora per ora. Sulle linee di fuoco, nelle retrovie, negli accampamenti, negli aerodromi, negli ospedaletti, nei centri di rifornimento, mille e mille soldati sanno che il Capo è con loro. Lo vedono. Lo ascoltano. Lo sentono presente. Frat-

tanto i giornali trasportati ogni giorno rapidamente al fronte, recano ai combattenti il testo del discorso di Goering, nel quale risuona la voce calda e volitiva della Nazione. I soldati che vedono il Führer fra loro e che sentono attraverso le parole di Goering la stretta aderenza del Governo con le necessità quotidiane e con i sentimenti spiccioli del Paese fanno la guerra in un'atmosfera morale altissima. Essa spiega lo sforzo generoso e a volte addirittura straordinario che stanno dando le truppe germaniche in queste giornate di continuo combattere, di continuo inseguire, di continuo manovrare, di dure privazioni, di grossi sacrifici.

Bellissimi episodi si raccolgono negli accampamenti e negli aerodromi. Un aviatore obbligato ad atterrare e circondato dai polacchi, si difende strenuamente con la mitragliatrice. Un altro apparecchio in volo, avvistato il compagno in pericolo, atterra in mezzo ad un campo di patate accanto al pilota che sta combattendo, carica a bordo uomo e mitragliatrice, si rialza in volo in mezzo al grandinare delle fucilate polacche. Due altri aviatori, obbligati ad atterrare, bruciano l'apparecchio, si caricano sulle spalle le mitragliatrici, attraversano durante tre giorni le linee polacche marciando solamente la notte; infine trovano un carrello ferroviario, lo lanciano a tutta forza sul binario in direzione delle linee tedesche e tornano così in mezzo ai compagni con le mitragliatrici salvate, dopo aver attraversato sessanta chilometri di terreno nemico.

Tutti sanno che l'armatura militare germanica è una grande macchina, potente e perfetta, ottimamente congegnata e magnificamente organizzata, che funziona con mirabile precisione. Gli uomini che costituiscono il fluido magnetico di questa macchina non sono però dei semplici automi che fanno rigidamente il loro dovere. Sovente sono autentici eroi. Il soldato polacco, il quale nella furibonda lotta di queste epiche giornate ha dato brillante prova del suo grande valore, non è stato vinto solamente dalle più potenti cannonate tedesche. E' stato vinto anche dall'alto valore tedesco. Ciò ha una grande impor-

tanza per il futuro della guerra. Va precisato e va detto con chiarezza.

Una lotta violentissima si svolge sul Narev e fra il Narev ed il Bug. I polacchi, favoriti dalla natura boscosa del terreno e dalle difese naturali dei corsi d'acqua, si sono battuti splendidamente. Obbligati a sloggiare dallo slancio delle fanterie tedesche e dalla potenza delle artiglierie, si ritirano combattendo senza tregua, facendo saltare tutti i ponti e i cavalcavia. La Divisione tedesca che li insegue non dà tregua ai polacchi finchè questi, esausti, decimati, fradici di sudore e di sangue non abbandonano la partita e si buttano in rotta attraverso i boschi. Un'altra lotta violentissima si svolge a Sud sulle rive del San, nelle zone boscose attraversate da questo fiume. Un terzo settore di lotta furibonda si trova al centro, a Kutno.

Sono questi i tre punti nei quali si irrigidisce la resistenza polacca. E sono anche i tre punti nei quali l'Alto Comando tedesco concentra il suo sforzo per appioppare definitivamente alla Polonia tre botte mortali che la sdraino a terra boccheggiante.

Il Comunicato germanico, fino ad ora sobrio e misurato, tradisce all'improvviso la soddisfazione dell'Alto Comando il quale sente la vittoria in pugno. Il Comunicato che è diramato a mezzogiorno dell'11 Settembre dice infatti:

« *La grande battaglia impegnata in Polonia si avvia verso il suo culmine con la distruzione delle armate polacche a occidente della Vistola. Mentre nella Polonia meridionale il nemico che si difende tenacemente è stato rigettato al di là del San, i passaggi su questo fiume nella regione Sanok-Jawornik-Polska, come anche presso Radymna-Jaroslaw, sono stati forzati. I reparti circondati nelle varie regioni, cominciano a deporre le armi. Tentativi dei reparti circondati di aprirsi una via, sono stati ovunque respinti. Dopo ostinati combattimenti intorno alle fortificazioni polacche di Narev, le nostre truppe sono riuscite a stabilire teste di ponte sulla riva meridionale del fiume presso Nowogrod a Wizna.*

« *Artiglierie polacche d'ogni calibro hanno aperto il fuoco sulla zona occidentale di Varsavia contro le nostre truppe che occupano quella parte della città. L'accerchiamento del porto militare polacco di Gdynia continua. Neustadt e Putzig sono in mano tedesca* ».

Il 12 Settembre il carattere trionfale del Comunicato tedesco si accentua. A mezzogiorno il Gran Quartiere Generale comunica:

« *La grande battaglia impegnata in Polonia, ad occidente della Vistola, si avvicina alla fine. Le truppe del Sud premono a marcie forzate contro ed oltre il San. Le truppe da montagna, all'estrema ala meridionale, hanno raggiunto Cayrow, a Sud di Przemysl. Nel territorio di Radom e della Lysagora, il nemico depone le armi. Cannoni e materiale da guerra di almeno 4 Divisioni rappresentano il bottino che sarà presto raccolto. Non è ancora possibile calcolare la cifra dei prigionieri.*

« *Sulla riva orientale della Vistola a Sud di Varsavia, reparti motorizzati hanno catturato numerosi cannoni pesanti. Disperati tentativi eseguiti dalle numerose forze nemiche circondate nella regione di Kutno per aprirsi una via verso il Sud sono stati stroncati. L'anello intorno a questi reparti nemici è chiuso.*

« *A Nord della Vistola le nostre truppe si avvicinano alla piazza forte di Modlin. Dopo ostinati combattimenti il nemico è stato respinto anche a Nord-Est di Varsavia. Durante l'inseguimento le nostre truppe hanno raggiunto la linea ferroviaria Varsavia-Byalistock. Reparti celeri hanno tagliato la linea ferroviaria Varsavia-Siedlce.*

« *Grossendorf, nella parte occidentale della penisola di Hela ed il suo porto sono stati occupati da forze leggere della marina da guerra germanica.*

« *In seguito all'avanzata delle nostre truppe nella provincia di Posen e nella Prussia occidentale, Posen, Thorn, Gnesen,*

Hohensalza e numerose altre città sono state occupate. Così anche in questa regione l'antico territorio tedesco è ritornato completamente in mano tedesca ».

Le notizie che noi raccogliamo nei Comandi sono ancora più brillanti. Le truppe tedesche marciano su Leopoli. A Sud-Ovest di Przemysl truppe di montagna hanno occupato Sambon e son giunte sul Dniester. Truppe celeri hanno occupato Cracowiec. Hitler è sulla linea di fuoco. Anche Goering è sui fronti avanzati dell'aviazione. Quasi tutti i Ministri ed i grandi Capi politici sono in uniforme militare nella zona di operazoni. Sbarca in Francia il primo contingente di truppe inglesi.

Le truppe tedesche sono entrate a Posen il 12 Settembre alle 10 del mattino. Noi vi entriamo lo stesso giorno alle 14. La città non ha sofferto quasi nulla. Intatte sono le strade. Solamente pochi edifizi sono danneggiati.

Già da una settimana le truppe polacche avevano sgombrato la città, ma i tedeschi si sono astenuti dall'occuparla fino a ieri per non esporre la città ad inutili combattimenti di strada e a dolorose distruzioni d'ultima ora. Prima di lasciare Posen, le truppe polacche hanno fatto saltare tutti i ponti della città. Il grande ponte di Valisha si è letteralmente spezzato in acqua, coi suoi binari tranviari e con le sue condutture« La violenza dell'esplosione ha fortemente danneggiato gli abitati contigui, specialmente un grosso fabbricato d'angolo che ha uno spigolo tutto asportato, come lo avessero segato dal terzo piano a piano terreno. I tedeschi hanno riattato alla meglio i ponti della città, buttando fra i piloni in mezzo alle rovine delle geniali passerelle di legno grezzo che sembrano ponticelli giapponesi e che praticamente hanno riallacciato il traffico dei pedoni.

Posen è una grossa e bella città con ricchi negozi. Nel centro s'erge l'artistico edificio del Rathaus o Municipio, in gotico barocco tedesco, con lunghe iscrizioni latine sulla facciata, annerita dal tempo. Entriamo nel Rathaus, dove un cittadino

di Posen di nazionalità tedesca, che ricopre in questo momento un'alta carica municipale ci racconta il dramma della città, rimasta durante sette giorni in balìa di sè stessa, già abbandonata dai polacchi e non ancora occupata dai tedeschi. All'epoca della Grande Guerra Posen aveva 160.000 abitanti, dei quali 80.000 erano tedeschi. Attualmente è una città di 250.000 abitanti, dei quali solamente 10.000 sono tedeschi. Era quindi una città quasi totalmente polacca ma che aveva conservato intensi rapporti economici e culturali con la Germania.

Prima di evacuare Posen i polacchi hanno aperto le carceri e ne hanno fatto uscire i carcerati di delitti comuni i quali si sono buttati sulla città per saccheggiarla ma sono stati fronteggiati alla meglio durante le prime giornate dai cittadini. A poco a poco, però, i manigoldi avevano preso la mano e cominciavano ad entrare nelle case e nei negozi con le armi in pugno a svaligiare gli abitanti. Gruppetti di franchi tiratori infestavano egualmente la città. Mancano circa cento cittadini tedeschi che portati via dai manigoldi o dai franchi tiratori non si sa che sorte abbiano avuta. Nelle campagne intorno a Posen si cominciano a trovare i primi cadaveri. Domenica e lunedì il caos era generale. La città viveva per conto suo, senza autorità, senza polizia, senza gas, senza acqua, senza rifornimenti, esposta ai soprusi dei malfattori scatenati e alle violenze dei franchi tiratori. Di notte la gente si asserragliava nelle case, sprangava gli usci, fortificava le finestre. Ed aspettava così, drammaticamente, l'alba successiva, trasalendo a ogni rumore dalla strada. Le vie erano completamente buie e deserte. Nel grande silenzio angoscioso della città trepidante echeggiavano i colpi di pistola ed i canti delle masnade avvinazzate. Gruppi di facinorosi forzavano le porte delle case e salivano negli appartamenti a derubare le famiglie ed usare violenza alle donne. Varie ragazze sono state oltraggiate e seviziate dalla schiuma uscita dalle carceri. La città risucchiata fantasticamente nell'ieri della storia viveva fosche notti di Medioevo.

Nel salone gotico-barocco nel quale ascoltiamo l'uomo che

descrive il dramma di Posen sono ancora appesi alle pareti due grandi ritratti del Maresciallo Pilsudski e del Presidente Moscicki. Nel corridoio vanno e vengono con clangore di stivali e di speroni numerosi ufficiali tedeschi. Sopra alcune panche otto figuri riacciuffati dalla polizia aspettano di tornare in galera o di essere mandati al diavolo. Per le strade circolano carri armati ed autoblinde. I primi carri armati sono entrati in città alle 10, accolti con entusiasmo dalla popolazione che cominciava a essere sopraffatta dai manigoldi. Alle 11 sono arrivati i primi scaglioni di fanteria. Mentre stiamo al Rathaus un'altra forte colonna di fanteria e di artiglieria someggiata entra in città e si sistema nei quartieri del centro. Una musica militare dà un concerto nella piazza principale. Già a Posen regna l'ordine.

Il Comando militare tedesco ha stabilito il coprifuoco dalle 18 in poi. Grosse pattuglie perlustrano le strade. Centinaia di poliziotti percorrono in grandi autocarri i quartieri popolari prendendo posizione per la notte. Alcuni negozi sono aperti. I soldati tedeschi si comportano in maniera impeccabile, pagando nei negozi tutto ciò che acquistano. Nell'attiguo cortile delle carceri sentiamo echeggiare colpi di fucile. La polizia giustizia i malviventi presi in flagrante di furto o di violenze! S'ode la campana della chiesa cattolica che batte il vespro. La vita di Posen riprende il suo corso. Nei quartieri periferici latra la mitragliatrice. E' la polizia che dà la caccia ai galeotti negli orti e nei giardini.

La popolazione, già tranquilla e confidente, va e viene per le strade. Si vedono sopratutto donne e ragazzi del marcato tipo slavo, col mento appuntito ed i capelli d'un biondo chiarissimo. Alcuni pezzi di campagna vigilano i crocevia più importanti. Sui muri i proclami del Comando tedesco di occupazione si avvicendano con gli ultimi « Obyvatele » del Comando polacco. Un grosso proclama firmato da un tale Cirillo Ratayski invita gli abitanti ad avere fede... nella vittoria finale della Polonia! Verso sera arriva altra truppa tedesca. Un plo-

tone di cavalleria s'organizza pittorescamente il bivacco nella Piazza del Mercato. Apprendiamo che vivono a Posen dieci italiani, tutti fabbricanti di gelati e di dolci. Cerchiamo invano di scovarne qualcuno. Quasi tutti i negozi hanno nomi polacchi. Abbondano i Beniamini, gli Isacchi ed i Cohen. Il Comando tedesco ha stabilizzato provvisoriamente la moneta sulla base di due *sloty* polacchi per marco tedesco.

Codazzi di ragazzini biondi e lentigginosi, slavati, sudiciotti, accompagnano i giornalisti che ficcano il naso dappertutto. Nelle taverne spacciano *vodka* russa e un infernale liquore nero che chiamano *cosak-caffè,* cioè il caffè cosacco. Si tratta di una potente acquavite color nocciola aromatizzata al profumo di caffè. Deve essere eccellente d'inverno, col freddo cane di questi paesi che restano mesi interi sotto la neve!

Di nuovo si sente abbaiare la mitragliatrice negli orti: latrati brevi che si ripetono a tratti. La gente non vi fa caso. Ne ha viste tante in questi ultimi tempi, che non dà importanza a qualche sparo. Il cielo è bigio. La città è plumbea. Le facce degli abitanti sono pallide. Le donne hanno gli occhi stanchi e pesti per il prolungato non dormire di queste giornate. Oggi Posen dormirà la sua prima notte quieta dopo una settimana di angoscie. Le autorità hanno immediatamente riallacciato le tubature dell'acqua potabile. Già le massaie hanno il rubinetto che funziona. Domani avranno la luce elettrica e il gas. I tedeschi si portano dietro con le truppe gli organi della ricostruzione. L'organizzazione germanica è veramente eccellente.

Proseguiamo verso Lodz.

Sullo stradale polveroso di Lodz incontriamo una lunga colonna di autobus zeppi di soldati. E' una Brigata celere trasportata velocemente in avanti. Probabilmente va a Kutno, dove i polacchi tengono duro.

Nei posti di tappa apprendiamo le notizie degli altri settori. Si combatte in cento luoghi. Sulla Vistola piove a dirotto. Ad Ovest del fiume due grandi sacche polacche diminuiscono

di diametro d'ora in ora, sopraffatte dallo stritolamento tedesco. Sul Bug imperversa la battaglia. Sul San le truppe tedesche hanno forzato in massa la resistenza polacca e si avvicinano a Leopoli. Le punte avanzate sono anzi già sotto la città. Intorno a Varsavia artiglierie polacche d'ogni calibro tirano sui sobborghi occupati dai tedeschi. Il Comando tedesco aspetta che la capitale sia interamente circondata per entrarvi. E' la stessa tattica di Posen e di Lodz. Si risparmiano così vite di soldati e distruzioni di beni.

Lodz è caduta senza combattimento, abbandonata in fretta e in furia dalle truppe polacche quando hanno visto stringersi alle spalle l'unico passaggio che avevano ancora libero verso la Vistola, tra Radom e Kutno. Domenica le truppe di Lodz avevano ricevuto ordine dal Comando generale polacco di rimanere sulle loro posizioni a qualunque costo e di difendere la città ad oltranza. Questo particolare assodato a Lodz conferma l'impressione generale che si ha in Germania che domenica e lunedì il Comando polacco, in seguito all'intervento di alcuni ufficiali superiori inglesi e francesi giunti in quei giorni in Polonia attraverso la Romania, abbia tentato di irrigidirsi dappertutto nella resistenza, cercando di fermare, così, all'ultima ora la avanzata germanica. Troppo tardi! Inesorabilmente troppo tardi! L'ordine d'ultima ora del Comando polacco è costato alla Polonia non meno di cinquantamila morti e di trentamila prigionieri di più. In numerosi settori le truppe polacche si sono inchiodate docilmente sulle loro posizioni (alcune delle quali erano ormai strategicamente e logisticamente insostenibili) ed hanno fatto fronte all'avversario. A Radom, a Kutno e nella zona del Narev certe resistenze sono state fortissime.

Il Comando polacco, però, non aveva fatto i conti col Comando tedesco il quale, avvertiva prontamente l' intenzione dell'avversario, l'ha contrabattuta con violenza. Appena si è delineato questo irrigidimento d'ultima ora, l'alto Comando

germanico ordinava, infatti, a tutte le sue truppe, in tutti i settori, di piegare, a qualunque costo, la resistenza polacca e provvedeva ad assicurare a tutti i reparti i rifornimenti di fuoco necessario. Dove, per l'intreccio dei settori, il rifornimento risultava troppo lungo o troppo insidiato è stato eseguito brillantemente da colonne aeree. Nello stesso tempo il Comando tedesco senza lasciarsi minimamente impressionare da questo irrigidimento tattico della resistenza polacca continuava a sviluppare imperturbabilmente la sua grande manovra ad Est della Vistola il cui obiettivo è di pigliare alle spalle tutte le truppe polacche gà ripiegate o in corso di ripiegamento tra la Vistola e il Bug.

Evidentemente il Comando anglo-franco-polacco deve avere sperato di poter organizzare una linea provvisoria di resistenza sulla Vistola e una seconda più forte linea di resistenza sul Bug, destinate, se non altro, a ritardare di un mese o due la liquidazione militare della Polonia ed a far giungere, così, l'inverno, con la sua neve. Allora i resti dell'esercito polacco avrebbero potuto ritirarsi fra il Bug e la frontiera russa, nella grande zona semibarbarica di Pinsk e mantenere sulla carta la finzione militare di una Polonia non ancora definitivamente abbattuta.

I Comunicati tedeschi del 13 Settembre e le notizie supplementari che i giornalisti raccolgono sul fronte attestano che il tentativo polacco d'ultim'ora è fallito. I quattro centri polacchi di resistenza sui quali la Polonia ha tentato di puntare i piedi erano Radom, Lodz, Kutno e Varsavia. Intorno ad ognuno di essi il circolo tedesco si è stretto con inesorabile potenza ed ha iniziato lo stritolamento della massa polacca contenuta nel suo perimetro.

Il centro di Radom è saltato già in aria. La Polonia vi ha perduto decine di migliaia di morti, 60/mila prigionieri, immensi rifornimenti di munizioni, di materiale bellico e di materie prime.

A Kutno, dove il centro polacco di resistenza tiene anco-



Il comandante di un Corpo d'Armata tedesco ed il generale di Brigata russo Krivoshen assistono ad uno sfilamento di truppe tedesche e sovietiche nei dintorni di Brest Litowsk.

ra, la situazione delle forze polacche è disperata. L'anello germanico ha iniziato lo stritolamento. Intere Divisioni polacche di cavalleria si sono frantumate contro il preciso, perfetto, razionale fuoco delle armi automatiche germaniche. La sciabola non ha risorsa contro la mitragliatrice e il cannone! Nel perimetro di Kutno sono chiuse 8 Divisioni polacche di fanteria, due Brigate di cavalleria, due sezioni di artiglieria.

A Varsavia (altro centro polacco di resistenza) l'anello germanico si è chiuso il 13 anche ad est. La Capitale è completamente accerchiata. Varsavia è stretta, ormai, da un duplice anello germanico: uno immediato, intorno all'abitato; l'altro a raggio più largo, intorno all'*hinterland* della città. I tedeschi hanno tagliato la strada Varsavia-Siedlce che è la grande via di comunicazione tra la Capitale e la Polonia orientale.

Il centro di resistenza di Lodz si è liquidato da solo, quando la sua situazione diventò insostenibile. E' stata una fortuna per Lodz che le truppe del settore abbiano tagliato la corda. La città è quasi intatta. Poche case e pochi negozi hanno sofferto. I trams circolano tranquillamente. Funzionano perfino i telefoni. L'impianto elettrico è intatto. La vita cittadina ha ripreso press'a poco il suo andamento normale.

Mercoledì, 14 Settembre alle 14 la radio di Londra annunciava che i polacchi avevano ripreso Lodz. Giusto nella medesima ora entrava, viceversa, a Lodz il Führer in persona il quale è stato accolto entusiasticamente dalle truppe e dagli abitanti di sangue tedesco. Adolfo Hitler ha attraversato il centro della città ed ha convocato a rapporto i vari Comandi di Divisione della zona. Il Führer si è recato personalmente a salutare un Comandante di Divisione che, ferito, ha rifiutato di essere trasportato all'ospedale e continua a dirigere la sua unità. Il Führer ha espresso il suo alto compiacimento ad alcuni reparti di fanteria che in un solo giorno hanno compiuto una marcia forzata di cinquanta chilometri con lo zaino e l'elmetto d'acciaio per raggiungere le loro posizioni. Hitler ha assegnato la Croce di Guerra di prima classe a un artigliere

anticarro, che con il massimo sangue freddo lasciò accostare l'uno dopo l'altro fino a 15 metri di distanza tre carri armati polacchi e li fulminò successivamente tutti e tre con tre colpi perfettamente centrati.

Mentre ad Ovest della Vistola la battaglia, ormai terminata, si conclude progressivamente in una grande vittoria tedesca (la cifra finale dei prigionieri supererà i centomila uomini), ad est della Vistola l'inesorabile manovra germanica si sviluppa vigorosa tra la Vistola e il Bug. Nei settori settentrionali le forze germaniche che scendono dal nord verso sud hanno occupato la fortezza di Ossowiec. L'importante posizione di Ostrow-Maczowicka che era accanitamente difesa dalla 18ª Divisione polacca è capitolata. I tedeschi hanno fatto in questo posto altri seimila prigionieri e hanno preso 36 cannoni. Truppe celeri tedesche audacemente buttate innanzi si avvicinano alla stessa Brest-Litowsk.

Nei settori meridionali la rapidità di marcia dell'avanzata germanica ha letteralmente colto di sorpresa l'Alto Comando polacco che aveva lasciato la regione quasi sguarnita di truppe. Il Comando tedesco vi ha avviato ingenti forze le quali hanno raggiunto la strada Lublino-Leopoli e stanno avanzando sulla linea Rawa Ruska-Tomaszow. Nei settori centrali la Vistola è stata attraversata in varii punti dalle forze tedesche che marciano oramai, dall'altro lato del fiume, nella Polonia Orientale. Il complesso del teatro di guerra permette di affermare che la battaglia della Polonia occidentale è stata vinta dalle truppe germaniche. La battaglia della Polonia orientale è seriamente compromessa per i polacchi. Già vi si delinea una seconda grande vittoria tedesca.

Le giornate del 13 e del 14 sono decisive per la disfatta polacca. Il Governo polacco che il 10 si era trasferito a Krzemienec, minacciato dalla colonna tedesca che da Lemberg sta tagliando tutte le comunicazioni della Polonia meridionale con i paesi confinanti (meno la Russia), è obbligato a trasferirsi a

Zalesczyki, piccolo villaggio di frontiera, prospiciente il villaggetto romeno di Scit sul fiume Nistro. E' proprio la fine! Una grossa barca è ancorata lungo la sponda del fiume, pronta a traghettare dall'altro lato i disgraziati componenti del Governo polcco, così miseramente finiti. La moglie del Ministro Beck e la figlia hanno già varcato il confine.

Le notizie militari precipitano. Il 14 si arrende la piazza marittima di Gdinya. Le truppe tedesche occupano la città alle 10 del mattino. A Nord di Gdnya alcune colline dove sono concentrati duemila polacchi comandati da un ammiraglio continuano a resistere. Nella Polonia meridionale l'avanzata tedesca schianta le ultime resistenze polacche. Reparti avanzati occupano Rawaruska e subito dopo Tomazow sulla strada Lublino-Leopoli. I tedeschi varcano la Vistola in più punti a nord di Sandomierz. La resistenza polacca a Radom è completamente schiantata. I tedeschi vi catturano 60.000 prigionieri fra i quali diversi generali, 143 cannoni, 34 carri armati. E' il principio della fine! A Kutno, ove sono ancora ammassati circa 200.000 polacchi, la battaglia continua furiosissima. Varsavia e la fortezza di Modline stanno per essere completamente accerchiate. La 19ª Divisione polacca capitola con l'intero Stato Maggiore. A Nord di Ostrowo i tedeschi catturano altri 6000 prigionieri e 30 cannoni. Le truppe della Prussia Occidentale occupano la piazzaforte di Ossovietz. Truppe celeri tedesche occupano Leopoli. Il fronte polacco crolla dappertutto. Altre truppe celeri stanno avvicinandosi a Brest-Litowsk dalla quale distano solamente venti chilometri. Nella stazione di Crispinopol tre treni carichi di munizioni, bombardati dall'aviazione, saltano in aria. Un altro attacco aereo incendia la fabbrica di aeroplani di Biala Podlasc. La fortezz di Modlin, investita da tutti i lati, sta per cadere.

Il fronte occidentale continua a rimanere terribilmente inattivo. I tedeschi hanno fatto saltare la linea ferroviaria della Mosella che fino al 3 settembre assicurava le comunicazioni fra Treviri e Metz. E' stato un grande spettacolo pirotecnico

per la popolazione lussemburghese che ha assistito dalle rive del fiume alla formidabile esplosione. Dieci gigantesche mine fatte brillare tutte insieme hanno sconvolto la deserta e desolata immobilità del paesaggio. E' stato un fragore immane, costituito da centinaia di scoppi simultanei. Vampe bluastre, fiamme rosse, lampi abbaglianti, baleni bianchi folgoravano tutti insieme sul grande riverbero dell'acqua del fiume, saettata dal sole. Poi una enorme e densa nube grigiastra è scaturita dalla terra innalzandosi nell'atmosfera. Per la lunghezza di varii chilometri la linea non esisteva più.

A Mosca i portavoce autorizzati del Kremlino denunciano con frasi sintomaticamente severe il ripetersi di frequenti violazioni del confine russo da parte di aerei polacchi disorientati ed in fuga, alcuni dei quali, attaccati dalla caccia russa, sono stati obbligati ad atterrare in territorio sovietico.

CAPITOLO VI

LO SFACELO DI UNO STATO

Sei elementi drammatici dominano la quindicesima giornata della guerra di Polonia: 1) La resistenza di Kutno; 2) Il caos di Varsavia; 3) La confusione esistente al confine della Polonia con la Romania, con l'Estonia, con la Lettonia, con la Lituania e con la Russia; 4) L'interessamento ufficiale del Governo di Mosca per gli 11 milioni di ucraini e di russi bianchi che fanno parte dello Stato polacco; 5) La avanzata germanica verso Brest Litowsk e l'Est della Polonia; 6) Il crollo statale della Polonia.

In mezzo allo sfacelo totale della resistenza polacca ad occidente della Vistola, resta — bizzarra e militarmente incomprensibile — una grossa oasi di resistenza nella zona di Kutno, dove sono riunite da otto a dieci Divisioni polacche in perfette condizioni di armamento e di equipaggiamento. Invitate a capitolare, hanno rifiutato di arrendersi e con continui, sanguinosi, violentissimi attacchi, cercano disperatamente di aprirsi un varco verso Varsavia. I tedeschi che hanno circondato la zona, frantumano inesorabilmente tutti i tentativi polacchi. Dai varii settori il Comando germanico dirige verso Kutno grossi contingenti di truppe e di artiglieria ed ha scagliato sulla zona quattrocento aerei bombardieri e mitragliatori. I Comunicati germanici e i Comunicati polacchi condensano in po-

che parole la lotta titanica che si sta svolgendo a Kutno fra i boschi ed i campi di patate. Kutno è l'episodio massimo della resistenza polacca. La Polonia vi perde migliaia di vite umane e vi scrive fulgide pagine di valore. Anche l'Esercito tedesco vi perde molto sangue, ma non molla la preda. Dal punto di vista strettamente militare Kutno è uno dei documenti più schiaccianti della incapacità dell'Alto Comando polacco il quale ha lasciato chiudere nella trappola di Kutno 200.000 uomini e 1000 cannoni. Mentre le Divisioni polacche si svenano sterilmente negli inutili tentativi di aprirsi un varco, il cerchio germanico diventa sempre più robusto, più spesso e più potente. Durante dodici lunghi giorni, mentre tutto lo Stato polacco frana in pezzi, mentre già a Posen hanno corso i marchi tedeschi ed a Lodz circolano tranquillamente i tram, mentre già da Cracovia partono verso Bratislavia i treni carichi di prodotti polacchi destinati all' Intendenza germanica, mentre a Brest-Litowsk, a Lublino, a Leopoli sventola la bandiera tedesca, resterà a Kutno questo paradossale gruppo di Divisioni polacche che continua a combattere.

Un'altra oasi di resistenza polacca si forma nell'interno di Varsavia dove la popolazione, rifiutandosi di capitolare, costruisce le barricate, mette in istato di difesa i vecchi bastioni di Carlo di Svezia, fortifica le case e le ville, scava trincee nei parchi e nelle vie. Il Comando a Varsavia punta i suoi cannoni contro i quartieri periferici occupati dai tedeschi e tira stoicamente contro le medesime case della capitale.

Una terza oasi di resistenza polacca si congela all'estremo nord della nazione, sulle collinette che sovrastano il porto di Gdynia e nella penisoletta di Hela.

L'Alto Comando germanico stabilisce intorno a queste tre oasi di resistenza tre poderosi cerchi di soldati e di cannoni e senza lasciarsi minimamente suggestionare dall'interesse romantico che questi tre centri di combattimento suscitano nel mondo, bada alla sostanza della lotta generale, cioè alla occupazione territoriale della Polonia, al rastrellamento delle forze

polacche randage, all'annientamento delle unità nemiche ancora in marcia, all'inseguimento dei fuggiaschi, alla rapida sistemazione delle vaste estensioni di Polonia conquistate, e raggiungere con la massima celerità tutti quei centri militari, logistici e politici nei quali i resti dell'esercito polacco potrebbero trovare un punto di adunata e di vettovagliamento. L'Alto Comando tedesco dimostra in queste speciali circostanze di possedere una visione chiarissima delle realtà della guerra e di quelli che debbono essere gli obiettivi veramente importanti di un esercito. Mentre in tutti i paesi del mondo i profani si appassionano alle sorti di Kutno, di Varsavia e di Hela — ormai senza reale importanza sulla condotta generale della guerra — l'Alto Comando tedesco con idee precise, con decisioni rapide ed efficaci, con provvedimenti tempestivi e giusti, determina freddamente, razionalmente, scientificamente quella situazione di sfacelo generale in seguito alla quale anche Kulno, Varsavia ed Hela dovranno inesorabilmente cadere come pere mature.

Potentemente drammatica è la situazione che si determina sulle frontiere della Romania, della Estonia, della Lituania, della Lettonia verso le quali convergono masse di polacchi in fuga — vecchi, donne, bambini, intere tribù di ebrei, migliaia di soldati che hanno buttato le armi — nella ricerca istintiva di un luogo di salvezza nel quale non tuoni il cannone e non grandinino bombe di aeroplani. Tutta questa gente in fuga trasporta con sè in fagotti più o meno miserabili le cose più preziose che possiede. Esse vanno dai diamanti della milionaria ai poveri cenci della contadina. Lungo tutte le frontiere le truppe dei paesi confinanti hanno ordine di respingere i fuggiaschi. Le stesse truppe polacche di guardia ai confini hanno istruzione di ricacciare indietro queste mandrie umane e di pigliare a fucilate quelli che con la forza tentassero varcare la frontiera.

Contro questi due ordini logici, ragionevoli, giustificati da imperiose ragioni di interesse nazionale e di consuetudine in-

ternazionale, ma tremendamente ingiusti e feroci dal punto di vista umano, reagiscono il panico, la furberia, l'impeto, l'istinto di conservazione dei fuggiaschi determinando migliaia di episodi pietosi, tragici o burleschi che si frantumano sui confini estremi della Polonia come quelle briciole e schegge d'un grande vaso che si rompa che finiscono contro le pareti della stanza, lontano dai grossi cocci. Spesso le sentinelle fingono di non vedere, lasciando che manciate di umanità dolorante ed interrorita trovino scampo in barba alle leggi. Altre volte i posti di guardia s'irrigidiscono nell'esecuzione del dovere e brutalmente, crudelmente, respingono coi calci dei fucili le torme esasperate che tentano di forzare la estrema barriera oppure la sentinella tira nel silenzio dei boschi contro l'ombra che rapida trasvola con un fagotto o con un bimbo fra gli ultimi alberi del confine. L'esodo verso le frontiere degli Stati baltici e della Romania è intensificato dalla minacciosa situazione esistente sulla frontiera russa, lungo la quale si stanno ammassando veri e propri eserciti e dallo stato prerivoluzionario nel quale si trovano le regioni sud-orientali della Polonia, abitate dagli ucraini e dai russi bianchi. Gli ucraini ed i russi bianchi rappresentano ben 11 milioni di sudditi polacchi. Il linguaggio energico della stampa sovietica indica chiaramente che la Russia non intende rimanere estranea alla nuova sistemazione della Polonia. Gli eccellenti rapporti esistenti attualmente fra Berlino e Mosca avvalorano l'ipotesi che la questione sia stata amichevolmente esaminata fra le due capitali.

La mattina del 16 il Governo di Bucarest ordina la chiusura assoluta della frontiera polacco-romena. Si calcola che già 50.000 polacchi abbiano varcato la frontiera. Altri 100.000 polacchi formicolano sul confine cercando di passare. Almeno altri 500.000 polacchi sono in marcia sulle strade della Volinia e della Galizia per raggiungere la frontiera romena. Centinaia di automobili frettolosamente pitturate di giallo per sfuggire all'aviazione tedesca sono giunte in questi giorni in territorio romeno a Cernauti, cariche di alti funzionari, di ufficiali supe-

riori, di mercanti, di banchieri, di ricchi proprietari. La classe dirigente politica della Polonia è largamente rappresentata in questi profughi privilegiati che sono riusciti a varcare il confine romeno prima della chiusura della frontiera. Per quanto questa classe dirigente possa avere diritto a molte attenuanti, anche per la minaccia sovietica incombente all'orizzonte, tuttavia è innegabile che in linea di massima essa è stata inferiore al suo compito. Il gesto disperato di qualche capo politico — non però dei principali — il quale si è ficcato una palla nel cranio quando già stava per varcare il confine indica lo smarrimento nel quale si trovava questa povera gente che disertava il suo posto. Il 15 Settembre, alle tre del pomeriggio, tre grandi autocarri, accuratamente mimetizzati ed ermeticamente chiusi hanno varcato il confine romeno col Tesoro dello Stato. L'oro della Polonia è riuscito a sottrarsi alla cattura. Anche l'Archivio del Ministero degli Esteri coi suoi preziosi documenti diplomatici sfugge in tempo alla cattura tedesca. —

Sulle frontiere russo-polacche la minaccia dell'intervento militare russo diventa sempre più precisa. A Mosca la *Pravda,* Organo ufficiale dello Stato sovietico pubblica un editoriale straordinariamente eloquente.

« *Le ragioni della bancarotta polacca* — scrive la *Pravda* — *non sono soltanto nella superiorità della tecnica di guerra e della organizzazione militare della Germania e nemmeno nel fatto che gli aiuti alla Polonia da parte della Gran Bretagna e della Francia sono venuti a mancare. Il movente principale della bancarotta si deve ricercare nella situazione interna della Polonia. Lo Stato polacco è un agglomerato di diverse nazionalità dove le minoranze hanno vissuto sotto la più barbara oppressione* ».

Tutta la stampa russa, obbedendo ad un ordine dall'alto, dichiara che la Russia madre non può rimanere insensibile di fronte alla situazione drammatica nella quale si trovano i tre milioni di russi bianchi e gli otto milioni di ucraini che il

Trattato di Versaglia aveva incluso ingiustamente nello Stato polacco. Il minaccioso atteggiamento che sta assumendo la Russia concorre ad accelerare la disgregazione dello Stato polacco. Di fronte alla nuova minaccia che si profila ad Oriente crollano numerose resistenze locali già tentennanti. Il panico s'impadronisce nell'Est di tutti quelli che hanno da temere dal Bolscevismo. Le stesse truppe che stanno ripiegando dalla Vistola, dal Bug e dal San verso oriente, non sanno più come comportarsi. Vale la pena di continuare a fuggire? si domandano numerosi Comandi. Frattanto le truppe tedesche galvanizzate dalla vittoria accelerano i tempi ed aggravano la durezza dei loro colpi. Le truppe che attaccano Brest Litowsk, rotte le estreme resistenze polacche, penetrano nell'ultima linea di fortificazioni del campo trincerato, smantellano uno ad uno i forti di cintura, incalzano la stessa Cittadella che, unica ancora resiste. L'aviazione polacca, nonostante i 1800 apparecchi che possedeva allo scoppio del conflitto è ormai totalmente assente dallo scenario della lotta.

Durante la giornata del 16 Settembre le martellate tedesche grandinano in tutti i settori sulle estreme resistenze militari e statali della Polonia. Furiosi combattimenti fiammeggiano intorno alle porte di Leopoli e sulle sponde del Tanev. I tedeschi entrano a Przemysl ed a Vlodzimierz. Byalystok è occupata. Franano tutte le quinte dello scenario statale polacco. Ottantamila prigionieri e 126 cannoni sono catturati nella zona di Kutno.

Il barometro politico segna un nuovo avvenimento non favorevole per la Polonia: l'accordo russo-giapponese per il pacifico regolamento delle controversie sulla Mongolia e sui confini della Manciuria. Il Commissario degli Affari Esteri Molotof e l'Ambasciatore giapponese, Togo, firmano a Mosca un accordo in seguito al quale, a partire dalle ore 14 del 16 Settembre cessano le ostilità fra le truppe nippo-mancesi e le truppe russo-mongole. I due Governi nominano una Commissione

incaricata di stabilire definitivamente le frontiere fra la Repubblica popolare Mongola ed il Manciukuo. Evidentemente la Russia alla vigilia di entrare in azione ad Occidente si assicura le spalle ad Oriente!

La giornata del 17 Settembre è catastrofica per la Polonia. Tutto crolla, anche a Sud della Vistola. La resistenza di Leopoli agonizza. Sul San la difesa polacca è travolta. I tedeschi entrano a Deblin dove catturano cento aeroplani intatti. Presso Vllodawa in una fiammeggiante giornata di sole — il tempo è nettamente sfavorevole per la Polonia — gli avamposti dei tre eserciti tedeschi della Prussia Orientale della Slesia e della Slovacchia s'incontrano e si congiungono, stabilendo la saldatura tattica fra le tre Armate Vittoriose. Altri 12.000 prigionieri ed 80 cannoni sono catturati nella zona di Siedlce.

Dovunque si contempli la Polonia, eccettuate le tre oasi di Kutno, di Varsavia e di Hela, essa è vinta, frantumata, spiritualmente abbattuta. Qua e là si combatte ancora in mezzo ai campi, ai boschi, intorno a questa ed a quella città, sulle sponde di questo o di quel fiume e magari divampano combattimenti estremamente furiosi ma sono fuochi locali di un grande incenido ormai soffocato. Unità polacche randagie combattono per conto loro, fuggono, resistono, capitolano, a volte si immolano generosamente, ve ne sono perfino che attaccano paradossalmente in avanti. Il 17 Settembre! In pratica la guerra è finita. La Polonia, anche, è finita! Lo Stato polacco è caduto in pezzi dappertutto, quasi senza far rumore, quasi senza nemmeno sollevare un polverone di calcinacci. La Nazione è franata sulle sue basi le quali sono risultate di vetro od al massimo di una cattiva pietra friabile. L'Esercito si è frantumato nelle medesime deboli mani del Comando. Quelli che meglio hanno resistito, che tuttora tengono duro a Varsavia ed a Kutno, che ancora combattono valorosamente alla spicciolata nei boschi e nei campi, rappresentano il popolo minuto ed il tradizionale spirito nazionale della Polonia. E' la lontana eredità di Sobieski che sopravvive ancora alla catastrofe di Versailles.

Ben lo sà la Germania vittoriosa la quale monta la guardia d'onore a Cracovia alla tomba di Pilsudski e si astiene dall'aprire il fuoco su Varsavia coi quattrocento cannoni che vi ha già pronti. Non lo sanno invece l'Inghilterra e la Francia le quali non sentono l'imperativo estetico, ideale, politico di mandare comunque cento aeroplani a Varsavia ed a Kutno che allineino cinquecento morti inglesi e francesi accanto ai centomila morti e ai duecentomila feriti della Polonia che pur si è battuta in fondo *pour le Roi d'Angleterre!*

La sera del 17 Settembre la vera guerra è finita in Polonia. L'impalcatura militare della Polonia occidentale era già crollata il 10 Settembre. L' impalcatura militare della Polonia orientale si sfascia fra il 16 e il 17, prima ancora che i polacchi siano riusciti alla meglio a drizzarla. Il Governo è crollato il 5 Settembre quando ha precipitosamente abbandonato Varsavia. Lo Stato è crollato fra il 5 ed il 15 Settembre per non avere saputo sostituire con un colpo di Stato il Governo deficiente e fuggiasco. Dal 17 Settembre in poi non v'è più guerra. V'è il colossale rastrellamento dei due grandi campi di battaglia della Vistola Occidentale e della Vistola Orientale sui quali la Polonia è stata sconfitta. L'imminente intervento russo faciliterà alla Germania questo rastrellamento di una nazione di 35 milioni di abitanti, il quale avrebbe richiesto naturalmente il suo tempo. Mentre l'aviazione tedesca attivissima abbatte inesorabilmente gli ultimi praticabili e gli ultimi teloni del crollato scenario polacco, rendendo impossibile il formarsi di qualsiasi finale resistenza polacca, anche locale e simbolica, poderosamente coadiuvata dalle truppe celeri tedesche che instancabilmente s'infiltrano e si espandono in tutte le direzioni, il grosso delle forze germaniche si allarga come la classica macchia d'olio ad occupare tutto il territorio della Polonia e mette il fermo sull'enorme bottino.

Sciabolate di sole sul San a Nord di Jaroslaw, in un cielo nuvoloso. Ha finito da poco di piovere. Un vento vivace sta

stracciando e spazzando le nubi. Lavata dalla pioggia l'atmosfera è fresca e pura. L'aereo che ha trasportato i giornalisti sonnecchia in un campo di fortuna, tra due corsi d'acqua colorati dal tramonto. Stormi di anitre selvatiche frullano fra le foglie e le canne. Nello stesso campo, in un angolo, v'è un altro aereo più grande. E' quello del Führer. Hitler visita l'estremo fronte sud-orientale.

Il San è un fiume placido e maestoso che se ne va a zonzo fra i campi e i boschi. In questo punto v'era prima una specie di « ferriboat » fluviale che serviva a passare da una sponda all'altra. I polacchi l'hanno affondato. Si vedono i fumaioli uscire tutti rugginosi dall'acqua. In ventiquattro ore il Genio tedesco ha gettato sul San un solido ponte in legno grezzo sul quale passano tranquillamente carri armati pesanti di 17 o di 29 tonnellate. Su di un rialzo boscoso a breve distanza dall'imboccatura del ponte, il Führer assiste al transito delle truppe che vanno sull'altra sponda del San, verso Leopoli.

Sono truppe della « Marca dell'Est » cioè della vecchia Austria. Sono Divisioni che combattono fin dal primo giorno della guerra. Dopo aver spezzato la linea fortificata polacca, con marce forzate di 40 chilometri al giorno, hanno seguìto le truppe celeri che le precedevano velocissime sulle ruote della vittoria. Ora varcano il San per prendere parte alla conquista di Leopoli e alla occupazione della Galizia Orientale. La pioggia di ieri e di stamane ha consolidato le strade. I soldati sono contenti di camminare senza polvere in un'atmosfera tersa e fresca.

Le Divisioni sono in marcia dall'alba, ma alla presenza del Führer nascondono qualsiasi segno di stanchezza. I reggimenti sfilano con passo slanciato e pesante come blocchi di cemento umano. Passa la fanteria. Passano i cannoni da campagna. Passano i carri armati. Passa l'artiglieria pesante. Passano le artiglierie anticarro e antiaeree. E' un vero Corpo d'esercito con tutte le specialità e con tutti i Servizi. I passi dei soldati rimbombano sonori sul grande ponte di legno. Le truppe cantano.

Sono i vecchi canti di guerra dell'Austria che riaffiorano dalle tradizioni dei reggimenti sulle labbra dei soldati, frammisti a canti nuovissimi, germogliati freschi freschi durante le marce e i bivacchi della nuova guerra. Il Führer risponde col braccio levato al saluto dei plotoni e delle compagnie.

Più di due ore dura lo sfilamento. In lontananza ardono case e bruciano boschi. Il crepuscolo invade rapidamente la vasta pianura, tutta rigata da corsi d'acqua che hanno cupi lampeggiamenti di piombo. Quando l'ultimo carro armato è sfilato sul ponte, il Führer lascia il suo osservatorio. Un piccolo corteo di automobili bigie aspetta Adolfo Hitler per trasportarlo in un altro tratto di fronte.

All'entrata di una foresta sul San un gruppo di carri armati tedeschi lanciati oltre il fiume cozza contro un poderoso fuoco di artiglieria pesante polacca. I varii carri armati che successivamente tentano di forzare il varco sono inesorabilmente fulminati dal tiro dei cannoni. Ci vorrebbe l'intervento della artiglieria pesante tedesca. Viceversa essa è ancora assai lontana e la sua avanzata è ostacolata dalle numerose interruzioni stradali effettuate dai polacchi. L'impossibilità nella quale si trovano i carri armati di eseguire l'ordine ricevuto rischia di compromettere il successo dell'intera grande manovra che l'Alto Comando germanico sta svolgendo sul San per aggirare il sistema difensivo della Vistola e battere in velocità lo sbandamento polacco. Ripetutamente i carri armati tentano con audacia di forzare lo sbarramento ma volta per volta il tentativo costa ai tedeschi uno o due carri. Il comando locale del settore, messo al corrente dell'ostacolo, decide che una squadriglia di aeroplani Fieseler-Storch la quale ha fatto la sua esperienza nella guerra di Spagna intervenga in aiuto dei carri. La squadriglia riceve l'ordine il 15 Settembre, durante la notte. Il 16 mattina la squadriglia si sposta risolutamente in avanti, sceglie un campo di fortuna situato a pochi chilometri di distanza dal luogo dell'azione ed in poche ore, aiutata da un'altra



Un cannone mascherato ed una « tana » sulle sponde del Nehrung.

squadriglia specializzata nel rifornimento aereo, concentra sul nuovo campo una abbondante scorta di munizioni e di carburante. A mezzogiorno tutto è pronto. Col suo decisivo spostamento in avanti la squadriglia si è messa così in condizione di poter realizzare in pochi minuti il rifornimento di bombe e di benzina d'ogni apparecchio. La distanza fra il campo ed il luogo del combattimento è così breve che in 32 minuti esatti gli aerei possono arrivare sulla posizione polacca, scaricare la loro dotazione di bombe, tornare al campo, rifornirsi di bombe ed essere nuovamente sulla posizione nemica. L'attacco è sferrato alle 15 della medesima giornata. L'ottimo allacciamento radio-telefonico esistente tra gli apparecchi in volo, i carri armati, le truppe blindate ed il Comando generale del settore favoriscono il brillante fatto d'arme.

Suddivisa in due ondate d'assalto, la squadriglia parte velocissima all'attacco del bosco. Gli aeroplani volano a 200 metri d'altezza e bombardano in picchiata. Tra la prima e la seconda ondata la distanza è brevissima: questione di tre minuti. La prima ondata scarica le bombe nel bosco, approssimativamente sul punto donde pare provengano i colpi di artiglieria. La seconda ondata si abbassa quasi rasente agli alberi ad osservare gli effetti degli scoppi ed a mitragliare gli esseri umani che eventualmente possa avvistare. Al terzo assalto le batterie sono individuate. Le tradiscono i medesimi polacchi i quali non avendo cannoni antiaerei attaccano gli aeroplani con fuoco di mitragliatrici e di artiglieria. I bombardamenti aerei eseguiti con bombe esplosive di 50 chili diradano la foresta e indicano agli osservatori degli apparecchi mitragliatori la posizione esatta delle batterie polacche. Ora l'azione s'accelera. La squadriglia bombardatrice attacca a fondo le batterie. Gli aeroplani lasciano cadere le bombe una dopo l'altra a distanza di 30 metri. Tre, quattro minuti dopo, appena s'è diradato un poco il fumo degli scoppi, piomba sui cannoni la seconda ondata aerea, la mitragliante, la quale scende a 20 metri dal suolo a mitragliare i punti bombardati. Dopo il terzo bombar-

damento la foresta scopre intero il suo segreto: quattro batterie pesanti difendono una Divisione di Cavalleria che, stremata dal ripiegamento, bivacca nel bosco.

Gli aerei disdegnando la Cavalleria, si accaniscono sulle batterie col medesimo metodo. Gli attacchi aerei si susseguono, rapidi, metodici, implacabili, martellando i bersagli ormai individuati. Le bombe sconvolgono il bosco, rovesciano i cannoni, macellano i serventi delle batterie, fanno saltare le munizioni. Sul luogo flagellato dal bombardamento passano e ripassano, inesorabili, gli apparecchi mitragliatori facendo funzionare le loro mitragliatrici inferiori le quali falciano gli uomini superstiti. L'azione aerea dura complessivamente 140 minuti, trascorsi i quali un apparecchio di ricognizione fotografa il nuovo scenario della foresta. Le quattro batterie sono silenziate per sempre. I cannoni giacciono — rovesciati o distrutti — tra gli alberi abbattuti, in mezzo a mucchi di cavalli e di uomini uccisi. Il bosco arde in varii punti. Il vento spinge le fiamme verso gli accampamenti della Divisione. Interroriti dalle esplosioni e dall'odore degli incendi, i cavalli hanno rotto i loro recinti di corda e si sono buttati al galoppo attraverso il bosco, inseguiti dai soldati. Innumerevoli tende sono state rovesciate dalla furia dei quadrupedi. Il bivacco è tutto sconvolto. Il disordine è immenso. Ad aumentarlo intervengono gli aerei con altri tre assalti alternati di bombardamento e di mitragliamento. La Divisione di Cavalleria abbandona come può, in tutta fretta, la foresta ormai inabitabile, lasciando cumuli di cadaveri e di animali uccisi, grovigli di tende, tutte le munizioni ed i foraggi. La strada per Lemberg è libera. I carri armati possono riprendere la loro avanzata e buttarsi all'inseguimento delle meno celeri truppe a cavallo. Scende la sera sul San. Gli aerei che hanno terminato il loro compito volano bassissimi sui carri armati già in marcia. Dai carri i soldati salutano ringraziando i loro camerati dell'aria. I carri si aprono a raggiera attraverso le strade della foresta. Le loro mitragliatrici spazzano tra gli alberi i nuclei ritardatarii di uomini e di

cavalli che incontrano sotto tiro. Quasi tutti gli aerei sono stati colpiti da pallottole. Vi sono molti buchi nelle ali e vi è qualche ferito a bordo, ma la colonna dei carri armati è libera e già sta eseguendo l'importantissimo ordine di operazioni ricevuto dallo Stato Maggiore Generale. L'ostacolo è stato rimosso. I motori aerei tornano verso la base di partenza cantando la loro formidabile canzone di velocità e di potenza. Rapidamente il bosco resta deserto, coi suoi morti e coi suoi feriti. E brucia, tragicamente, nella notte cupa.

CAPITOLO VII

L'INTERVENTO DELLA RUSSIA

La Russia entra in campo il giorno 17. Le truppe sovietiche varcano simultaneamente la frontiera su tutta la lunghezza del confine dalla Dvina al Dniester. La Polonia ha sul confine russo poche truppe le quali oppongono scarsa resistenza. La importante linea del Niemen non è difesa. Varcato il Niemen le forze sovietiche occupano, quasi senza colpo ferire, Stolpee e poi avanzano rapidamente in direzione dell'importante nodo ferroviario di Baranowicze che è occupato nel pomeriggio. Nella Galizia orientale — che il primo Comunicato sovietico già definisce « Ucraina occidentale » — l'avanzata russa, favorita dallo stato d'animo della popolazione ucraina, è ancora più facile e veloce. Le truppe di Stalin occupano Rowne, Dubnu, Tarnopol, Kolomya. Con l'ingresso dei russi a Kolomya risultano tagliate le comunicazioni ferroviarie tra la Polonia e la Romania. L'arma aerea sovietica accompagna ed appoggia l'avanzata delle truppe. Centinaia di carri armati costituiscono le avanguardie delle unità sovietiche in marcia.

Per quanto fosse atteso, l'intervento della Rusisa suscita nel mondo intero una impressione enorme. Dal punto di vista militare l'intervento russo non ha nessuna importanza perchè la guerra è praticamente finita. La Germania ha già vinto. Militarmente la Polonia non esiste più. Grandissima invece è la

importanza politica dell'intervento. Esso significa:

1) L'accordo russo-tedesco è più vasto e profondo di quanto il mondo credesse.

2) La Russia prende apertamente posizione contro il Trattato di Versailles.

3) La Russia approva ed avvalla la guerra della Germania contro la Polonia.

4) I propositi dell'Inghilterra e della Francia di ricostituire in caso di vittoria la Polonia nei suoi confini primitivi, dovranno ora fare i conti anche con la Russia.

5) La Germania rinunzia ufficialmente alla sua espansione verso Est e pubblicamente riconosce un limite al suo ingrandimento nell'Europa Orientale, dal Mar Baltico alle frontiere della Romania.

Il prologo diplomatico dell'intervento russo è stato brevissimo. La sera del 16 il Governo di Mosca aveva fatto pervenire all'Ambasciatore di Polonia la seguente nota:

« *La guerra tedesco-polacca ci mostra l'ultima debolezza dello Stato polacco. In soli dieci giorni di operazioni militari la Polonia ha perduto tutti i suoi centri industriali e culturali. Varsavia ha cessato di essere la Capitale dello Stato. Il Governo polacco si sgretola e non dà alcun segno di vita. Stato e Governo polacchi non esistono praticamente più. Perciò tutti i contratti conclusi tra l'Unione Sovietica e la Polonia hanno cessato di avere qualunque valore. Siccome ormai la Polonia si trova senza alcuna direzione, abbandonata a sè stessa, essa costituisce un comodo campo a ogni sorta di sorprese le quali potrebbero rappresentare un pericolo per lo Stato sovietico. Per queste ragioni l'Unione Sovietica non può più mantenere la propria neutralità nella maniera come ha fatto fino ad ora. Il Governo di Mosca non può tollerare che i fratelli ucraini e bianco-russi, viventi in territorio polacco, siano abbandonati senza alcuna protezione. Per queste considerazioni il Go-*

verno sovietico ha ordinato al Comando Supremo dell'Armata Russa di oltrepassare il confine, allo scopo di proteggere le popolazioni e i loro averi nell'Ucraina e nella Russia Bianca occidentale. Nel tempo stesso il Governo ha preso tutte le misure al fine di liberare la popolazione polacca da questo terribile dramma nel quale essa è stata trascinata dal proprio stolto Governo ».

Il 17 il Governo di Mosca aveva consegnato agli Ambasciatori ed ai Ministri di Germania, d'Italia, dell'Iran, della Cina, del Giappone, dell'Inghilterra, della Francia, dell'Afganistan, degli Stati Uniti, della Turchia, della Finlandia, della Bulgaria, della Lettonia, della Mongolia, della Danimarca, dell'Estonia, della Svezia, della Grecia, del Belgio, della Romania, della Lituania, della Norvegia e dell'Ungheria, cioè di tutte le nazioni grandi e piccole che mantengono relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, la seguente breve nota:

« *Signor Ambasciatore, nel darvi comunicazione dell'acclusa Nota del Governo dell'Unione Sovietica inviata in data odierna all'Ambasciatore di Polonia a Mosca, ho l'onore di dichiararvi, d'ordine del mio Governo, che l'Unione Sovietica manterrà una politica di neutralità nei suoi rapporti col Vostro Paese. Vogliate gradire, signor Ambasciatore, l'assicurazione della mia perfetta considerazione.* Il Commissario del Popolo agli Affari Esteri dell'« Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste »: Molotof ».

All'interno il Governo di Mosca si è limitato a rivolgere un proclama al popolo invitandolo a continuare a lavorare tranquillamente senza preoccuparsi degli avvenimenti che stanno sviluppandosi ai quali provvede saldamente il Governo.

Le ragioni ufficiali che hanno indotto la Russia all'intervento sono illustrate da Molotof in un discorso pronunziato per radio. L'intervento è imposto, secondo la spiegazione ufficiale, « dal dovere che ha la Russia di provvedere alla difesa

ed alla sistemazione delle popolazioni di sangue russo della Polonia di fronte all'incapacità del Governo polacco di fronteggiare la situazione creata dalla sua disfatta militare ».

L'Ambasciatore di Polonia a Mosca ha rifiutato di ricevere la Nota con la quale il Governo Sovietico gli comunicava puramente e semplicemente l'ordine dato all'esercito rosso di varcare il confine polacco.

Dal punto di vista militare l'intervento russo determina le seguenti situazioni:

1) La Germania è alleviata dall'onere di dovere occupare territorialmente l'intera Polonia e di dovervi mantenere l'ordine pubblico.

2) Numerose truppe tedesche sono immediatamente disponibili per il fronte occidentale.

3) Le residuali resistenze di Kutno, di Varsavia e di Hela perdono valore anche di fronte alla medesima coscienza polacca.

4) Le truppe polacche che ancora randagie attraverso la Polonia occidentale potevano essere indotte a cercare di raccogliersi in qualche zona favorevole e di costituirvi una o due altre basi di resistenza — di valore più che altro ideale — da aggiungere a quelle di Varsavia, di Kutno e di Hela, prese ora come sono tra due fuochi, non hanno altro da fare che deporre le armi ed arrendersi secondo le loro preferenze o al vincitore tedesco o al vincitore (senza combattere) russo.

Nel quadro psicologico internazionale (e per riflesso nel quadro politico-diplomatico), l'intervento della Russia crea uno stato generale di disorientamento. Con l'intervento della Russia il duello tra la Germania ed il blocco franco-inglese si allarga, si complica e si deforma. Entrano in giuoco nell'opinione pubblica dei neutri e dei medesimi Stati belligeranti nuovi fattori spirituali, nuove passioni ideologiche, nuovi interessi dottrinari e politici, nuovi elementi di politica interna ed estera. La pugnalata alle spalle che Stalin dà, freddamente, al

corpo agonizzante ed ancora palpitante della Polonia, urta senza dubbio esteticamente e sentimentalmente molta gente emotiva. D'altra parte però l'intervento della Russia s'impone al ragionamento della gente più ponderata e responsabile per tutto ciò che esso significa nel quadro della nuova Europa che va fatalmente sbocciando dall'incalzare degli avvenimenti.

Gli elementi passionali aspettano una immediata, violenta reazione da parte della Inghilterra e della Francia. L'Inghilterra e la Francia le quali affermano di avere snudata la spada per difendere la Polonia aggredita dovrebbero logicamente brandire indignatissime la medesima spada contro il nuovo aggressore della Polonia. Viceversa la reazione della Francia è debole e blanda e si risolve praticamente solo all'interno in una grande levata di scudi contro il Partito Comunista francese. Più debole ancora e più blanda, quasi nulla, è la prima reazione dell'Inghilterra la quale evidentemente è indotta dal suo temperamento pratico e calcolatore a tenere in conto più i suoi interessi immediati in India, nell'Afganistan, in Persia ed in Estremo Oriente, che le ragioni ideali e sentimentali.

Durante la giornata del 18 l'avanzata russa in Polonia si amplifica in estensione ed in profondità. La resistenza polacca è ovunque scarsa, in certi settori addirittura nulla. Le truppe russe occupano a nord Gloibukoe, Parafianovo, Molepeczno e Volosin. Al centro le truppe russe, varcato dappertutto il Niemen, occupano Koerlice, Mir, Poleneczka, Snow. A sud le truppe sovietiche, dopo avere effettuato un grosso concentramento a Kolomea, marciano in forze notevoli verso le frontiere della Romania.

Il panorama militare della guerra di Polonia è caratterizzato dalla concomitanza di due Comunicati — il tedesco ed il russo — i quali improntati a reciproca simpatia, registrano il duplice investimento dei resti territoriali di quella che fu la Polonia. Mentre il Comunicato russo elenca le operazioni che di mano in mano sono eseguite dall'Esercito sovietico, il Comunicato tedesco precisa che le truppe germaniche hanno rag-

giunto la linea Leopoli-Wlodzimierz-Brest Litowsk-Byalistok sulla quale le forze del Reich aspettano le forze amiche di Stalin. Dietro questa linea che precisa il carattere totalitario della vittoria tedesca, si svolgono la distruzione e la cattura degli ultimi resti di quella che fù l'Armata polacca. La parte principale di questo resto, rappresentante tuttavia circa un quarto dell'intero esercito polacco, è attualmente accerchiata in un angusto territorio fra la Vistola e la Bzura e vigorosamente martellata si avvicina al suo disfacimento. Il Comunicato tedesco del 18 Settembre annuncia che numerose unità dell'Esercito germanico dell'Est, ormai superflue in Polonia, si stanno concentrando in alcune zone in attesa di ritornare in Germania e di essere impiegate altrove. Il primo incontro fra le truppe germaniche e le truppe russe ha luogo il giorno 19 nella zona simbolica di Brest-Litowsk. I due Comandanti si scambiano le viste e le cortesie d'uso fra eserciti amici. Restano sempre in piedi le tre oasi di resistenza polacca di Kutno, Varsavia e Hela. A Sud, nella Polonia meridionale, le estreme resistenze locali sono definitivamente sopraffatte ed annientate dal dilagare generale dell'occupazione germanica. Le truppe tedesche occupano la regione di Drohobycz, la più importante zona petrolifera della Polonia.

I due Governi di Berlino e di Mosca pubblicano in data 19 Settembre la seguente Nota:

« *Ad evitare qualsiasi voce infondata sui compiti spettanti alle truppe tedesche ed a quelle sovietiche occupate nelle operazioni in Polonia, il Governo del Reich e il Governo dell'Unione Sovietica dichiarano che le operazioni di queste loro truppe mirano a scopi che non contrastano affatto nè con gli interessi tedeschi nè con gli interessi sovietici e tanto meno con lo spirito e la lettera del Patto di non aggressione concluso fra Berlino e Mosca. Al contrario il compito di queste truppe consiste nel ripristinare l'ordine e la tranquillità in Polonia, turbati dallo sfacelo dello Stato polacco e nell'aiutare la popolazione della Polonia a sistemare la sua nuova esistenza* ».

Frattanto le truppe sovietiche continuando ad avanzare si avvicinano a Wilno. L'approssimarsi dei russi a Wilno suscita una forte emozione in Lituania la quale notoriamente aveva sempre rivendicato il possesso di questa zona della Polonia abitata prevalentemente da lituani. La Lituania mobilita parzialmente dieci classi. La stampa di Riga si fa avanti chiedendo l'assegnazione di Wilno alla Lituania. Un Consiglio straordinario di Ministri è convocato d'urgenza dal Presidente della repubblica, Ulmanis. Uno stato generale di effervescenza regna nei paesi baltici e scandinavi. Una Nota ufficiale del Governo di Bucarest pubblicata il 18 afferma che l'intervento russo conferma la Romania nelle sue decisioni di « stretta ed assoluta neutralità ».

Londra e Parigi accusano a denti stretti il colpo mancino ricevuto dal Kremlino. I due Governi si astengono programmaticamente da qualsiasi dichiarazione. La stampa delle due Nazioni, per quanto sia fortemente imbavagliata dalla censura, tradisce la sorpresa, il disorientamento, una profonda indignazione. A voler sintetizzare in due frasi il complesso stato d'animo di Parigi e di Londra, si potrebbe dire che Parigi è stordita dalla tegola russa e che Londra è seriamente preoccupata dalla possibilità che altre tegole del genere possano cadere in avvenire dal frontone russo sulla testa degli Inglesi, in India, in Persia, in Turchia, nel Tibet e nel Baltico. Il fatto che proprio il giorno 18 il grosso porta-aerei inglese *Courageous* è silurato ed affondato nel mare del Nord da un sottomarino tedesco non contribuisce a migliorare lo stato d'animo dell'Inghilterra. La nave dislocava 22.000 Tonnellate. Costruita nel 1915 era stata completamente rimodernata nel 1924.

L'avanzata sovietica in Polonia ed in Galizia provoca nella disgraziata Polonia una nuova ondata di panico. Tutti i proprietari terrieri delle due regioni, i funzionari, i ricchi, i benestanti, tutti coloro che comunque si sentono politicamente, finanziariamente e socialmente in antitesi col Soviet avanzante, si danno a precipitosa fuga attraverso i campi ed i boschi

verso le frontiere della Romania e dell'Ungheria. Attraverso i valichi di Usok e di Vereczke migliaia di persone cercano di passare dalla Russia sub-carpatica in Ungheria. Ogni fuggiasco riflette nella sua stanchezza fisica e nel suo smarrimento spirituale il grande dramma collettivo della Polonia. Il Governo ungherese decide di accordare il diritto di asilo a tutti i fuggiaschi non militari e provvede al loro vettovagliamento ed internamento. Durante la notte fra il 19 ed il 20 le prime avanguardie sovietiche raggiungono il confine ungherese nei dintorni dello storico valico dei Tartari. Per evidenti ragioni di sicurezza l'Ungheria concentra forti contingenti di truppe in Rutenia e sui confini della Slovacchia.

Ben triste è il quadro che offre la Polonia il 20 Settembre, a soli 20 giorni dallo scoppio del suo conflitto con la Germania. Su tre quarti del territorio accampa il tedesco vincitore. Sul restante quarto bivacca il russo. Centinaia di villaggi sono distrutti. Milioni di donne in lacrime. Tutto il paese è piagato, pesto, sconvolto. La Polonia si è letteralmente uccisa. Il colmo della tragedia è che questo suicidio non è stato voluto dalla nazione — in gran parte inconsapevole — ma è stato imposto a un popolo docile, suggestionabile e politicamente immaturo da una casta dirigente la quale ha ascoltato solamente la voce del suo orgoglio slavo e ha snudato una spada, della quale possedeva in sostanza solo il fodero e l'elsa. Mancava la lama. Nonostante tutto la Storia concederebbe le circostanze attenuanti e l'onore della gloria a questa casta dirigente polacca se, vittima di un grande errore di amor patrio, fosse caduta in massa sul campo dell'onore con le armi in pugno. Disgraziatamente tutti i maggiori responsabili dello sfacelo polacco hanno preso in tempo il largo con le loro famiglie e diversi anche con i loro denari liquidi. In salvo (a Crajova) si trova il Presidente della Repubblica Moscicki insieme alla sua famiglia al completo. In salvo (a Bicsad) sta il generalissimo Ridz Smygli insieme a numerosi alti ufficiali dello Stato Maggiore. In salvo (a Slanic) è il Colonnello Beck insieme a vari altri Ministri e Sotto-

segretarii. Il Governo romeno, preoccupato dalla sua delicata situazione di vaso di terracotta fra due colossi di bronzo, decide l'internamento ufficiale con domicilio obbligato di tutti gli ex componenti del Governo polacco. Dal canto suo Londra e Parigi riconosocno la definitiva « fine politica » di questi uomini che hanno mancato in pieno alla loro funzione di governanti e nonostante le loro indiscutibili benemerenze per la causa franco-inglese entrano nell'ordine di idee di sostituirli anche simbolicamente (nella funzione di continuità d'un Governo polacco) con uomini nuovi dei quali il principale esponente è l'esule politico e maggiore avversario politico di Ridz Smygli, il Generale Sykorski.

Le truppe russe raggiungono rapidamente dappertutto la frontiera romena. Le unità sovietiche avanzano in territorio polacco precedute da alfieri motorizzati od a cavallo che sventolano grandi bandiere bianche. In ogni paese le autorità russe convocano nella piazza il popolo e dichiarano che le armi della Russia sono venute a stabilire l'ordine e restituire la pace. L'Esercito sovietico avanza affiancato da un enorme sforzo di propaganda e si astiene dallo sbandierare il contenuto comunista del Regime. L'intervento è stato evidentemente ben studiato, ben preparato ed accortamente organizzato.

L'alta e nobile figura del Maresciallo Pilsudski è rievocata con rimpianto da tutti i profughi polacchi che in questi giorni pullulano drammaticamente con la loro miseria e con le loro indignazioni nei paesi neutrali confinanti con la Polonia agonizzante. Tutta questa gente è esasperata per il contegno del Governo. E' mancato alla Polonia il continuatore della grande opera di Pilsudski! A Cernauti un vecchio Colonnello polacco da varii anni residente in Romania così riassume ai giornalisti lo stato d'animo dei patriotti polacchi:

« *Il popolo polacco non ha fatto nulla per meritare questa sorte che gli è stata imposta non da Dio e neppure da quelli che gli sono stati indicati come nemici. Esso è la vittima san-*

guinante di alcuni ambiziosi individui che col cumulo dei loro errori politici, con la cecità delle loro idee partigiane, hanno impedito per dieci anni al popolo di conoscere la vera situazione del Paese e lo hanno quindi gettato nell'abisso ».

Sui confini polacco-romeni i giornalisti internazionali assistono durante varii giorni al teatrale svolgersi del grande esodo polacco d'ultima ora. Attraverso la linea di confine in centinaia di automobili d'ogni tipo e d'ogni marca, cariche di grosse valigie e di bauletti, colorate magari dalla presenza di un cane prediletto o addirittura di una gabbietta col pappagallo, abbiamo visto entrare in Romania centinaia di dirigenti polacchi che disertavano il loro posto. Ed in mezzo a questo ammassarsi di veicoli, quasi tutti di lusso e targati con le lettere dello Stato, camminavano in disordine, senza bagagli di sorta o curvi sotto il peso di un unico fagotto, migliaia di altri polacchi con donne e bambini che, sopraffatti dal panico della duplice invasione, avevano tutto abbandonato ed avevano bisogno fino dalle prime ore del soccorso di un pane e d'un rifugio. V'erano donne e v'erano vecchi, v'erano ragazzi stanchi ed insonnoliti, v'erano bambini piangenti in collo alle mamme ed ai padri, v'erano sciami di soldati che avevano giusto buttato le mostrine e le stellette per non essere respinti dalle Guardie romene di confine e che portavano nelle uniformi sbrindellate e sudicie le traccie fresche della grande tragedia dalla quale erano appena usciti. Questi miserabili avanzi di umanità che varcano la frontiera e che appena passato il confine si accasciano al suolo ad assaporare la voluttà del riposo e della pace finalmente raggiunti, fanno pensare a quei detriti di legno, di stracci, di rottami che le grandi tempeste avventano sulle spiaggie e sulle scogliere. Un impressionante quadretto offrì una notte un corteo di 34 macchine polacche quasi tutte ministeriali che varcò la frontiera alla luce di torce a vento. V'erano cinque ministri, sette capi di Gabinetto, numerosi Generali, Ammiragli e Consiglieri di Stato. Le mac-



Due incontri del Führer con S. E. Ciano hanno avuto luogo durante il conflitto con la Polonia: un primo colloquio a Salisburgo, un secondo a Berlino. S. E. Galeazzo Ciano dopo il suo colloquio col Führer a Berlino si sofferma un momento a parlare con Von Doernberg all'uscita della Cancelleria.



Ponte di barche costruito dai tedeschi sulla Vistola.

chine arrivavano in fila indiana, a lenta andatura, con i vetri chiusi e i fanali velati di azzurro. Il convoglio aveva tutta l'aria di un corteo funebre! Gli ultimi profughi che riescono a varcare il confine la mattina del 18 recano alla Romania la notizia che le truppe sovietiche stanno giungendo alla frontiera. Le truppe russe avanzano scortate da grossi aeroplani da bombardamento. Il tranquillo abitato romeno di Cernauti passa un brutto quarto d'ora di panico quando improvvisamente vede irrompere nel suo cielo tutta una massa di aeroplani. Fu un fuggi-fuggi generale della gente la quale in parte correva a rintanarsi nelle cantine, in parte credendo di non avere più tempo di salvarsi si buttava addirittura con la faccia contro il suolo nelle strade e nei giardini. Era però semplicemente un falso allarme, drammatizzato dallo stato di esaltazione collettiva nella quale vivevano da varii giorni le genti della frontiera. Erano gli ultimi cento aeroplani polacchi che fuggendo la cattura russa si rifugiavano in terra romena. Poche ore dopo il primo picchetto russo compariva sulla frontiera nella zona di Zalesczyki ed allacciava regolari rapporti di confine con le fronteggianti autorità romene dell'abitato di Zvijnice.

Nonostante la convenienza che hanno Londra e Parigi di non pronunziare frasi che comunque possano aggravare l'atteggiamento potenzialmente ostile assunto dalla Russia, l'Inghilterra e la Francia non possono evidentemente fingere d'ignorare l'intervento russo. Egualmente non possono fingere di ignorare due altri fatti precisi: 1) la fine della Polonia; 2) la mancanza totale dell'aiuto franco-inglese. Più che il rapido disfacimento dello Stato polacco, Londra e Parigi sono disorientate dal rapido disfacimento dell'esercito polacco. Il *Times* attribuisce il crollo della Polonia alla schiacciante supremazia delle forze meccaniche tedesche, all'interruzione di tutte le comunicazioni polacche determinata dall'aviazione germanica, al perfezionato sistema tedesco di spionaggio grazie al quale risultava che lo Stato Maggiore tedesco era sempre al corrente

di tutte le decisioni dello Stato Maggiore polacco. Quanto all'intervento russo, mentre la stampa francese finisce col dare sfogo alla sua indignazione per il duplice... « tradimento » di Stalin contro il Comunismo e di Hitler contro il Fascismo, la stampa inglese ha invece l'aria di considerare l'intervento russo una specie di... cattiva marachella dell'orso russo contro le democrazie e si consola prevedendo altre « marachelle russe » del genere a danno della Germania.

Al terzo giorno l'avanzata russa non incontra più resistenza. In varie località i reparti avanzati tedeschi retrocedono sul grosso delle linee germaniche all'avvicinarsi delle forze russe. Le relazioni fra i due eserciti occupanti sono quanto mai cordiali. I russi occupano Swienciany, Novogrudek, Slonin, Wolkiwysk, Jaglewiczi, i nodi ferroviari di Lida e di Sanny, Luck, Stanislawov, Halicz, Krasne, Buzcacz. La sera del 19 un contingente di carri armati russi occupa, senza colpo ferire, anche Wilno. Rari colpi di fucile accompagnano ormai l'avanzata dei russi attraverso le campagne e le foreste della Polonia.

Tre milioni di soldati erano stati mobilitati dalla Russia fra il 10 Luglio ed il 20 Agosto. L'Inghilterra e la Francia le quali speravano nella solidarietà della Russia sovietica contro la Germania nazionalsocialista, avevano seguito con simpatia la mobilitazione sovietica giudicandola... favorevole ai loro interessi. Ben diverse erano le intenzioni di Stalin! Dal 20 Agosto in poi le misure militari russe s'intensificarono. Tra il 1° e l'8 Settembre grandi masse armate erano state avviate verso tutte le frontiere occidentali dell'Unione Sovietica. L'8 Settembre erano state mobilitate 20 classi in 6 circoscrizioni militari. La mobilitazione russa si è svolta in perfetto ordine senza incidenti di nessun genere. Le operazioni militari in Polonia cominciarono il giorno 17 alle 6 del mattino, su tutta la lunghezza del confine, dalla Lituania alla Romania, eccettuata la zona delle grandi paludi di Rokitno la quale non consente operazioni militari. Data l'assenza completa di combattimenti di importan-

za, l'avanzata russa più che un'azione di guerra è stata una marcia logistica. La Russia sovietica la quale teneva evidentemente a mostrarsi al mondo all'altezza delle Nazioni capitaliste ha adoperato in Polonia le sue più moderne armate motorizzate, blindate e corazzate. Sul valore delle forze armate russe le opinioni sono assai discordi. E' in ogni modo indiscutibile che la Russia sovietica ha fatto un grosso sforzo finanziario per il potenziamento delle sue Forze Armate e che possiede almeno nell'Estremo Occidente ed in Estremo Oriente due gruppi di eserciti abbastanza bene agguerriti e bene armati. Assai più imprecise sono le notizie che si posseggono sull'organizzazione militare russa nel resto dell'immenso territorio dell'Unione Sovietica dove quasi certamente l'organizzazione è assai più debole e l'armamento molto più antiquato.

Negli ultimi due anni Stalin ha però dedicato molta attenzione ed ingenti mezzi finanziari all'armamento dell'Unione, specialmente dopo che l'epurazione effettuata implacabilmente negli Alti Comandi gli ha dato un senso di maggiore tranquillità sulla fedeltà delle Forze Armate. Durante il 1939 speciali cure sono state dedicate anche alle forze armate del Caucaso, a quelle degli Urali e della regione di Samarcanda sulle frontiere dell'India e alla zona siberiana confinante con l'Alaska mentre fino al 1939 gli sforzi erano stati concentrati unicamente sul gruppo di eserciti d'Occidente e sull'esercito speciale d'Estremo Oriente. Nonostante le notizie contrarie diramate dal Governo provvisorio polacco di Francia, risulta che le popolazioni di sangue russo della Polonia Orientale hanno accolto con una certa simpatia le forze sovietiche. A questo stato d'animo delle popolazioni di frontiera hanno contribuito, oltre gli innegabili vincoli di sangue, la pessima politica sociale del Governo polacco, l'oppressione sistematica delle minoranze e le mentalità antiquata dei grandi proprietari latifondisti polacchi dell'Est.

CAPITOLO VIII

L'INGRESSO DEL FUHRER A DANZICA

Il 19 Settembre Adolfo Hitler entra ufficialmente a Danzica. Accompagnato dalla sua scorta blindata il Führer arriva alle 14 a Zoppot, la città balneare dell'ex Stato libero a 12 chilometri da Danzica. La gente gremisce le strade, trattenuta da cordoni di Camicie brune. Il Führer attraversa Zoppot in piedi sull'automobile, rispondendo col braccio costantemente alzato all'*heil* cadenzato della folla. In lontananza si ode rombare il cannone. Le artiglierie germaniche stanno bombardando le posizioni di Oxhoweter-Kampe ad Ovest di Gdynia, vicinissimo al porto. Tremila uomini, quasi tutti marinai, comandati dal contrammiraglio Unrug continuano a resistere con inutile eroismo su questa altura che è già completamente circondata e che ha poche ore di esistenza. Durante la mattina la corazzata *Schlewig-Holstein* uscita dal porto di Danzica ha eseguito un bombardamento di un'ora con i grossi calibri a diciotto chilometri di distanza contro le fortificazioni di Oxhoweter-Kampe. Diversi grossi incendi fumano in questo momento sulla collina.

Danzica si è tutta pavesata a festa per ricevere Adolfo Hitler. La popolazione ha lavorato l'intera notte a decorare la città con ghirlande, con festoni e con i simboli del Nazionalsocialismo. Alle 16 il Führer lascia Zoppot e si avvia verso Dan-

zica. Gli altoparlanti diffondono canzoni di guerra. Gruppi di donne danzichesi distribuiscono mele e sigarette alle Camicie brune dei cordoni. Dalle case scendono altre donne con vassoi pieni di tazze di caffè e di brodo per i soldati. Vi è gente che è in strada da stamane per aspettare il Führer. L'entusiasmo di questa gente del Nord è sobrio e compassato, ma denso e profondo. E' una grande giornata oggi per Danzica e per Hitler. Danzica riceve l'uomo che l'ha riunita alla grande Patria tedesca dopo venti anni di separazione. Hitler vede da vicino la città per liberare la quale ha snudata la spada di Sigfrido ed ha impegnato la Germania in guerra contro tre Nazioni. Il Cancelliere deve evocare quei lontani giorni del 1932 nei quali visitò Danzica accolto da uno sparuto gruppetto di nazisti. Erano quei pochi nazisti i pionieri di una storia che era ancora nascosta nel mistero del Destino. In quel tempo i nazisti della Città Libera di Danzica erano gli unici che potevano portare in pubblico l'uniforme della Rivoluzione. La Camicia Bruna era proibita in Germania. Oggi una Germania intera in Camicia Bruna acclama il suo Führer che entra in Danzica liberata!

Tutta commossa ed esultante è la città. E mentre Danzica è in festa, nella vicina Gdynia gli abitanti polacchi odono il cannone che demolisce inesorabilmente gli ultimi avanzi della Nazione polacca. Alle 17 improvvisamente tutte le campane di Danzica si mettono a suonare a distesa. Sono antiche campane dal suono grave e armonioso nelle quali vibra l'anima secolare della città. Il rombo del cannone che martella Oxhoweter-Kampe si fonde con le salve delle artiglierie che salutano Hitler che entra in città. Il momento è solenne. L'esultanza di Danzica ha un profondo carattere religioso. Il Führer entra in città per la Oliva-Tor. Sul suo passaggio si propaga mistico, cadenzato, impressionante, il grido *heil, heil* della moltitudine. Più che una parola politica sembra un grido religioso. In piedi sulla macchina scoperta, in uniforme di campagna, il volto imbrunito dalla vita di guerra, il braccio co-

stantemente alzato a salutare la folla, Hitler passa per le vie di Danzica in un alone di misticismo. E' veramente il Capo religioso e guerriero di una razza in armi che lotta per il suo destino! Gremita di folla è la Lang-Markt. Dinanzi al palazzo della vecchia Borsa di Danzica il Führer scende dalla automobile. Dopo un poco appare al balcone salutato da un immenso *heil*.

In nome della città il *gauleiter* Forster che parla semplice e commosso ringrazia il Führer di aver ricongiunta Danzica alla Madre Patria. Nell'immenso silenzio che avvolge la piazza, le strade, la città intera, s'ode la voce del Führer che parla a Danzica, alla Germania, al mondo.

Potente è la voce di Adolfo Hitler in questa giornata storica. Dura e incisiva in certi momenti, smorzata e commossa in altri, aspra e tagliente nei passaggi psicologici, gagliarda e tutta densa di volontà compressa quando afferma l'incrollabile risolutezza della Germania nel raccogliere la sfida di Londra. La moltitudine sottolinea molti passaggi con lunghi mormorii di adesione tipicamente tedeschi ed esplode in *heil* violenti quando la parola del Führer scava in profondità nella vecchia anima germanica. Tutte le strade di Danzica, anche quelle lontane dal centro, sono gremite di gente raccolta e taciturna che ascolta religiosamente la voce del Capo della Nazione. Danzica intera sembra una cattedrale durante una funzione solenne.

« *Durante mezzo millennio* — dice il Führer — *questa terra è stata tedesca e rimarrà tedesca per tutto l'avvenire.*

« *Il destino che ha colpito questa città negli anni trascorsi, è stato anche il destino di tutta la Germania. La Guerra mondiale ha fatto di Danzica una delle sue prime vittime. Questa guerra mondiale lasciò in tutti la convinzione e la speranza che essa non sarebbe più ritornata. Purtroppo essa è invece ritornata, per colpa di coloro i quali l'hanno propagandata per mesi ed anni.*

« *Quando terminò la Guerra mondiale si doveva concludere una pace che liquidasse definitivamente tutte le crisi. A Versaglia, invece, fu imposta una pace ingiusta la quale creò nuove confusioni e nuovi malcontenti: una pace che non risolse nessun problema e che viceversa ne creò moltissimi nuovi. Il problema più importante che essa doveva risolvere, e non risolse, è il diritto di esistenza dei popoli. Ottantadue milioni di tedeschi sono raccolti nel centro dell'Europa. Questi ottantadue milioni vogliono vivere e vivranno anche se agli altri ciò non fa comodo.*

« *Quando gli altri affermano che non si può avere fiducia negli impegni presi dagli uomini di Stato tedeschi, noi rispondiamo* — dichiara il Führer — *che tanto meno noi possiamo avere fiducia nelle fallaci promesse degli uomini di Stato democratici che vollero Versaglia e vorrebbero ripeterla. Versaglia fu la maggiore stoltezza compiuta nella Storia. La pace da essa creata non tenne alcun conto dei principi etnici ed economici. Lo Stato polacco fu un prodotto di tale pace irragionevole. Una grande parte dei territori assegnati venti anni fa alla Polonia sono territori germanici e debbono soltanto al popolo tedesco il loro sviluppo e la loro importanza culturale ed economica* ».

Successivamente Hitler ricorda i tentativi da lui compiuti per giungere a una intesa con la Polonia e rende omaggio al Maresciallo Pilsudski, disposto a firmare con la Germania il Patto di non aggressione che doveva preparare la via ad una intesa pacifica tra le due nazioni all'infuori di Versaglia. Hitler rievoca le varie proposte fatte dalla Germania alla Polonia per trovare una soluzione pacifica alla questione di Danzica.

« *La Polonia* — afferma Hitler — *rispose con la mobilitazione e col terrorismo contro le minoranze tedesche. Il Colonnello Beck, pregato di venire a Berlino, partì invece per Londra. La Polonia arrivò perfino a parlare di diritti sulla Prussia Orientale. Il Maresciallo Rirz-Smygli non esitò di dichiarare che l'E-*

sercito polacco avrebbe annientato l'Esercito tedesco. La famosa garanzia concessa dall'Inghilterra alla Polonia — dichiara Hitler — *fu una ridicola trovata, non per salvare la Polonia, ma per poter fare la guerra alla Germania!* ».

Dopo aver ricordato gli eventi di fine agosto Hitler afferma che una intesa sarebbe stata ancora possibile se i soliti bellicisti e i soliti apostoli democratici dell'Occidente non fossero intervenuti ad aizzare la guerra. Il Führer rammenta di avere per due giorni atteso l'arrivo di un parlamentare polacco a Berlino il quale non venne. Al contrario il Governo di Varsavia decretò la mobilitazione generale e ordinò i primi sconfinamenti delle truppe polacche in territorio tedesco.

Così Hitler prosegue: « *Per tanti anni ho assistito con pazienza senza limiti a codeste provocazioni. Infine mi sono deciso di rispondere alla Polonia con lo stesso linguaggio da essa usato e con gli stessi mezzi da essa adoperati. Alla fine di Agosto l'amica Italia, e per essa, il Duce, intervenne con una proposta di mediazione. La Francia si dichiarò d'accordo ed io pure. Ma l'Inghilterra mandò tutto in aria ed invece di aderire anch'essa inviò al Reich un ultimatum di due ore. Gli inglesi si ingannano. Essi evidentemente scambiano il Regime attuale della Germania con quello del* 1919. *Alla Germania di oggi non si presentano « ultimatum ». Il Reich non tollera che gli si parli su questo tono* ».

Hitler che sa di essere ascoltato dal mondo intero, spiega anche l'intervento della Russia.

« *Anche la Russia* — dice il Führer — *ha creduto di dover intervenire per difendere i suoi interessi alle frontiere occidentali e per proteggere le minoranze russo-bianche e ucraine in Polonia. In questa occupazione fra la Germania e la Russia gli inglesi vedono talora un delitto, talora una perfidia. Io credo che in Inghilterra tale cooperazione appaia perfida per il fatto che l'accordo anglo-sovietico non riuscì mentre invece*

è riuscito l'accordo tedesco-sovietico! La Russia rimane quello che è. La Germania egualmente rimane quello che è. Su di una cosa i due Regimi sono d'accordo, cioè che nè l'uno nè l'altro vogliono sacrificare un solo uomo per l'interesse delle democrazie occidentali. Ai due Governi e ai due popoli bastano gli insegnamenti di tanti anni di guerra e di dopo-guerra ».

Il mondo aspetta una parola del vincitore sui futuri destini della Polonia. Il Führer dice: « *Io non so quale sarà la definitiva sistemazione della Polonia. Essa dipende in prima linea dalle due Potenze che qui hanno i loro maggiori interessi, cioè la Germania e la Russia sovietica. La Germania, come ha già dichiarato, ha rivendicazioni e scopi limitati ma essa non rinunzierà mai alla realizzazione di queste sue rivendicazoni. La Germania e la Russia intendono creare in Polonia al posto di un pericoloso focolaio di incendio una zona di tranquillità europea. La Polonia non risorgerà mai più nella forma stabilita a Versaglia. Ciò i russi ed i tedeschi lo garantiscono in modo assoluto. L'Inghilterra afferma che la guerra è contro l'attuale regime Nazional-socialista in Germania. Con la loro ridicola propaganda gli inglesi non riusciranno a dividere il popolo germanico. Quando l'Inghilterra dichiara che questa guerra dovrà durare tre anni provo un sentimento di compasisone per il popolo francese trascinato in una guerra che non è la sua. Se la guerra durerà tre anni, ciò dipenderà d'altra parte, anche da noi. Ma se essa dovesse durare tre anni, nè dopo tre anni, nè dopo quattro, nè dopo cinque, nè mai si vedrà la capitolazione della Germania. La generazione tedesca di oggi non è la generazione di Bethmann Holwegg, ma una generazione friedrichiana. Il popolo tedesco da questa lotta uscirà ancora più saldo e compatto* ».

« *La sfida dell'Inghilterra* — conclude il Führer scandendo le parole che risuonano forti e chiare sulla folla immensa — *è accettata dalla Germania Nazional-socialista. Combatteremo sino all'ultimo con tutti i nostri mezzi! Lo scopo dell'Inghilterra non è già quello di combattere un regime, ma quello*

di combattere tutto quanto il popolo tedesco, con le sue donne, i suoi fanciulli, i suoi vecchi. La nostra reazione sarà pari a tale intendimento. Quanto a Danzica, essa rimarrà tedesca finchè esisterà la Germania ».

Sono le 19 quando Adolfo Hitler termina di parlare. Già la città è buia nella sua cupa uniforme di guerra. L'automobile del Führer passa in mezzo a strade oscure gremite di folla grave che grida religiosamente *heil, heil, heil.*

Da Gdynia assistiamo alla drammatica liquidazione delle ultime resistenze polacche nel Nord. Un ufficiale dell'esercito tedesco ed un ufficiale della Marina germanica ci illustrano il combattimento finale che sta svolgendosi dinnanzi ai nostri occhi sulla collina di Oxhoweter Kampe. Su questa altura che domina il porto militare di Gdynia tremila marinai e soldati polacchi, comandati da un contrammiraglio energico, continuano valorosamente a combattere, nonostante siano in condizioni disperate. E' una resistenza impossibile e anche completamente inutile, fatta proprio per la galleria. Evidentemente il contrammiraglio Urnug vuole morire con la spada in pugno, la fronte verso il nemico oppure anche lui spera, come i suoi marinai, di veder comparire da un momento all'altro, al largo di Gdynia, la « Grande Flotta Britannica »? Invece della squadra inglese, arriva nell'avamporto la *Schleswig-Holstein,* la quale apre contro i forti di Oxhoweter il fuoco potente delle sue torri corazzate. Si sente il tonfo della formidabile bordata che parte e se ne vede la vampa sul mare burrascoso. Un istante dopo l'enorme scoppio scroscia tra le fortificazioni di Oxhowerter con un rigurgito di fumo nero, grasso e pesante. Dopo alcuni tiri tutta la collina fuma come un vulcano in eruzione. L'ombra dell'immensa fumata oscura lo specchio d'acqua del porto. Simultaneamente, chiamati all'appuntamento dai confratelli navali, entrano in scena i grossi calibri terrestri che da otto chilometri di distanza tirano anch'essi sui forti di Oxhoweter-Kampe. Nell'intervallo fra i rombi navali e i rom-

bi terrestri s'ode il latrato concitato delle mitragliatrici. Le fanterie tedesche attaccano l'altura da Est e da Ovest. Si vedono le mitragliatrici avanzare lentamente su per le pendici dal lato del porto mercantile e del porto militare. I polacchi rispondono rabbiosamente col fuoco delle loro mitragliatrici e dei pochi cannoni che hanno ancora. A completare l'opera arriva l'aviazione da bombardamento. I polacchi non hanno cannoni contraerei. Sei apparecchi germanici bombardano in picchiata. La squadrigila inizia il carosello della morte. Ogni apparecchio quando ha compiuto il giro punta velocissimo sulla collina scendendo a quota così bassa che ogni volta sembra sia scomparso fra gli alberi e non debba rialzarsi più ma dopo una pausa più o meno lunga si vede l'apparecchio scaturire dal fumo, rialzarsi veloce verso le nubi e rientrare nel carosello, mentre l'apparecchio successivo già si stà buttando in picchiata sullo stesso bersaglio. La situazione dei polacchi presi fra il fuoco della corazzata e il tiro delle batterie pesanti terrestri, accerchiati come sono e premuti dalle mitragliatrici che avanzano, bombardati e spezzonati dagli aerei, deve essere semplicemente infernale. E' una potente acquaforte di guerra, stagliata sullo sfondo del Baltico in burrasca, sotto un cielo di tempesta, con il boccascena monumentale del grande porto di Gdynia e delle sue attrezzature meccaniche. Contemplano lo spettacolo quaranta giornalisti internazionali. Deve vederlo probabilmente anche il Führer da Danzica dove è rimasto. Lo osservano gli abitanti superstiti di Gdynia alcuni dei quali hanno forse il figlio o il marito tra i difensori del forte. Altri duemila soldati e marinai polacchi sono asserragliati nella contigua penisoletta di Hela che come un lungo dito sottile proteso nel mare chiude l'ansa di Gdynia. Le truppe miste di terra e di mare che accanitamente difendono l'altura di Oxhoweter per contrastare ai tedeschi durante ventiquattr'ore ancora il libero uso del porto militare speravano quando fossero sopraffatte di poter ripiegare verso Hela. Ma i tedeschi hanno già tagliato la strada da Hela a Puch.

La guarnigione di Oxhoweter è completamente accerchiata in uno spazio ristretto che di ora in ora diventa sempre più piccolo, chiusa nella trappola delle sue stesse fortificazioni, le quali sono sistematicamente abbattute e polverizzate dal fuoco dei grossi calibri. Perchè combattere? Perchè morire? La resistenza di Oxhoweter è pura pazzia. Sarà una pazzia splendente ma è così negativa che il bagliore dell'eroismo è offuscato dal bagliore della follia. E' tanto negativa questa coreografica difesa polacca che a due chilometri appena di distanza le squadre tedesche del Lavoro riasfaltano le strade di Gdynia sconvolta, i bottegai rimettono in ordine le loro vetrine, il *Gauleiter* Forster inaugura la costruzione di una autostrada, i soldati della *Landwer* tedesca cambiano i nomi polacchi delle strade di Gdynia. A mille metri appena di distanza dalla gente che ancora combatte per un ordine di cose irrimediabilmente scomparso, altra gente sta sistemando, verniciando e catalogando l'ordine nuovo!

Verso le 12 la collina di Oxhoweter, battuta dal tiro di tanti cannoni, bombardata dal cielo e dal mare, è un cratere fumante. Bruciano le case, bruciano i boschi, bruciano i forti. Già la fanteria tedesca piglia d'assalto le macerie. Le campane di Zoppot e di Danzica suonano a festa. File di profughi polacchi rigano lo stradone di Gdynia con i loro carretti pieni di masserizie che tornano a casa. Chiuso nelle sue rovine fumanti il contrammiraglio spara gli ultimi colpi. Alle falde del cratere schiere di donne e di ragazzi mobilitati dal Comando tedesco raccolgono quietamente le patate dei campi ed affastellano il grano abbandonato. Già la pace si intreccia alla guerra nello stesso scenario.

Anche la resistenza di Oxhoweter-Kampe si spegne a poco a poco, soffocata inesorabilmente dal peso della nuova situazione storica che schiaccia la Polonia intera. La Nazione polacca si è suicidata teatralmente per i begli occhi glauchi e freddi della vecchia Inghilterra. La Polonia muore per un banchiere che non l'ha mai amata e che fino all'ultimo le ha lesi-

nato il saggio di un prestito. La sua morte è una bella scena d'opera tragica. Sarebbe stato molto più sostanzioso anche se meno bello saper vivere pericolosamente tra le circostanze avverse, andar avanti con tenacia, farsi le ossa, farsi i muscoli, farsi i polmoni, dar tempo al tempo, non legare le sorti della Nazione ad un Trattato di pace stupido e brutale, cercare su un altro piano più logico e più consistente una sistemazione di vita e una possibilità di crescenza!

I polacchi di Gdynia che muoiono stamane sulla collina di Oxhoweter con gli occhi rivolti verso il mare a spiare l'arrivo della flotta inglese simboleggiano tutto l'assurdo di questa guerra non necessaria, decisa freddamente a tavolino dai dirigenti di Londra per i loro gelidi calcoli imperiali.

Al rombo del cannone di Oxhoweter, la chiesa cattolica di Gdynia ha riaperto oggi le sue porte. La gremiscono 5 o 6/mila polacchi, quasi tutte donne, vecchi e ragazzi. Tutti gli occhi piangono. La Patria è morta. L'atto di decesso porta il bollo notarile di Londra. Non un aeroplano inglese è venuto stamane a Gdynia a morire insieme ai marinai di Oxhoweter. Uno solo. Come gesto, almeno. Nemmeno il sacrificio di un francobollo! Quest'ultima espressione non è mia. E' di un polacco di Gdynia.



Stalin e Von Ribbentrop dopo la firma dell'Accordo germano-russo.

CAPITOLO IX

LA CATASTROFE

Siamo al 21 Settembre. Dopo appena tre settimane la Polonia di Versaglia è finita. La garanzia inglese non era una garanzia. L'intransigenza dei dirigenti di Varsavia è risultata una sventatezza romantica. Tutta la politica del Governo polacco è stata una sfida alla realtà. L'intervento della Russia sigilla ormai lo sfacelo della Polonia. Ogni idea, ogni piano, ogni proposito di ricostituire la Polonia sulle basi di Versaglia sono senza consistenza. Dinanzi alla distruzione della Repubblica Polacca, per quanto si voglia rimanere imparziali ed obbiettivi, si presentano imperiosamente dinanzi agli occhi le nostre modeste proporzioni delle ultime proposte tedesche. Che cosa chiedeva Hitler in estrema analisi? Il Cancelliere chiedeva:

1) La retrocessione della città di Danzica alla Germania con un piccolissimo hinterland.

2) Un plebiscito nel Corridoio, i cui risultati dovevano fissarne la nazionalità. Se il risultato del plebiscito fosse risultato sfavorevole per la Germania, la Polonia avrebbe accordato al Reich una « strada di congiunzione » fra la Prussia Occidentale e la Prussia orientale; se viceversa il plebiscito fosse risultato sfavorevole per la Polonia, la Germania avrebbe accordato allo Stato polacco una « strada di congiunzione » tra la Polonia ed il porto di Gdynia.

3) Il porto di Gdynia con tutti i suoi impianti sarebbe rimasto in ogni caso alla Polonia.

Hitler non poneva condizioni speciali per i territori della Posnania e della Slesia i quali avevano pure fatto parte integrale della Germania ed erano stati assegnati dal Trattato di Versaglia alla Polonia.

Di fronte ai due quadri delle proposte di Hitler e dello sfacelo generale della Polonia in soli 21 giorni qualunque uomo di buon senso si domanda quale enorme errore di fondo abbia stravolto il Governo polacco per indurlo a preferire la tragica avventura per la quale la Nazione polacca non era minimamente preparata? L'unica risposta esauriente la dà il contegno assolutamente inferiore al suo compito tenuto poi dal Governo polacco durante il dramma. La Polonia era governata da uomini che non erano all'altezza della situazione! L'essenza della tragedia polacca sta in questa sfortuna della Polonia di non aver avuto in un momento delicatissimo della sua storia un Capo od una pattuglia di comando proporzionati agli avvenimenti.

Dietro la responsabilità diretta ed immediata dei dirigenti della Polonia si profila la grande responsabilità indiretta dei Governi di Londra e di Parigi i quali per i proprii interessi — interessi nazionali ed imperiali sui quali per rispetto fascista verso il diritto all'aspirazione di potenza che ha ogni nazione ci asteniamo dal pronunciarci — hanno spinto apertamente all'intransigenza e quindi al suicidio la disgraziata repubblica polacca, sapendo da una parte che la Polonia non era in grado di resistere alla strapotenza militare della Germania, sapendo d'altra parte che l'Inghilterra e la Francia non erano in grado di dare alla Polonia l'aiuto militare che le promettevano e che era viceversa il fattore principale sul quale il Governo polacco imperniava il suo atteggiamento intransigente.

Questa speciale mentalità franco-inglese era del resto una vecchia storia della quale da anni l'Europa pagava le spese. L'incomprensione dell'Inghilterra e della Francia di fronte al

fatale formarsi di una nuova Europa aveva pesato sulla questione della tragica contabilità di guerra, sul riarmo della Germania, sulla crisi d'Etiopia, sul fallimento della Società delle Nazioni, sulla crisi sudetica, sulla guerra di Spagna. Sempre lo stesso errore ripetuto a catena!

L'idea assurda di volere imporre alla Germania il pagamento di cifre astronomiche e praticamente inesigibili, aveva finito per sfociare nella cancellazione pratica di ogni indennità!

Il piano assurdo di volere mantenere imbelle e disarmato uno dei più grandi popoli dell'Europa, mentre ai suoi confini tutti gli altri Stati ammassavano potenti eserciti e formidabili armamenti, aveva provocato la rivolta del popolo tedesco in seguito alla quale la Germania aveva finito per possedere il più grande ed il più potente esercito dell'Europa!

Il proposito assurdo di negare all'Italia in Africa uno sviluppo coloniale e demografico — assurdo proposito reso ancora più antipatico dall'ingiusto trattamento coloniale già usato all'Italia a Versailles — provoca la rivolta italiana, lo sbarco di 400.000 uomini in Eritrea ed in Somalia, la travolgente campagna d'Abissinia, il crimine delle sanzioni e il suo pietoso fallimento.

Il programma assurdo di fare della Società delle Nazioni una specie di gigantesca gabbia dorata dentro la quale le grandi e le piccole nazioni dovevano vegetare secondo il beneplacito dei due grandi domatori di Londra e di Parigi, determina la crisi di Ginevra e progressivamente il fallimento dell'Istituzione ginevrina alla quale l'ultimo colpo mortale è alla fine inferto per la insopprimibile forza degli eventi dalla stessa Inghilterra e dalla stessa Francia con la loro guerra alla Germania.

Il programma insostenibile e quindi assurdo di armare ad oltranza la Cecoslovacchia e di farne una specie di roccaforte avanzata franco-inglese puntata contro la Germania e magari contro l'Ungheria provoca a breve scadenza la crisi ceco-ger-

manica, intossica ed inviperisce la questione dei Sudeti, determina la distruzione dello Stato Ceco.

Il piano assurdo di fare della Polonia una nazione nemica della Germania e di impedire una pacifica intesa diretta tra Berlino e Varsavia sulla insostenibile questione di Danzica — errore aggravato in un secondo tempo dalla famosa « garanzia » che galvaniza ed innebbria il nazionalismo polacco — provocano la distruzione della Polonia e la partecipazione della Russia a tale distruzione.

Il proposito assurdo di servirsi della Spagna come di una « longa manus » nel Mediterraneo per ostacolare ed impedire lo sviluppo imperiale dell'Italia Fascista determina la tragica guerra civile di Spagna e la formazione dello Stato totalitario spagnolo di Franco, cioè di una Spagna nazionalista, ambiziosa e forte la quale naturalmente ha preso posto tra le forze armate tendenzialmente contrarie all' ingiusto mantenimento dello « statu quo » mondiale.

La politica franco-inglese degli ultimi dieci anni è una serie ininterrotta di « cantonate ». Esse si traducono tutte fatalmente in un progressivo diminuire del prestigio franco-inglese e finiscono in un dato momento con l'obbligare l'Inghilterra e la Francia a ricorrere alle armi per tentar di salvare con la forza la loro posizione compromessa dagli errori della loro politica. Tafari, Benes, Negrin, Beck ingrossano a Londra la schiera dei vassalli che hanno perduto insieme alla loro situazione personale l'indipendenza dei loro Paesi. L'ultimo episodio tragicomico è quello del Colonnello Beck che si sentiva addirittura corazzato di « garanzie » e che ha perduto la sua Patria prima ancora di avere il tempo d'indossare la corazza!

Nel discorso di Hitler a Danzica l'Inghilterra e la Francia non credono di ravvisare nessun elemento suscettibile di restituire all'Europa con la pace un lungo periodo di tranquillità operosa. Viceversa quel discorso contiene quattro elementi capitali di equilibrio europeo. Essi sono: 1) il rinnovato solenne impegno della Germania di considerare definitivi i limiti at-

tuali tra il Germanesimo e la Romanità; 2) il rinnovato solenne impegno della Germania di considerare definitivi i limiti attuali tra la Germania e la Francia; 3) il tacito ma chiarissimo proposito di restituire all'esistenza internazionale la Polonia. Sarà una Polonia più piccola, ma avrà il vantaggio — duplice vantaggio per la Polonia e per l'Europa — di essere una Polonia totalmente abitata da polacchi, senza tedeschi, senza ucraini, senza piccolo-russi e senza lituani; 4) il ritorno ufficiale della Russia nel quadro gerarchico delle grandi Potenze Europee con diritti e doveri tendenzialmente accettati dal Governo sovietico. Anche di fronte al discorso di Danzica Londra e Parigi persistono nel loro irrigidimento che riflette la loro organica incomprensione di Versaglia e di dopo Versaglia.

Di fronte all' irrigidimento anglo - francese la Storia continua il suo corso. La Germania e la Russia precisano la linea di demarcazione dei loro interessi in Polonia. La Germania è indotta dall'irrigidimento franco-inglese a largheggiare in concessioni verso la Russia ed a concretare più vasti ed intimi rapporti tra Berlino e Mosca. Anche in questo settore la politica anglo-francese consegue risultati diametralmente opposti a quelli che si prefigge. Frattanto in Polonia ogni resistenza anche locale è definitivamente sommersa dalla irresistibile marea della duplice occupazione tedesco-russa. Anche le tre oasi finali di Kutno, di Varsavia e di Hela, ridotte d'ora in ora in isolotti senza risorse e senza respiro, incominciano a sgretolarsi ed a sfasciarsi. L'isolotto di Kutno è il primo a franare. Centomila nuovi prigionieri sono catturati dopo il primo sfaldamento registratosi sullo Bzura, preannunciatore dello sfacelo generale anche di Kutno. A Nord l'isolotto di Hela perde le due appendici delle colline di Oxhoweter e del porto militare con altre migliaia di prigionieri. Anche l'isolotto di Varsavia accerchiato da un formidabile concentramento di artiglierie e di fanterie tedesche ha i giorni inesorabilmente contati.

In Galizia il giorno 20 le truppe tedesche che stanno ra-

strellando il territorio catturano altri 11.000 prigionieri, tra i quali lo stesso Comandante in capo dell'Armata polacca del Sud e 128 cannoni. Nella zona russa durante la giornata del 19 le truppe sovietiche occupano Welika, Berestowitsa, Prujany, Kobrien, Wolinsky, Sokal, Brody, Bobrka, Rogatin e Dolina. La Cavalleria russa entra a Leopoli, abbandonata il giorno prima dalle truppe celeri tedesche.

Il 20 settembre la Lituania si fa risolutamente avanti ed entra con la Germania e con la Russia nel novero degli eredi della ex Polonia, chiedendo ai vincitori l'assegnazione di Wilno. La Lituania, dopo essersi consultata con la Germania, si rivolge direttamente a Mosca. Il Governo russo il quale ha già in animo di mercanteggiare con la Lituania la combinazione per migliorare le sue condizioni generali nel Baltico, si dichiara in linea di massima favorevole ad esaminare amichevolmente le rivendicazioni della Lituania. La Germania invia a Mosca una Missione Militare a concretare con Stalin la linea definitiva di demarcazione dell'occupazione russa e dell'occupazione tedesca in Polonia.

Durante le giornate del 20 e del 21 settembre la situazione si sviluppa. Le truppe tedesche seguitano a catturare un po' dappertutto prigionieri e cannoni. La posizione dei tre « isolotti » di Kutno, di Varsavia e di Hela peggiora. Le truppe russe occupano a nord Grodno (Russia Bianca occidentale) a Sud Kover e Leopoli (Ucraina). Tre Divisioni polacche di Fanteria, due Brigate di Cavalleria e numerosi piccoli gruppi si arrendono ai russi senza combattere. I prigionieri fatti dai russi ascendono a 60.000. I russi hanno catturato anche 280 cannoni e 120 aeroplani. I prigionieri fatti dai tedeschi sommano il 22 settembre a 300.000. Con le zone fortificate di Wilno, di Baranowice, di Melodeczno, e di Sarny sono cadute in mano dei russi anche le artiglierie pesanti che difendevano quelle piazze forti e tutte le munizioni. Il bottino di guerra caduto in mano ai tedeschi è immenso. Una sola Armata tedesca ha catturato 600 cannoni. L'Esercito polacco è ormai un pio ricordo.

L'aviazione polacca e la Marina polacca sono scomparse dalla Storia. L'occupazione russa della Polonia Orientale pone una specie di sigillo internazionale allo sfacelo dello Stato polacco. L'Inghilterra astenendosi di dichiarare guerra alla Russia legalizza politicamente l'operato russo. Ad Est tutto sta per terminare. Ad Ovest nulla è cominciato. Un proclama del Generale von Brautchich alle Armate dell'Est chiude le operazioni militari nonostante non siano ancora cadute Kutno, Varsavia ed Hela. Varie unità germaniche sono ritirate dalla Polonia e sono mandate a riposarsi in Germania. Truppe territoriali sostituiscono in varie zone della Polonia le truppe germaniche di linea. I tedeschi si occupano più che altro di sistemare amministrativamente i paesi occupati e di raccogliere il bottino. Le mitragliatrici catturate ai polacchi sono varie migliaia. La Vistola la quale avrebbe dovuto essere il punto terminale di tutte le battaglie sferrate nella Polonia Occidentale è diventata invece attraverso la travolgente manovra tedesca l'asse centrale di tutte le battaglie simultanee dell'Ovest, dell'Est, del Nord, del Sud e del centro. Intorno a questo asse centrale tutta la Polonia è crollata. Lo Stato polacco è scomparso dalla carta dell'Europa. I futuri destini della Polonia dipendono dalle sorti del grande conflitto anglo-tedesco. Per il momento questi destini sono saldamente in mano della Germania e della Russia. Perchè Londra e Parigi restituiscano la Polonia nei suoi confini di Versaglia dovranno vincere non solo la Germania ma anche la Russia! Il bilancio generale della Polonia si sintetizza in una parola: una catastrofe. Un esercito tedesco di 800.000 uomini ha vinto nello spazio di sole tre settimane una Nazione di 35.000.000 di abitanti; ha battuto un esercito di 1.700.000 uomini; ha occupato 300.000 kmq. di territorio. L'enorme cifra dei prigionieri polacchi la quale arriverà a 700.000 uomini, le migliaia di cannoni catturati, il gigantesco armamento caduto in mano al vincitore con munizioni per venti battaglie precisano l'assurdo rapporto esistente fra ciò che la Polonia poteva militarmente e politicamente fare e la politica d'intransigenza

che viceversa adottò. La Russia seguita frattanto a mobilitare e ad ammassare eserciti in Occidente. Le trattative iniziate dalla Russia con il Giappone, con l'Iran, con la Turchia, con la Lituania, con l'Estonia, con la Lettonia, e le rivendicazioni che formula verso la Finlandia, attestano che Mosca non considera la sua occupazione in Polonia come fine a sè stessa ma come il punto di partenza di tutta una nuova revisione delle posizioni russe nel mondo. La Russia si schiera cioè, apertamente ed ufficialmente, contro quello « statu quo » per assicurare il quale l'Inghilterra e la Francia sono entrate in guerra. A Bucarest il Primo Ministro romeno, Armando Calinescu è ucciso a revolverate nei pressi della sua abitazione. Un vento tragico soffia su tutta l'Europa in armi.

Il 22 Settembre la Germania e la Russia con una rapidità che attesta le loro ottime relazioni, firmano la linea di demarcazione delle forze tedesche e delle forze russe in Polonia. Questa linea segue il corso dei fiumi Pissa, Narew, Vistola e San.

CAPITOLO X

LA SITUAZIONE INTERNA IN BOEMIA E NEL RESTO DELLA GERMANIA

Il 20 Settembre l'agenzia *Reuter* annuncia al mondo che la rivoluzione è scoppiata in Boemia. L'Agenzia ufficiale di Londra precisa che la rivolta cominciata a Praga la mattina con un ammutinamento della guarnigione si è rapidamente estesa a tutto il territorio della Boemia sino al confine della Slovacchia. Nel pomeriggio del medesimo 20 Settembre anche l'*Havas* conferma la notizia avallando con la sua autorità di Agenzia ufficiale francese, l'Agenzia ufficiale inglese.

Il 21 la *Reuter* comincia a dare i primi particolari. Parla di rivolte nelle caserme e di sommosse di popolo nelle strade. Londra annuncia che la rivoluzione ha invaso i campi. I contadini insorti fanno saltare i ponti e fermano i treni saccheggiandoli. Londra afferma che il Governo del Reich affronta la rivolta con estremo vigore, eseguendo arresti in massa e molte fucilazioni. Da Londra il Dr. Benes rivolge simultaneamente alla Radio un vibrante appello agli insorti di Boemia, esortandoli nella rivolta e invita tutti gli czechi sparpagliati per il mondo ad aiutare il movimento con raccolta di fondi ed arruolamenti di volontari.

Di fronte alla gravità delle notizie diffuse da Londra i giornalisti partono immediatamente per la Boemia. Attraversiamo parte in treno, parte in automobile una Germania per-

fettamente tranquilla, tutta intenta ai lavori dei campi e alle fatiche delle industrie. Blocchi di alti camini industriali proiettano l'ombra delle loro enormi fumate sui paesaggi pittoreschi. A Theresenstadt entriamo in Boemia. Nulla muta. Continua il medesimo scenario di pace agricola e di fervore industriale. Se non sapessimo di essere entrati in Boemia, non ci accorgeremmo di avere cambiato paese. Solamente quando si attraversano gli abitati si vedono le diciture czeche sui frontoni dei negozi e degli uffici.

Siamo arrivati così a Praga dove constatiamo con sorpresa che la città è completamente tranquilla. Dove è la rivoluzione? Tutti aperti sono i negozi e i caffè. Gremite di gente che va quietamente per le sue faccende sono le strade. Circolano i tram. Di fronte agli alberghi i tassì aspettano pazientemente la clientela. Non si vedono nelle vie nè soldati nè poliziotti, nulla che possa indicare uno stato di effervescenza. La vita di Praga è assolutamente normale. Funzionano i cinematografi e i teatri. Adagiata in mezzo ai suoi parchi e ai suoi giardini, ingioiellata dalle sue belle torri, dai suoi storici campanili aguzzi, dai suoi Palazzi aristocratici, Praga vive quetamente queste giornate di settembre. In mezzo alle vie ferve simpatico e ciarliero il movimento cittadino. La notizia diffusa dalla *Reuter* ed avallata dall'*Havas* è completamente falsa. E' stata inventata di sana pianta per aggiungere un nuovo elemento passionale di disordine ai tanti che già turbano i popoli e che sbalestrano il disgraziato uomo della strada in tutti i Paesi.

E' comprensibile dal punto di vista umano che il Dott. Benes abbia una voglia matta di fare ritorno a Praga, a ricondurvi la bella vita di capo democratico che vi menava un tempo con tutti i fastigi dell'opulenza e tutte le voluttà del comando ma da questo ad afferrare un microfono e inventare una rivoluzione, con la speranza che scoppi effettivamente, ci corre un bel tratto! La rivoluzione in Boemia non c'era prima del radio-proclama incendiario del Dott. Benes, e non è scoppiata neppure dopo. Il Paese non ha nessuna voglia di avventure.

Le limitazioni dei consumi che esistono attualmente in Germania non sono state estese al territorio del Protettorato. La Boemia quasi non sente il peso della guerra. A Praga tutte le scritte dei negozi sono ancora in czeco, senza nessuna sovrapposizione in tedesco. Basta questo piccolo particolare per rendersi conto quanta differenza esista fra la politica di violenta snazionalizzazione seguìta dalla Polonia contro i tedeschi della Polonia e gli ucraini della Volinia e la paterna politica di amministrazione seguìta dalla Germania in Boemia. Quasi tutti i funzionari dei Ministeri czechi durante la Repubblica sono rimasti negli attuali Ministeri. L'unico risultato pratico ottenuto dal Dott. Benes col suo proclama di incitamento alla rivoluzione è stato quello di far arrestare i suoi amici. Infatti la Polizia del Protettorato che aveva lasciati liberi numerosi seguaci del Dott. Benes anche abbastanza compromessi si è affrettata ora ad arrestarli come misura profilattica. Gli arrestati sono in tutto e per tutto 400 su 7 milioni di abitanti. Il proclama di Benes, redatto in stile quarantottesco, ha fatto sospettare alla polizia che in qualche ambiente partigiano si potesse tramare qualcosa contro la tranquillità del Paese e, per misura di pubblica sicurezza, le autorità hanno tolto provvisoriamente dalla circolazione i più accesi rappresentanti del passato regime. Evidentemente il Governo inglese, male informato secondo il solito (vedi Etiopia e vedi Spagna) dal suo *Intelligence Service,* ha creduto facile di creare grattacapi al Reich in Boemia ed ha sparato la bomba di Praga, incaricando del lancio il microfono di Benes e l'Agenzia *Reuter*.

La *Reuter* già mondialmente svalutata dalle falsità pubblicate durante le guerre di Etiopia e di Spagna, perde dinanzi all'opinione pubblica di tutti i Paesi gli ultimi magri resti del suo antico prestigio e si afferma ciò che realmente è: uno strumento di provocazione e di intrighi del Governo inglese.

In giornata abbiamo occasione di stringere la mano al sottosegretario di Stato del Protettorato, Dott. von Burgsdoff. L'alto rappresentante del Reich ci ha detto testualmente: « Più

che smentirvi la ridicola notizia diffusa da Londra, vi invito a circolare per le strade di Praga, di Lipsia e di Pardovitz. Visitate tutta la Boemia. Parlate con cittadini di tutte le condizioni sociali. Siete liberi di andare dove volete e di conversare con chi meglio vi piaccia. Interrogate e ascoltate. Vi renderete conto che non tutti i problemi della Boemia sono stati risolti, ma che il Paese è persuaso della nostra buona volontà. Viviamo con i czechi in rapporti di reciproca stima e cordialità. Soprattutto gli czechi sanno che le questioni ancora pendenti fra i due popoli saranno risolte a poco a poco discutendo amichevolmente senza bisogno di ricorrere alla forza. L'idea della rivolta è totalmente estranea al cervello degli czechi. E' una idea inglese. Ed è una idea del Dott. Benes. Semplicemente »!

Il Governo del Protettorato ha dato disposizioni perchè i giornalisti possano visitare in Boemia i luoghi che vogliono, senza essere accompagnati da nessun tedesco e nemmeno da funzionari czechi. Praga è abbastanza rischiarata la sera in confronto al buio pesto delle altre città tedesche. Una discreta illuminazione schiara la città fino alle 23. Sono aperte le sale da ballo. Non vi esiste nessun razionamento. La gente si diverte. La Boemia è un'oasi di pace nella Germania in guerra. Di fronte a questa città queta e gaia il giornalista straniero che è venuto a cercare la rivoluzione della *Reuter* constata che la propaganda inglese è fatta assai male. Si vede che non c'è più lord Northcliff! Coloro che lo sostituiscono credono di assolvere il loro compito ricopiando pedestramente i sistemi geniali, spregiudicati e allora nuovissimi che adoperava il vecchio Lord. Sono passati però venti anni, durante i quali il mondo ha aperto gli occhi, incominciando dalla stessa Germania.

Londra deve trovare qualche cosa di meglio che il siluramento dell'*Athenia,* i cioccolatini avvelenati di Posen e la falsa rivoluzione della Boemia.

Sarebbe ingenuo pretendere che gli czechi siano felicissimi di aver perduto la loro indipendenza. V'è, naturalmente, nel fondo dell'anima czeca il rimpianto del passato quando la



L'alza bandiera sulla Westerplatte dopo l'occupazione.

Czeco-Slovacchia aveva rango di nazione e partecipava da pari pari alla vita internazionle. V'è indubbiamente in Boemia una pattuglia nazionalista la quale se si presentasse l'occasione si butterebbe magari allo sbaraglio per tentare l'avventura. Tutto ciò è umano ed è logico. Sarebbe ridicolo negarlo. Andremmo fuori della realtà come Londra e Parigi! Ciò detto, in omaggio alla Verità col « V » maiuscolo, aggiungiamo:

1) Il Comando tedesco in Boemia è esercitato coi guanti di velluto. Purchè il cittadino non faccia politica militante contro la situazione esistente è libero dei suoi movimenti.

2) La gente parla liberamente czeco. I giornali sono stampati in czeco. Tutte le scritte dei negozi sono in czeco. La radio locale parla czeco. La Germania non ha tentato minimamente di sopprimere la lingua czeca e non ha nemmeno intenzione di farlo.

3) Gli czechi non sono obbligati al servizio militare e quindi non partecipano direttamente alla guerra.

4) Le industrie lavorano in pieno rendimento. L'agricoltura colloca in Germania tutti i suoi prodotti. Le condizioni generali dell'economia czeca sono buone. La vita è in Boemia più a buon mercato che nel resto della Germania. Le restrizioni sui consumi sono poche.

5) Di fronte alla tragedia della Polonia il popolo czeco riconosce che la propria sorte è stata assai più benigna. Il paese intravvede con raccapriccio il dramma al quale sarebbe andata incontro la Boemia se il Paese avesse appoggiato più arditamente la politica di resistenza propugnata da Benes.

6) Il Paese non ha nessuna voglia di avventure ed è incline ad adagiarsi con tranquilla rassegnazione nella situazione esistente, affidando ad una duttile e sapiente politica di cooperazione con la Germania il compito di realizzare gradatamente l'intima aspirazione dei Boemi ad una autonomia nazionale più marcata, sul tipo di quella di cui usufruisce ad esempio la Slovacchia.

7) Il costante invito che Londra e Parigi rivolgono alla Boemia perchè insorga contro la dominazione tedesca e l'inclusione della indipendenza della Boemia fra gli obiettivi di guerra dell'Inghilterra e della Francia obbediscono evidentemente al desiderio delle due plutocrazie di creare imbarazzi alla nemica Germania sul fronte interno. Si tratta quindi di un vero e proprio atto di guerra, perfettamente giustificabile dal punto di vista militare e politico, come tutti gli atti di guerra. Dal punto di vista umano, però, è indiscutibile che la Inghilterra e la Francia col loro aperto istigare gli czechi alla rivolta e con gli incitamenti che programmaticamente rivolgono ai sentimenti, agli istinti, agli interessi individuali, allo spirito di avventura degli elementi più intraprendenti, più malcontenti e più sognatori del popolo czeco, tendono a travolgere nella tragedia anche questa oasi tranquilla dell'Europa, abitata da parecchi milioni di uomini, di donne e di bambini, col freddo proposito — tipicamente imperiale — di fare della Boemia un'altra zona insanguinata e dolorante del Continente, come lo è la Polonia. Evidentemente la vita, il dolore, le rovine della Boemia non interessano minimamente la *City!* Ciò che Londra vuole è abbattere la Germania. Se per arrivare a Berlino l'Esercito inglese deve passare su milioni di cadaveri polacchi, czechi, slovacchi, finlandesi, lituani, magari olandesi e belgi, ciò non turba lo spirito imperiale della vecchia Inghilterra!

Dalla Boemia, giacchè c'eravamo, siamo passati in Slovacchia, paese sul quale nessuna rivoluzione è stata finora inventata dalla *Reuter!* Com'è logico, la situazione attualmente esistente in Slovacchia non soddisferà il cento per cento degli slovacchi. V'è, sempre, in tutti i paesi un dieci per cento degli abitanti i quali hanno interesse a che si verifichino grossi cambiamenti nei quali non hanno nulla da perdere e tutto da guadagnare. Ciò vale anche per la Slovacchia. La Slovacchia, come tutti i paesi ha anche qualche fuoriuscito. Naturalmente questi slovacchi malcontenti si saranno affrettati in questo pe-

riodo ad accostarsi a Londra ed a Parigi e non meno naturalmente avranno trovato amichevole accoglienza negli uffici statali incaricati di creare imbarazzi alla Germania. Londra e Parigi si sono astenute finora dall' annoverare esplicitamente la Slovacchia tra i paesi la cui felicità integrale sarà realizzata e « garantita » dalle due Pluto-democrazie imperiali. Ciò dispiacerebbe agli czechi ed ai polacchi. I primi infatti aspirano per antiche ruggini razziali a ritornare i padroni della Slovacchia. I secondi rimproverano agli slovacchi di aver partecipato alla guerra contro la Polonia a fianco dei tedeschi. Tuttavia la Slovacchia teoricamente fa parte, nel pensiero anglo-francese, di quei popoli e Stati che, in caso di vittoria delle Pluto-democrazie sul Reich, dovrebbero vivere ed ingrandirsi sulla disgrazia della Germania e montare la guardia alla sconfitta tedesca. Non è improbabile che in un dato momento sul simbolico paracqua di Chamberlain già infiorato dalle bandierine polacche e czeche compaia insieme a varie altre anche la bandiera slovacca.

Crediamo opportuno perciò precisare in questo volume, che è un po' la Storia del tragico mese di Settembre 1939, che durante la nostra visita in Slovacchia abbiamo fatto le seguenti constatazioni:

1) La Slovacchia è perfettamente soddisfatta della sua situazione politica internazionale, all'ombra del Reich.

2) Il popolo slovacco preferisce di gran lunga la sua situazione attuale allo stato di oppressione nel quale praticamente viveva quando stava nella cornice dello Stato Czeco-Slovacco.

3) L'Esercito slovacco, funzionante come esercito autonomo di un paese alleato della Germania e ad essa strettamente unito, ha partecipato brillantemente alle operazioni militari della Polonia meridionale.

4) Lo spirito nazionale slovacco è fierissimo del valoroso comportamento delle sue truppe al quale il Reich ha reso pubblico omaggio.

5) I rapporti tra la Germania e la Slovacchia diventano di avvenimento in avvenimento sempre più cordiali, più intimi ed anche più sciolti.

6) La Slovacchia ha registrato con soddisfazione il riconoscimento ufficiale dello Stato slovacco da parte della Russia.

Molte notizie più o meno tendenziose, esagerate o addirittura false appaiono in questi giorni nella stampa mondiale sullo stato d'animo esistente in Germania. L'autore che termina questo libro all'indomani dell'odioso attentato di Monaco, crede opportuno completare questo capitolo sulla Boemia e sulla Slovacchia con qualche precisazione sullo stato d'animo del popolo tedesco. E' la mia la testimonianza serena ed obbiettiva di un uomo che ha vissuto in Germania durante il mese di settembre e di ottobre del 1939, costantemente a contatto, per la sua professione di giornalista, con migliaia di tedeschi di ogni classe sociale e di tutte le regioni della Germania, indotto istintivamente dalla sua natura di scrittore ad osservare e possibilmente ad approfondire lo stato d'animo del popolo in mezzo al quale viveva in un periodo tanto importante.

Con molta franchezza dirò che il popolo tedesco non è eccessivamente entusiasta della guerra e preferirebbe vederla conclusa al più presto da un onorevole Trattato di pace. Pur di avere la pace il popolo tedesco si contenterebbe anche di sfruttare al minimo la sua brillante vittoria di Polonia. Nello stesso tempo il popolo tedesco è però risolutamente determinato (nella sua schiacciante maggioranza) a combattere strenuamente con tutte le sue forze fin quando abbia vinto la nuova più grande guerra che è imposta alla Germania dalla ostilità dell'Inghilterra.

Ciò premesso, aggiungo questi altri elementi sussidiarii e complementari di giudizio, pesando ponderatamente le parole:

1) La grande maggioranza del popolo tedesco è col Nazional-socialismo.

2) Nel suo fondo il popolo tedesco non ha nessuna ostilità contro il popolo francese e rimpiange che l'ostilità di Londra

abbia sconvolto quel processo di sistemazione delle relazioni franco-tedesche che era in corso di sviluppo. La Germania nell'80 % almeno dei suoi abitanti è incline a vivere in pace sul Reno e a mantenere rapporti di buon vicinato col popolo francese che stima ed apprezza.

3) La chiara ed ostinata ostilità dell'Inghilterra contro lo sviluppo in potenza della Germania — ostilità che il popolo tedesco ha costantemente sentito dal 1870 in poi e che si è rivelata due volte in forma brutale a soli venticinque anni di distanza, nel 1914 e nel 1939 — ha determinato nella quasi totalità del popolo tedesco un fortissimo rancore contro gli inglesi: rancore che si avvia ad assumere il carattere grave di un vero e proprio odio di stirpe.

4) Il popolo tedesco è spiritualmente preparato per una guerra lunga e difficile.

5) Tradizionalmente guerriero, disciplinatissimo, spiritualmente incline a tutti gli eroismi ed a tutti i sacrifizi, il popolo tedesco crede fermamente nella vittoria finale e farà di tutto per conseguirla.

6) Costituiscono oggi le generazioni tedesche fra i trentadue ed i quarantadue anni precisamente quei ragazzi e quelle ragazze che nel 1915-1918 subirono l'affamamento della Germania durante la Grande Guerra. Quel triste ricordo che colpì dolorosamente lo spirito di quei bimbi e di quegli adolescenti è rimasto impresso nel sub-cosciente di queste generazioni. Sono gli uomini che hanno oggi dai 32 ai 42 anni, cioè la parte migilore della popolazione germanica. Nel suo complesso il popolo tedesco non è tanto preoccupato dagli orrori e dai sacrifizi della guerra quanto dallo spauracchio di un secondo affamamento di cui la popolazione dovesse pagare le spese sulla sua carne e su quella delle sue creature. Questo stato d'animo del popolo è naturalmente conosciuto dal Governo del Reich ed è stato particolarmente curato dal Nazional-socialismo sia nella preparazione generale di un eventuale conflitto sia nella

preparazione specifica di questo conflitto e nella sua organizzazione sul fronte interno. La Germania ha ammassato enormi scorte di viveri, ha adottato fin dal primo giorno il razionamento per proteggere queste sue scorte, sta potenziando al massimo le sue produzioni e risorse, adatta intelligentemente la sua politica estera e la condotta generale della guerra alle esigenze del suo rifornimento interno.

7) Un altissimo senso del dovere guida il popolo tedesco in tutti gli strati sociali nella grande prova storica che stà virilmente affrontando.

CAPITOLO XI

KUTNO

Nella zona di Kutno si trovavano verso il 6-7 Settembre otto Divisioni polacche intatte. Era quello il fior fiore dell'Esercito polacco comandato da Ufficiali di carriera. L'aristocrazia ed il nazionalismo polacco s'erano arruolati in massa in quei reggimenti dai bei nomi storici quando la guerra con la Germania si rivelò inevitabile. Erano quasi tutte Divisioni organizzate dal Maresciallo Pilsudski prima della sua morte e facevano parte di quell'Eercito polacco del Mareciallo che era stato preparato per la guerra contro la Russia con sovrabbondanza di cavalleria e di artiglieria leggera someggiata. Il terreno occidentale e boscoso della zona di Kutno si prestava per una strenua difesa.

Inoltre Kutno era una base logistica importante della Polonia e vi erano state concentrate grandi quantità di viveri e di munizioni. Ciò nonostante già il 6 Settembre la situazione dell'Esercito polacco di Kutno era seriamente compromessa dal rapido avanzare degli Eserciti germanici in direzione di Varsavia. Via via che le avanguardie celeri tedesche cozzavano contro lo schieramento polacco di Kutno, vi lasciavano alcuni elementi di osservazione e, obbedendo alle istruzioni ricevute, proseguivano in avanti verso i loro obiettivi. A poco a poco si formò intorno al nucleo polacco di Kutno un sottile anello tedesco di carri ar-

mati, di motoblinde e di unità veloci. Tanto il Generale Blascovitz che saliva da Sud-Ovest verso Varsavia, quanto il Generale von Kluge che scendeva da Nord-Ovest verso Varsavia, si preoccupavano di rinforzare lo spessore di quel sottile anello tedesco inviandovi via via le truppe che avevano disponibili, senza però che l'esistenza di quel grosso nucleo polacco modificasse eccessivamente il compito fondamentale delle truppe celeri dei due eserciti le quali avevano ordine di raggiungere al più presto i centri strategici e politici della Polonia e di gettare lo scompiglio nel ripiegamento generale dell'Esercito polacco. Assai facile sarebbe stato al Comando polacco di Kutno dal 6 al 10 Settembre e forse anche fino al 12 di aprirsi un varco coi suoi 150.000 uomini nell'ancora sottile cerchio tedesco, in direzione di Varsavia o di un punto qualsiasi della Vistola. L'arrivo a Varsavia di 150.000 uomini, perfettamente armati ed equipaggiati, avrebbe potuto dare un'altra importanza alla resistenza di Varsavia. Ciò non avrebbe modificato sostanzialmente la disfatta finale della Polonia la quale era irrimediabile ma avrebbe potuto prolungare la resistenza generale della nazione, sopratutto se il Governo polacco fosse rimasto al suo posto. Questa più prolungata resistenza avrebbe avuto una grossa importanza politica in un paese come la Polonia destinato a risorgere, sul quale viceversa peserà senza dubbio il fatto di avere resistito in tutto e per tutto solamente trenta giorni. Dal 6 al 10 Settembre le otto Divisioni di Kutno perdettero invece un tempo prezioso: tempo che fu sfruttato a fondo dal Comandante in capo degli Eserciti germanici, Colonnello - Generale von Brautchisch per convogliare verso Kutno con la massima rapidità possibile poderose forze di fanteria e di artiglieria mentre frattanto lanciava su Kutno forti masse di aviazione a disturbare ed a tenere occupati i polacchi. Le ragioni di questo errore fondamentale del Comando polacco di Kutno non sono chiare. In un primo tempo il Comando polacco di Kutno deve essere stato male informato delle sconfitte degli altri eserciti della Polonia. In un secondo tempo esso fu assorbito dal lavoro di

raccogliere, di riordinare e di schierare tutte le forze più o meno frantumate delle varie Divisioni e Brigate sconfitte le quali dagli altri settori convergevano istintivamente verso Kutno dove i varii Comandi polacchi sapevano che v'erano otto Divisioni intatte ed un importante centro logistico di rifornimenti. Si ammassarono in quei giorni a Kutno accanto alle otto Divisioni primitive i resti di altre dieci Divisioni di fanteria e di due Brigate di cavalleria, rappresentanti un totale di 100.000 uomini. Venne così a determinarsi fra il 10 ed il 15 Settembre la paradossale esistenza di un blocco di 250.000 soldati polacchi con 1500 cannoni i quali costituivano un bizzarro centro di forza militare intatto in mezzo al crollo generale di tutto il sistema militare polacco. Evidenti sono le ragioni di ordine sentimentale che indussero il Comando di Kutno a funzionare come una specie di centro di attrazione e di salvezza per i resti delle altre Armate sconfitte ma è anche evidente che dal punto di vista strettamente militare quella prolungata sosta a Kutno fu un errore gravissimo.

Resosi finalmente conto in un certo momento della situazione bizzarra e difficile nella quale si trovava, il Comando di Kutno deve avere accarezzato l'idea di organizzarsi sul posto per una lunga resistenza, impostata sulla natura boscosa del terreno e sulla efficienza del centro logistico. Evidentemente il Comando di Kutno non aveva previsto nè che i tedeschi avrebbero aggirato l'intero sistema militare della Vistola nè che tutti gli Eserciti polacchi sarebbero stati rapidamente travolti nè tanto meno il colpo di grazia dell'intervento Russo. Anzi il Comando di Kutno deve avere contato su una lunga e fortissima resistenza degli eserciti polacchi lungo il corso della Vistola e fu sedotto dal miraggio di costituire il punto più avanzato di quella resistenza ad oltranza. Certamente lo Stato Maggiore di Kutno, come tutti gli altri organi militari polacchi, faceva assegnamento nel promesso intervento militare franco-inglese ed anche questa prospettiva doveva corroborarlo nella decisione di restare sulle sue ottime posizioni, in schieramento di battaglia,

con la fronte rivolta al nemico. Infatti i soldati furono adoperati a scavare trincee, ad apprestare opere di fortificazione ed a costruire protezioni contro gli attacchi aerei. I varii Comandi locali si dettero da fare a galvanizzare lo spirito dei soldati ed a prepararli per una lunga resistenza di trincea. Frattanto il Colonnello-Generale Von Brautchisch, mentre dirigeva ed accelerava la grande manovra di schiantamento della Polonia, formava velocemente intorno a Kutno (come intorno a Varsavia) un fortissimo cerchio di ferro e di fuoco. In attesa che la potenza organica del cerchio permettesse d'iniziare la operazione di stritolamento di Kutno, le truppe del cerchio avevano ordine tassativo di stroncare a qualsiasi costo qualunque tentativo dei polacchi di rompere l'accerchiamento tedesco e di uscire dalla trappola. Notte e giorno, attraverso sforzi gagliardi delle artiglierie motorizzate e formidabili marcie forzate delle fanterie, sempre nuovi strati di soldati e di cannoni tedeschi ingrossavano lo spessore del cerchio e ne aumentavano la potenza. Nel contempo l'aviazione era adoperata su vasta scala a mitragliare ed a bombardare le posizioni polacche, a demolire i lavori di fortificazione, a colpire il morale dei soldati, a distruggere i parchi di munizioni e i centri di vettovagliamento. Il Comando di Kutno aveva poca artiglieria contro-aerea e subiva seriamente il peso dell'aviazione avversaria. Quando il Comando polacco incominciò a rendersi conto che la permanenza a Kutno era meno facile di quanto avesse creduto ed iniziò un ciclo di attacchi di sondaggio per esperimentare la possibilità di aprirsi un varco in direzione di Varsavia, constatò che tutti gli attacchi, anche i più vigorosi, si infrangevano inesorabilmente, nonostante il magnifico valore degli ufficiali e dei soldati, contro la solidità della parete dell'accerchiamento tedesco. Frattanto siamo al 16 Settembre. L'Alto Comando Germanico ha ultimato intorno a Kutno il concentramento di truppe e di armi prestabilito e dà ordine a tutte le forze del settore d'iniziare senza precipitazione, ma con continuità un movimento generale concentrico d'avanzata il quale si traduce praticamente in un

lento ma progressivo restringersi del girone tedesco in mezzo al quale stanno i 250.000 polacchi. E divampa così la battaglia di Kutno, la più grande e la più sanguinosa di tutta la guerra di Polonia.

Dovunque, lungo l'intero perimetro dell'oasi polacca le linee fortificate polacche incominciano ad essere inesorabilmente schiantate dalla strapotenza della macchina militare germanica la quale possiede calibri per tutte le corazze, armi speciali per controbattere qualsiasi tipo di arma avversaria, artiglierie a profusione per distruggere qualsiasi genere di fortificazioni. Invano i polacchi s'inchiodano eroicamente sulle posizioni. La pressione tedesca sgretola, schianta, stritola, travolge ogni ostacclo. Invano le fanterie polacche cercano di rimediare all'inferiorità del loro armamento buttandosi audacemente nei boschi al corpo a corpo. Galvanizzati dall'emulazione i fanti tedeschi gareggiano in valore individuale coi polacchi. E dietro a loro c'è un Comando vigile e pronto il quale sa sfruttare al cento per cento la bravura delle sue truppe. Di ora in ora il formidabile cerchio tedesco si restringe sempre più intorno agli ultimi resti militari della Polonia. Appena le artiglierie tedesche hanno demolito una linea polacca, immediatamente le fanterie germaniche avanzano ad occupare la posizione. E non appena le fanterie hanno realizzato l' occupazione, immediatamente le artiglierie sono nuovamente portate in avanti ed iniziano la demolizione sistematica della linea polacca successiva. Si combatte di giorno e di notte. La lotta non ha tregua. Le popolazioni della zona partecipano alla battaglia a fianco delle truppe polacche. Raccolte le armi dei morti i contadini aiutano i soldati a difendere i boschi, i cascinali, i villaggi. Centinaia di aeroplani tedeschi bombardano ininterrottamente le pinete, i campi di orzo e di patate, i bivacchi, i cariaggi, gli abitati, le truppe. Prodighi d'audacia i bombardieri tedeschi scendono a bassissime quote a spezzonare ed a mitragliare i soldati polacchi. Certi aeroplani lasciano cadere temerari paracadutisti votati a morte quasi sicura i quali, sparpagliandosi attraverso i boschi, cercano di in-

dividuare le posizioni delle batterie polacche per segnalarle alla propria aviazione. Le bombe incendiarie danno fuoco alle pinete ed alle abetaie. Migliaia di alberi ardono. Centinaia di case bruciano.

Dopo quattro giorni di lotta furiosa durante i quali non si sa se più ammirare lo smagliante valore dei soldati polacchi o l'intrepida bravura dei soldati tedeschi, il Comando polacco, sentendo l'impossibilità di mantenersi più a lungo dentro quel cerchio infernale che inesorabilmente si restringe, ordina alle truppe di caricare a fondo in tutte le direzioni e di aprirsi a qualunque costo un varco verso Varsavia, risoluto a perdere anche un terzo degli effettivi e metà del materiale pur di uscire dalla tremenda tagliola.

Avvampano altri sei lunghi giorni di lotta violentissima, accanita, continua. Certi combattimenti disperati raggiungono abbaglianti splendori. Il mondo distratto dall'incalzare degli avvenimenti militari e politici non avverte che in piccola misura la grandiosità della lotta titanica che si svolge a Kutno. L'onore militare della Polonia è stato salvato a Kutno dal magnifico coraggio col quale le fanterie e la cavalleria polacca sferrano attacchi su attacchi contro la inesorabile parete del cerchio tedesco. La leggenda di una forza militare tedesca basata esclusivamente sulla potenza dell'armamento è sfatata dallo slancio intrepido col quale le fanterie germaniche a Kutno spezzano e ributtano i reiterati assalti polacchi ed impegnano risolutamente il corpo a corpo a bombe a mano ed alla baionetta ogni qualvolta l'impeto disperato dei polacchi minaccia di raggiungere le artiglierie avanzate. La lotta si svolge di giorno e di notte in mezzo ad uno scenario apocalittico di boschi in fiamme. Centinaia di cannoni rombano senza posa. Il latrare delle mitragliatrici è vasto e continuo come il gracchiare delle rane nei pantani. L'aviazione germanica è costantemente in cielo dall'alba al crepuscolo inoltrato. Numerosi bombardamenti aerei sono effettuati anche di notte.

Eroiche al cento per cento varie Brigate polacche di caval-

leria tentano paradossalmente di sfondare con le lancie gli sbarramenti di mitragliatrici e di cannoni. I reggimenti polacchi caricano alla napoleonica con i Colonnelli e gli Ufficiali in testa. Sono macelli di cavalli e di uomini. I superstiti ricompongono alla meglio gli squadroni e ripartono per l'assalto assurdo ed eroico. Dietro i cavalli lanciati al galoppo avanzano di corsa i reggimenti di fanteria nella fallace speranza di sfruttare un successo anche momentaneo della cavalleria. E di rincalzo ai fanti si buttano in avanti le mitragliatrici ed i cannoni leggeri. Il preciso fuoco tedesco frantuma tutti gli assalti. Dove per lo spessore dei boschi le artiglierie tedesche non hanno un campo di tiro sufficientemente libero entrano in azione con splendido ardire i mitraglieri ed i bombardieri ad affrontare gli assalti con le mitragliatrici leggere e le bombe a mano. I carri armati si intrufolano audacemente nei boschi a prendere alle spalle gli attaccanti. I combattimenti si accavallano, si aggrovigliano, si mescolano caoticamente. La battaglia si frantuma in cento duelli, in mille episodii: battaglione contro battaglione, mitragliatrice contro mitragliatrice, soldato contro soldato. Non si dorme più. Si mangia come si può, quando si può. Migliaia di morti restano stecchiti tra gli alberi e le piantine di patate. Le perdite polacche sono enormi e sono aggravate dal pessimo funzionamento del servizio polacco di Sanità. L'aviazione tedesca flagella letteralmente le truppe avversarie. L'Alto Comando tedesco vuole eliminare a qualunque costo il centro di resistenza di Kutno. L'annientamento di Kutno significherà a breve scadenza la capitolazione di Varsavia, cioè la fine di tutte le operazioni militari. La Germania ha interesse a mettere al più presto la parola « fine » alla campagna di Polonia. Centinaia di aeroplani tedeschi martellano le unità polacche, scovano nei boschi le batterie, piombano sugli assembramenti, tempestano gli imbottigliamenti, perseguitano le truppe in movimento, non danno tregua a quelle in riposo, sconvolgono e distruggono tutti i generi di comunicazione. Stormi e squadriglie scendono a bassissima quota a mitragliare raso-terra le truppe polacche do-

vunque sono avvistate. Ripetutamente invitate ad arrendersi le Divisioni polacche continuano ostinatamente a combattere. I soldati sono inebriati dalla stessa tragedia della quale sono i miserabili protagonisti. In certi boschi la guerra si sminuzza fino alla caccia all'uomo. In altri settori, nonostante la sua violenza, la guerra conserva invece l'ordine maestoso di una Grande Manovra.

Due storici reggimenti polacchi di Cavalleria, accanitisi contro un gruppo di batterie pesanti tedesche, rinnovano il loro assurdo assalto fino ad essere ridotti un paio di centinaia di cavalieri. Quell'ultima manciata di uomini pesti ed insanguinati, senza più ormai nessuna speranza, volle fare il gesto di finire in una teatrale carica finale. La minuscola carica si spense — sublime ed assurda — in un groviglio di uomini e di cavalli abbattuti sotto il fuoco denso e preciso dell'artiglieria tedesca. Dal ridosso di una collina tutta sbruciacciata dai combattimenti assistiamo all'ultimo atto del dramma. Tramontava. Il cielo era tutto sciabolato da fendenti scarlatti. Verso Nord una grande nuvola di rame incandescente veleggiava con le sue fiamme in direzione del Baltico. Folti boschi tappezzavano il terreno. Tutt'all'intorno le mitragliatrici tedesche e le mitragliatrici polacche sparavano rabbiosamente. L'olocausto dei due reggimenti era l'epicentro di una grande battaglia generale. Dinanzi alle linee germaniche i boschi fumavano. La linea polacca era una catena infernale di boschi in fiamme. Nei tratti di radura risparmiati dal fuoco si vedevano correre all'impazzata branchi di cavalli sellati che avevano perso i loro cavalieri. Gruppi di cannoni duellavano furiosamente. Innumerevoli attacchi di fanteria si accendevano e si spegnevano un po' dovunque. Il Comando polacco faceva il suo centesimo tentativo di sfondamento e lo stava pagando un altissimo prezzo di sangue. Da quarantottore le truppe non avevano riposo. In lontananza un villaggio in fiamme alzava verso il cielo una immensa colonna di fumo nero che sembrava il pino di un vulcano in eruzione. La nostra collina era stata strappata da poco ai polacchi ed era tut-



L'artiglieria tedesca domina le strade della ritirata polacca intorno a Varsavia e sbarra con i grossi calibri tutte le vie di accesso alla capitale.

ta piena di morti. V'erano morti buttati con la faccia contro terra che pareva dormissero stracchi. Ve ne erano altri che caduti all'indietro stecchiti stavano fra le patate con gli occhi azzurri sbarrati verso il tramonto. Ad ogni passo che facevamo incespicavamo in rottami di ferro ed in avanzi di uomini. Il clamore della battaglia assordava i timpani. L'atmosfera era piena di scoppi, di tonfi, di sibili, di urli, di lamenti. Si sentiva ogni tanto arrivare ad ondate una folata paradossale di canto collettivo e non si capiva se fosse un coro tedesco o polacco. Qualche Compagnia sfidava la morte cantando. Il quadro era un caos di fumo, di fuoco e di vampe. Dappertutto si vedevano cavalli morti, orrendamente sventrati. Il vento spingeva ferocemente le fiamme verso le linee polacche. La battaglia generale era arrivata all'apice supremo. Era lo sforzo massimo! Dove ci fu la carica finale dei resti dei due reggimenti, venti cannoni tedeschi martellavano lo spazio intermedio esistente tra le linee germaniche e le polacche. Il nucleo eroico dei cavalieri polacchi — saranno stati un duecento — sbucò al galoppo dagli alberi ardenti. Per colmo di spavalderia galoppavano riuniti intorno ad una bandiera. Così bello era quell'olocausto finale che tutte le mitragliatrici tedesche zittirono. Solo i cannoni seguitavano a sparare metodicamente. Il tiro formava una cortina di fuoco, trecento metri sul davanti di un bosco occupato dalle fanterie germaniche. I cavalieri polacchi andavano a briglia sciolta con le lancie in resta come nei quadri medioevali di battaglia. In testa a tutti, un po' distaccato dagli altri, galoppava il Comandante con la sciabola sguainata. Vedevano la distanza diminuire, diminuire, diminuire sempre più fra il gruppetto avanzante e la linea sulla quale piombavano i proiettili dell'artiglieria. Era pazzesco continuare quella corsa inutile verso la morte. Ma continuò. Fu un autentico suicidio collettivo. La distanza diventò brevissima. Scomparve. Quando i cavalli arrivarono dove piovevano i colpi, il nucleo sparì tra le vampe ed il fumo degli scoppi. Allorchè il fumo si diradò, il nucleo non c'era più. Un pugnetto di cavalieri rimasto miracolosamente illeso continua-

va a caricare pazzamente il bosco tedesco. Venivano alla mente Don Chisciotte ed i suoi mulini a vento!

Episodi del genere se ne sono verificati parecchi a Kutno. Essi erano inutili, qualcuno addirittura cretino, qualche altro assolutamente criminale da parte di chi li comandò sapendo che mandava al macello della gente per niente. Non è ammissibile ad esempio che un Comandante lanci successivamente tre battaglioni contro uno sbarramento di mitragliatrici collocato in altura quando sa di avere di fronte, dislocata in profondità, una intera Divisione, più uno schieramento di Artiglieria di Corpo d'Armata. In ogni modo questi episodii militarmente assurdi attestano che il materiale umano in Polonia era eccellente. Meglio preparato, meglio organizzato, sopratutto meglio comandato, l'esercito polacco avrebbe potuto dare alla resistenza della Polonia un altro tono ed alla « Guerra dei trenta giorni » un'altra durata. Kutno fu un macello inutile. I tedeschi sono a posto. Il Comando germanico prima di iniziare lo stritolamento aveva intimato alle Divisioni di Kutno di arrendersi. E durante lo svolgimento medesimo della battaglia tutte le volte che un Comando tedesco si è trovato di fronte ad una forma eroica di suicidio collettivo, ha costantemente cercato di evitarlo con una intimazione di resa, in conformità con le istruzioni impartite, in questo senso, al Comando generale da Adolfo Hitler.

Il 22 Settembre, sotto il peso di un violentissimo attacco germanico, la resistenza di Kutno si sfascia tutta d'un colpo. E' la fine! Le Divisioni polacche si arrendono ad una ad una. Centocinquantamila uomini sono fatti prigionieri in 48 ore con centinaia di cannoni e migliaia di mitragliatrici. Il bottino generale è enorme. Kutno era il più grande centro logistico della Polonia. I polacchi hanno avuto a Kutno 100.000 uomini fuori combattimento. Mancano all'appello 50.000 soldati.

Simultaneamente Leopoli si arrende alle truppe germaniche mentre queste stanno per levare il campo e per trasferire ai russi l'assedio della città. Nella foresta di Bzura cade in mano dei tedeschi il Comandante in capo dell'Armata del Corridoio,

Generale Bortnuwiski con tutto il suo Stato Maggiore. Dopo duri combattimenti le truppe germaniche si incuneano tra Modlin e Varsavia, le quali sono ormai con la penisoletta di Hela gli ultimi punti polacchi di resistenza. Contemporaneamente i russi entrano a Brest-Lytowsk. Sei Divisioni e due reggimenti di Fanteria comandati dal Generale Langer si arrendono ai russi. Il Comando sovietico annunzia di avere catturato finora 120.000 soldati, 400 cannoni, 1400 mitragliatrici.

CAPITOLO XII

LA RESISTENZA E LA CAPITOLAZIONE DI VARSAVIA

Fu la sera dell'8 Settembre che arrivarono improvvisamente dinanzi a Varsavia i primi carri armati tedeschi appartenenti alle truppe celeri del Generale Blascovitz. Stava tramontando. La popolazione di Varsavia lontanissima dal pensare di avere i tedeschi alle porte si sistemava alla meglio per la notte dopo le emozioni ed i bombardamenti della giornata. La capitale aveva affrontato fino allora con spavalderia la prima settimana di guerra e credeva fermamente nella vittoria finale. La vita cittadina si svolgeva abbastanza normale nonostante le dure prove dei bombardamenti aerei. Gli abitanti aspettavano di veder giungere da un momento all'altro i primi duecento aeroplani inglesi. Non esisteva nessuna forma di razionamento dei viveri. Le campagne circostanti rifornivano regolarmente la popolazione di latte, burro, ortaggi, pollame, frutta e carne fresca. La notizia dell'improvviso arrivo dei tedeschi propagatasi in un baleno di quartiere in quartiere provocò un panico generale. Le stesse autorità furono atterrite dalla sorpresa.

In realtà la capitale abbandonata dal Governo a sè stessa non aveva una visione esatta del rapido sfacelo della nazione. Gli abitanti aspettavano da un momento all'altro l'annunzio di un rovescio tedesco e la notizia dello sbarco in Romania del Corpo di Spedizione franco-inglese destinato alla Polonia. La

radio nazionale polacca di Varsavia i cui impianti erano stati distrutti durante uno dei primi bombardamenti aerei taceva. La radio di Leopoli per tenere su il morale dei soldati e degli abitanti nascondeva alla nazione la gravità della disfatta generale. I cittadini di Varsavia quella sera tutto potevano aspettarsi meno di vedere comparire i tedeschi dinanzi alla capitale. L'arrivo dei carri armati germanici all'ingresso del popolare sobborgo di Praga dette di colpo alla cittadinanza la rivelazione della sconfitta nazionale. Fu un momento di collasso generale. La Polizia abbandonò i posti di servizio. Le truppe uscirono in massa dalle caserme nelle piazze. La popolazione tipicamente slava fu colta da una crisi di terrore. Migliaia di persone abbandonavano le case coi bimbi ed i fagotti obbedendo all'imperioso istinto di fuggire. Nel quartiere ebreo di Nalewki dove in mille case pigiate una sull'altra vivevano in un dedalo di terrazzini e di cortili oltre centomila figli di Israele, il panico fu enorme. Qualche Isacco si buttò addirittura giù dal balcone per non cadere vivo in mano dei soldati di Hitler. Riuniti al Palazzo del Governo il Presidente della città Starginski ed il comandante militare della piazza generale Rummel non sapevano che ordini dare. Nel caos di quel primo panico collettivo si sentivano mancare nelle mani le leve di comando. Se i carri armati tedeschi fossero entrati quella notte stessa a Varsavia e fossero audacemente arrivati fino al centro della *Marazalkowska,* avrebbero conquistato senz'altro la capitale della Polonia. L'indomani poche truppe tedesche sarebbero state sufficienti per dare carattere definitivo all'occupazione. La Guerra sarebbe finita il 10 o il 12 Settembre invece che il 28. Viceversa i carri armati tedeschi impressionati da quell'enorme città nemica con tutto il suo mistero sostarono un duecento metri dinanzi alle prime case del sobborgo di Praga. Evidentemente il Comandante dei carri armati — erano in tutto ventotto carri leggeri — giudicò troppo arrischiato avventurarsi di sera in una grande città di 1.300.000 abitanti che si diceva fosse gremita di soldati. Il generale Blascovitz al quale pare il Comandante dei carri armati

abbia chiesto istruzioni annunciando che salvo contrordini si sarebbe fermato all'ingresso della città fino all'alba approvò a distanza, com'era logico, la prudenza di quella sosta di dodici ore e frattanto dispose che altre truppe celeri tedesche puntassero immediatamente su Varsavia. Informato della situazione il generale Von Kluge che anche lui avanzava verso Varsavia dette analoghi ordini alle sue truppe celeri. La notizia dell'arrivo dei tedeschi a Varsavia si propagò per il mondo intero e fù salutata anche a Berlino da manifestazioni entusiastiche di popolo. Tutti aspettavano il giorno dopo i particolari dell'ingresso dei tedeschi nella capitale. Viceversa quando l'alba del giorno successivo i carri armati tedeschi che erano stati rinforzati durante la notte di altre dodici unità — in totale quaranta carri armati — si misero in moto per entrare a Varsavia furono accolti da un violento fuoco di cannoni pesanti che sbarrava inesorabilmente il passo. I tedeschi non avevano nessun pezzo di artiglieria da contrapporre alle batterie polacche. Varii violenti attacchi aerei eseguiti quella stessa mattina dall'aviazione germanica per forzare l'ostacolo non riuscirono a modificare la situazione. Era difficile individuare i cannoni polacchi nel dedalo dell'abitato e dei giardini ed i pezzi erano ben protetti dalle opere permanenti di cemento armato nelle quali erano collocati.

Durante la notte Varsavia si era infatti ripresa. Passato il primo momento di panico gli abitanti si erano riuniti nelle piazze. Visto che i tedeschi non erano ancora entrati, balenò nel cervello della cittadinanza l'idea di barricare le strade e di resistere ad oltranza per dare tempo agli eserciti polacchi di accorrere in difesa della capitale ed agli aeroplani britannici di arrivare. L'esaltazione slava fece il resto. Nella notte buia la popolazione si ammassava agitata ed indolorita intorno al Palazzo del Governo dove le autorità militari e politiche presiedute dal Borgomastro Starginski siedevano in permanenza. Commissioni di cittadini salivano continuamente dalla piazza alla sala della riunione ad esporre le idee del popolo. La popolazio-

ne nella sua grande maggioranza era per la resistenza. Ignara dello sfacelo generale della nazione e del crollo dello Stato, ferita nel suo amor proprio dalla rapidità della sconfitta, sicura dell'imminente intervento franco-inglese, galvanizzata dall'orgoglio della stirpe, organicamente facile ad autosuggestionarsi come tutte le genti di sangue slavo, la popolazione era disposta a difendersi ad oltranza, a battersi fino all'ultima cartuccia come nei romanzi storici, a contendere ferocemente all'invasore ogni strada ed ogni casa così com'era avvenuto a Sciangai ed a Madrid. La prospettiva di un olocausto generale più che interrorire abbagliava gli spiriti. Il mondo intero guardava verso Varsavia e ciò era un incentivo potente per la fierezza polacca! Le donne non erano meno infuocate degli uomini. Il Presidente Starginski era un uomo di carattere, di polso, di ardente patriottismo, forse uno degli uomini migliori della Polonia 1939. Il proposito del popolo fu adottato dalle autorità. Lasciata al generale Rummel la direzione tecnica della difesa, Starginski assunse il comando generale della resistenza. La decisione fu presa poco dopo la mezzanotte. Mentre le truppe regolari — un totale di 50.000 uomnii, 60.000 con la Polizia ed i guardiani delle carceri — erano concentrate all'ingresso della città e le vecchie fortificazioni erano messe in istato di difesa collocandovi tutte le artiglierie disponibili, il popolo fu invitato a barricare immediatamente le strade ed a formare Corpi di volontari. Le autorità distribuirono agli abitanti tutte le armi esistenti in città. Gli armaioli aprirono i loro negozi. Le casate aristocratiche misero a disposizione dei cittadini le loro stesse panoplie. Rimaste senza custodi le carceri perchè tutti i guardiani e la Polizia erano avviati sul fronte avanzato di combattimento, furono aperte audacemente le porte delle prigioni. Contrariamente a quanto poteva immaginarsi l'uscita di quelle masnade di delinquenti e criminali comuni non alterò affatto l'ordine pubblico. Gli ex carcerati e gli ex ergastolani si arruolarono in massa nei Battaglioni volontari. Quando Starginski chiese 600 uomini votati a morte quasi sicura per attaccare i carri armati

tedeschi, si presentano 6000 volontari dei quali 3000 erano ex carcerati. Ogni quartiere si auto-organizzò per la resistenza. Il popolo costruì romanticamente le barricate disselciando le strade, rovesciando i tramvai e gli automezzi, segando gli alberi dei viali e dei parchi, ammucchiando materassi, mobili, masserizie d'ogni genere. Ogni quartiere costituì un Corpo di volontari. Quando non vi furono più armi si confezionarono armi di fortuna adoperando le ascie da falegname, gli scalpelli e le gradine dei muratori, gli utensili dei meccanici, le balestre delle automobili, tutte le sbarre di ferro che capitavano sotto mano, addirittura i coltellacci di macellaio e di cucina infilati ai manichi delle scope. Si formarono squadre di donne armate e di donne porta-feriti. In tutti gli ospedali si aprirono corsi accelerati di infermiera. Sorsero laboratori di guerra nei quali le donne confezionavano filaccie e bende. I ragazzetti delle scuole medie costituirono squadre di porta-ordini e « Battaglioni nazionali » incaricati di trasportare le munizioni in prima linea. In ogni quartiere funzionavano cucine economiche gratuite. Ricchi e poveri, giovani e vecchi, scienziati e gente della malavita, uomini e donne formarono un blocco unico di volontà esasperate. Tutte le notizie diffuse all'estero in quei giorni di lotte di fazioni all'interno di Varsavia erano false. La lotta politica si era spenta automaticamente in agosto quando si profilò la crisi. Naturalmente la confusione era altrettanto enorme dell'entusiasmo. Diverse barricate costruite dai cittadini dovettero essere demolite dai soldati perchè intralciavano con la loro assurdità il funzionamento della difesa. Per un fenomeno di esaltazione collettiva tipicamente slavo tutti i cittadini si votarono alla morte. Ogni casa diventò un fortilizio. Su innumerevoli tetti e balconi furono appostate mitragliatrici. Molte finestre incorniciavano un fucile mitragliatore. Le donne preparavano fornelli e recipienti per buttare secchi d'acqua bollente sui soldati tedeschi quando fossero giunti sulle strade. Ogni cantina fù allestita per fronteggiare un lungo assedio. Il grottesco si fondeva col tragico nell'ebbrezza collettiva. Alle finestre di

certi abbaini uomini con la pistola alla cintola e col fucilaccio a portata di mano spiavano a turno dalla mattina alla sera i crocicchi di fronte, pronti a far fuoco sulle prime uniformi tedesche che comparissero allo svolto delle strade. La tragedia della Patria diventava il romanzo d'ogni uomo e d'ogni donna. L'intervento russo esasperò definitivamente gli animi. Meglio morire che sopravvivere alla distruzione della Polonia! Tale era lo stato d'animo della popolazione dal 9 al 24 Settembre. I viveri non mancavano, ma la loro distribuzione era difettosa. Per avere certi generi di prima necessità bisognava fare interminabili code sotto i bombardamenti aerei. L'aviazione colpiva duro. Benchè gli aviatori tedeschi avessero ordine di bombardare solamente i forti, le caserme, gli impianti industriali, gli edifici del Governo ed i vecchi bastioni, le bombe cadevano su numerosi caseggiati vicini. Gli incendi si propagavano con facilità specialmente nei quartieri popolari dove le vecchie case a Varsavia addossate una all'altra con fantastiche soprastrutture di balconate e di passerelle costituivano un materiale combustibile facilissimo ad incendiarsi. Del resto Varsavia con le sue barricate nelle strade, coi suoi forti che tiravano contro le linee tedesche, con la sua popolazione in armi, con tutte quelle armi automatiche appostate sui tetti ed alle finestre aveva cercato di essere una città aperta. Era un vero e proprio campo trincerato presidiato da 40.000 soldati e da 100.000 volontari. Le bombe dell'aviazione mietevano ogni giorno centinaia di vittime. Corpi volontari, alcuni composti di donne, altri di ex ergastolani, provvedevano allo sgombro dei morti, al trasporto dei feriti, all'isolamento degli incendi, alla demolizione delle macerie pericolanti. Chi sortiva di casa non sapeva se vi sarebbe tornato e se tornando avrebbe ritrovato la propria abitazione. Ogni uscita dall'ambiente domestico aveva la gravità di un commiato definitivo.

L'ingresso della città era solidamente difeso. Tutti i tentativi fatti i giorni 9-10-11 e 12 dai carri armati tedeschi per forzare lo sbarramento furono infranti dall'artiglieria polacca. Anche

i primi assalti delle fanterie tedesche sferrati il 13 ed il 14 si spezzarono contro il fuoco fitto e continuo delle mitragliatrici polacche. Alcuni carri armati che una notte riuscirono ad infilare una arteria del quartiere di Praga credendo di giuocare un tiro ai difensori finirono nelle trappole scavate i giorni precedenti dalla cittadinanza e furono incendiati alla benzina con i disgraziati che v'erano dentro.

Due carri armati tedeschi provenienti dal Nord che ritenendo la città già occupata dai compagni entrarono risolutamente in città dal lato di Povazki furono attaccati dalla folla uscita in massa dalle case. Nonostante che i carristi sparassero ininterrottamente sulla gente con le mitragliatrici e si difendessero come leoni fino all'ultimo, furono letteralmente soffocati dalla massa umana che li avviluppava. I due carri furono fatti in pezzi a furore di popolo ed i loro occupanti linciati a coltellate ed a randellate. I primi giorni le truppe regolari ed i Corpi volontari fecero varie sortite diurne e notturne, alcune delle quali condotte con impeto da effettivi numerosi obbligarono in certi settori le truppe avanzate tedesche ancora sottili a retrocedere di varii chilometri.

Il 16 le forze tedesche che circondavano Varsavia incominciavano ad essere già rilevanti. La capitale era accerchiata da tutte le parti. I contadini che fino al giorno prima riuscivano ancora a filtrare in città al favore delle tenebre per viottoli nascosti coi loro carichi di latte e di verdura rimasero definitivamente bloccati dall'infittirsi dell'accerchiamento tedesco. Il giorno 18 già centinaia di cannoni tedeschi formavano una tremenda cintura di bocche da fuoco intorno a Varsavia. Un quarto circa della città era distrutto. Rimanevano tre buoni quarti ancora in piedi. Fino al 17 i tedeschi non sono entrati a Varsavia perchè non hanno potuto. Dal 17 in poi non vi sono entrati perchè non hanno voluto. Se il 17 il Comando tedesco avesse dato ordine a tutti quei pezzi di sparare ed avesse scatenato in massa l'aviazione sulla città, Varsavia sarebbe stata ridotta in quarantotto ore un immenso cumulo di macerie fumanti. Per ragioni supe-

riori di carattere umanitario, politico e diplomatico Hitler vietò che fosse messo subito in esecuzione il grande piano razionale di assalto che era stato preparato dallo Stato Maggiore. Il Comando tedesco si limitò a saldare perfettamente e ad ispessire il cerchio stabilito intorno a Varsavia, a controbattere con i suoi cannoni pesanti i tiri dei forti, a demolire sistematicamente i vecchi bastioni, a sgretolare progressivamente i margini del perimetro urbano con vigorose pressioni di fanteria, a colpire sistematicamente con incessanti bombardamenti aerei tutti i centri militari e logistici della città. Il Comando in capo delle operazioni contro Varsavia fu assunto dal generale Blascovitz il cui esercito era stato il primo dei cinque eserciti germanici a raggiungere Varsavia. Il 16 settembre Blascovitz, in base ad istruzioni ricevute da von Brautchisch, aveva lanciato per radio un ultimatum alla città invitandola ad arrendersi per evitare l'inutile distruzione dell'abitato. Alle 8 e mezzo del mattino due parlamentari tedeschi s'erano presentati dinanzi alle linee polacche per intimare la resa. Riuscirono a parlare col Comando del settore ma non furono ammessi alla presenza del Comandante della piazza. Nonostante che la situazione della capitale fosse disperata e che il Governo avesse già abbandonato il paese, il Presidente Starginski rifiutò di prendere in considerazione l'ultimatum tedesco. Del resto, anche volendolo, non avrebbe potuto farlo. Lo stato d'animo della popolazione era tale che la folla avrebbe senz'altro linciato le autorità che si fossero dimostrate disposte a capitolare. L'esaltazione della cittadinanza era arrivata alle soglie della demenza eroica. Nel pomeriggio della medesima giornata l'aviazione germanica inondò Varsavia di manifestini i quali intimavano alla guarnigione la resa immediata ed in caso di rifiuto invitavano la popolazione civile ad abbandonare entro dodici ore la città. I manifestini dichiaravano che scadute le dodici ore Varsavia sarebbe considerata zona di operazioni con tutte le sue conseguenze. Solamente la mattina del 17 il Comando germanico riceve per radio-messaggio la comunicazione che un parlamentare polacco si sarebbe presentato al-

le linee tedesche. Il parlamentare preannunziato fu atteso però inutilmente dai tedeschi fino alla mezzanotte. Secondo gli scambi di messaggi intervenuti durante la giornata del 17 il parlamentario polacco avrebbe dovuto stipulare col Comando tedesco lo sgombero della popolazione civile in una « zona di sicurezza » e l'uscita di tutti gli stranieri col Corpo Diplomatico. Quanto alla guarnigione essa rifiutava senz'altro di arrendersi. Messa al corrente delle trattative la popolazione civile aveva rifiutato di lasciare sola la guarnigione. I cittadini preferivano morire coi soldati. Del resto la proposta della « zona di sicurezza » risultava troppo difficile a realizzare. Come si potevano far uscire 1.300.000 persone? Chi avrebbe assicurato il vettovagliamento ed il ricovero di tutta quella gente una volta che avesse lasciato le sue case? Continuarono invece le trattative per il semplice sgombero del Corpo Diplomatico e dei 1200 stranieri rimasti a Varsavia. Lo sgombero ebbe luogo il giorno 20. Il Governo di Varsavia mandò un alto funzionario ad accompagnare il Corpo Diplomatico fino alle ultime linee polacche. Starginski fece le cose con nobiltà e con stile. Schierata nelle strade in mezzo alle barricate ed alle macerie fumanti, la popolazione assistette stoicamente alla partenza degli stranieri i quali se ne andavano melanconicamente con pochi fagotti lasciando le loro case, i loro affari, parecchi anche i loro amici e parenti. Usciti i diplomatici e gli stranieri Varsavia si chiuse ferocemente in sè stessa, mobilitò tutti i cittadini, razionò i viveri, si ubbriacò di proclami patriottici e si preparò a morire. Il Presidente Starginski che vedeva la resistenza impossibile ma che non voleva imporre la resa al popolo provvide a che Commissioni di cittadini dei varii quartieri fossero permanentemente in contatto con le autorità, in modo da poter regolare i destini della città secondo la volontà degli abitanti. Varsavia formava quella sera un'unica famiglia. Il crepuscolo che invadeva la città che si preparava romanticamente a morire aveva una forte tinta di melodramma in una atmosfera di tragedia. La notte scese cupa e tragica sulla città completamente al buio.

Rari fanali a petrolio illuminavano le vie adiacenti al Palazzo del Governo. Scomparsa ogni traccia di luce elettrica, sospeso il servizio del gas, la gente si illuminava malamente con candele e lumicini ad olio. La solidarietà della popolazione era completa e commovente. Il cataclisma aveva spento tutti i rancori. Ogni uomo sistemò alla meglio la famiglia nella cantina di casa e andò a raggiungere il suo posto di combattimento, sui tetti, sui bastioni, alle barricate, nelle trincee avanzate. Quella notte le chiese rimasero aperte ed erano gremite di una umanità angosciata che pregava nelle navate buie.

L'evacuazione degli stranieri da Varsavia si svolse rapida e senza incidenti. Ufficiali tedeschi aspettavano gli stranieri agli avamposti e provvidero al loro sgombero immediato in automobili ed in treni speciali verso Koenigsberg e Stettino.

Il 25 settembre abbiamo assistito a Berlino al pittoresco arrivo della « carovana dei diplomatici » in novanta automobili piene di eccellenze, di valigie di bambini e di cani. Il Corpo Diplomatico di Berlino aspettava fraternamente il Corpo Diplomatico di Varsavia nel lussuoso atrio dell'*Adlon Hotel.* L'orchestrina dell'*Adlon* rallegrava con una sinfonia zingara l'attesa degli Ambasciatori, dei Ministri e degli Addetti militari. Sulle sette il severo ed aristocratico albergo berlinese fu invaso da una bizzarra massa di Eccellenze impolverate, di Ministri assonnati, di signore che involontariamente assumevano atteggiamenti cinematografici, di cameriere ed istitutrici cariche di scialli e pacchetti, di bimbi e ragazzetti più divertiti che stanchi dell'odissea.

Erano presenti ben 22 Nazioni. Si sentivano i camerieri e i portieri parlare dell'« auto giapponese », della « stampa argentina », della « valigia boliviana », del « cane messicano », della « benzina olandese », del « baule norvegese », dello « scatolone Nord-Americano ». Il pittoresco disordine faceva pensare istintivamente alla Società delle Nazioni. Continui lampi di magnesio fissavano le scenette. La carovana era composta di



I soldati polacchi della Westerplatte si consegnano ai tedeschi dopo la capitolazione della fortezza.

160 persone, 1000 fagotti, 30 cameriere, 4 dozzine di bambini, 9 cani di lusso e un gatto siamese. Festeggiatissimo dai colleghi era il Ministro dell'Uruguay il quale è alla seconda « capitale che perde ». Infatti simultaneamente era Ministro a Praga e a Varsavia. Dovette abbandonare Praga, ora ha dovuto lascire anche Varsavia ed è rimasto senza sede.

Nelle cosiddette « automobili italiane » arrivavano il Consigliere di Legazione Carissimo, l'addetto stampa Stendardo, l'addetto commerciale Pietrabbisso, il corrispondente della « Stefani » Interlandi. Attendevano i nostri connazionali S. E. Attolico con l'Ambasciatrice, il Ministro Magistrati e l'alto personale dell'Ambasciata. Altri 54 italiani con il Segretario del Fascio di Varsavia De Andreis sono partiti in piroscafo da Danzica per Stettino. Sono rimasti a Varsavia alcuni pochi italiani i quali essendo imparentati con polacchi non hanno voluto abbandonare le loro famiglie in un momento così tragico. L'Ambasciatore ha messo a disposizione di questi connazionali i solidi sotterranei dell'Ambasciata con tutti i viveri disponibili.

L'itinerario seguito dalla carovana diplomatica e da 1200 stranieri evacuati è stato Varsavia-Mlava-Konigsberg-Danzica-Berlino. L'uscita da Varsavia ebbe luogo il 20 Settembre fra le 14 e le 16: i diplomatici nelle loro automobili, gli altri in grossi autocarri forniti dall'autorità polacca. I diplomatici e gli stranieri uscirono dal ponte di Praga, girarono il castello di Zamek (ex residenza del Presidente dello Stato polacco) ed arrivarono al punto convenuto accompagnati dal Ministro polacco Liskievic.

Fra l'estremo posto polacco e il primo posto tedesco c'era una « zona di nessuno » di circa 300 metri. Le autorità tedesche furono cortesissime e le pratiche brevissime.

I diplomatici precisano la situazione lasciata a Varsavia il 20 settembre alle 16. Le prime linee tedesche erano esattamente a sei chilometri dalle prime case di Varsavia. I diplomatici rendono tutti omaggio al magnifico comportamento patriottico della popolazione della capitale ed all'ammirabile calma del-

le truppe tedesche. Questa calma fredda, ragionata, cavalleresca finirà per avere ragione dell'esaltazione romantica che inebbria gli abitanti della disgraziata città. Varsavia — affermano i diplomatici — entrò in guerra contando in pieno su un intervento in grande stile dell'Inghilterra e della Francia e non si è ancora rassegnata all'idea di essere stata tradita da Londra e da Parigi. Ogni volta che gli abitanti avvistavano in lontananza all'orizzonte uno sciame di aerei speravano sempre che fosse la... squadra aerea inglese che veniva a soccorrere la città. Erano invece sistematicamente squadriglie tedesche che venivano a bombardare i soliti centri militari oppure aeroplani di ricognizione che si soffermavano sulle case a fotografare i luoghi per preparare razionalmente il grande assalto finale.

Dal 20 al 25 l'aviazione tedesca si astiene dal bombardare Varsavia. La osserva invece minutamente e trasmette all'Alto Comando le sue osservazioni in base alle quali l'assalto finale è minuziosamente preparato con precisione tedesca. Le artiglierie germaniche aggiustano i loro tiri sugli obiettivi che dovranno colpire. Imperiose ragioni politiche impongono al Comando tedesco di abbattere a qualunque costo in un termine relativamente breve la ostinata resistenza della Capitale. Altre ragioni superiori di ordine morale, diplomatico ed umanitario suggeriscono di evitare più che possibile la distruzione totale della città verso la quale sono rivolti gli occhi del mondo ed alla quale i tedeschi stessi assegnano ancora una importante funzione come capitale del futuro Stato polacco la cui sopravvivenza è già stata decisa da Berlino e da Mosca. I due concetti determinano il piano dello Stato Maggiore tedesco secondo le direttive di Hitler. Il Führer decide che l'esercito germanico non sferri tutto d'un colpo il grande assalto decisivo ma lo sviluppi gradatamente, ad ondate successive, incalzanti e sempre più intense, in modo da premere con un crescendo drammatico sull'animo degli abitanti. La mattina del 25 il generale Blascovitz dà il via alle truppe ed alle armi. L'aviazione scatta.

E scattano anche le artiglierie. Le squadriglie aeree si astengono dal bombardare in pieno la città ma sottopongono a bombardamenti violentissimi e continui i centri strategici e logistici. Nel pomeriggio gli aerei incominciano a scendere a bassissima quota a mitragilare le trincee e le barricate. L'aeroplano contro le barricate del popolo è una delle tante bizzarrie di questa guerra piena di stranezze! Le artiglierie pesanti aprono il fuoco sui forti e sui bastioni. Simultaneamente le fanterie, appoggiate da vigorosi concentramenti di mitragliatrici e di artiglierie leggere pigliano d'assalto in tutto il circuito di Varsavia le linee esterne della difesa. Nonostante la fortissima resistenza dei soldati polacchi coadiuvati dai cittadini, le fanterie tedesche conquistano successivamente varie linee della cintura difensiva della città. Un audace colpo di mano tedesco eseguito con grande slancio e con poderosi mezzi di fuoco da un Battaglione di fanteria fa cadere in mano dei germanici il forte di Moskotowski. E' un colpo gravissimo per la difesa di Varsavia! Mezzo smantellato è già il forte di Szyste-Ochota. Un'ala del forte di Wola è in fiamme. Il bombardamento aereo riempie la città di incendii e di esplosioni. Enormi edifizi crollano un po' dappertutto travolgendo nella loro caduta i caseggiati circostanti. Ogni resistenza è vana. La popolazione vede la città sfasciarsi rapidamente dinanzi ai suoi occhi e sulle sue carni. La ragione finisce per avere il sopravvento sull'ebbrezza. Frattanto l'assalto tedesco ingrossa. I colpi piovono sempre più fitti e più duri. Nelle prime ore del 27 Settembre il Presidente Starginski il quale ha in mano il polso della città sente che è giunto il momento di interrompere un sacrifizio il quale nonostante la sua bellezza ideale sarebbe giudicato con severità dalla Storia. Kutno si è arresa. Anche la fortezza di Modlin sta per capitolare. Tutto è finito. Alle nove del mattino la bandiera bianca è issata sui vecchi bastioni. Immediatamente le batterie tedesche cessano il fuoco. Anche gli aerei smettono di bombardare e di mitragliare. La tragedia è terminata. Varsavia si rassegna al suo destino.

L'atto di capitolazione della capitale della Polonia fu firmato la sera stessa. L'ingresso delle truppe tedesche fu fissato per il giorno 29 ed ebbe luogo il 30 senza incidenti. Il 29 sera la guarnigione ed i Corpi Volontari, circa 100.000 uomini incominciarono ad uscire dalla città a grandi scaglioni ordinati e disarmati consegnandosi all'Esercito tedesco.

CAPITOLO XIII

IL BILANCIO DELLA VITTORIA TEDESCA

Il Gran Quartier Generale tedesco lancia lo squillo della vittoria comunicando:

« *In una serie di battaglie sterminatrici, di cui la più grande e definitiva è stata quella combattuta nell'arco della Vistola, l'esercito polacco, forte di milioni d'uomini è stato totalmente battuto, fatto prigioniero e disperso. Nessuna Divisione polacca attiva o di riserva è sfuggita a questo destino. Soltanto residui di unità poterono sfuggire alla distruzione con la fuga nella regione orientale delle paludi, dove si trovano alla mercè delle truppe sovietiche.*

« *L'Armata germanica, al comando del gen. von Brauchitsch (capo di Stato Maggiore generale Halder), era divisa in due gruppi di eserciti: gruppo Sud agli ordini del generale von Rundstedt (capo di Stato Maggiore gen. von Manstein) composto di tre Armate; gruppo nord agli ordini del gen. von Bock (capo di Stato Maggiore gen. von Nalmuth), composto di due Armate. L'Arma aerea al comando del Feld-maresciallo Goering (capo di Stato Maggiore gen. Jeschonnek) era suddivisa in due flotte, rispettivamente al comando dei generali Kesselring e Löhr.*

« *La Flotta del Baltico era al comando dell'ammiraglio Albrecht.*

« *Il bottino di guerra in data 30 Settembre era il seguente*:

Prigionieri	600.000
Cannoni catturati	1.800
Mitragliatrici	6.000
Aeroplani catturati o distrutti . . .	800

« *Tutte le forze della Marina polacca, meno un sommergibile sono state affondate o sono internate in porti neutrali* ».

Hitler sorvola in aereo il corso della Vistola, pernio centrale della grande vittoria tedesca. L'aeroplano del Führer atterra nelle vicinanze di Varsavia. Il Cancelliere percorre lungamente in automobile le zone della vittoria. Ovunque le truppe acclamano entusiasticamente il Condottiero. Innumerevoli colonne di fanteria, di artiglieria e di carri armati riempiono le strade dell'arco della Vistola. L'aspetto delle truppe tedesche è fresco come il primo giorno della campagna. Il loro armamento è sempre pieno di potenza. Armi ed armati costituiscono uno scenario di ordine e di forza. E' il panorama di una Armata vittoriosa che accampa fieramente sui luoghi del suo trionfo. Tutte formicolanti di soldati e di carriaggi sono le strade ma la fisonomia dei campi è ritornata pacifica. Si vedono i contadini arare la terra, donne e ragazzi raccogliere le patate. Qua e là un uomo getta nei solchi le nuove sementi.

CAPITOLO XIV

LA PAROLA D'ORDINE ALLE GERARCHIE DELLA "DECIMA LEGIONE,,

Il 29 Agosto Mussolini, il quale ha convocato a rapporto a Roma le gerarchie del Fascismo pronunzia dinanzi ai Gerarchi di Bologna — la X^a^ Legione sulla quale Cesare poteva contare in ogni occasione — le seguenti parole:

« *Ci incontriamo in un momento tempestoso che rimette in giuoco non solo la carta dell'Europa, ma, forse, quella dei continenti.*

« *Niente di più naturale che questi eventi grandiosi e le loro ripercussioni in Italia, abbiano provocato una emozione anche fra noi...*

« *... Il popolo italiano sa che non bisogna turbare il Pilota, specie quando è impegnato in una burrascosa navigazione nè chiedergli ad ogni istante notizie sulla rotta.*

« *Se e quando io apparirò al balcone e convocherò ad ascoltarmi l'intero popolo italiano, non sarà per prospettargli un esame della situazione ma per annunziargli — come già il 2 Ottobre del 1935 o il 9 Maggio del 1936 — decisioni, dico decisioni, di portata storica.*

« *Per ora non è il caso. La nostra politica è stata fissata nella dichiarazione del 1° Settembre e non v'è motivo di cambiarla. Essa risponde ai nostri interessi nazionali, ai nostri accordi*

e patti politici ed al desiderio di tutti i popoli, compreso il germanico, che è quello di almeno localizzare il conflitto.

« *Del resto, liquidata la Polonia, l'Europa non è ancora effettivamente in guerra. Le masse degli eserciti non si sono ancora urtate. Si può evitare l'urto col rendersi conto che è una vana illusione quella di voler mantenere in piedi o, peggio ancora, ricostruire posizioni che la storia e il dinamismo dei popoli hanno condannato.*

« *E' certo col saggio proposito di non allargare il conflitto che i Governi di Londra e di Parigi non hanno sin qui reagito di fronte al* « *fatto compiuto* » *russo; ma ne consegue che hanno compromesso la loro giustificazione morale tendente a revocare il fatto compiuto germanico.*

« *In una situazione come l'attuale, piena di molte incognite, una parola d'ordine è sorta spontaneamente fra le masse dell'autentico popolo italiano: prepararsi militarmente per parare ad ogni eventualità; appoggiare ogni possibile tentativo di pace e lavorare vigilanti, in silenzio.*

« *Questo è lo stile del Fascismo: questo deve essere ed è lo stile del popolo italiano* ».

La dichiarazione del 1° Settembre aveva nettamente definito la posizione dell'Italia.

Le parole del 23 Settembre la confermano.

La linea di condotta di Roma risponde agli interessi della Nazione; è in perfetta armonia con gli Accordi e coi Patti politici dell'Italia; riflette il desiderio di tutti i popoli di vedere il conflitto terminato ed in ogni caso almeno circoscritto.

Liquidata la Polonia l'Europa non è ancora effettivamente in guerra. Vi sono state dichiarazioni di guerra ma in pratica gli eserciti non si sono ancora urtati. L'irreparabile dunque, malgrado tutto, non si è ancora determinato.

E' vana illusione « voler ricostruire posizioni che la Storia ed il dinamismo dei popoli hanno condannato ».

L'intervento della Russia è un fatto compiuto.

Se la conflagrazione dovesse estendersi, l'intera Europa divamperebbe. Sarebbe un incendio spaventoso.

Per il momento l'Italia non ha motivo di modificare il proprio atteggiamento.

L'Italia precisa però che le sorti generali della nuova Europa e degli altri continenti strettamente collegati all'Europa (Africa-Asia) non potranno essere regolate senza l'Italia e tanto meno contro l'Italia.

La consegna al popolo italiano è precisa: 1) preparare le armi; 2) appoggiare ogni possibilità di pace; 3) lavorare vigile e silenzioso.

La realistica messa a punto di Mussolini ha una vasta risonanza nel mondo. Profonda è anche l'impressione nelle masse inglesi nonostante l'irrigidimento del Governo. In contrasto con la consegna di riserbo imposta dall'alto alla stampa francese, le parole di Mussolini hanno una fervida eco in tutta la Francia. Nel suo intimo il popolo francese sente che Mussolini ha ragione.

La stampa tedesca dichiara che il Duce ha interpretato il pensiero e la volontà dei popoli. Tutti i paesi neutrali plaudono unanimi al monito del Duce. Gli uomini di buon senso d'ogni razza e d'ogni terra sono con Mussolini. La serrata logica mussoliniana pone l'Europa di fronte alle sue responsabilità.

Estesi consensi si registrano nell'America latina. Il discorso ha un vasto rilievo negli Stati Uniti. Una Nota ufficiale inglese pubblicata a Londra il 25 Settembre ribadisce però l'irrigidimento della Gran Bretagna. La guerra continua. Così vuole l'Inghilterra! (1)

(1) *La linea di condotta dell'Italia è stata in seguito precisata con chiarezza di grande uomo di Stato dal conte Galeazzo Ciano nel suo magistrale discorso del 16 Dicembre alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, alla presenza del Duce.*

CAPITOLO XV

LA GUERRA SI SPEGNE



Dinanzi a Varsavia, poche ore prima della capitolazione il Führer stringe la mano al generale Halder.



La popolazione di Posen acclama le avanguardie tedesche che entrano in città.

La guerra si placa all'Est. A poco a poco il grande incendio si spegne. Naturalmente vi sono ancora dappertutto molto fumo, molta cenere, vasti spiazzi carbonizzati, ampie distese di braci ancora calde, tutte le traccie brutali e dolorose del gigantesco incendio che ha avviluppato durante quattro settimane la Polonia e l'ha arsa in profondità.

La linea di demarcazione russo-tedesca nella sua semplicità lineare fissa il nuovo destino della Polonia, quale è stabilito dalla volontà dominante dei due colossi etnici in mezzo ai quali la Polonia viveva e contro i quali ha commesso la follìa di urtarsi per ascoltare Nazioni lontane le quali non potevano esercitare nessuna influenza di carattere fatale sulle sorti del popolo polacco.

Il quadro triste e miserabile che offre oggi la Polonia condanna dinanzi al buon senso degli uomini di tutti i paesi la follìa della politica seguita dal Governo polacco. I dirigenti di Varsavia hanno stupidamente compromesso quella resurrezione nazionale della Polonia che si era miracolosamente verificata dopo 120 anni di eclissi della Nazione. L'alto senno politico dell'Italia (elaboratosi durante millenni di Storia, di grandezze, di decadenze, di tensioni, di lotte rivoluzionarie, di compromessi diplomatici, di dolori trangugiati, di pazienza mace-

rata, di movimenti guardinghi, di impeti eroici, di battute di aspetto assennate e prudenti, di rapidi voli imperiali fatti al momento giusto) ha insistentemente richiamato i dirigenti della Polonia a quel senso della realtà e a quel senso della misura che imprescindibilmente debbono dirigere chi ha la responsabilità delle sorti di un popolo. Ma Varsavia non ha dato retta alla voce chiara e amichevole di Roma. E quando all'ultimo momento un barlume di ragione parve scoccare dal cervello di Beck, l'Inghilterra la quale ha i suoi imperiosi interessi egoistici di potenza egemonica completamente distinti da quelli della povera Polonia troncò l'estrema incertezza di Varsavia e di Parigi, determinando l'irreparabile.

Londra può dire quello che vuole, ma il mondo si è formato la sua opinione. Per gli uomini di tutte le terre e di tutti i continenti, la responsabilità della tragica fine della Polonia ricade più che altro sull'Inghilterra.

A poco a poco l'ordine sta ritornando in Polonia. La ferrea occupazione russo-tedesca, perfettamente saldata nella sua congiuntura risparmia alla Polonia quei sussulti rivoluzionari e quelle convulsioni brigantesche che sono in genere l'inesorabile conseguenza di tutti gli sfaceli nazionali. Già l'aviazione tedesca è tornata ai suoi nidi. Sulle città e sui borghi ha cessato di incombere la minaccia aerea. Tace anche il cannone. Spara ancora qua e là qualche mitragliatrice. Ma anche queste sparatorie finali si diradano e si acquietano definitivamente. Le masse di soldati fuggenti sotto il fuoco aereo e sotto l'incalzare degli inseguimenti terrestri sono diventate mandrie pacifiche di prigionieri che vanno lentamente sugli stradoni. La sorte dei prigionieri non è certo brillante, ma sempre migliore che quella di stare nel turbine della sconfitta, tra il grandinare dei proiettili e la violenza degli inseguimenti. Di giorno in giorno la situazione dei prigionieri diventa più normale. Anche le loro condizioni materiali di assistenza migliorano. Decine di migliaia di feriti polacchi abbandonati nei campi e nei boschi sono raccolti dalla Croce Rossa tedesca e vengono tra-

sportati negli Ospedali. I morti sparpagliati sull'erba e sulla terra trovano sepoltura. Anche il vettovagliamento delle popolazioni migliora. Le Autorità tedesche fanno in proposito un grosso sforzo che è dettato, tra l'altro, da ragioni politiche. Nella sua zona il Governo russo fa altrettanto. Nelle città e nei paesi si riaprono i negozi. Il commercio riprende cautamente a muoversi. Anche i meccanismi amministrativi rincominciano a funzionare. A centinaia di migliaia i profughi ritornano alle loro case e si risistemano alla meglio nell'ordine domestico, là dove le case non sono state abbattute dal cannone o distrutte dal fuoco.

Nella zona di occupazione tedesca, la Germania Nazionalsocialista (ubbidendo a precise direttive del Führer, da lui stesso controllate nelle zone che instancabilmente attraversa), sta facendo un lavoro gigantesco per ristabilire rapidamente un minimo di normalità. Migliaia di lavoratori tedeschi, militari e militarizzati riparano le strade, ricostruiscono i ponti, sgombrano le macerie, spengono gli incendi, riallacciano le comunicazioni telegrafiche e telefoniche, costruiscono ricoveri per la gente rimasta senza tetto. Ricomincia a funzionare pian piano la posta con le sue tonnellate di buste, ognuna delle quali placa un'angoscia o almeno precisa l'entità di una sventura. La Sanità germanica fronteggia con energie e con abbondanza di mezzi i pericoli di epidemie e di contagi, risparmiando alla povera Polonia altri lutti e altri dolori.

Ancora potentemente drammatico è certo lo scenario della Polonia, con le tragiche quinte dei suoi boschi fumanti e dei suoi paesi distrutti ma l'atmosfera è già più calma. Restano i danni del cataclisma. Però il cataclisma è finito. Il pianto si asciuga negli occhi, il dolore si cristallizza, le popolazioni polacche riprendono a respirare.

La capacità di organizzazione dei tedeschi facilita questa grande opera di assestamento attraverso la quale la Polonia passa dallo stato di terremoto a quello di consolidamento. In molti territori il consolidamento è già un fatto compiuto. Ger-

moglia la ricostruzione. La prima a sistemarsi nel nuovo ordine di cose è la gente minuta del popolo, specialmente nei borghi minori e nei campi. Già i corrispondenti di guerra incontrano il ragazzo polacco col soldato tedesco, la donna polacca con il fante germanico, il funzionario polacco col funzionario tedesco, il bottegaio polacco col compratore tedesco. Il guardiano e il prigioniero tornano a parlarsi come uomini. La Grande Falciatrice ha smesso di falciare il suo tragico grano e ciò determina una distensione generale dei nervi, dei muscoli e degli spiriti. La vita riprende irresistibilmente il suo corso. I piccoli commerci degli uomini riprincipiano a esercitare la loro funzione calmante. Il sorriso torna a ingentilire gli occhi, a schiarire i volti, ad addolcire le voci. Sulle rovine della guerra risbocciano i fiori della pace.

Da un villaggio nel quale già convivono pacificamente i vincitori e i vinti assistiamo al ritorno degli eserciti. Una settimana fà tutto il movimento militare, spezzettato in cento fiumi ed in mille torrenti, andava impetuosamente da Ovest verso Est. Oggi la massa armata rifluisce invece, quietamente, da Est verso Ovest. Sono rigagnoli di uomini e di mezzi che passano. Sono cannoni e fucili che se ne vanno definitivamente. Nei paesi e nelle campagne resta a vigilare i vinti il buon soldato territoriale tedesco, coi capelli brizzolati e cinque figli a casa. E' un soldato terribile quando grida e quando batte i tacchi, ma poi ride bonario, schiaccia l'occhio alla ragazza, accarezza i bimbi, dà mezza salsiccia all'affamato, si ferma sulla soglia delle case a fare quattro chiacchiere col cittadino polacco che ha ripreso la lesina.

Il cielo è ancora tutto nuvoloso, ma è già pieno di squarci, attraverso i quali fa capolino il sole e brilla il sereno.

Il 25 Settembre l'Agenzia ufficiale tedesca pubblica:

« Un alto prelato romeno ha avuto un colloquio col Presidente dello Stato polacco, Moscicki e col maresciallo Ridzi Smigly, riparati, come è noto, in Romania.

« A questo prelato, Moscicki ha fatto l'impressione di un uomo finito e completamente sfiduciato. Il Presidente gli ha affermato che ci vorranno altri 150 anni prima che la Polonia possa risorgere. Moscicki ha dichiarato che a Varsavia si conosceva l'eccellente qualità degli armamenti tedeschi ma si ignorava del tutto che in quattro anni la Germania avesse potuto raggiungere anche quantitativamente una forza così formidabile.

« Rjdz Smigly, dal canto suo, ha rivelato di essersi accorto già nel primo giorno della potenza delle armi tedesche e di essersi convinto al secondo giorno che la guerra era perduta per la Polonia. Tutti i collegamenti fra le varie Armate polacche furono interrotti. Ogni armata era ridotta a combattere per proprio conto. In questo secondo giorno, egli, Rjdz Smigly, si decise a chiedere la pace ma gli inglesi lo dissuasero, assicurando che sarebbero venuti in soccorso immediato della Polonia con forze di terra, di mare e di cielo. Il Governo polacco ricevette da Londra perfino l'annunzio che gli inglesi già si trovavano impegnati in combattimento alla Westerplatte! ».

Le truppe germaniche e le truppe russe si stabilizzano sulla linea di demarcazione concretata fra i due Governi. Nei due settori le forze vittoriose danno la caccia agli ultimi gruppi armati polacchi che ancora battono i boschi e rastrellano a fondo i territorii. Il corrispondente di guerra è in sostanza già disoccupato ma torna per consuetudine sulle strade della guerra dove, estintosi l'incendio, resta la grande cenere calda del fuoco appena spento. Non si spara più. Più non sentiamo il rombo tonante del cannone nè i latrati rabbiosi delle mitragliatrici, nè quel crepitare di grandine sui tetti che fa il fuoco di fucileria dentro i boschi. Più non si alza il capo a guardare gli aerei che vanno e vengono nel cielo nuvoloso. L'aeroplano è tornato un ordigno che se ne va per le sue faccende. Dacchè non minaccia più la pelle, non interessa più il passante.

Attraversiamo quello che pochi giorni fa era il fronte. Ci fermiamo a bere il caffè dove una settimana fa era micidiale

sostare un secondo. Tutto passa. Anche la guerra. Gli eserciti tornano a casa. Tornano a casa i cannoni pesanti, i cannoni leggeri, i cannoni autotrasportati, i cannoni someggiati, i cannoni anticarro. Quanti cannoni! Passano anche colonne di autocarri piene di cannoni ammucchiati e di mitragliatrici affastellate. Sono le armi del nemico che lasciano esse pure la Polonia. Lunghe file di carri armati trasmigrano da oriente verso occidente. La vittoria smobilita. E tornano indietro colonne intere di munizioni non adoperate.

Nell'andare, come noi, da Ovest verso Est, si va contro corrente e si fa fatica ad avanzare. Tre masse umane in cammino dominano lo scenario: i soldati, i prigionieri, i profughi. Scriviamo queste righe in un accampamento improvvisato di soldati di Pomerania che sono in marcia verso la Germania. Tutti questi giganti biondi, rosei, cogli occhi azzurri, sembrano fabbricati in serie come i loro fucili e le loro maschere antigas. Le uniformi portano le traccie della battaglia alle quali hanno partecipato. Le loro enormi scarpe imbullettate — scarpe per piedi di soldati della Pomerania — sono piene di fango rosso delle strade polacche dell'arco della Vistola. E' truppa che ha combattuto a Kutno e che viene di là. Tre cucinette da campo fumano quietamente fra fucili e cannoni. Un buon odore di patate bollite dilaga nell'atmosfera umida e bigia.

I soldati sono contenti. Hanno vinto e hanno finito: due stati d'animo che favoriscono il buon umore. In attesa del rancio i giganti sono alle prese con una nidiata di zingari polacchi che seguono le cucine dei soldati. Gli zingari, sorpresi e travolti dal turbine della guerra, si sono lasciati trasportare dall'uragano come cenci. In mezzo alle passioni naturali in lotta per il possesso dei luoghi questi nomadi senza Patria e senza proprietà, perpetuamente in cammino, perpetuamente nullatenenti, non parteggiano nè per l'una nè per l'altra delle forze in battaglia. Seguono semplicemente una cucina che distribuisce avanzi commestibili.

Gli uomini della nidiata se ne stanno nel carretto fra cen-

to stracci dorati e sozzi ognuno dei quali ha per loro un valore e una funzione. Le donne — brune, belle e fetenti — speluzzano quattrini ai soldati dicendo la buona fortuna. Uno ad uno i giganti biondi affidano le loro enormi mani callose, lentigginose, pelose, graffiate e morse dalla guerra, alle mani affilate e nervose della zingara ed ascoltano la voce misteriosa del Destino. Ognuno si presta ridendo al giuoco, in mezzo alle risate dei compagni, ma quando la donna comincia a parlare il volto roseo del gigante diventa sempre un po' serio. L'incredulità e la superstizione si contendono lo spirito di questi sti uomini semplici. Sarà? Non sarà? E' sempre bene sentire la voce del mistero quando si è in guerra, lungo una strada che da un fronte porta a un altro fronte. Le zingare si arrangiano perchè l'uomo delle patate lesse sia più o meno soddisfatto di quello che ascolta...

Sullo stradone passano a migliaia i prigionieri. Sono vere mandrie in marcia. Delle pecore hanno il docile andare a torme, pigiati l'uno all'altro come per occupare il meno posto possibile sulle strade della vittoria che appartengono al vincitore. Pochi soldati armati bastano a condurre migliaia di uomini. Le loro uniformi in brandelli od addirittura mescolate a capi di indumenti borghesi attestano le cattive condizioni dell'equipaggiamento polacco. Molti hanno scarpe rotte o sono senza scarpe, con ciabatte fissate al piede da fili di spago.

L'ottanta per cento dei prigionieri sono contadini che della Patria avevano un ideale assai vago e confuso. Erano stati tolti dalle loro case, alle loro barbabietole e alle loro femmine per vincere una guerra. Quale guerra? Molti di loro non sanno che cosa sia Londra e se vi si parli polacco. Hanno perduto. Non si rendono conto come e perchè. Dove vanno? Non lo sanno. Marciano nella direzione che è loro comandata, un po' tristi di essere stati vinti, un po' contenti di essere ancora vivi, ognuno col pensiero attaccato a una forma di casa, a una fisonomia di donna, a quattro o ad otto occhi di ragazzi.

Queste mandrie umane in cammino sono interminabili.

Torme di migliaia di esemplari occupano i cigli degli stradoni per chilometri e chilometri. La Germania li trasporta dove è più facile controllarli e nutrirli.

Le mandrie dei prigionieri incrociano sulle strade infangate della Polonia altre mandrie umane, in file anch'esse interminabili, talvolta addirittura fiumane che vanno per il loro destino. Sono i profughi che tornano a casa. Sono torme di vecchi, di uomini anziani, soprattutto di donne e di ragazzi che, a piedi, a cavallo, in carri di ogni forma tirati da muli o da buoi, vanno in direzione Est, Nord-Est, Sud-Est verso i rispettivi luoghi di origine. Certi carri sono tutti zeppi di umanità, pigiata come uva. Altri, invece, scortati a piedi dagli abitanti, trasportano le suppellettili di una o più case.

Le Autorità tedesche favoriscono questo ritorno in massa dei profughi. E' un fenomeno che, a lasciarlo fluire per conto suo, si esaurirà rapidamente da solo e contribuirà a ristabilire la normalità. I profughi tedeschi che tornano a Posen e nella Slesia donde furono cacciati dai polacchi, si incrociano coi profughi polacchi che tornano verso le loro terre che sono bagnate dalla Vistola, dalla Pilika e dal San.

Guai a fermarsi a guardare da vicino i gruppi e gli individui! La guerra vi mostra allora il suo volto livido, piagato e macilento. Ragazzi affamati si buttano come belve ingorde sugli alimenti che danno loro i soldati tedeschi. Una donna resa insensibile dal dolore che l'attanaglia marcia a piedi nel fango con un bimbo roseo e sorridente al collo. Il pupo si diverte in mezzo a tutto questo andare e venire di armi e di miseria. La madre, con gli occhi sbarrati e il viso esangue, ha forse perduto la ragione nell'orrore del suo dramma personale. E' meglio non andare in fondo e contemplare in superficie i due fenomeni nel loro complesso, come fattori di assestamento.

Fra le torme dei prigionieri e le torme dei profughi sciamano greggi di pecore e mandrie di cento e cento vacche. Tutte le vacche sono bianche e nere, come avessero anch'esse una

uniforme. I polacchi in ritirata avevano convogliato tutto questo bestiame in direzione di Kutno e Varsavia perchè servissero al vettovagliamento della truppa. La rapidità dell'inseguimento tedesco scavalcò le bestie. Fra una battaglia e l'altra i guardiani hanno spinto le mandrie in tutte le direzioni, ovunque non si sparava. Ora i tedeschi rimandano pecore e vacche al loro punto di partenza per ricostruire i patrimoni delle aziende e delle case coloniche.

Prigionieri, profughi e vacche vanno ognuno per la loro mèta, in mezzo ai campi e ai boschi, nella polvere e nel fango, tra baleni di sole e scrosci di pioggia, in una enorme confusione che ricorda certi passi della Bibbia...

Il 28 settembre si arrende anche la fortezza di Modline.

Le truppe germaniche entrano a Varsavia in una giornata piena di sole. L'Inghilterra è assente nella capitale polacca durante l'epilogo del dramma, come è stata assente durante il suo svolgimento.

Le ultime truppe polacche ancora randagie fra i monti e i boschi, si stanno arrendendo un po' dappertutto, ai tedeschi ed ai russi. Le batterie di Hela non tirano più. Tutto è crollato in Polonia e tutto è finito. I campi di battaglie e lo stesso scenario fumante di Varsavia sono dominati dai colloqui segreti che si svolgono a Mosca fra Ribbentrop, Molotof e Stalin. In quei colloqui si decidono le conseguenze storiche della sconfitta polacca. Il mondo guarderà durante qualche giorno ancora verso le rovine di Varsavia poi rivolgerà definitivamente lo sguardo ad Occidente, verso quell'enigmatico e pauroso sistema Maginot-Sigfrid finora appena scalfito dalle cannonate che vi hanno picchiato su.

Con monotonia sconcertante i comunicati tedeschi e i comunicati francesi confermano due volte al giorno: « Nulla di nuovo ad Occidente! ».

La parola « fine » scritta a lettere di fuoco e di sangue sulla carta geografica della Polonia e la frase « Nulla di incominciato » che a caratteri spettrali sovrasta il sistema Sigfrido-Ma-

ginot fanno da sfondo — un tremendo sfondo storico — alla grande parola umana del Duce. La voce di Mussolini risuona in mezzo ai corridoi di cemento delle due linee e batte l'orecchio di milioni di soldati. Sono milioni di uomini e sono milioni di maschi. Quegli uomini armati rappresentano i due terzi della forza energetica dell'Occidente. Sulla loro esistenza incombono centinaia di migliaia di tonnellate di esplosivo. Lo stesso spaventoso peso grava sull'avvenire d'Europa. Europa vuol dire ancora la civiltà del mondo!

Un silenzio tragico è sospeso sulle due linee di Maginot e Sigfrido.

E' così tremendo quel silenzio che non riescono paradossalmente a turbarlo neppure i cannoni che ogni tanto si scambiano un urlo rabbioso. Tutta l'angoscia dell'umanità è condensata in quel silenzio. In mezzo ai due bastioni di cemento e di acciaio Mussolini ha buttato il suo grande « perchè »!

Il « perchè » del Duce trivella gli orecchi dei combattenti e il cervello delle loro donne rimaste nelle case. Perchè?

Varsavia che il 19 Settembre respingeva sdegnosamente l'invito tedesco ad arrendersi, che il 25 Settembre riconfermava la sua volontà di morire fino all'ultimo uomo e all'ultima donna in un immenso falò teatrale dedicato alla Storia, è capitolata, viceversa, il 27 quando il fuoco tedesco fece sentire agli abitanti che se l'Esercito germanico voleva entrare poteva farlo. La dichiarazione di resistenza ad oltranza e la capitolazione incondizionata a distanza di sole 24 ore simboleggiano tutto il dramma polacco e definiscono il carattere di questo tragico capitolo della storia dell'Europa.

C'è un grande equivoco polacco che i polacchi stessi stanno riconoscendo per bocca dei loro uomini più rappresentativi. Le parole dette da Rjdz Smigly in Romania sono identiche — terribilmente identiche — a quelle che pronunciano i poveri contadini della campagna polacca ed i disgraziati prigionieri dei campi di concentramento. La Polonia ha supervalutato la sua forza militare, la sua saldezza statale e l'aiuto franco-in-

glese. La tragedia totale della Polonia è la conseguenza di un commovente equivoco dei suoi dirigenti i quali hanno preso per realtà i loro sogni megalomani, così come le ultime 24 ore tragiche di Varsavia sono il risultato del commovente equivoco di una popolazione la quale ha scambiato per possibilità di resistenza il suo romantico sogno di un gran finale, come si trattasse di un concerto di Paderewski. Sotto le cannonate ha poi cambiato idea. Intanto le cannonate sono state sparate e, siccome non erano di burro e non tiravano contro le nuvole, hanno creato inutilmente altre macerie sotto le quali è rimasta sepolta altra gente. Tanto valeva capitolare il 25, oppure fare terribilmente sul serio e cadere sugli spalti, come al tempo di Sobieski ma con tutti i Comandanti in prima linea.

La generosa Polonia di oggi è sempre quella stessa romantica Polonia del '48 e del '63, la quale preferiva seguire il chimico-rivoluzionario Mieraslawski, fabbricante di complotti teatrali che il grande spirito di un Radzwill, di un Vielopolski, di un Lubeki che invitavano il popolo a temprarsi silenziosamente nella disciplina per essere spiritualmente e moralmente pronto il giorno dell'indipendenza. Egualmente oggi la Polonia ha preferito leggere il romanzo giallo del maresciallo Rjdz Smigly invece di attenersi al ponderato testamento del Maresciallo Pilsudski.

Il temperamento polacco è portato a vivere nell'irrealtà. I duri colpi del destino non l'hanno ancora ricondotto in sesto. Il Presidente Moscicki del 1939 fa pensare al principe Chawtorowski del 1830. Il generale Blaskovitz è il Paskevic del nuovo destino.

Les Polonais sont bien pour meubler un champ de bataille! diceva Napoleone. L'Inghilterra ha voluto adoperare questo mobilio nell'Est. La Polonia ha generosamente sgombrato tutte le sue case e ne ha vuotato il contenuto da Danzica a Cracovia sui campi di battaglia indicati dal parapioggia di Chamberlain. Nazione di 35 milioni di abitanti non ancora digeriti, con le ossa dello Stato ancora tutte molli o appena cartilaginose

per il processo di crescenza, è scesa romanticamente nel Corridoio con le bandiere al vento ed è partita con la lancia in resta dietro il suo sogno di grandezza. Quando si è svegliata dal sogno, s'è trovata fra due muraglie di acciaio che la stritolavano. Nel punto nel quale la muraglia russa e la muraglia tedesca si sono congiunte, la Polonia è scomparsa dalla carta dell'Europa.

Tutto ciò l'aveva visto chiaro Mussolini il cui spirito realistico esprime la millenaria intelligenza e saggezza dell'Italia che ha vissuto alternativamente tutti gli splendori e tutte le decadenze. Sul cadavere ancora caldo della Polonia buttato sugli spalti di Varsavia il Duce ha invitato i popoli e i governi a non creare altri inutili cadaveri e ad accettare il fenomeno insopprimibile della nuova Europa che irresistibilmente irrompe dalle cartapecore di Versaglia.

Nessuna campana di Varsavia suonava a morto per il funerale della Polonia mentre entravano in città in Battaglioni serrati le truppe tedesche. Suonavano, forse, le campane di Westminster e di Canterbury ma erano troppo lontane per essere udite dai Polacchi! Erano troppo lontane come gli aeroplani inglesi, come le navi inglesi, come gli eserciti inglesi. Londra afferma di essere abituata, nei secoli a vincere a distanza. In quei secoli, però, l'arma aerea non era ancora comparsa nei cieli a vincere precisamente le... distanze.

La Germania e la Russia concludono un nuovo « Patto di Amicizia e Frontiere » che è firmato a Mosca il 29 Settembre da Molotof e Von Ribbentrop. I due Governi sottoscrivono la seguente dichiarazione che è l'atto ufficiale di morte della Polonia di Versaglia.

« *Il Governo del Reich e dell'Unione Sovietica, mediante il Trattato firmato oggi, hanno regolato in modo definitivo i problemi risultati dallo sfacelo dello Stato polacco. Con ciò hanno creato nell'Europa Orientale un sicuro fondamento per una pace durevole. I due Governi in pieno accordo, ritengono e la loro opinione corrisponde agli interessi di tutti i popoli, che l'at-*

tuale stato di guerra esistente fra la Germania da una parte, e l'Inghilterra e la Francia dall'altra, dovrebbe cessare.

« *I due Governi faranno comuni sforzi, possibilmente anche d'accordo con altre Potenze amiche, per raggiungere, al più presto, tale scopo. Se però questi sforzi dei due Governi di Berlino e di Mosca dovessero rimanere senza risultato, sarebbe allora stabilito che l'Inghilterra e la Francia hanno la responsabilità della continuazione della guerra.*

« *In caso che la guerra dovesse continuare, i Governi di Berlino e di Mosca si riservano di consultarsi sulle necessarie misure da prendere* ».

Il testo del trattato di Amicizia e di Frontiere è il seguente:

« *I due Governi, dopo lo sfacelo dello Stato polacco, considerano loro esclusivo compito ripristinare la pace e l'ordine in quel territorio ed assicurare alle popolazioni che in esso vivono una esistenza pacifica, corrispondente alle loro necessità etniche. A questo scopo si sono accordati su quanto segue:*

« *Art.* 1 - *Il Governo del Reich ed il Governo dell'Unione Sovietica stabiliscono, come frontiera dei loro interessi reciproci nel territorio dello Stato polacco, la linea che è segnata nella carta acclusa e che sarà ulteriormente descritta in un protocollo aggiunto.*

« *Art.* 2 - *Le due parti riconoscono alla frontiera dei reciproci interessi stabilita nell'art.* 1, *un carattere definitivo e respingeranno qualunque ingerenza di terze Potenze ad un tale regolamento.*

« *Art.* 3 - *Il necessario nuovo regolamento statale sarà compito del Governo del Reich nel territorio situato ad occidente della linea stabilita all'art.* 1 *e del Governo Sovietico, nel territorio ad oriente di tale linea.*

« *Art.* 4 - *I due Governi di Berlino e di Mosca considerano questo regolamento come un sicuro fondamento per l'ulteriore sviluppo dei rapporti amichevoli tra i loro due popoli.*

« *Art.* 5 - *Il Trattato entra in vigore dal momento della firma* ».

Il presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo e Ministro degli Esteri Molotof ed il Ministro degli Esteri di Germania Von Ribbentrop si scambiano inoltre una lettera ufficale nella quale i due Governi, in base all'intesa generale intervenuta tra i due Stati, gettano le basi di una vasta intesa economica. L'accordo stabilisce che la Russia fornirà alla Germania in ampia misura materie prime le quali saranno compensate da parte tedesca con forniture industriali. In altre parole la Russia prende posizione a fianco della Germania contro il piano di affamamento tedesco che l'Inghilterra sta organizzando.

Un protocollo che fa parte di questi documenti precisa la linea di frontiera degli interessi rispettivi in Polonia, concordata dalle due parti. Questa linea comincia dalla punta meridionale della Lituania e corre quindi in direzione occidentale a settentrione di Augistov, fino al confine del Reich e segue il confine fino al fiume Pisla. Di qui la frontiera segue il corso del Pisla e dell'Ostroleka, dirigendosi quindi verso Sud-Est fino al Bug, presso Nur. La linea prosegue poi lungo il corso del Bug fino a Krystnopol e prosegue verso occidente tenendosi a Nord di Rawa Ruska e di Lubazow fino al fiume San. Di qui la linea segue il corso del fiume San fino alle sue sorgenti.

Lo stesso 29 Settembre la Russia e l'Estonia firmano a Mosca un Patto di Mutua Assistenza in seguito al quale la Russia s'impegna a difendere l'integrità dell'Estonia e l'Estonia riconosce all'Unione Sovietica il diritto di tenere sulle Isole estoni di Saremman (Esel), Hiiuman (Dago) e nelle città di Paldiski (porto baltico) un certo numero di basi navali ed aeree.

L'intesa fra le due Nazioni è completata da un accordo economico.

Si arrende ai tedeschi anche la penisoletta di Hela: l'unico punto del territorio ex polacco sul quale sventolava ancora la bandiera nazionale. *Finis Poloniae!*

CAPITOLO XVI

LA GRANDE MANOVRA TEDESCA



La distribuzione dei viveri in un campo di concentramento.

Incominciata il 1° Settembre la guerra di Polonia era virtualmente terminata il 10 Settembre quando le avanguardie blindate del generale Blascovitz entrarono nei sobborghi di Varsavia (8 Settembre) e quando le truppe vittoriose del generale Von Bock (Nord) e del generale Von Rundstedt (Sud) forzando le linee fortificate polacche sul Narev-Bug e sul San pigliarono alle spalle l'intero sistema militare della Vistola. Le operazioni che si svolsero poi dal 10 al 20 Settembre nonostante la loro grandiosità possono essere considerate il semplice sfruttamento del successo. Le resistenze di Varsavia, di Modline e di Hela potrattesi fino al 30 Settembre non avevano già alcun valore militare e furono possibili semplicemente perchè il Comando tedesco per ragioni diplomatiche e politiche non volle adoperare i poderosi mezzi di distruzione che aveva disponibili intorno a Varsavia ed alle due fortezze. Praticamente l'esercito polacco ha quindi resistito dieci giorni e venti giorni circa la Nazione. Troppo poco, in realtà, per un paese di ben trentacinque milioni di abitanti il quale si accingeva a chiedere il rango di Grande Potenza.

Militarmente parlando il Comando polacco ha commesso l'errore di sparpagliare le sue forze sopra un fronte lunghissimo, permettendo così al Comando tedesco di manovrare in

grande stile su direttrici concentriche. Secondo le buone regole militari il Comando polacco avrebbe dovuto ritirare i suoi eserciti dietro la Vistola, fare saltare i ponti, sbarrare con fortissimi concentramenti di truppe i passaggi vitali del Narev e del Bug a Nord, del San a Sud, trasformare Varsavia in un campo trincerato ed aspettare in quelle buone condizioni il grande assalto tedesco. Consigli in questo senso pare siano stati dati a Varsavia dallo Stato Maggiore francese il 4 Settembre, ma il 4 Settembre era già troppo tardi. La manovra tedesca partita in quarta velocità aveva già avvinghiato in tutti i settori gli eserciti polacchi e non mollava le prede. Il Comando polacco si scusa — ed il suo ragionamento non manca certo di consistenza — che gli era difficile abbandonare all'invasore non solamente tutti i territori rivendicati dalla Germania (per non consegnare i quali faceva la guerra) ma addirittura metà del Paese. D'altro canto questo enorme sacrificio sarebbe stato perfettamente inutile perchè la cooperazione russo-tedesca era potenzialmente già decisa il 1° Settembre e l'esercito polacco schierato lungo la Vistola sarebbe stato preso alle spalle dall'avanzata sovietica. In realtà la Polonia non era in condizione di fare la guerra e si è letteralmente suicidata. O il Comando polacco aveva supervalutato la sua forza od aveva sottovalutato in misura addirittura inesplicabile la forza militare della Germania o fu tratto in inganno dall'illusione di un immediato, rilevante aiuto franco-inglese che viceversa non si verificò nemmeno in forma simbolica. Tutto sommato la Polonia si è rivelata poco armata, male organizzata e peggio comandata. L'Alto Comando polacco è stato meno che mediocre. Il Governo ha mancato in pieno alla sua funzione. Agì con colpevole leggerezza nel lanciare la Nazione in una avventura militare superiore alle forze del Paese e mancò completamente di stile nel fronteggiare la situazione. Il maresciallo Rydz-Smigli ed il colonnello Beck sono caduti definitivamente dalla scena politica. Nemmeno l'Inghilterra e la Francia ne hanno tentato il salvataggio. E' il minimo che potevano aspettarsi dopo quanto è avvenuto! Documenti inoppugna-

bili provano che già la sera del 4 Settembre tutti i componenti del Governo polacco avevano abbandonato Varsavia e che il 9 Settembre erano già tutti sui confini della Romania, pronti a varcare la frontiera ed a mettersi in salvo. Non uno dei grandi Capi militari e politici della Polonia è morto sul campo dell'onore. Nessuno di loro si trovava a Varsavia od a Modline od a Kutno od a Radom coi soldati e con gli ufficiali che valorosamente combattevano e morivano. Dal 6 Settembre in poi la stessa Varsavia fu abbandonata completamente a sè stessa e si arrangiò come meglio potè, secondo le iniziative personali del borgomastro Starginski e del comandante militare della piazza, gen. Rummel.

Pure tenendo in conto la schiacciante superiorità tedesca la Polonia dal punto di vista guerriero è completamente fallita. Al momento della prova il Governo è stato negativo, l'Alto Comando scadente, l'organizzazione militare debole, improvvisata e superficiale. Lo Stato è crollato dappertutto al primo urto. La Nazione non aveva nè ossa nè muscoli. Assai superiore è stato il comportamento del popolo polacco il quale meritava capi migliori. All'ordine di mobilitazione le masse delle campagne risposero docilmente presentandosi ai Distretti dove magari non trovavano nè armi nè equipaggiamenti. Dove i Comandi militari hanno avuto polso e fegato, i soldati si sono battuti bene. Dove le Autorità politiche hanno fatto appello alla cooperazione del popolo, la folla ha risposto costruendo barricate ed organizzando Corpi volontari di franchi tiratori. A Kutno le divisioni polacche situate in condizioni difficilissime, prive di vettovagliamento, completamente accerchiate, combatterono con tenacia e bravura. Certi reparti lottarono fino all'annientamento completo. Alcuni nuclei hanno resistito fino all'ultima cartuccia. Tutti questi atti di valore erano però slegati e disordinati, quindi sterili e si sono risolti in inutili olocausti. Qualcuno di questi olocausti assunse addirittura il carattere di un macello. L'aviazione polacca è mancata in pieno al suo compito. Le resistenze sbocciavano localmente per iniziativa di que-

sto o di quel generale, magari di un semplice colonnello o capitano, senza nessun coordinamento e senza nessun piano organico.

Contro questa massa armata acefala ed informe, l'Alto Comando tedesco scaraventò la sua formidabile macchina militare, ottimamente organizzata, perfettamente coordinata e straordinariamente poderosa i cui molteplici congegni maneggiati con bravura da elementi competenti funzionavano tutti con metodo, celerità e precisione.

Sulle basi di partenza il Comando tedesco aveva concentrato due gruppi di eserciti: il Gruppo Nord che comandato dal colonnello generale Von Bock aveva come capo di Stato Maggiore il tenente generale Von Salmuth ed il Gruppo Sud che, comandato dal Colonnello generale Von Rundstedt, aveva come capo di Stato Maggiore il tenente generale Von Manstein. Il Gruppo Nord era composto di due eserciti, uno comandato dal generale di artiglieria Von Kluge, l'altro dal generale di fanteria Von Kucler. Il Gruppo Sud era composto di tre eserciti: quello di destra comandato dal colonnello generale List, quello del centro comandato dal generale di artiglieria Von Rachenau e quello di sinistra comandato dal generale di artiglieria Blascovitz. Dei due Gruppi di Eserciti il Gruppo Sud era numericamente il più importante ed era anche quello che aveva il compito principale, contrariamente alle sbagliate previsioni dell'Alto Comando polacco il quale aveva concentrato invece a Nord (nel Corridoio, in Posnania e di fronte alla Prussia Orientale) la maggior parte delle truppe. Nel concetto strategico dell'Alto Comando tedesco Danzica ed il Corridoio cioè i grandi obiettivi politici diventavano semplici episodi militari. Il duplice obiettivo che fin dal primo momento si tracciò l'Alto Comando germanico fu l'annientamento degli eserciti polacchi e lo sfacelo dello Stato. Comandava direttamente le operazioni il Capo dell'Esercito germanico, colonnello generale Von Brauchitsch. Il Führer, lasciate a Goering le redini del Governo interno, si era assegnato il controllo politico delle ope-



La distribuzione del pane ai prigionieri polacchi in un campo di concentramento.

razioni militari e l'osservazione diretta del funzionamento degli eserciti.

Il colonnello generale Von Brauchitsch aveva ideato una grande manovra a tenaglia, affiancata da uno sfondamento al centro. Mentre l'esercito centrale e l'esercito occidentale del Sud comandati rispettivamente dal Von Rachenau e dal generale Blascovitz e l'esercito occidentale del Nord comandato da Von Kluge dovevano marciare in direzione della Vistola ed annientare le forze polacche sparpagliate ad occidente del fiume, l'esercito orientale del Nord e l'esercito orientale del Sud comandati rispettivamente dal generale Von Kucler e dal colonnello generale List dovevano, il primo forzando il Narev, il secondo forzando il San, aggirare l'intero sistema militare della Vistola e prendere alle spalle Varsavia con tutta la linea della Vistola. Secondo le possibilità e le circostanze la tenaglia poteva essere effettuata ad ampio raggio dall'esercito della Prussia Orientale e dall'esercito di List od a raggio più ristretto da uno qualsiasi degli eserciti del Nord con uno qualsiasi dei tre eserciti del Sud i quali tutti e tre puntavano praticamente su Varsavia.

La grande manovra fu eseguita con maestria dai varii comandanti tedeschi e fu seguìta con slancio e diligenza dalle truppe di tutte le armi. I tre eserciti del Gruppo Sud partirono tutti e tre risolutamente in avanti. Von Rachenau dalla zona di Kroizburg puntò in direzione Nord-Est verso la Vistola travolgendo violentemente gli ostacoli che incontrava. Alla sua destra l'esercito del colonnello generale List (del quale facevano parte le truppe austriache e v'erano collegate le truppe slovacche) muovendo dalla Slesia superiore e dai Monti Bechidi marciò in direzione Est, ruppe la linea fortificata polacca, accerchiò le forze avversarie disseminate nella regione e tagliò ad esse ogni probabilità di ritirata. Sulla sinistra di Von Rachenau l'esercito del generale Blascovitz partendo da Breslavia avanzò con velocità su Varsavia ricacciando rudemente indietro con la sua ala estrema le truppe polacche della Posnania. Queste avrebbero potuto intralciare notevolmente la manovra tedesca se aves-

sero attaccato con energia nelle truppe del generale Blascovitz il fianco destro dello schieramento germanico. Viceversa perdettero tempo intorno a Posen aspettando un attacco frontale tedesco che non si produsse e quando, minacciate di accerchiamento dalla veloce avanzata di Blascovitz, ripiegarono in tutta fretta verso la Vistola, era già troppo tardi. Scavalcate, accerchiate e chiuse nella zona di Kutno dai varii eserciti tedeschi convergenti, si liquefarono in una resistenza altrettanto valorosa che inutile. Simultaneamente a Nord l'esercito del generale Kluge proveniente dalla Pomerania, occupato e spazzato il Corridoio, varcava la Vistola tra Bromberg e Graudenz e proseguiva in direzione di Varsavia, andando incontro alle avanguardie di Blascovitz mentre più ad oriente l'esercito del generale Von Kucler, proveniente dalla Prussia Orientale, forzava con grande slancio gli importantissimi passaggi del Narev e del Bug, aggirava Varsavia alle spalle della Vistola ed andava incontro alle avanguardie delle truppe del Sud di Von Rachenau e del generale List.

Alla quarta giornata della campagna già l'Alto Comando polacco aveva perduto ogni iniziativa. Il settimo giorno aveva praticamente perduto anche il controllo dell'esercito. Il giorno otto già interi Corpi d'Armata polacchi agivano per proprio conto. V'erano Divisioni che marciavano a vanvera e ve n'erano altre che si battevano localmente per conto loro, senza avere più collegamento col resto dell'esercito. I movimenti dell'esercito polacco non obbedivano più a nessun piano organico. L'armatura militare della Polonia era irrimediabilmente in pezzi. Le truppe seguivano unicamente un vago ordine generale di ripiegamento verso la Vistola: ordine che era strategicamente già compromesso dalle azioni tedesche sul Bug e sul San e che tatticamente era ormai irrealizzabile per la velocità delle truppe celeri germaniche. Le battaglie sferrate dai cinque eserciti tdeschi nei varii settori secondo il piano generale della campagna già formavano in seguito allo sbriciolamento degli eserciti polacchi una unica battaglia generale — la battaglia della Vi-

stola — che il Comando tedesco dirigeva con impeto e vigore in tutta la sua ampiezza adattando prontamente i movimenti dei varii eserciti allo sfacelo del nemico ed al fatto nuovo dell'entrata in campo della Russia.

La Germania aveva vinto.

Alla riuscita tattica del piano strategico di Von Brauchitsch contribuì assai la speciale composizione degli eserciti tedeschi. Essi erano praticamente costituiti da due elementi distinti: una forza che potremo chiamare di rottura la quale era dotata di grande velocità e di grande potenza concentrata di fuoco; una seconda forza che potremo chiamare di occupazione la quale era prevalentemente costituita da masse di fanteria appoggiate dal cannone. Le forze di rottura (composte di unità corazzate e blindate, tutte motorizzate con forti appoggi di carri armati) aveva ordine di rompere le linee fortificate polacche e di procedere poi in avanti a tutta velocità, in tutte le direzioni, verso tutti gli obiettivi (sia strategici che tattici o logistici o politici) senza preoccuparsi nè di rastrellare i territori nè di occupare i grandi centri, nemmeno di travolgere le forti oasi di resistenza contro le quali venissero a cozzare. Rompere, travolgere (dove era possibile farlo senza perdere tempo) ed andare avanti! Tale era l'ordine che avevano le truppe celeri. Dietro le truppe celeri le masse più lente degli eserciti normali occupavano definitivamente i territori, rastrellavano i boschi ed i villaggi, occupavano le città, accerchiavano e stritolavano le oasi di resistenza. Geniale era questa composizione mista degli eserciti la quale — studiata e decisa attraverso l'esperienza di Spagna e delle Grandi Manovre — rappresentava dal punto di vista teorico una specie di compromesso fra le tradizionali teorie militari che affidano il compito della vittoria alla fanteria sostenuta dall'artiglieria e le nuovissime dottrine le quali fanno appello al motore per forzare la vittoria ed attribuiscono una funzione importantissima all'elemento « velocità ». L'aver saputo coordinare genialmente sul piano tattico queste due forme di guerra è per lo Stato Maggiore tedesco un giusto titolo di

orgoglio. E' precisamente a questa coordinazione che la Germania deve in gran parte il suo successo. La cifra finale di 650.000 prigionieri e l'enorme bottino catturato indicano la vastità della disfatta polacca. La Polonia è stata letteralmente sbaragliata. Il motore corazzato ed il piede del fante determinarono insieme la vittoria. Mentre certi reparti motorizzati e corazzati percorrevano, combattendo, in una sola giornata fino a cento cinquanta chilometri, masse di fanteria nella medesima giornata coprivano a piedi cinquanta chilometri. Le due forze e le due velocità, ben coordinate dal Comando Supremo sfociarono nella vittoria totale.

I servizi logistici hanno funzionato ottimamente, sia quelli che alimentavano le truppe celeri e che erano anch'essi ultraceleri sia quelli che vettovagliavano normalmente le masse di fanteria. La tradizionale organizzazione tedesca è stata all'altezza della sua fama. Dove, nonostante tale perfezione, il vettovagliamento subiva ritardi, il Comando faceva assegnamento sull'alto potenziale spirituale delle truppe galvanizzate dall'atmosfera nazional-socialista. Dove il ritardo logistico poteva intralciare seriamente le operazioni o richiedere alle truppe uno sforzo eccessivo, l'Alto Comando adoperò su vasta scala il rifornimento aereo.

Una funzione importantissima ha avuto l'aviazione. Contrariamente alle previsioni generali l'aviazione non è stata adoperata dalla Germania in Polonia in grandi masse ma è stata sfruttata razionalmente, in tutti i campi, in maniera perfettamente aderente alle necessità belliche contingenti. La cifra totale degli apparecchi che la Germania ha in linea non è conosciuta. I bene informati ritengono che la Germania possegga da 10.000 a 12.000 apparecchi con 15.000 a 18.000 motori di riserva. Sul fronte polacco non sono stati adoperati però più di 1500-2000 apparecchi, pressapoco cioè il medesimo numero di aeroplani che possedeva la Polonia. Ben diverso però è stato il rendimento delle due Aviazioni! Mentre l'aviazione tedesca durante le prime quarantottore della campagna abbandonava

in massa i suoi aerodromi, spostandosi in campi segreti per sfuggire agli eventuali attacchi dell'aviazione polacca, questa si faceva infantilmente prendere in trappola dall'aviazione germanica nelle sue medesime basi. Un terzo dell'aviazione polacca fu così distrutto senza nemmeno alzarsi in volo. Un altro terzo fu raggiunto e catturato negli aerodromi dalle truppe celeri tedesche via via che vi giungevano. Solo il restante terzo ha effettivamente combattuto e nonostante il valore individuale di varii piloti fu dappertutto sopraffatto dalla superiorità del materiale e dalla tecnica germanica.

La guerra di Polonia è stata per l'aviazione tedesca una esperienza in grande stile dalla quale il Comando aereo germanico ha tratto preziosissimi ammaestramenti. Essi influiranno sulle nuove costruzioni e sulle future operazioni. Naturalmente il Comando germanico si tiene le sue esperienze per sè. Molti dati e fatti non saranno conosciuti dalle altre aviazioni che a guerra terminata. Quando il segreto non avrà più ragione di essere mantenuto, sarà ad esempio interessantissimo studiare la cooperazione realizzata durante la campagna di Polonia fra l'aereo ed il carro armato. E' noto che sull'efficienza del carro armato gli Stati Maggiori non sono concordi. Alcune Nazioni come il Giappone non dànno importanza a quest'arma. Altri paesi come la Russia, gli Stati Uniti e la stessa Germania hanno invece dotato i rispettivi eserciti di moltissimi carri armati. Le ultime guerre di Etiopia, di Cina e di Spagna per le speciali condizioni nelle quali si sono svolte e per la natura speciale del terreno sul quale si sono combattute (Etiopia, Cina) non hanno risolto il problema del carro armato. In linea di massima però è evidente che il carro armato è un efficace e poderoso strumento militare sui teatri di guerra forniti di strade buone od almeno mediocri (come sono in genere quasi tutti i teatri di guerra del continente europeo) a condizione di essere adoperato con audacia, come elemento di rottura e di avanzata celere. Naturalmente, impiegato con questo concetto, il carro armato è condannato a trovarsi assai spesso in condizioni rischio-

sissime nelle quali può essere efficacemente appoggiato ed aiutato solo dall'aereo. Durante la campagna di Polonia il carro armato e l'aereo hanno combattuto quasi sempre insieme. Ovunque le truppe celeri avanzavano in formazioni troppo sottili, erano costantemente affiancate dall'aereo. Ovunque il carro armato era fermato dal cannone pesante, interveniva l'aviazione ad individuare e distruggere la batteria. Egualmente dovunque le truppe di fanteria avevano da dominare e da schiacchiare una forte oasi di resistenza polacca, erano energicamente aiutate ed appoggiate dall'aviazione. L'aviazione è stata quindi adoperata dall'Alto Comando tedesco con senso pratico, senza pretese di miracolismi e nello stesso tempo senza prevenzioni. Perciò ha contribuito poderosamente al successo. Adoperata come artiglieria di lunghissima gittata, l'aviazione tedesca bombardava già i ponti sulla Vistola e le linee fortificate del Bug e del San quando ancora le truppe celeri stavano attaccando le prime linee del sistema difensivo polacco ad occidente della Vistola. Impiegata come strumento politico, ha determinato la capitolazione di Varsavia, di Modline e di Oxeveter (Gdynia) influendo sullo spirito delle popolazioni e sullo stato d'animo dei difensori. Usata come cavalleria, ha causato all'esercito polacco in ritirata perdite enormi, trasformando dappertutto la ritirata in fuga e la fuga in rotta. Impiegata come strumento strategico, ha sconvolto tutti i piani del Comando polacco interrompendo le vie di accesso ai punti di concentramento, sconvolgendo le basi logistiche, disordinando le truppe in marcia durante i movimenti di ritirata, impedendo gli schieramenti nei punti nei quali il Comando polacco aveva interesse a creare delle linee provvisorie di resistenza per aiutare il ripiegamento generale. Occhio dello Stato Maggiore, l'aviazione ha costantemente scoperto e seguito i movimenti dell'avversario. Servizio logistico di emergenza, ha eliminato difficoltà logistiche che potevano ostacolare il normale svolgimento del piano germanico. Dopo le esperienze non ancora decisive perchè parziali dell'Etiopia, della Cina e della Spagna l'aviazione ha potuto final-

mente dimostrare questa volta in Polonia la sua poderosa efficacia, sia come forza armata autonoma affiancante l'Esercito e la Marina, sia come arma di guerra adoperata dall'esercito e dalla Marina sul campo tattico.

La grande celerità dell'avanzata tedesca, la confusione esistente nell'interno della Polonia per la carenza dello Stato, il disordine spirituale determinato nel popolo polacco dalla diversità delle nazionalità comprese nei confini territoriali della Nazione, l'intervento russo, la partecipazione alla lotta di Corpi irregolari di franchi tiratori, i tradizionali odii religiosi e razziali hanno aggiunto altri elementi tragici al fondo tragico della guerra in se stessa. Masse enormi di popolazione sono state travolte nel vortice delle operazioni militari. Il deficiente servizio sanitario polacco ha pesato gravemente sulla cifra globale dei morti. Quasi tutte le regioni della Polonia (per non dire addirittura tutte) hanno sentito da vicino l'orrore della guerra od almeno il peso della occupazione. Il popolo polacco ha sofferto immensamente. Fortunatamente la sua sofferenza è stata breve. Dopo un mese tutto era finito.

Ad armi abbassate, la campagna di Polonia può essere sintetizzata come segue:

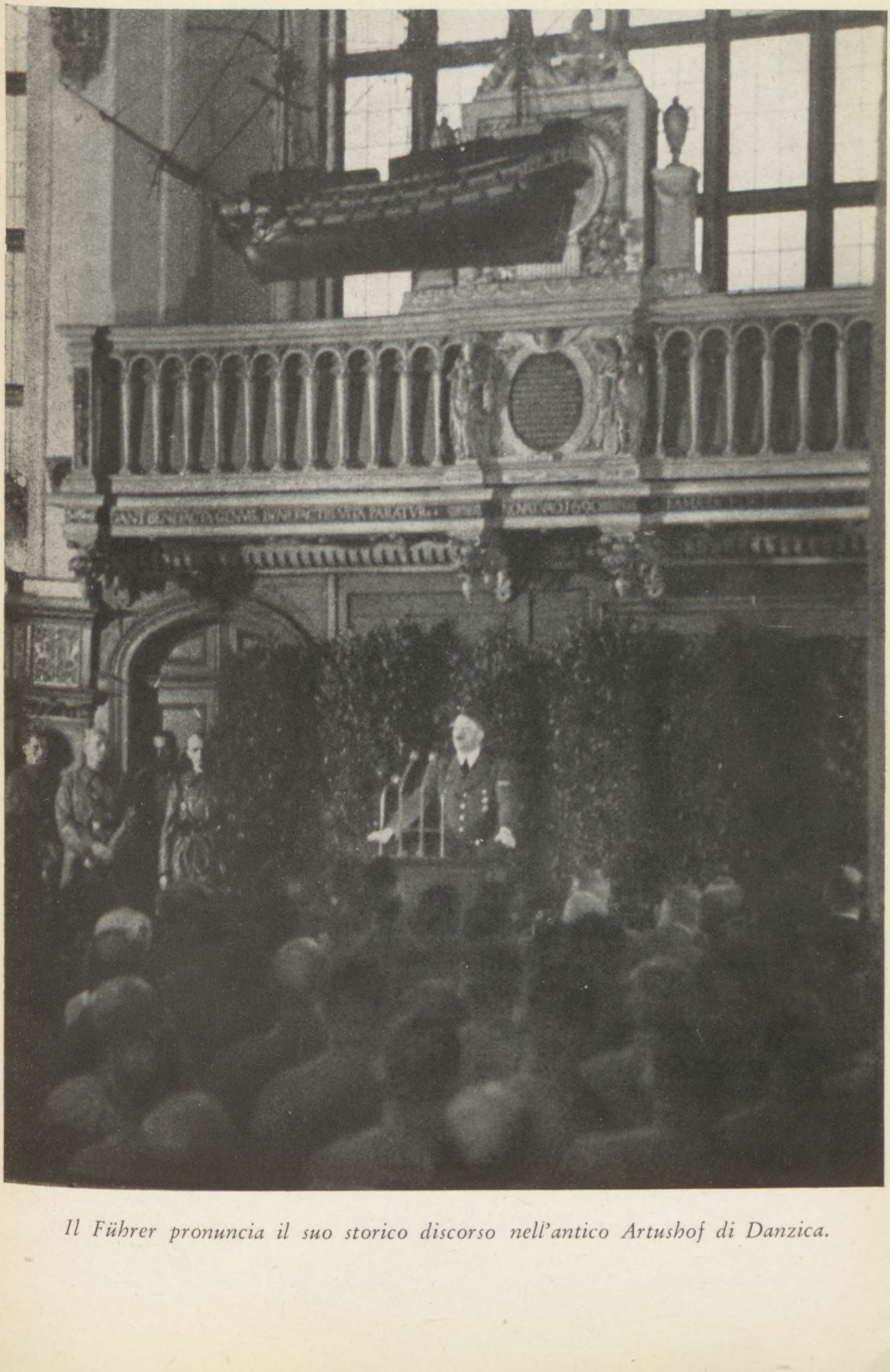
1) La Polonia ha resistito meno di quanto tutti si aspettavano. A ciò hanno contribuito la lentezza della mobilitazione polacca, la rapidità dell'avanzata tedesca, l'intervento russo, la deficienza della preparazione militare, lo scarso rendimento dell'aviazione, la impostazione sbagliata del piano difensivo polacco, la mediocrità dell'Alto Comando, la grave incapacità del Governo, la completa assenza d'ogni e qualsiasi aiuto franco-inglese. Sarebbe ridicolo infatti considerare un aiuto, secondo una bizzarra affermazione ufficiale francese, le modestissime operazioni militari effettuate dall'esercito francese nella « zona di nessuno » tra la linea Maginot e la linea Sigfrido. In tutto e per tutto esse avranno impegnato sì e no, due Divisioni germaniche! Il valore dimostrato da varie unità polacche a Kutno, a

Radom, sul Narev, sul Bug, nella Westerplatt fa pensare che meglio comandato, meglio preparato e più validamente sostenuto dallo Stato, l'esercito polacco avrebbe potuto resistere assai più a lungo e scrivere belle pagine militari!

2) La Germania ha avuto di fronte un avversario relativamente debole ed impreparato. Ciò nonostante la durata brevissima della campagna ed il modo con cui è stata condotta attestano la potenza militare della Germania moderna. L'Alto Comando tedesco si è dimostrato ottimo, pieno di slancio, rapido nel decidere, geniale nel muoversi. L'organizzazione militare tedesca si è affermata di primissimo ordine. Le truppe hanno dimostrato capacità, bravura, disciplina e forza di resistenza. L'armamento si è rivelato eccellente. Il Servizio del Lavoro ha funzionato ottimamente alle spalle delle truppe operanti, alleviando l'esercito di molte noie e fatiche. Il Paese ha dato prova di una assoluta calma di nervi.

3) La guerra è stata condotta dalla Germania con senso di umanità nei limiti naturalmente entro i quali questo spirito umanitario può funzionare quando si hanno le armi in pugno e si fa la guerra.

4) Sulla scarsa resistenza della Polonia ha fortemente influito il difetto originario dell'atto di nascita polacco, così come fu stabilito nell'infausta Versailles. Mentre tanto i tedeschi che i russi sono stati favoriti nei loro movimenti di avanzata dai sentimenti amichevoli delle popolazioni tedesche e russe che abitavano la Polonia, lo Stato polacco è stato invece appesantito ed in certi momenti addirittura anchilosato dalla irrazionale composizione etnica del Paese ed ha pagato il conto della errata politica di « polonizzazione forzosa » seguita verso le minoranze.



Il Führer pronuncia il suo storico discorso nell'antico Artushof di Danzica.

CAPITOLO XVII

IL BALUARDO DI SIGFRIDO

Finita la guerra nell'Est, non incominciata ma potenzialmente in atto la guerra nell'Ovest, è verso Ovest che si rivolge l'attenzione del mondo. Ad Ovest i movimenti dei grandi eserciti che si trovano di fronte sono dominati dall'esistenza del formidabile sistema difensivo Maginot-Sigfrid. Le due linee dominano i soldati, gli Stati Maggiori, l'intero scenario con la loro potenza. Qualcuno si domanda persino se date le due grandi corazze sia possibile farsi la guerra! E se è possibile, in che modo si può farla? La Linea di Maginot è conosciuta. Assai meno nota è la linea di Sigfrid. Crediamo opportuno chiudere questo nostro rapido riassunto — giornalistico più che storico — con il rendiconto della visita che abbiamo effettuato ai primi di ottobre alla Linea di Sigfrid. Dal punto di vista generale è anche giusto che questo libro sulla Guerra di Polonia non trascuri il ciclopico Baluardo tedesco di Occidente la cui esistenza ha permesso all'esercito germanico di liquidare rapidamente la Campagna di Polonia senza avere preoccupazione per ciò che accadeva alle sue spalle, sulle frontiere occidentali della Patria.

Per volontà del Führer un piccolissimo gruppo di giornalisti internazionali ha visitato la linea di Sigfrid. Dal grande alveare umano di Berlino il « rapido » di Francoforte ci ha trasportati attraverso la tranquilla Germania in guerra fino alla

patria di Goethe. La Francoforte moderna, la quale trae la sua opulenza dal concentramento industriale chimico-elettrotecnico esistente nei suoi dintorni, conserva con amore il quadretto romantico del suo vecchio Roemerberger, bagnato dalle acque solenni del Main. La *Haus Frauenstein* con la sua facciata dipinta, la *Statzhaus* con la sua facciata di legno scolpito e la *Wanebach Haus* con la sua facciata di ardesie policrome ricordano ai banchieri, ai tecnici ed ai mercanti della *Kaiserstrasse* l'antica capitale dei Franchi dell'Est costruita pazientemente dai loro padri sui traffici fra la Germania del Nord e la Germania del Sud. Il rombo delle artiglierie franco-tedesche che duellano sulla vicina frontiera evoca nello spirito del passante la guerra del 1870 alla quale pose fine precisamente il Trattato di Francoforte. Nonostante la decisione della Germania di accettare come definitivo il confine del 1918, una specie di destino fatale mette nuovamente di fronte le due grandi nazioni.

A Francoforte un colonnello tedesco ci imbottiglia in una specie di recipiente chiuso rappresentato da numerosi ufficiali germanici delle varie armi i quali hanno il compito di scortarci, di accompagnarci, di sorvegliarci, di non lasciarci mai soli, sopratutto di farci vedere solamente ciò che l'Alto Comando permette sia visto. Tutto ciò è discretamente noioso per noi ma è assolutamente ragionevole. In linea di massima anzi lo Stato Maggiore non approva questa nostra visita, però gli ordini del Führer non si discutono! A differenza della Linea di Maginot sulla quale v'è tutta una letteratura, la Linea di Sigfrid è avvolta un po' nel mistero e questo mistero costituisce uno degli elementi della sua paurosa potenza. Un altro colonnello di Stato Maggiore il quale parla correntemente italiano e spagnuolo è incaricato di spiegarci, come dice lui, lo « spirito della Linea » e « la tecnica della linea » è di soddisfare quelle nostre curiosità che saranno giudicate innocenti. Solo tre giornalisti italiani e due giornalisti spagnuoli fanno parte del gruppetto ammesso a varcare la soglia « verboten » del *West-Wall*. Con nostra sorpresa constatiamo subito che il termine « Linea di Sig-



Ingresso delle truppe tedesche a Varsavia. Le truppe celeri sfilano dinanzi al generale Von Cochenhouse.

frid » comunemente adoperato in quasi tutti i paesi del mondo per indicare il grande sbarramento tedesco dell'Ovest è sconosciuto in Germania dove il baluardo è chiamato con una bella parola di sapore romano: il Vallo d'Occidente. L'esatta parola tedesca è *West-Wall*.

Il baluardo va dal confine con la Svizzera al confine con l'Olanda ed in questo momento i tedeschi lo stanno prolungando a nord dietro il confine olandese fino al mare. Altri lavori sono in corso anche a sud, lungo il confine svizzero ma i lavori più importanti sono quelli lungo la frontiera olandese. Pare che la Germania non abbia molta fiducia sul rispetto della neutralità belga ed olandese da parte dei suoi nemici. Suddiviso in tre settori fondamentali il West-Wall forma all'atto pratico un unico baluardo da Basilea al punto nel quale il Reno entra in Olanda. Il primo settore costituito in gran parte dalla Foresta Nera va da Basilea a Karlsruhe, il secondo settore va da Karlsruhe al Lussemburgo, il terzo settore abbraccia i confini del Lussemburgo, del Belgio e dell'Olanda. Il baluardo, lungo dalla Svizzera al Mare del Nord, ha l'impressionante larghezza di sessanta chilometri. Questa larghezza è suddivisa in quattro fascie di 15 chilometri ognuna: due di difesa prevalentemente terrestre, due di difesa prevalentemente antiaerea. Noi abbiamo visitato tutti e tre i settori, facendo base rispettivamente a Friburgo, a Karlsruhe ed a Trier. Il viaggio è durato cinque giorni e si è svolto in automobile attraverso i panorami severi della Foresta Nera e della Foresta di Pfalzer, gli scenari romantici del corso del Reno punteggiati di antichi castelli e le fertili campagne piatte dell'Elfel. Fra l'altro abbiamo percorso in tutta la sua lunghezza la famosa « strada del vino » cantata dai poeti tedeschi la quale serpeggia in mezzo ai ricchi vigneti del Baden e del Palatinato. La Germania, terra classica della birra, ha il culto dei suoi pallidi ed aciduli vini del Reno i quali nel loro colore chiaro e nel loro sapore acerbo riflettono il tenue sole del Nord che ne ha riscaldato i pampini originarii. Via via che dal Reno si scende verso la Sicilia,

la Grecia e l'Andalusia, i vini si caricano di tinta e si accendono come il più folgorante sole che ne scalda i ceppi.

La Linea di Sigfrid fu decisa dal Führer nel 1938. Già nel 1933 l'antistante Linea di Maginot aveva indotto lo Stato Maggiore tedesco a costruire sul Reno, sul Main e sulla Mosella alcune importanti fortificazioni ma il « baluardo » è stato costruito solamente nel 1938-1939, quando la Germania entrò decisamente nell'ordine di idee di accettare come definitivo ad occidente il confine esistente con la Francia e quindi di considerare definitiva la perdita dell'Alsazia-Lorena. Questa risoluzione della Germania, ripetutamente affermata dal Führer in forma solenne è confermata precisamenet dal West-Wall il cui fantastico costo — si parla di 40 miliardi — ha puramente ed esclusivamente un valore difensivo. Tutte le migliaia di armi automatiche che difendono il West-Wall sono inchiodate al suolo entro basamenti di cemento armato e non potrebbero essere rimosse per essere trasportate in avanti, a meno di non demolire mezzo West-Wall. Il West-Wall anzi, per il modo grandioso e bizzarro col quale è stato costruito, non solamente non ha nessun valore militare in una eventuale guerra offensiva della Germania contro la Francia ma costituirebbe in tale caso per il Comando tedesco un ingombro assai serio, sia per il passaggio degli eserciti sia per il libero movimento delle retrovie. Questo aspetto politico del West-Wall va messo in rilievo in quanto proietta una luce spettrale sulla nuova guerra franco-tedesca. Una specie di Nemesi che incombe sui due popoli obbliga la Francia a combattere nuovamente la Germania proprio quando la Germania era entrata nell'ordine di idee di sdrammatizzare il secolare dissidio del Reno e costringe il popolo tedesco a combattere di nuovo contro quel popolo francese col quale aveva deciso d'incominciare a vivere in buona armonia. Da buona figlia dell'Oceano questa Nemesi ha assunto la nazionalità inglese e pesa sul tranquillo sviluppo di tutti i popoli del continente europeo.

Durante l'intero mese di Settembre — eccettuata la zona

di Saarbrücken e qualche altra piccola zona intermedia — il cannone ha taciuto su tutto il fronte franco-tedesco. I tedeschi subirono senza reagire l'invasione da parte francese della cosidetta « terra di nessuno » esistente fra la Linea di Maginot e la Linea di Sigfrid, limitandosi a far entrare in azione con implacabile vigore le loro artiglierie solamente quando qualche avamposto francese tentava avvicinarsi ai primissimi posti della Linea. Per una specie di reciproco tacito accordo i medesimi ponti sul Reno erano stati rispettati. Tedeschi e francesi si erano limitati a sbarrarli, ognuno dalla propria parte. Io stesso li ho visti intatti, ai primi di Ottobre. Sbarrati ai due imbocchi da curiose cancellate di ferro, i grandi ponti completamente deserti continuavano a decorare con le loro sagome poderose ed eleganti lo scenario del fiume. Noi vedevamo al di là del ponte la sentinella francese e gli uomini del piccolo posto retrostante. I francesi vedevano dal canto loro la sentinella tedesca ed il piccolo posto avanzato germanico. Nessun fucile francese tirò sui giornalisti che curiosi ed un po' spavaldi ficcavano le teste fra le sbarre della cancellata tedesca a contemplare l'inferriata francese. Tutt'all'intorno le due rive del Reno, i poggi, le colline erano piene di cannoni e di telemetri già aggiustati. Migliaia di armi automatiche vigilavano le due sponde. Non uno sparo turbava la grande pace del luogo il quale nell'infinita solitudine e nell'immenso silenzio assumeva una grandiosità solenne. Su tutto il fronte del Palatinato e del Baden lungo 150 chilometri non fu sparato durante il mese di Settembre un solo colpo di fucile. V'erano luoghi nei quali per una specie di tacita intesa consentita dagli ufficiali i soldati francesi fornivano ogni mattina il latte al distaccamento tedesco di fronte e ricevevano in cambio sigari e sigarette. Il baratto si svolgeva automaticamente, con regolarità militare, in certi cespugli intermedii nei quali a tale ora i tedeschi deponevano il tabacco e a tale ora andavano a ritirare il latte. Fino al 20 Settembre in certi settori le linee francesi erano fregiate da scritte cubitali che dicevano: *Non sparate! Noi non tiriamo! Econo-*

mizziamo le munizioni! Il 20 Settembre le scritte scomparvero. Il 24 in vari punti apparvero altri manifesti che dicevano: *Vietata l'affissione!* I soldati francesi avvertivano così i soldati tedeschi che un ordine superiore, probabilmente impartito da Parigi, aveva fatto togliere i cartelli ma che la tacita intesa di non tirare continuava a sussistere. E' questa la prima guerra moderna che incominci così senza sparare, in un'atmosfera di rapporti cordiali fra i due avversarii, come avveniva nel lontano Medioevo. In genere simili bizzarre relazioni fra i nemici si stabiliscono solamente a guerra inoltrata, nei settori nei quali la guerra stagna oppure si verificano verso la fine dei conflitti quando incomincia a declinare la disciplina degli eserciti. Questa guerra europea è del resto tutta piena di paradossi! I ponti del Reno furono fatti saltare dai francesi fra il 15 ed il 29 Ottobre dopo il discorso di Hitler, le risposte di Chamberlain e di Daladier. Durante la prima quindicina di Ottobre la situazione rimase stazionaria fra le due linee. Si continuava cioè a non sparare e a permutare il latte coi sigari. Fra il 16 e il 21 Ottobre i francesi hanno sgomberato la « terra di nessuno » che avevano occupato in Settembre. I tedeschi hanno prontamente rioccupato la zona e pare che la stiano fortificando come un margine avanzato del West-Wall. Fino al 25 Ottobre — data alla quale è scritto questo capitolo — i tedeschi si sono programmaticamente astenuti dall'attaccare anche un solo metro del territorio francese benchè ormai siano, in seguito all'arretramento francese a contatto immediato del confine e dei posti avanzati avversarii.

Trecentocinquantamila operai del Servizio Speciale del Lavoro, l'intero Genio Militare del Reich e 12 Divisioni di fanteria furono adoperati per costruire il baluardo, con turni di lavoro notturni e diurni. Le quantità di ferro e di cemento adoperate sono semplicemente sbalorditive. Indicarle non aiuterebbe però il lettore a capire la Linea di Sigfrid. Egualmente poco il lettore saprebbe sulla Linea di Sigfrid se lo invitassi a seguirmi di tappa in tappa, di casermetta in casermetta, di bat-

teria in batteria, di fortino in fortino lungo il nostro viaggio. Credo assai più utile dare al lettore una visione sintetica del West-Wall nel suo ciclopico complesso. I lavori delle maestranze furono regolati in modo che ogni gruppo di operai costruisse e quindi vedesse solo una parte dell'opera locale ad esso affidata e che le altre parti del lavoro fossero eseguite da altri gruppi di operai i quali non avevano con i primi nessun rapporto diretto. Un Ufficio speciale regolava secondo un piano meticolosamente studiato questi trasferimenti delle maestranze dettati dalla preoccupazione che nessuno dei lavoratori, nonostante la loro accurata selezione, sapesse il tracciato completo ed i segreti di costruzione anche d'un solo fortilizio. Nelle giornate culminanti del lavoro di costruzione del West-Wall il movimento dei trasporti raggiunse le seguenti cifre per ogni ventiquattr'ore: 27.000 autocarri leggeri, 4500 autocarri pesanti, 10.000 vagoni ferroviarii.

Concepito da un pazzo geniale, realizzato da un gruppo di scienziati i quali hanno applicato tutte le regole scientifiche, eseguito con precisione tedesca da centinaia di tecnici, costruito senza economia di materiali con prodigalità di ferro e di acciaio, il West-Wall è un baluardo difensivo paurosamente imaginoso e terribilmente razionale. Esso non ha nulla a che vedere con la Linea di Maginot. La Linea di Maginot è una enorme opera tecnica costruita dal paese che ha dato i natali al grande fortificatore Vauban e che ha corazzato il suo confine verso la Germania con un formidabile bastione trincerato i cui principii costruttivi rispondono alle tradizioni dell'arte di fortificare. Il West-Wall invece è la trovata geniale e bizzarra di un cervello ricco di fantasia il quale dall'esperienza delle guerre moderne ha tratto alcuni postulati difensivi di indiscutibile giustezza e su di essi ha impostato un gigantesco sistema di difesa completamente nuovo, straordinariamente flessibile, interamente snodato, basato più che altro sulla potenza distruttiva del fuoco.

Tutte le ultime guerre moderne hanno documentato due

principi difensivi che nessun tecnico militare discute: Essi sono: 1) dove il terreno per la sua natura accidentata è ricco di ostacoli naturali, la difesa è facile; 2) la mitragliatrice è l'arma più micidiale posseduta dagli eserciti moderni. Quando una mitragliatrice è ben piazzata e si trova in condizione di non potere essere nè colpita da un calibro superiore nè conquistata da un colpo di mano ardito, è capace da sola di tener testa ad un intero battaglione. Su questi due principii pratici l'ideatore del West-Wall ha creato il baluardo d'Occidente.

Lungo tutto il confine franco-tedesco dalla Svizzera all'Olanda, la natura accidentata del terreno, i monti, i boschi, i fiumi, le colline, i canali, gli scoscendimenti del suolo, la Foresta Nera, la Foresta del Pfalzer, il corso del Reno e della Mosella, i fossati, gli stagni, i promontori sono stati potentemente fortificati secondo gli ultimi ritrovati della tecnica militare. Tutte le zone intermedie fra un ostacolo naturale e l'altro le quali rappresentano evidentemente per l'avversario altrettante possibilità d'infiltrazione e d'attacco sono state trasformate artificialmente in zone accidentate, ammassandovi tutti gli ostacoli che la fantasia poteva immaginare e la tecnica eseguire: campi minati, distese di fil di ferro spinato, fossati, parapetti blindati, vaste estensioni di terreno sconvolto e tempestato di intralci in ferro ed in cemento che li rendono impraticabili per gli automezzi, chilometrici sbarramenti di travate di ferro e di paracarri di cemento che intercettano inesorabilmente il passaggio ai carri armati, muraglie corazzate, trappole e trabocchetti d'ogni genere per i veicoli, false strade che dopo un po' precipitano a strapiombo in avvalli del suolo, reticolati elettrici ad alta tensione, trincee, costruzioni sotterranee, combinazioni ben architettate d'acqua e di fil di ferro, boschi danteschi che esplodono quando si tocchi questo o quell'albero: una infernale deformazione del suolo, applicata a centinaia di chilometri quadrati.

In questo scenario già poderosamente attrezzato per la difesa la Germania ha disseminato in più da 22.000 a 30.000 for-

tilizi corazzati, ognuno dei quali contiene una bocca che spara, dalla mitragliatrice al cannone ultrapesante. A seconda dell'entità dell'arma il volume del fortilizio è maggiore o minore. Si va dal volume di una stanza al volume di una casa. Tutti questi fortilizi costruiti a serie sono in cemento armato. L'armatura interna non è costituita da semplici graticciate di ferro ma da autentiche travi e sbarre, prodigate senza economia. Il cemento adoperato è stato il Portland artificiale tedesco delle migliori qualità. Tutti i fortilizi rappresentano all'atto pratico altrettante camere corazzate di Banca, con due o quattro porte di acciaio. Lo spessore delle pareti varia secondo l'importanza dell'arma che contengono fino ad arrivare nelle camere corazzate dei grossi calibri a quattro metri di spessore per ogni parete. Non esiste attualmente al mondo nessun cannone capace di perforare una corazza di cemento armato di quattro metri di spessore. Un cannone simile — affermano i tedeschi — non può neppure essere costruito allo stato attuale della tecnica perchè salterebbe in pezzi nello sparare il primo colpo. Ogni fortilizio ha viveri e munizioni per lungo tempo. In caso di attacco i difensori di ciascun fortino si chiudono nella rispettiva camera corazzata e combattono. Le feritoie sono disposte in modo che le armi possono tirare in tutti i sensi e continuare a sparare contro il nemico anche quando il fortino sia stato scavalcato. Il raggio di tiro è razionalmente regolato in modo che ogni fortilizio non possa nuocere ai fortilizi circostanti e che d'altra parte il complesso dei tiri di ogni zona non lasci nessun angolo morto sfruttabile dall'avversario. Il nemico una volta penetrato nella Linea Sigfrid non ha nessuna possibilità di ricovero ed è obbligato d'avanzare in mezzo al fuoco, verso il fuoco, sapendo di avere le spalle chiuse inesorabilmente da altro fuoco. E' pressochè impossibile insomma entrare nella linea ed assolutamente impossibile il rimanervi. Tutti i fortini vanno espugnati uno ad uno. Non v'è altro mezzo per espugnarli che distruggerli con la grossa artiglieria. Ma come la grossa artiglieria nemica potrà entrare nella Linea

Sigfrid? Tutti questi 22.000 o 30.000 fortini (allo scoppio della guerra erano 22.000 ma da allora ne sono stati costruiti almeno altri cinquemila) sono sparpagliati caoticamente sul terreno col concetto di determinare un labirinto, alcuni visibili, altri interamente sotterranei con un semplice periscopio che sporge fuori dai sassi o dalle erbe. Lo sparpagliamento è fatto senza nessun ordine apparente e senza la minima simmetria secondo un diabolico disordine razionale, conosciuto unicamente dallo Stato Maggiore tedesco.

L'artiglieria pesante ha una funzione importantissima nella difesa del Vallo. Numerosi sono i cannoni di tipo navale, serviti da un personale particolarmente competente fornito dalla Marina. Abbiamo visto cannoni enormi che completamente nascosti sotto terra compaiono spettralmente alla superficie con un incapucciamento di alberi solo al momento di sparare. Il Comandante di un Corpo d'Armata al quale abbiamo chiesto di che calibro fossero quei mostri ci ha risposto sorridendo che il calibro era segreto. Solo poteva dirci che quei cannoni tiravano a più di 100 chilometri di distanza proiettili di un quarto di tonnellata! Tutti i depositi e tutti gli alloggiamenti connessi a questi cannoni sono sotterranei e corazzati. Tutti i movimenti di queste artiglierie sono meccanici e non elettrici in modo che qualsiasi danno recato agli impianti elettrici della zona non influirebbe minimamente sul funzionamento delle batterie. Tutti i 22.000 o 30.000 fortilizi sono collegati fra loro da stazioni radio riceventi e trasmittenti, in modo da rimanere collegati e coordinati anche in caso di distruzione di tutte le comunicazioni telefoniche della Linea di Sigfrid. Tutti gli impianti logistici centrali del baluardo sono sotterranei. Egualmente sotterranee sono alcune vie interne di comunicazioni del Vallo, particolarmente importanti per il rifornimento dei fortini. Tanto gli ostacoli che i fortilizi sono stati organizzati e studiati in modo da poter fronteggiare razionalmente qualsiasi tipo di arma adoperato dal nemico. Soldati ed ufficiali scelti presidiano il *West-Wall*. Nella camera corazzata di un cannone pesante abbiamo

letto sulla parete: *Ad ogni colpo francese, dieci colpi tedeschi! Ad ogni colpo inglese, venti colpi tedeschi!* In un'altra camera corazzata abbiamo letto: *Dio ha dato agli uomini le noci. Tocca agli uomini di saperle schiacciare.* Accanto ad un cannone c'è scritto: *Noi siamo mortali. La Germania no.* La conformazione difensiva delle quattro fasce segue l'ordine seguente: 1) avamposti blindati; 2) fossati e parapetti corazzati; 3) campi minati; 4) reticolati; 5) ostacoli anticarro; 6) medii calibri corazzati; 7) grossi calibri corazzati. Dicono che alcuni dei cannoni pesanti tedeschi abbiano proiettili ogivali, muniti di spolette di uno speciale dispositivo perforante d'invenzione tedesca.

Il fronteggiante confine francese, ben conosciuto dai tedeschi, è stato telemetrato accuratamente ed è sotto mira in tutti i punti vitali. Vi sono delle vere Centrali di telemetraggio come nelle torri delle corazzate. Ne abbiamo visitato una di fronte a Strasburgo. L'ufficiale che ci accompagnava ci ha mostrato una grande lastra di cristallo lunga oltre un metro, suddivisa come una scacchiera in tanti quadratini numerati. Ogni numero rappresentava un bersaglio francese già sotto mira ad un cannone tedesco già telemetrato, pronto a sparare. Ho pensato al discorso di Hitler al Reichstag nell'osservare quella infernale tavola pitagorica. Un dispositivo di cannocchiali ultrapotenti ci permetteva di vedere vicinissimi i bersagli francesi. Attraverso il quadratino N. 24 si vedeva il povero campanile della Cattedrale di Strasburgo. Mi sono fermato a guardare attraverso il quadratino N. 46 un gruppo di soldati francesi che tranquillamente facevano in mezzo agli alberi la loro toeletta mattutina, ignari di essere il bersaglio d'un grosso cannone già puntato contro di loro e pronto a sparare. Al quadratino N. 9 corrisponde la facciata d'una casa sulla quale si legge: « *Bière de l'Espérance* » e più a destra « *Ristorante della Buona Amicizia* »! Alla « *Società Alsaziana di Navigazione sul Reno* » è toccato il N. 12!

Dopo avere organizzato in forma così poderosa il terreno ed avervi disseminato le 22.000 o 30.000 camere corazzate, lo Stato Maggiore germanico ha mobilitato una schiera di scenografi

e li ha messi alle dipendenze di un regista cinematografico per il lavoro di camuffamento. Si è aggiunto al West-Wall un altro elemento di notevolissima importanza tattica: il mascheramento delle difese. Il camuffamento dei fortilizi e degli ostacoli del Vallo d'Occidente supera qualsiasi precedente militare, sia per i progressi tecnici raggiunti, sia per la varietà dei mascheramenti adoperati e per la minuzia con la quale sono stati curati i particolari. Abbiamo visto gruppi di ville civettuole artisticamente sparpagliate intorno ad una collina. Tre di quelle innocenti villette erano invece camere corazzate di grossi calibri. Un ufficiale sorridendo ci ha accompagnati fino ad una finestra i cui vetri erano ombreggiati da una vaporosa cortina di pizzo. Aperta la finestra dall'esterno infilando la mano in mezzo alle piantine di geranio che infioravano il balconcello, ci siamo trovati di fronte alla mostruosa bocca di un cannone incastrato in una parete di cemento armato. Quella deliziosa « Villa dei Geranii » era la camera corazzata di un grosso calibro.

Naturalmente i tedeschi non ci avranno fatto vedere tutto. Molti particolari del West-Wall sono conosciuti solamente dagli ufficiali e dai soldati che li hanno in consegna. Altri magari sono conosciuti solamente da un ristretto numero di ufficiali superiori del Grande Stato Maggiore tedesco. Uno esce dal West-Wall con le idee chiare: *Di qui non passa nessuno!*

E se anche per ipotesi, un esercito franco-inglese con un enorme sacrifizio di vite umane (non meno di 300.000 o 400.000 morti) riuscisse a sfondare un punto del Vallo e ad aprirsi uno stretto passaggio, avrebbe sempre sui fianchi il resto del West-Wall con tutti i suoi fortilizi in attività di fuoco e troverebbe al di là l'intero esercito germanico con tutti i suoi cannoni e tutti i suoi soldati!

CAPITOLO XVIII

LA PROPOSTA DI PACE DEL FUHRER

La « Guerra dei trenta giorni » si chiude storicamente col discorso di Adolfo Hitler al Reichstag pronunziato il 6 Ottobre.

Così il Cancelliere sintetizza la campagna di Polonia:

« *Le nostre città, le nostre borgate, i nostri villaggi sono ornati di bandiere e di simboli del nuovo Reich. Al suono delle campane il popolo tedesco festeggia una grande vittoria. E' una vittoria che per la sua natura, è unica nella Storia! Uno Stato che non contava meno di 36 milioni di abitanti, un esercito di circa 50 Divisioni di fanteria e di cavalleria erano entrati in lotta contro di noi. Grandi erano i piani del nemico. Esso era sicuro di poter distruggere il Reich tedesco. Ora, 8 giorni dopo l'esplosione del conflitto le sorti della guerra erano decise. Dappertutto dove le truppe polacche si sono urtate con le formazioni tedesche, queste truppe sono state distrutte.*

« *L'audace struttura dell'offensiva strategica della Polonia contro il territorio del Reich si è frantumata dopo le prime 48 ore di campagna. Sfidando la morte nell'attacco e realizzando incomparabili prodezze per la rapidità e per la durata delle loro marce, Divisioni tedesche, aviazione, formazioni blindate e unità della Marina si sono impadronite dell'iniziativa delle operazioni. Questa iniziativa non ha potuto da allora in nessun*

momento essere loro tolta. In 25 giorni la maggioranza dell'esercito polacco era o distrutto o accerchiato ».

Hitler dichiara che se Varsavia, Modlin ed Hela hanno potuto resistere fino alla fine di Settembre ciò non dipese da impossibilità per i tedeschi di abbattere prima le tre oasi di resistenza ma dal ben riflettuto calcolo tedesco e dal sentimento di responsabilità della Germania la quale ha voluto evitare le distruzioni che non fossero assolutamente indispensabili.

Il Cancelliere che parla alto e forte rende omaggio al valore individuale del soldato polacco ma fustiga l'incapacità dei Capi. Hitler dice testualmente:

« *Il soldato polacco individualmente ha combattuto con valore in molte località ma i Capi, incominciando dai più elevati, si sono mostrati privi di ogni senso di responsabilità, incapaci e senza scrupoli* ».

Hitler conclude l'esaltazione dell'esercito tedesco con questa dichiarazione di orgoglio germanico:

« *Quando uno Stato di 36 milioni di abitanti e una tale potenza militare possono essere interamente distrutti in quattro settimane e quando in tutto questo tempo i vincitori non hanno dovuto registrare un solo rovescio, non si può vedere in questo fatto il risultato di una fortuna speciale, bensì la prova di una alta istruzione militare, di un ottimo Comando, di un valore che sa sfidare la morte* ».

Hitler precisa alla Germania le perdite dell'Esercito tedesco: Morti 10.572; Feriti 30.322; Dispersi 3.404.

« 604.000 *prigionieri polacchi* — dice Hitler — *precisano la entità della disfatta militare della Polonia* ».

Il Cancelliere risalendo alle origini del conflitto tedesco-polacco assegna la suprema responsabilità della guerra all'infausto Trattato di Varsaglia che per odio contro la Germania e contro

la Russia fece nascere una Polonia artificiale, non composta di polacchi. L'elefantiasi originaria del 1918 ha ucciso la Polonia del 1939. Hitler deplora le tristi condizioni del medesimo popolo polacco che era governato da una minoranza di latifondisti aristocratici e di ricchi intellettuali. Il Cancelliere ricorda i varii tentativi fatti in passato dalla Germana per arrivare ad un accordo con la Polonia: tentativi pazienti e faticosi che parvero dovessero arrivare in porto col Maresciallo Pilsudski ma che tornarono in alto mare dopo la morte del Maresciallo.

Hitler dichiara che le cause immediate del conflitto furono: 1) la convinzione della Polonia di essere fortissima dal punto di vista militare; 2) la garanzia dell'Inghilterra.

« *La vittoria tedesca in Polonia ha eliminato una delle assurdità del Trattato di Varsaglia!* » dichiara il Cancelliere.

Il Cancelliere giustifica ed illustra il Patto russo-tedesco. E' una grande svolta nella Storia dell'Europa! dichiara Hitler. I due Stati rispettano reciprocamente i loro differenti Regimi ed i loro differenti Principii. La Germania e la Russia si sono messe insieme per assicurare la pace e la giustizia in una delle zone più critiche dell'Europa.

« *Se 46 milioni di inglesi pretendono di dominare su 40 milioni di chilometri quadrati della superficie terrestre, non è una ingiustizia che 82 milioni di tedeschi rivendichino il diritto di vivere su un'area di 800/mila chilometri quadrati, di coltivare in pace i loro campi, di sviluppare in tranquillità le loro arti, nè che chiedano la restituzione di quei possedimenti coloniali che già alla Germania appartennero, che essa non tolse a nessuno nè con la rapina nè con la guerra ma che lealmente ottenne attraverso accordi ed acquisti* ».

Hitler precisa le relazioni esistenti con l'Italia dichiarando:

« *Ho potuto raggiungere con il Duce un mutamento dei rapporti del Reich con l'Italia. I confini esistenti fra i due Stati sono stati lealmente riconosciuti come immutabili dai due Impe-*

ri. Venne eliminata ogni possibilità di contrasti di natura territoriale. Le due Nazioni avversarie nella guerra mondiale sono divenute nel frattempo cordiali amiche. Non ci siamo limitati a migliorare i rapporti. Siamo giunti anche alla stipulazione di un patto idealmente e politicamente molto stretto che si è dimostrato un forte elemento di collaborazione europea ».

Nuovamente, in forma solenne, il Cancelliere tedesco riafferma i sentimenti della Germania verso la Francia. Essi sono caratterizzati dai seguenti dati di fatto:

1) nessuna rivendicazione territoriale della Germania verso la Francia;

2) rinunzia all'Alsazia-Lorena;

3) il fermo proposito tedesco di « *sotterrare per sempre le antiche inimicizie e di avviare le due Nazioni verso una reciproca intesa basata sul rispetto del loro grande passato storico* ».

Hitler afferma che la Germania vorrebbe anche vivere in buoni rapporti di amicizia con l'Inghilterra ma a ciò si è costantemente opposta l'Inghilterra. Sovente la Germania ha dovuto difendere gli interessi tedeschi contro l'ingerenza britannica, anche là dove essi non pregiudicavano in nessuna maniera gli interessi dell'Inghilterra.

Il Cancelliere tedesco precisa il grande principio direttivo della politica tedesca che è quello di riunire in un tutto organico, politico ed economico la grande famiglia tedesca, di organizzare in Stati programmaticamente non nemici della Germania i nuclei etnici che il Destino ha incastrato nella famiglia tedesca (Boemia-Slovacchia), di eliminare qualsiasi caso di futuri dissidi dove esistono pericolosi sbriciolamenti di nazionalità organizzando giganteschi trapianti e scambi di popolazione.

Per quanto si riferiva all'avvenire della Polonia il Cancelliere dice: « *La Polonia di Versaglia non risorgerà più, mai più. Lo garantiscono due dei più grandi Stati della terra. La definitiva ricostituzione dei territori polacchi ed il problema della rico-*



Il Führer pronuncia il suo storico discorso del 6 ottobre al Reichstag.

stituzione di uno Stato polacco saranno stabiliti dalla Germania e dalla Russia ».

Quindi il Cancelliere affronta in pieno il problema fondamentale dell'inutilità di continuare la guerra in Occidente e dice:

« *Sarebbe pazzia distruggere milioni di vite umane e centinaia di miliardi di beni per ristabilire lo Stato polacco che già fino dalla sua origine fù definito da tutti i non polacchi un aborto politico. Quale altro motivo v'è per continuare a battersi? Ha avanzato forse la Germania verso l'Inghilterra una qualche pretesa che minacci l'Impero Britannico o che ponga in pericolo la sua esistenza?*

« *No. La Germania non ha formulato pretese del genere nè contro la Francia nè contro l'Inghilterra.*

« *Qualora fosse vera la assurda affermazione inglese che la guerra continua per dare alla Germania un nuovo Regime, vale a dire per abbattere il Reich attuale e fare capo con ciò a una nuova Versaglia, allora milioni di uomini saranno sacrificati senza scopo, perchè nè verrà abbattuto il Reich nè verrà ristabilita una seconda Versaglia. E anche se ciò dovesse riuscire dopo una guerra di tre, di quattro o di otto anni, la seconda Versaglia diventerebbe in seguito una nuova fonte di altri conflitti.*

« *In ogni caso qualunque sistemazione dei problemi del mondo che non tenesse in conto gli interessi vitali dei popoli più forti non potrebbe concludersi, dopo cinque o dieci anni diversamente da come si è concluso il tentativo di vent'anni fa* ».

Hitler fa chiaramente una proposta di pace.

Due problemi capitali s'impongono oggi al mondo, dice Hitler. Essi sono:

1) Sistemare le questioni sorte dallo sfacelo della Polonia;

2) Eliminare quelle preoccupazioni internazionali che rendono politicamente ed economicamente difficile la pacifica convivenza dei popoli.

Di fronte al primo problema le direttive della Germania sono:

a) Creare una frontiera del Reich che corrisponda alle condizioni storiche, etnografiche ed economiche.

b) Sistemare lo « spazio vitale » della Germania in base alla nazionalità e risolvere in conseguenza tutti i problemi delle minoranze. In questo ordine di idee trovare anche una sistemazione del problema ebraico.

c) Ricostituire i traffici e la vita economica di tutti i cittadini che vivono nello « spazio vitale » della Germania.

d) Garantire la sicurezza dello « spazio vitale » tedesco.

e) Istituire uno Stato polacco che nella sua costituzione e nei suoi organi direttivi offra la garanzia che non diventi nè un nuovo focolaio di incendio contro il Reich germanico, nè una centrale di intrighi contro la Germania e la Russia.

« *I problemi dell'Europa Orientale* — riafferma Hitler — *interessano la Germania e la Russia. Se effettivamente l'Europa vuole la pace nell'Europa Orientale deve essere grata alla Russia e alla Germania d'essere pronte a fare di questo focolaio di disordine una zona di sviluppo pacifico e di assumersene le relative responsabilità ed i relativi sacrifizi. Per realizzare questo compito Russia e Germania hanno lavoro durante cinquanta, cento anni* ».

Di fronte al secondo problema generale — la pacificazione dell'Europa e del mondo — gli Stati debbono esporre con chiarezza le loro rivendicazioni e le loro direttive. Per quanto si riferisce alla Germania Hitler le precisa nel modo seguente:

a) Il Trattato di Versaglia non deve più considerarsi esistente. Al punto in cui sono le cose la Germania non ha altre revisioni da chiedere eccettuata la restituzione delle colonie tedesche. Questa richiesta coloniale è motivata dal legittimo diritto di partecipare all'uso delle fonti di materie prime della terra.

Questa richiesta non ha carattere ultimativo ed essa non è sorretta dalla forza. E' una domanda che si fonda sulla giustizia politica e sul buon senso in materia economica.

b) La prosperità dell'Europa esige il rifiorire dell'economia internazionale. Per facilitare lo scambio delle produzioni bisogna giungere, però, ad un riordinamento dei mercati e ad un regolamento definitivo delle valute, allo scopo di abbattere gradatamente gli ostacoli che si oppongono alla libertà del commercio.

c) La premessa più importante per un vero rifiorire dell'economia europea e anche extra-europea è la realizzazione di una pace assolutamente garantita che dia un senso di sicurezza a tutti i popoli. Perchè questa sicurezza sia resa possibile occorre non solo la sistemazione definitiva dello « statu quo » europeo ma sopratutto la riduzione degli armamenti in una misura ragionevole e anche economicamente sopportabile.

Hitler dichiara che per « accettare, elaborare e garantire in un ampio ordinamento internazionale uno Statuto dell'Europa che dia a tutti il senso della sicurezza, della tranquillità e della pace » è necessario che « cessi innanzi tutto il rombo del cannone » e poi che le grandi Nazioni si riuniscano a discutere.

Dato che questi problemi fondamentali dell'Europa dovranno imperiosamente essere risolti un giorno o l'altro, è meglio farlo prima che milioni di uomini si dissanguino e che valori di miliardi siano distrutti.

« *Il mantenimento dell'attuale situazione sul fronte occidentale è inimmaginabile* — dice testualmente Hitler. — *Tra breve ogni giorno che passa richiederà sacrifici crescenti. La Francia forse bombarderà e demolirà Saarbrücken e l'artiglieria tedesca da parte sua distruggerà per rappresaglia Mulhausen. Poi la Francia prenderà Karlsruhe sotto il tiro dei suoi cannoni e la Germania a sua volta Strasburgo. Poi l'artiglieria francese sparerà su Friburgo e i tedeschi su Colmar oppure su Schlettstadt. Verranno quindi piazzati i pezzi di maggior portata e da tutte*

e due le parti la distruzione si estenderà sempre di più e ciò che i cannoni di lunga portata non riusciranno più a raggiungere sarà distrutto dall'aviazione.

« *Questo potrà essere molto interessante per un certo giornalismo internazionale e molto utile per i fabbricanti di armi, di munizioni, ecc., ma sarà orribile per le vittime.*

« *Questa lotta di distruzione non si limiterà solamente alla terraferma. Essa si estenderà lontano, oltre i mari. Oggi non vi sono più isole!*

« *I patrimoni nazionali dell'Europa saranno dissipati in munizioni mentre i popoli si dissangueranno sui campi di battaglia. Un giorno, infine, ci sarà nuovamente una frontiera tra la Francia e la Germania ma al posto di fiorenti città si stenderanno campi di rovine e cimiteri infiniti!* ».

« *La Germania* — conclude Hitler — *è pronta a discutere la pace e non ha paura di essere « tacciata di viltà » nel dichiararlo. Se gli avversarii non sono del medesimo parere, la guerra continui pure. La Germania combatterà. Nè il tempo nè la forza delle armi potranno vincerla. Un Novembre* 1918 *non tornerà più nella Storia tedesca.*

« *Il signor Churchill è convinto che la Gran Bretagna vincerà. Io non dubito un secondo che sarà la Germania a vincere. Il destino deciderà chi di noi due abbia ragione.*

« *Ma solo una cosa è certa. Nella Storia mondiale non si sono mai avuti due vincitori e spesso soltanto dei vinti. Già nell'ultima guerra mi sembra sia stato così.*

« *Prendano ora la parola quei popoli e i loro Capi che sono dello stesso mio parere. Respingano la mia mano coloro i quali credono di vedere nella guerra la soluzione migliore* ».

Con queste dichiarazioni di Hitler si chiude ufficialmente il conflitto specifico per la Polonia. Si apre un nuovo ciclo della guerra: il conflitto anglo-franco-tedesco nel quale il problema polacco è semplicemente uno dei tanti elementi del contrasto.

Più che un conflitto preciso tra gli interessi della Germania

da un lato e quelli della Francia e dell'Inghilterra dall'altro, questa nuova guerra europea che sboccia dal dramma polacco è la entrata storica sul piano tragico della crisi generale dell'Europa. Il cozzo è dominato dal formidabile duello fra l'Inghilterra e la Germania. La crisi interessa però tutti i popoli. La Francia e la Russia hanno già preso la posizione che ciascuna ha ritenuto conveniente per i propri interessi vitali.

E' probabile che altri piccoli popoli siano fatalmente travolti nel turbine e che altre grandi Nazioni siano costrette dall'imperativo categorico del Destino a prendere posizione, magari anche ad entrare in pieno nella lotta.

Per quanto riguarda l'Italia abbiamo il Pilota al timone. La navigazione è difficile. Non disturbiamo il Pilota. Lavoriamo in silenzio. Frattanto lo Stato, comandato dal Re, guidato dal Duce, appresta le armi e le forze del popolo italiano per tutte le evenienze.

Berlino-Varsavia-Milano - 1 *Settembre*-8 *Ottobre* 1939-XVII *E.F.*

Copertina di
RAIMONDO RABÀK
Fotografie di
TEODORO SUSSICH

Finito di stampare il 12 gennaio XVIII presso la
SOCIETA' GRAFICA G. MODIANO
Milano, Via Panizza, 7

SKM

Lire Dodici